

2/16

BOLLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE ANTICA E MODERNA  
NUMISMATICA ARALDICA STORIA E LETTERATURA  
DIRETTA DA ALESSANDRO PROSDOCIMI

A N N A T A X L I X - N . 1 - 1 9 6 0

MUSEO CIVICO DI PADOVA



ALLA STAMPA DI QUESTO VOLUME HA CONTRIBUITO  
LA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO.



ALESSANDRO PROSDOCIMI

IL COMUNE DI PADOVA E LA  
CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI  
NELL' OTTOCENTO

ACQUISTO E RESTAURI AGLI AFFRESCHI

PADOVA -  
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA

1961

MUSEO CIVICO DI PADOVA







## INDICI

### Trattative e vertenze legali con i conti Gradenigo dal 1817 al 1880

La caduta del portichetto davanti la Cappella . . . . .	Pag. 5
La demolizione del Palazzo Foscari e il pericolo per la Cappella »	8
Intervento della Arundel Society di Londra e del Times. - Lettera di G. B. Cavalcaselle e prima perizia sullo stato della Cappella »	16
Le trattative d'acquisto sospese per la guerra del 1859. - Minac- cia di stacco e vendita all'estero degli affreschi . . . . .	» 20
Le due deliberazioni del Consiglio Comunale del 1867 e del 1880 per l'acquisto della Cappella . . . . .	» 25

### I restauri del Botti

Il Marchese Pietro Selvatico e la Commissione provinciale dei pubblici monumenti . . . . .	» 28
Il metodo Botti : la cera punica e lo stacco parziale . . . . .	» 31
I restauri alla parete sopra la porta. - Saggi di pulitura alla pa- rete Nord. - Stacco di parte degli affreschi sopra l'arcone . . . . .	» 36
La perizia Caratti Toniolo del 1871 . . . . .	» 45

### I restauri del Bertolli

Primi lavori del Bertolli . . . . .	» 49
Relazione del Bertolli sullo stato degli affreschi nel 1880 . . . . .	» 52
Il Maestri e la Commissione comunale per la Cappella degli Scrovegni . . . . .	» 55
Parere di G. B. Cavalcaselle sul Bertolli . . . . .	» 59
Lo stacco di due scene e la relazione del chimico Spica . . . . .	» 60
Pulitura e fissaggio di tutti gli affreschi di Giotto . . . . .	» 63
Le Commissioni padovane e il metodo del restauro . . . . .	» 66



## DOCUMENTI

I - La Delegazione provinciale al Podestà per la caduta del portico della Cappella (1817) . . . . .	Pag. 69
II - Il Podestà al N.H. Pietro Gradenigo per il restauro del portico della Cappella (1817) . . . . .	» 70
III - La Congregazione provinciale al Podestà per i restauri agli affreschi di Giotto e del Mantegna (1818) . . . . .	» 70
IV - La Congregazione provinciale al Podestà perchè si ottenga dai conti Gradenigo il restauro degli affreschi o la cessione dell'oratorio alla Città (1818) . . . . .	» 71
V - Il Podestà al N.H. Conte Girolamo Gradenigo per ottenere il restauro degli affreschi o la cessione dell'oratorio alla Città (1819) . . . . .	» 71
VI - Il Podestà al N.H. Conte Pietro Gradenigo per ottenere il restauro degli affreschi di Giotto o la cessione dell'Oratorio alla Città (1820) . . . . .	» 72
VII - L'ingegnere Menin al Podestà sui pericoli cui è esposta la Cappella per la demolizione in atto del Palazzo Foscari (1827) . . . . .	» 73
VIII - Il Podestà al marchese Pietro Estense Selvatico perchè sorvegli la demolizione del Palazzo Foscari (1827) . . . . .	» 74
IX - La Commissione dei pubblici monumenti al Podestà perchè sia vietata la demolizione della sacrestia della Cappella (1828) . . . . .	» 75
X - Il Podestà al N.H. Pietro Gradenigo perchè sia sospesa la demolizione della sacrestia e sia rifatto il coperto già demolito (1829) . . . . .	» 76
XI - G. B. Cavalcaselle, Michele Caffi, G. A. De Mattio al Podestà sulle condizioni degli affreschi di Giotto e sulla necessità di restaurarli (1857) . . . . .	» 77
XII - Relazione della Commissione Bisacco Trevisan Gradenigo sullo stato di conservazione della Cappella e degli affreschi (1857) . . . . .	» 79



XIII - Il Podestà alla Contessa Marta Foscari Gradenigo perchè i proprietari provvedano al restauro della Cappella e degli affreschi (1857) . . . . .	Pag. 81
XIV - La Commissione per la statistica dei monumenti Artistico-storici delle province venete al Podestà sul progetto di restauri alla Cappella e agli affreschi (1858) , . . . . .	» 82
XV - Il Podestà al conte Federico Gradenigo sulla vendita dell'Arena al Comune (1858) . . . . .	» 83
XVI - Il Podestà al conte Federico Gradenigo per comunicare che il Comune è costretto a rinunciare per il momento all'acquisto della Cappella (1861) . . . . .	» 84
XVII - Il Podestà alla Delegazione provinciale perchè sia vietato lo stacco e la vendita all'estero degli affreschi di Giotto (1863) . . . . .	» 84
XVIII - Notificazione del Governatore austriaco di Venezia che proibisce la vendita fuori della monarchia di opere d'arte (1819) . . . . .	» 85
XIX - Relazione della Commissione nominata dal Comune per esaminare la possibilità di staccare gli affreschi di Giotto (1863) . . . . .	» 87
XX - Relazione della Commissione Selvatico Benvenisti Gradenigo sullo stato di conservazione della Cappella e degli affreschi e sui diritti del Comune sulla Cappella (1867) . . . . .	» 90
XXI - Relazione della Commissione comunale, cui interviene il Botti, sui restauri agli affreschi di Giotto (1867) . . . . .	» 93
XXII - Rapporto di Guglielmo Botti alla Commissione comunale sui restauri agli affreschi di Giotto (1868) . . . . .	» 96
XXIII - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti delibera che sia invitato il Botti per i restauri e chiede al Municipio di provvedere per una documentazione fotografica degli affreschi (1869) . . . . .	» 104
XXIV - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti decide i restauri alla parete dov'è dipinto il Paradiso e l'Inferno (1869) . . . . .	» 106
XXV - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti elogia il Botti per il lavoro eseguito e dispone un saggio di pulitura sulla parete settentrionale (1869) . . . . .	» 107

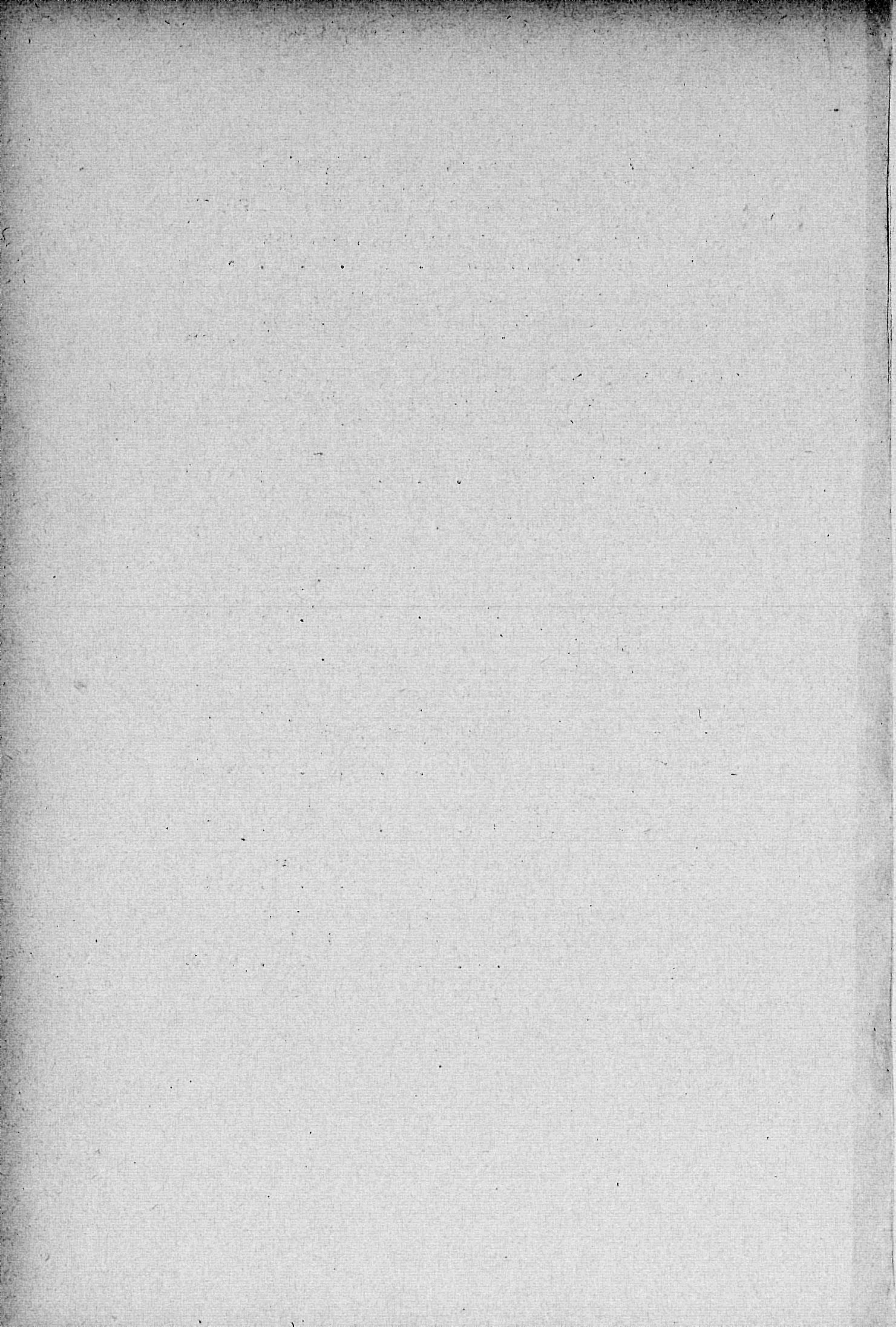


XXVI - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti elogia il Botti per i due lavori eseguiti (1869)	Pag. 108
XXVII - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti decide che il Municipio faccia staccare dal Botti gli affreschi di Giotto sopra l'arcone per poi riattaccarli consolidato il muro (1870)	» 109
XXVIII - Relazione di Guglielmo Botti sullo stacco e il riat- tacco degli intonachi dipinti dell'arcone (1870)	» 110
XXIX - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti decide sullo stacco e riattacco degli affreschi dell'ar- cone (1871)	» 112
XXX - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti alla Giunta municipale sui lavori di restauro dell'ar- cone (1871)	» 114
XXXI - Luigi Ceccon consegna a Guglielmo Botti il lavoro da eseguirsi agli affreschi dell'arcone (1871)	» 115
XXXII - Collaudo dei lavori eseguiti dal Botti all'arcone della Cappella (1871)	» 116
XXXIII - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti viene informata da Andrea Gloria, sequestratario della Cappella, sui danni riscontrati dai periti giudi- ziari Benvenisti Grasselli Caratti e Toniolo (1871)	» 117
XXXIV - Guglielmo Botti al marchese Selvatico su alcune urgenti riparazioni agli affreschi (1871)	» 119
XXXV - Perizia del Caratti e del Toniolo sulle condizioni degli affreschi della Cappella dell'Arena (1871). <i>Stato ed essere attuale degli affreschi della Cappella di Santa Maria dell'Arena</i>	» 121
XXXVI - Pietro Selvatico ad Andrea Gloria (1872)	» 195
XXXVII - La Commissione provinciale dei pubblici monumenti dispone che il Bertolli eseguisca alcuni esperimenti di restauro (1872)	» 195
XXXVIII - Relazione di Antonio Bertolli sui danni agli affreschi della Cappella (1880)	» 196
XXXIX - Il Sindaco al Bertolli per incaricarlo di staccare e riattaccare gli affreschi nella voltina del Presbiterio (1881)	» 199
XL - Il Sindaco al Bertolli per incaricarlo del restauro dei dipinti nella parete meridionale dell'abside (1886)	» 200



- XLI - Il Prefetto al Sindaco per comunicare l'approvazione della Direzione generale antichità e belle arti al progetto di restauro agli affreschi dell'abside (1886) . Pag. 204
- XLII - Relazioni del Caratti e del Bertolli sullo stato degli affreschi dell'abside (1886) . . . . . » 204
- XLIII - La Commissione comunale delibera di chiedere il parere della Commissione provinciale e la nomina di una Commissione speciale governativa . . . . . » 208
- XLIV - Il Direttore generale alle antichità e belle arti, Fiorelli, comunica la approvazione del ministero e del Cavalcaselle ai restauri del Bertolli (1889) . . . . . » 212
- XLV - Parere favorevole ed elogio del Cavalcaselle per i restauri del Bertolli (1889) . . . . . » 214
- XLVI - Il Cavalcaselle conferma il suo parere favorevole e il suo elogio per i restauri del Bertolli (1890) . . . . . » 215
- XLVII - La commissione governativa per la Cappella degli Scrovegni esamina sul luogo il progetto di restauro del Bertolli (1890) . . . . . » 215
- XLVIII - La Commissione governativa e la Commissione comunale sono informate delle analisi del chimico prof. Spica sulle cause che deteriorarono gli affreschi (1891) . . . . . » 217
- XLIX - Relazione del chimico Prof. Spica sulla determinazione di umidità dei materiali cementizi sottostanti agli affreschi di Giotto (1891) . . . . . » 219
- L - Il Cavalcaselle approva lo stacco di due riquadri proposto dal Bertolli (1891) . . . . . » 222
- LI - Il Sindaco affida al Bertolli la riparazione di una parte degli affreschi di Giotto (1894) . . . . . » 223
- LII - Il Direttore dell'Ufficio regionale pei monumenti del Veneto, Berchet, esprime il suo elogio per i restauri del Bertolli (1894) . . . . . » 225







IL COMUNE DI PADOVA E LA CAPPELLA  
DEGLI SCROVEGNI NELL' OTTOCENTO







## Trattative e vertenze legali con i Conti Gradenigo dal 1817 al 1880

Mentre si stanno eseguendo, sotto la direzione del Consiglio Superiore delle Belle Arti e ad opera del restauratore Leonetto Tintori, dei saggi di restauro agli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni, abbiamo condotto una ricerca fra le carte del Museo Civico, dell'Archivio di Stato (ex Archivio Civico) e dell'Archivio del Comune, per rispondere alle domande che ci vengono spesso rivolte dagli studiosi sulla effettiva entità dei restauri eseguiti nell'Ottocento quando il Comune di Padova acquistò la Cappella, per garantirne la conservazione, dai conti Gradenigo e Baglioni eredi degli antichi proprietari i patrizi Foscari.

Nella ricerca siamo stati favoriti dalla buona sorte perchè ci fu consentito di recuperare una serie di preziosi disegni e rilievi, smarriti nelle vicende dell'ultima guerra, eseguiti al tempo dei primi lavori, e recentemente abbiamo anche rintracciato il carteggio privato del restauratore padovano Bertolli succeduto al Botti nei lavori della Cappella degli Scrovegni, come in altri luoghi a Padova e nel Veneto.

Come spesso avviene, la ricerca ci condusse anche un poco fuori dal rigoroso argomento dei restauri pittorici, perchè il problema dei restauri è così intimamente unito alle trattative e alle vicende che condussero all'acquisto definitivo da parte del Comune di tutto il possesso già Foscari, denominato fino dal medioevo « L'Arena », che non si po-



teva tralasciare di rendere note anche queste vicende, almeno per il periodo che precede la prima deliberazione comunale di acquisto del 1867.

Si ritiene infatti che il Comune di Padova si sia interessato alla Cappella degli Scrovegni subito dopo la liberazione del Veneto e che le complicate vertenze legali cogli eredi Foscari siano giunte a compimento nel 1880, anno della deliberazione definitiva d'acquisto dell'antico possesso che gli Scrovegni avevano acquistato nel 1300 dai Dalesmanini e che era rimasto poi intatto, nella sua consistenza sostanziale, attraverso tanti secoli.

Lo stesso Tolomei inizia la sua relazione al Consiglio comunale <sup>(1)</sup> nell'adunanza del 10 maggio 1880 affermando « che in verità spese Giotto minor tempo a creare quella meraviglia dell'arte che è la chiesetta dell'Annunciata nell'Arena, di quello che noi a venire a capo di un provvedimento che la salvi da minaccie di dispersione o di ruina. Poichè al primo bastò una parte del tempo fra il 1305 e il 1306, a noi sinora occorsero, a tentarne il riscatto per l'arte e per la civiltà, non meno di 13 anni ».

E infatti erano passati tredici anni dalla prima deliberazione comunale di acquisto del 1867, che non ebbe immediato effetto, ma fu anzi causa del sorgere di una complicata vicenda legale; ma erano passati più di sessanta anni dai primi interventi dei Podestà e delle autorità comunali, che precedettero e prepararono l'acquisto stesso. Il primo intervento presso i Gradenigo risale al 1817 e il carteggio comunale sulla Cappella degli Scrovegni continua, sia pure con lunghe interruzioni, per tutta la prima metà dell'Ottocento.

Riteniamo interessante far conoscere i documenti relativi a questa prima fase della vicenda, fase praticamente ignota, perchè è motivo di giusta soddisfazione e di onore per la città di Padova avere dimostrato, attraverso i suoi

---

<sup>(1)</sup> A. TOLOMEI, *Relazione letta nella seduta del 10 maggio 1880*, in « Atti del Consiglio Comunale », anno 1880. Padova, Tip. « Alla Minerva », 1881, pag. 53.



amministratori, un così vivo, continuo e cosciente interessamento per quel monumento che venne considerato in tutto il suo valore, cosa che non sempre accadeva in quei tempi e che anche ai nostri giorni costituisce un esempio degno della massima considerazione.

#### La caduta del portichetto davanti la Cappella.

Nell'Archivio Comunale, conservato ora presso l'Archivio di Stato di Padova, la busta III della « Causa Arena », contiene allegata una lettera in data 23 giugno 1817 della R. Delegazione Provinciale alla Congregazione Municipale di Padova, colla quale il Governo dà incarico al Podestà di intervenire presso il N. H. Gradenigo, proprietario dell'Arena, perchè venga ricostruito il portico antistante la Cappella, recentemente caduto per vetustà (DOC. I).

Si parla di affreschi di Giotto esposti all'aria e al sole, ma è questo un equivoco, perchè si sono evidentemente ritenute di Giotto le pitture sopra la porta esterna.

Il Podestà scrive di conseguenze al N. H. Pietro Gradenigo il 4 luglio 1817 (DOC. II); negli Atti non risulta alcuna risposta.

E' questo il primo documento dell'interesse delle Autorità comunali e provinciali di Padova per la Cappella degli Scrovegni.

Del 1° settembre 1818 è una lettera, seguito evidente di un colloquio sull'argomento, con la quale la Congregazione Provinciale di Padova, per ordine del Governatore, invita il Podestà di Padova a recarsi a conferire insieme con il prof. Caldani (noto professore di medicina e cultore d'arte dell'Università padovana) sui provvedimenti da prendere per assicurare la conservazione degli affreschi di Giotto all'Arena, essendosi già provveduto ad informare lo stesso Governatore di quanto si riteneva necessario per restaurare gli affreschi del Mantegna agli Eremitani (DOC. III).

Fino dal primo momento i due grandi cicli di affreschi sono considerati insieme dalle autorità padovane, ma mentre



era facile provvedere per gli affreschi della Cappella Ovetari, in quanto appartenevano alla parrocchia degli Eremitani, era assai delicato, dal punto di vista legale, ogni intervento dell'autorità statale nella Cappella degli Scrovegni, che era di proprietà privata da tempo immemorabile, o che almeno allora nessuno metteva in dubbio fosse di proprietà della famiglia Foscari e che, per il matrimonio di Marta Foscari con un Gradenigo, era passata in proprietà Gradenigo <sup>(2)</sup>.

Ancora più delicato e difficile era intervenire per il Comune, che non aveva per interessarsi della Cappella un solido titolo giuridico, e per lunghi anni lo cercherà invano. Ma l'autorità provinciale e forse fin da principio lo stesso Governatore pensarono che solo la città di Padova avesse il più valido titolo morale, anche se non giuridico, per chiedere ai proprietari di provvedere alla migliore conservazione di quegli affreschi che erano certamente il più raro e prezioso monumento che la città potesse vantare.

Nel colloquio presso la Deputazione provinciale subito dovette manifestarsi chiara la difficoltà giuridica dell'intervento, difficoltà neppure sospettata nella prima lettera, perchè in data 29 dicembre 1818 l'Imp. R. Delegato scrive al Podestà informando che si era già provveduto alle pitture del Mantegna, ma che, per l'Oratorio dell'Arena « siccome appartiene alla famiglia Gradenigo », era opportuno che il Podestà scrivesse al proprietario « se era sì o no disposto

---

<sup>(2)</sup> Negli atti della causa con i Gradenigo (A.S.P. Archivio comunale - Causa Arena), è il seguente elenco dei passaggi di proprietà dell'antico possesso dei Dalesmanini denominato Arena:

1300, 6 febbraio, Manfredo dei Dalesmanini vende l'Arena a Enrico Scrovegno. Notaio Domenico q. Prosdocimi.

1443-1444, il Consiglio dei Dieci confisca al « ribelle » Iacopo Scrovegni l'eredità di Pietro Scrovegno e l'Arena passa a Francesco Capodilista.

1451, 20 ottobre, Francesco Capodilista vende l'Arena al Patriarca di Aquileia. Notaio Antonio qd. Danieli da Leone.

1462, 27 dicembre, il patriarca di Aquileia dona l'Arena al nipote Alvise Trevisan. Notaio Gaspare qd. Landi fiorentino.

1475, 17 giugno, Francesco Trevisan vende l'Arena ai fratelli Alvise e Giovanni Foscari. Notaio Bartolomeo Girolamo, Gerolamo Bonicordi di Venezia.



di prestarsi alla preservazione di dette pitture, che tanto conferiscono al maggior lustro e decoro di questa Regia Città: e, qualora rifiutasse di prestarsi, lo indurrà a cedere

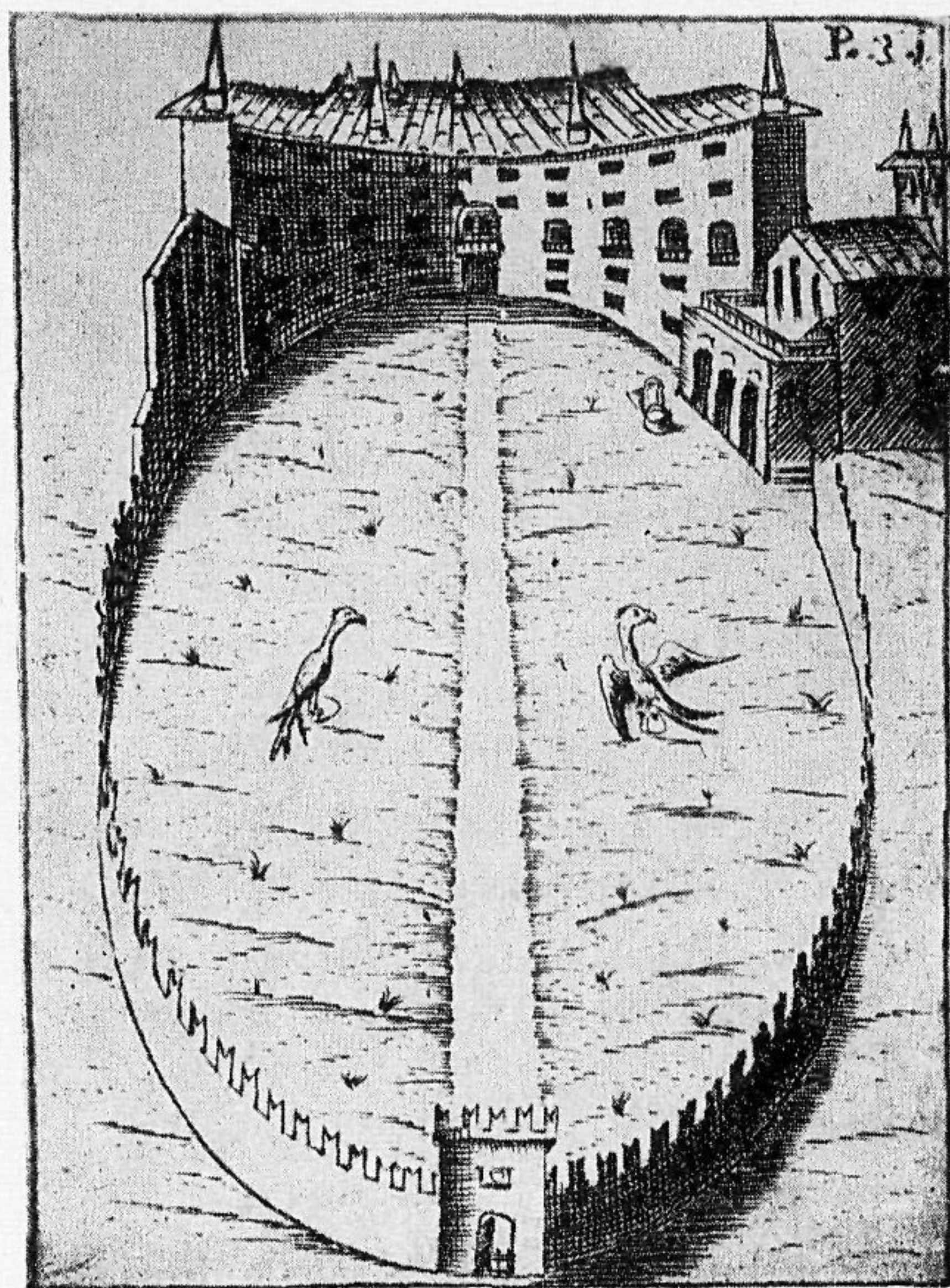


FIG. 1.

L'Arena col Palazzo Foscari e la Cappella degli Scrovegni nel Sec. XVII.

(da F. Scoto - Itinerario d'Italia)

l'Oratorio alla Città o al Governo onde possano essere tutelate le pitture stesse » (DOC. IV).

L' I. R. Delegato poneva la questione nei termini di un « aut aut » molto energico, ma che doveva rivelarsi privo, purtroppo, di valido fondamento giuridico; e il Podestà seguì tale direttiva.



La lettera del Podestà « a S. E. il N. H. Co. Girolamo Gradenigo, Consigliere di Stato, Ciambellano di S. M., Commendatore dell'Ordine di Leopoldo », è del 14 gennaio 1819 ed è molto ossequiosa nella forma, ma, come doveva, vi figura chiaro ed eplicito l'« aut aut »: o restaurare le pitture o cedere l'Oratorio alla Città o al Governo (DOC. V).

Il N. H. Girolamo Gradenigo, carico di titoli absburgici, ma evidentemente non ancora avvezzo a ricevere da un Podestà di terraferma lettere di questo tono, si indispettì e non rispose.

Fino dal primo approccio fra il Podestà di Padova e i Gradenigo le cose si misero male e tutte le successive vicende dovevano risentire di questa cattiva partenza.

Il Podestà aspettò più di un anno, e poi si decise a scrivere in data 20 agosto 1820 indirizzando questa volta al N. H. Pietro Gradenigo, figlio del precedente destinatario Girolamo, affermando di attribuire la mancata risposta alla precedente lettera al fatto che il N. H. Girolamo non era il proprietario dell'Oratorio, mentre il vero proprietario era da ritenersi Pietro Gradenigo come marito di Marta Foscari, e ripetendo lo stesso concetto, o restaurare gli affreschi o cedere la Cappella (DOC. VI).

Anche questa seconda lettera, pure così cauta e garbata, non ebbe risposta.

I Gradenigo dovevano aver capito che era assai difficile per le autorità padovane dare seguito legale alle minacce di costringerli a cedere la Cappella e così la prima iniziativa del Podestà di Padova non ebbe seguito per il momento.

**La demolizione del palazzo Foscari e il pericolo per la Cappella.**

Verso il 1827 i Gradenigo continuarono la demolizione, non sappiamo quando iniziata, del palazzo Foscari che sorgeva a ponente della Cappella e fu allora che si ebbe l'episodio spesso ricordato, per cui si disse che la Cappella



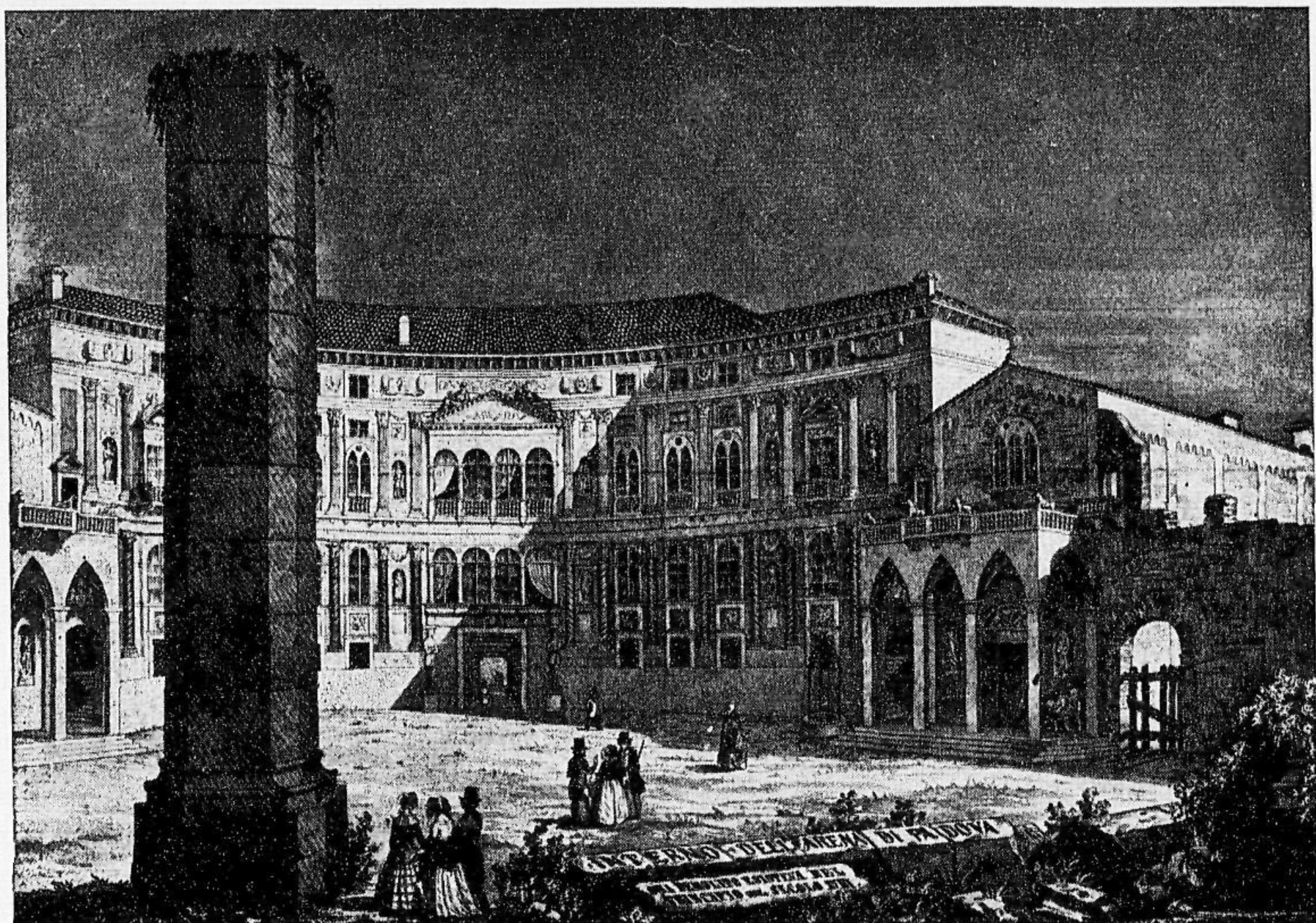


FIG. 2.

Il Palazzo Foscari e la Cappella degli Scrovegni nel Sec. XVIII.

(Stampa del 1843)

di Giotto) aveva corso pericolo di essere addirittura demolita, e che già era stato barbaramente demolito il protiro antistante, quando il Selvatico, allora giovane nobile padovano che si avviava agli studi d'arte (era nato nel 1803) aveva salvato la Cappella. Così dice il Tolomei nella citata relazione del 1880: « quella chiesa stessa che cinquant'anni addietro correva pericolo di essere demolita quasi senza saputa del mondo, seguendo le sorti della basilica di S. Agostino, dai freschi di maniera mantegnesca della Scuola di S. Sebastiano »; e citate le parole del Selvatico: « nel 1825 udimmo il martello del muratore sbattere e smuovere le pietre della bella chiesetta per farne materiale di vendita »,



continua: « ed aveva ben ragione giacchè il *protirum* che proteggeva l'ingresso dell'Oratorio fu atterrato in quei giorni ed ora non restano che le mensole accusanti la sacrilega mutilazione » (3).

Queste affermazioni vanno chiarite e precisate.

Si era già avuto, nel 1825, l'intervento del Podestà con le due lettere ai conti Girolamo e Pietro Gradenigo, e sembra difficile che i proprietari intendessero effettivamente demolire la Cappella; è certo però che procedettero alla demolizione delle murature immediatamente vicine (il Palazzo Foscari era infatti appoggiato alla Cappella) senza quelle precauzioni che la preziosità del monumento richiedeva.

Anche di questa minacciata demolizione le carte del Comune ci danno le esatte proporzioni.

In data 9 dicembre 1827 l'ingegnere Menin scrive al Podestà e Presidente la Commissione Conservatrice dei Monumenti di Belle Arti (ritroveremo in seguito questa commissione), una lettera esemplare e chiara in cui si parla della demolizione che si faceva di un arco appoggiato alla parete « settentrionale » della Cappella, e cioè la parete di sinistra. E' infatti specificato che poco più avanti nella stessa parete è un edificio certamente facente parte della Cappella dove sono delle pitture, che è senza dubbio la sacrestia, al cui piano superiore è un locale con affreschi del Cinquecento.

L'ingegnere Menin si preoccupava che la demolizione dell'arco, che fa da contrafforte allo spigolo sinistro della facciata, potesse indebolire la struttura del monumento e che la parete di settentrione, demolito il palazzo Foscari, rimanesse troppo esposta alle intemperie con danno per le pitture, e in terzo luogo, che non venisse demolito l'annesso della Cappella, dove è la sacrestia.

A proposito del « vestibolo », (non si parla di protiro), scrive soltanto che rimanevano infissi nella facciata della

---

(3) Invece il vestibolo era caduto nel 1817 (Doc. I). Così il MOSCHINI, *Guida di Padova*, Verona, Gamba 1817, pag. 6, afferma che il vestibolo era caduto « per non medicata vecchiezza ».





Cappella degli elementi del vestibolo « da parecchi anni caduto », che dovevano essere tolti del tutto per evitare un inutile peso alla parete e un pregiudizio al decoro della facciata (DOC. VII).

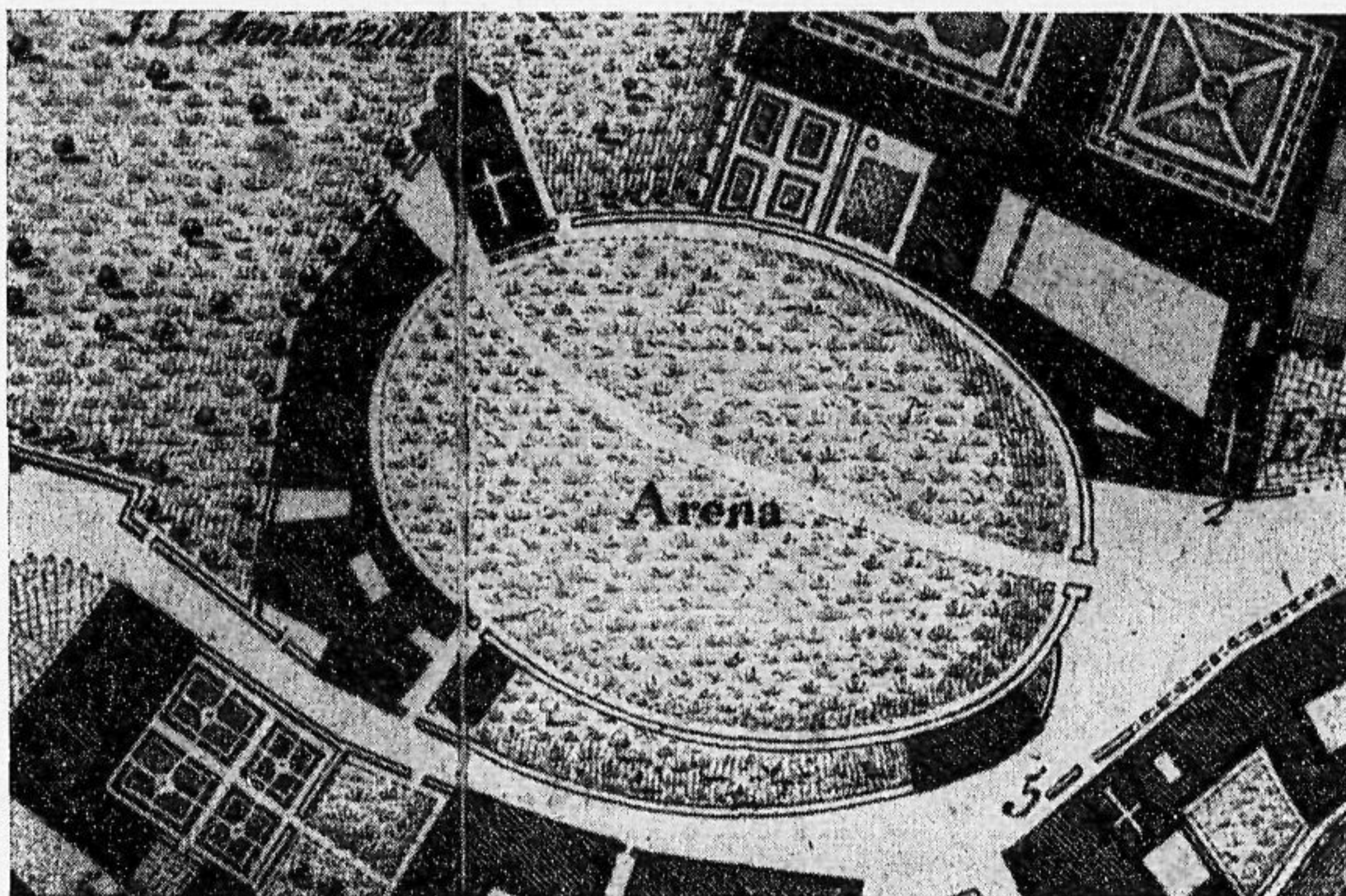


FIG. 3.

Il Palazzo Foscari e la Cappella degli Scrovegni nella Pianta di Padova del Valle - 1784.

E' interessante notare in questa lettera un accenno alla « mirabile conservazione degli affreschi di Giotto ». Difatti potevano esserci e, come vedremo, c'erano dei danni locali anche assai gravi, ma nel complesso si poteva dire che le pitture di Giotto all'Arena avevano sfidato vittoriosamente i secoli.

A seguito di questo grave avviso il Podestà il giorno dopo, 10 dicembre 1827, scrive al Marchese Pietro Selvatico incaricandolo di occuparsi della cosa, di dare disposizioni ai muratori che eseguivano le demolizioni e di fare rapporto se si manifestasse la necessità di un intervento di autorità del Comune (DOC. VIII).

Si deve così all'intervento del Menin, del Selvatico e dell'autorità comunale se venne salvato, come contrafforte



del muro di facciata della Cappella, una parte dell'arcone che ancora oggi si vede.

Del vestibolo si dovette discutere se fosse o no da ritenersi antico. Nelle carte dell'Archivio comunale è conservato un appunto anonimo che fa osservare che non vi è vestibolo nella figurazione della Cappella quale è dipinta nella parte inferiore della parete del Giudizio Universale; si deve aver concluso, giustamente, in senso negativo.

Possiamo sapere com'era questo vestibolo costruito in un tempo imprecisato, ma certo non contemporaneo della Cappella?

Un'immagine della Cappella col portichetto e del palazzo Foscari ci è tramandata da una stampa più volte riprodotta, che risale a poco prima della metà dell'Ottocento <sup>(4)</sup>.

Il grande palazzo, dalla fastosa e complessa facciata curva, che segue l'andamento del muro dell'Arena, si appoggia a destra alla Cappella degli Scrovegni che ha davanti un alto portico, a tre arcate a sesto acuto, che regge un'ampia terrazza con balaustrata. Simmetrica alla Cappella degli Scrovegni, a sinistra della grande facciata del palazzo si intravede un'altra cappella identica con lo stesso portico e la stessa terrazza. Il Moschetti <sup>(5)</sup> scrive che la stampa mostra il palazzo Foscari al principio del secolo XIX. Ma il disegno appare una ricostruzione ideale con dati poco precisi, piuttosto che la riproduzione fedele di un palazzo padovano. Non è credibile che a ovest del palazzo ci fosse un'altra cappella identica a quella degli Scrovegni; vi sono poi nei motivi architettonici e negli ornati delle particolarità poco persuasive e dei motivi che sono di chiaro gusto neogotico. Infatti in un cartiglio nella stampa stessa sta scritto: « In-

---

<sup>(4)</sup> I caratteri della incisione (di Penuti su disegno di A. Buzzacarini) coincidono con la data di pubblicazione dell'opera in cui è inserita: *Cenni storici sulle famiglie di Padova*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842.

<sup>(5)</sup> A. MOSCHETTI, *La Cappella degli Scrovegni e la Chiesa degli Eremitani in Padova*, Collezione « Fiore », Milano, 1934, pag. VIII-IX.



terno dell'Arena di Padova, ora demolito, esisteva nei primi del secolo XVIII ».

Il disegnatore si richiama dunque ad un tempo lontano ed incerto, agli inizi del Settecento, dichiarando implicita-

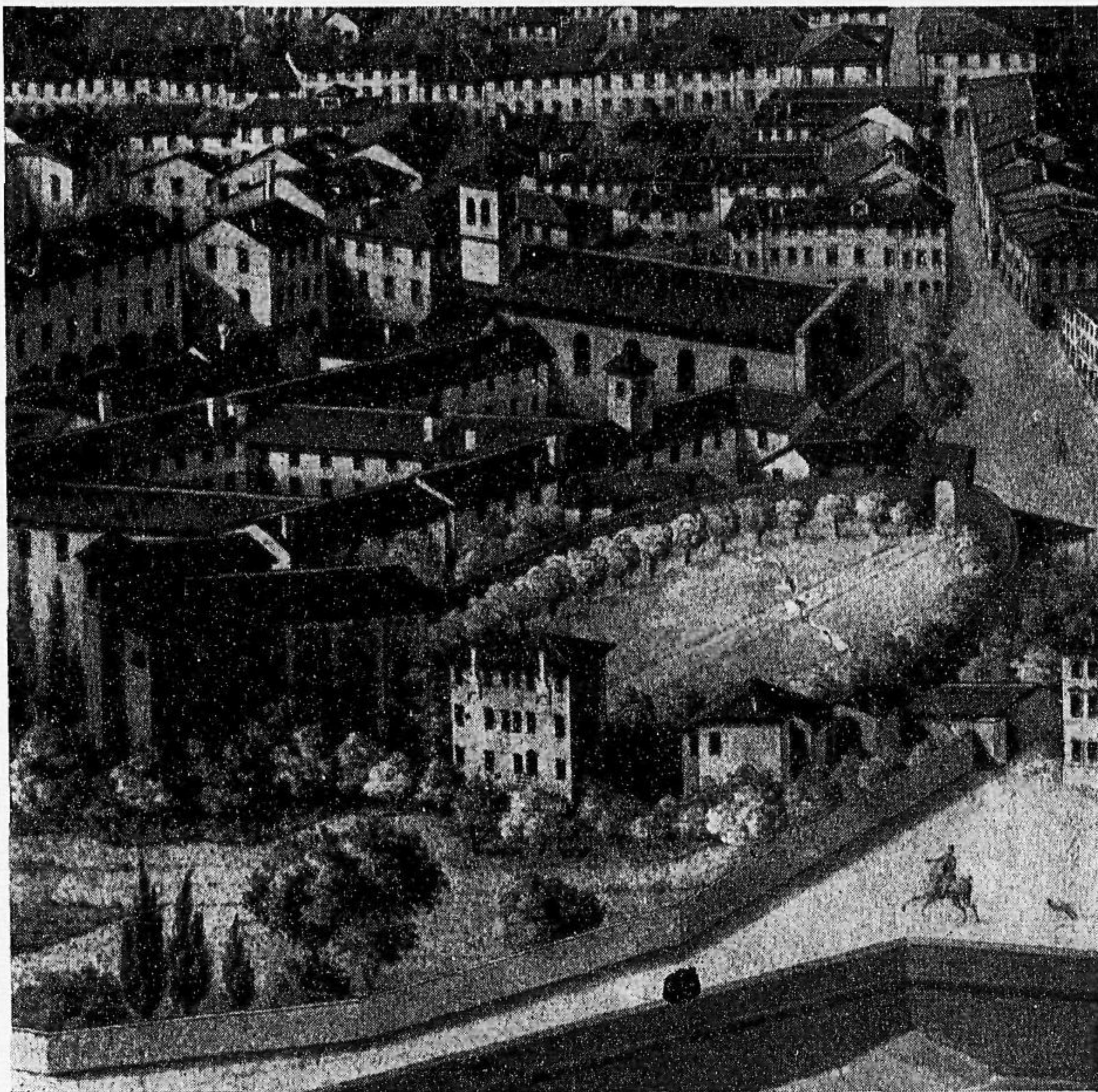


FIG. 4.

L'Arena e la Cappella degli Scrovegni nel 1858.

(Acquerello al Museo Civico di Padova)

mente di non avere ritratto il palazzo dal vero. Anche il pilastro in primo piano appare inventato e non corrisponde al portale d'accesso dell'Arena.

Le numerose altre stampe od acquerelli dello stesso soggetto, che si possono citare, sono tutte riproduzioni più



o meno fedeli di uno stesso disegno, preso da uno stesso punto di vista.

Che non esistesse un disegno autentico del palazzo Foscari ci è del resto esplicitamente confermato dallo Chevalier, nel 1831 <sup>(6)</sup>, quando lamenta che il Palazzo Foscari « sia stato lasciato miseramente abbattere senza trarne un qualunque disegno ».

La celebre pianta di Padova del Valle, del 1774, ci dà molto chiaramente la pianta del Palazzo Foscari, che si estende per un quarto del giro dell'Arena allineando la sua facciata sul muro romano, attualmente mancante per tutta la lunghezza del vecchio palazzo, anzi solo in questo punto, essendo stato certamente demolito insieme col palazzo in cui era incorporato.

Davanti alla Cappella degli Scrovegni sono segnati in pianta i quattro pilastri del vestibolo. Ma a ovest del palazzo non c'è un'altra Cappella, come vorrebbe la stampa.

Concludendo il vestibolo c'era certamente, ma non possiamo ritenere esatta in tutti i particolari la ricostruzione che ne dà la stampa citata, dove appare piuttosto ricostruito idealmente.

Si deve concludere che il Palazzo Foscari, modifica o ricostruzione dell'antico Palazzo dei Delesmanini acquistato nel 1300 dagli Scrovegni insieme con l'Arena, già nel tardo Settecento era in parte caduto e assai danneggiato come dimostrano anche alcune stampe dell'epoca, e intorno al 1827 ne veniva ultimata o condotta molto avanti la demolizione. Ci è noto, però, che nella parte centrale dell'area precedentemente occupata dal Palazzo, era ancora, alla fine dell'Ottocento, una casa di semplice architettura, che fu costruita poco dopo la demolizione.

Il Menin e il Selvatico, che figurano membri della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti per la città e la provincia di Padova, il 16 aprile 1828 indirizzano al Podestà un rapporto in cui lamentano che, nonostante gli

---

<sup>(6)</sup> P. CHEVALIER, *Edifici e monumenti architettonici di Padova*, Padova, 1831.



ordini dell'autorità comunale, si continuava o minacciava di continuare la demolizione dell'edificio dov'è la sacrestia della Cappella degli Scrovegni, e fanno seguire un rapporto tecnico, certo dovuto all'ing. Menin, che spiega le ragioni anche statiche per cui tale demolizione doveva essere evitata (DOC. IX). Un'altra volta il Podestà dovette intervenire.

Ma la minaccia sull'annesso della Cappella degli Scrovegni non era ancora sventata definitivamente, perchè il 23 febbraio 1829 il Podestà di Padova scriveva a Pietro Gradenigo una vivace lettera, rilevando che, nonostante gli accordi verbali presi, si era notato con somma sorpresa che era iniziata la demolizione del coperto di questo locale.

L'operazione era stata sospesa con intervento dell'autorità politica, ma era necessario che il coperto venisse ripristinato (DOC. X).

Questa lettera veniva recapitata nella maniera più formale e cioè alla Congregazione municipale di Venezia, perchè a mezzo di questa venisse consegnata a mano al destinatario, ottenendone la ricevuta di ritorno che è allegata agli atti. Il Podestà di Padova restituiva così ai Gradenigo lo sgarbo delle due mancate risposte alle lettere del 1819 e 1820.

Negli anni seguenti, fino al periodo drammatico ed eroico del primo Risorgimento non avvennero altre cose notabili nella Cappella degli Scrovegni. Sappiamo soltanto che per la festa dell'Annunciata, il 24 marzo 1848, venne sospesa l'apertura della Cappella e la funzione religiosa che vi si teneva da tempo immemorabile. Quattro anni dopo, nel 1852, la contessa Marta Foscari Gradenigo, a mezzo del Podestà di Padova, si rivolge alla I. R. Delegazione per la Provincia di Padova per ottenere il permesso di ripristinare la festa, ma i sospettosi austriaci « per viste di buon ordine » danno risposta negativa.



Intervento della Arundel Society di Londra e del Times. - Lettera di G. B. Cavalcaselle e prima perizia sullo stato della Cappella.

La questione della Cappella si riaprì nell'autunno del 1857, quando, in seguito ad un grave episodio che aveva avuto una straordinaria risonanza, alcuni cittadini si rivolsero alla Congregazione Municipale segnalando il grave deperimento degli affreschi e sollecitando la nomina di una commissione di tecnici che proponesse dei provvedimenti per il restauro degli affreschi e per la riparazione del coperto e delle murature.

L'anno precedente si era notato che un frammento di intonaco dipinto minacciava di cadere nel punto più danneggiato della Cappella e cioè nella parete di sinistra in alto, presso l'incontro di questa parete col muro che sta sopra l'arcone dell'abside; si erano fatte premure presso la contessa Foscari Gradenigo perchè provvedesse al restauro, ma invano. Un inglese di passaggio (gli inglesi della metà dell'Ottocento!) aveva proposto di provvedere a sue spese, ma l'offerta era stata respinta: poco dopo l'intonaco era caduto. La cosa era stata riferita a Londra, in una riunione della Arundel Society, e tutto era stato riferito dal Times.

La lettera in data 2 novembre 1857 diretta alla Congregazione Municipale reca la firma di G. B. Cavalcaselle, di Michele Caffi e dell'ingegnere De Mattio. Non occorre dire chi era il Cavalcaselle, il fondatore della moderna storia dell'arte in Italia, Michele Caffi (non congiunto del pittore Ippolito Caffi) fu un magistrato e avvocato che visse a Milano, a Rovigo e a Padova, cultore d'arte e autore di numerosi scritti storico-artistici.

Abbiamo così ad opera del Cavalcaselle una nitida ed autorevolissima relazione sullo stato degli affreschi nel 1857. E' interessante notare che subito il Cavalcaselle distingue i danni da lui riscontrati sugli affreschi in due categorie,



quelli che si potevano riparare, ed erano le minacciate cadute degli intonachi, e quelli che non si potevano e non si dovevano assolutamente riparare, ed erano le cadute di colore che non dovevano mai essere reintegrate con lavoro di pennello. Neppure le tracce dell'antica pittura dove essa fosse per avventura sbiadita si dovevano in nessun modo ravvivare e rafforzare: questo avrebbe solo significato « alterare e far scomparire le preziose tracce dell'antico Maestro » (DOC. XI).

Questo severissimo e sapientissimo suggerimento del Cavalcaselle era condiviso dal Selvatico e fu sempre scrupolosamente osservato dal Selvatico stesso e dagli altri che diressero i restauri dopo di lui.

In accoglimento della proposta contenuta in questa lettera il Comune nominò una commissione composta dall'ingegnere Bisacco, che aveva avuto parte nel salvataggio della Cappella al tempo della demolizione del Palazzo Foscari, dall'ing. Giambattista Trevisan e dallo scultore Antonio Gradenigo (che non aveva alcun legame con i conti Gradenigo). La lettera di nomina reca la data 14 novembre 1857.

La relazione redatta da questa commissione reca la data 4 dicembre 1857, e mette soprattutto in evidenza i restauri necessari all'edificio e al coperto. Il Podestà l'allegò ad una sua lettera in data 13 dicembre 1857 alla contessa Marta Foscari Gradenigo, dove sono usate espressioni assai forti, perchè si afferma doversi immediatamente intervenire « se non si voglia che il male si renda maggiore, con sicura accusa di barbari a chi doveva sorvegliare perchè quei celebri dipinti non andassero perduti ».

La perizia doveva essere molto circostanziata perchè si propone, se la spesa fosse troppo ingente, di procedere per ora ai restauri nei punti segnati con le lettere a, b, c, d (DOC. XII).

La lettera venne consegnata al solito attraverso la Congregazione Municipale di Venezia ed è conservata la ricevuta in data 20 dicembre 1857 (DOC. XIII).



Questa volta i Gradenigo accennarono a muoversi; il carteggio prosegue con una lettera diretta alla Congregazione Municipale di Padova e recante la data 6 gennaio 1858 con la quale la contessa Foscari Gradenigo assicura di avere deciso di provvedere « compatibilmente con le proprie forze economiche a quello che più urgentemente si richiede » e di avere incaricato della cosa l'ing. Vincenzo Zabeo.

La lettera però non è firmata perchè la povera contessa era ammalata e venne a morte l'11 gennaio successivo. Il cognato ed esecutore testamentario, conte Leonardo Gradenigo, spedì egualmente la lettera e confermò l'impegno.

Il 25 marzo seguente, festa dell'Annunciata, il conte Leonardo Gradenigo ottiene, tramite il Podestà, di poter riaprire al pubblico la Cappella, secondo l'antica tradizione interrotta dalle vicende politiche del 1848.

Nulla però si fece per i restauri fino al 4 maggio 1858 quando il Podestà invita l'ing. Zabeo e i membri della commissione precedentemente da lui nominata ad incontrarsi presso la Cappella degli Scrovegni per un sopralluogo per decidere quali fossero i più urgenti lavori. Non pare che a questo convegno seguisse alcun effetto.

Intanto era operante a Venezia la « Commissione per la statistica dei Monumenti artistico-storici delle Provincie Venete », di cui era più autorevole membro il Selvatico e questa commissione, per rafforzare l'opera del Podestà e per necessità del suo lavoro, scrisse alla Congregazione Municipale padovana il 30 maggio 1858 chiedendo informazioni su quanto si sarebbe fatto per rimediare ai danni dell'incuria e del tempo nella Cappella degli Scrovegni o dai proprietari o dal Comune « ove i proprietari fossero restii » allo scopo di riferirne nella relazione che stava per essere pubblicata sui più importanti monumenti del Veneto e anche per informarne S. A. I. il Serenissimo Arciduca Massimiliano (DOC. XIV).

L'annunciata relazione fu pubblicata <sup>(7)</sup>, ma la situazione

---

(7) P. SELVATICO, *Monumenti artistici e storici delle provincie venete, descritti dalla Commissione istituita da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano Governatore generale*. Milano, I. R. Stamperia di Stato, 1858.



era « fluida » e il Selvatico non potè, o non ritenne per il momento conveniente pronunciarsi sulle condizioni della Cappella degli Scrovegni, che per questa ragione non appare elencata tra i più importanti monumenti del Veneto.

L'incarico dato all'ing. Zabeo rimase senza conseguenze pratiche, ma nel luglio di quell'anno 1858 avvenne il fatto nuovo che doveva mettere su un piano concreto e avviare a soluzione l'annoso problema della Cappella: il conte Federico Gradenigo dichiarò al Podestà, conte De Lazara, di essere disposto a vendere il possesso dell'Arena.

Dopo la morte di Marta Foscari i numerosi eredi Gradenigo e i minori Baglioni, figli di una Gradenigo, dovevano pensare a dividere il patrimonio. Non avevano per l'antico possesso padovano dei Foscari lo stesso attaccamento della loro congiunta e i restauri della Cappella sarebbero stati un peso non indifferente. Ci furono delle intese verbali e il 27 luglio 1858 il Podestà scrisse a Federico Gradenigo chiedendo di confermare per iscritto l'intenzione, manifestata verbalmente, di vendere l'Arena, e assicurando che, nonostante le difficoltà del momento, il Collegio municipale (la Giunta) non sarebbe stato alieno dal proporre al Consiglio l'acquisto, qualora il prezzo fosse stato di tutta convenienza (DOC. XV).

Del 14 maggio 1859 è una precisa e circostanziata perizia « di tutti i beni fruttiferi dello stabile detto ' l'Arena ' », compilata per l'acquisto. La rendita è computata in lire 957,36 la quale in ragione del 100 per 5 costituisce un capitale di lire 19.187,20. E' questa la valutazione delle vaste proprietà dell'Arena, e la Cappella di Giotto, considerata bene infruttifero, non è valutata.

Siamo ormai nei giorni della guerra del '59 e, a un secolo di distanza, non si può lasciar passare senza un vivo elogio l'opera di quei nobilissimi amministratori di Padova che furono il De Lazara e il Fanzago, che in quei drammatici giorni, in mezzo ad infinite angustie e difficoltà, conducevano avanti, con tanto preciso impegno, la lunga tenace battaglia per salvare il più illustre monumento artistico padovano.



Le trattative d'acquisto sospese per la guerra del 1859. - Minaccia di stacco e vendita all'estero degli affreschi.

Ma i tempi erano troppo difficili e le trattative dovettero subire un arresto. Quando due anni dopo il conte Federico Gradenigo chiese di conoscere che cosa avesse deciso il Municipio in merito al progettato acquisto, il Podestà fu costretto a rispondere che, pressato dalle gravi difficoltà economiche del momento, il Comune, qualunque fosse il prezzo, era costretto almeno per ora ad abbandonare ogni idea di acquistare l'Arena (DOC. XVI).

Il tono della lettera è duro e si direbbe definitivo. La giustificazione del mancato acquisto è però fin troppo chiara: è esclusivamente la dichiarata difficoltà di sostenere in quel momento una spesa che le superiori autorità austriache non dovevano gradire.

Forse principalmente a questo episodio si riferisce la relazione della prima seduta del Consiglio comunale di Padova dopo la liberazione della città, il 28 luglio 1866 <sup>(8)</sup>, quando ricorda come l'amministrazione comunale era « ristretta tra le pastoie di una tutela dispotica, perchè più pingue ne risultasse la preda alla grifagna bicipite ».

La rinuncia all'acquisto dell'Arena dovette essere dolorosa non solo per gli amministratori, ma anche per la cittadinanza padovana che seguiva con straordinario interesse le vicende di quella Cappella degli Scrovegni dove, come allora si diceva, Dante e Giotto, due grandi numi tutelari dell'Italia risorgimentale, si erano incontrati.

Due anni dopo furono le voci pubbliche ad avvertire gli amministratori che un gravissimo pericolo minacciava la Cappella. Si disse come cosa sicura (ma non ci è possibile controllare fino a che punto la voce avesse fondamento) che la Arundel Society di Londra, la stessa che aveva

---

<sup>(8)</sup> *Aduanza del 28 luglio 1866 del Consiglio comunale di Padova*, Padova, Stabil. Naz. Tip. Luigi Penada.



lamentato, come risulta dalla citata lettera del Cavalcaselle del 2 novembre 1857, la caduta di un frammento di intonaco dipinto non voluto restaurare nonostante le ripetute sollecitazioni, avesse ora iniziato trattative con i Gradenigo per acquistare la Cappella onde staccare gli affreschi e trasportarli all'estero.

La notizia colpì enormemente il Podestà e gli amministratori di Padova, cui doleva la brusca rottura delle trattative di acquisto con i Gradenigo. Essi reagirono con la massima energia applicandosi a trovare tutti i possibili appigli giuridici per impedire che la città venisse privata dolorosamente del suo monumento più insigne.

In data 13 marzo 1863 il Podestà scrive alla I. R. Delegazione per la Provincia di Padova una accorata lettera in cui, in base certo a suggerimenti del Gloria, il grande studioso di storia medioevale padovana, direttore del Museo Civico, e a consulenze di valenti giuristi, ricorda che gli Scrovegni, dopo l'edificazione della Cappella, convennero di lasciare ogni anno libero ingresso ai cittadini di Padova nel giorno della festa dell'Annunciazione, perchè si istruissero, colla visione di quelle pitture, nella fede cristiana, e che anzi ogni anno, fino al 1600, quando l'usanza venne interrotta per disordini, il Podestà con le autorità civili ed il Vescovo col clero si recavano processionalmente alla Cappella (DOC. XVII). Anche dopo il '600 sempre la festa venne mantenuta come sacra tradizione padovana.

Doveva quindi ammettersi una specie di diritto della cittadinanza padovana a non essere privata degli affreschi di Giotto.

Inoltre è fatto appello ad una ordinanza assai interessante, degli inizi della dominazione austriaca nel Veneto, del 1818, con la quale il Governatore vietava l'esportazione dei capolavori d'arte antica che « contribuissero al decoro e all'ornamento dello Stato » e la cui esportazione « lasciasse un vuoto nella massa dei Capi d'Arte dello stesso genere esistenti nella Monarchia » (DOC. XVIII).

Nulla vi era, e non solo nella Monarchia, che potesse paragonarsi al ciclo di Giotto agli Scrovegni e quindi si



sollecitava la Delegazione Provinciale ad intervenire, se necessario, presso il Governatore, il Ministro o lo stesso Imperatore, perchè il minacciato trasporto degli affreschi venisse impedito.

Il 20 marzo 1863 il Podestà scrisse al conte Federico Gradenigo dichiarandosi disposto a riaprire le trattative per l'acquisto della Cappella asserendo che le condizioni economiche del Comune erano alquanto migliorate.

Lo stesso giorno il Podestà, facendo seguito alla precedente lettera del 13 marzo, scrisse ancora alla Delegazione provinciale ricordando le lunghe trattative che si erano avute tra i Gradenigo e il Comune e l'interessamento delle stesse autorità provinciali, fino dal 1817, per la Cappella e sollecitando ancora l'intervento dell'autorità statale.

Parimenti in data 20 marzo si nominava una Commissione composta dal marchese Pietro Selvatico, dal prof. Francesco Filippuzzi, dallo scultore Antonio Gradenigo, dal signor Lorenzo Trevisan e dal pittore Monaci, allo scopo di ottenere precise informazioni tecniche sulle reali possibilità dell'asportazione degli affreschi. La Commissione si riunì il 28 marzo in presenza dello stesso Podestà conte De Lazara, che ne era il Presidente, nella Cappella degli Scrovegni.

Il Podestà espose ai presenti il suo quesito: desiderava sapere se e in quale misura si riteneva possibile eseguire lo stacco e l'asportazione degli affreschi. Se la risposta era negativa l'Amministrazione comunale poteva ovviamente ritenersi tranquilla e le trattative di acquisto potevano continuare con calma; se invece lo stacco era possibile, allora si doveva insistere presso le autorità statali perchè la cosa venisse vietata.

La chiara relazione, firmata da tutti i presenti e certamente stesa dal Selvatico, è sommamente interessante perchè per la prima volta ci dà una precisa descrizione della tecnica seguita, secondo il Selvatico, da Giotto e cioè: affresco puro, senza ritocchi in tempera, nei monocromi della base, affresco con notevoli finiture a tempera nei riquadri superiori; mentre i cieli azzurri, e tutti i panni azzurro oltremare,



sono applicati con tempere, ora indebolite dal tempo tanto che il colore è in parte caduto.

Inoltre (paragrafo 5) si afferma che vennero eseguiti in tempera ritocchi molto posteriori al tempo di Giotto perchè « si vedono per tutto sfogliature e mancanze le quali lasciano discernere le tracce del primitivo coloramento ».

La descrizione tecnica della pittura è sufficiente per quello che allora si desiderava sapere, cioè se era possibile lo stacco; per questo la relazione non è andata più avanti a descrivere la esatta ampiezza dei ritocchi e dei danni notati. Ed è un peccato perchè sarebbe per noi molto interessante conoscere quale era la estensione degli sfaldamenti di colore di cui al capoverso 5, che il Selvatico afferma essere dovuti a ritocchi applicati, molto tempo più tardi di Giotto, con tempere molto resistenti.

Al quesito sulla possibilità di asportazione degli affreschi la Commissione risponde che pure con notevole dispendio di lavoro e di mezzi la cosa era da considerarsi possibile, con facilità per i monocromi e con rischio maggiore per le parti superiori che presentavano ritocchi a tempera.

Il pericolo dunque era reale e la Commissione si dice sicura che il Comune avrebbe esplicitato ogni azione atta a salvare la Cappella dalla minacciata rovina, sostenendo presso le autorità statali che la città di Padova, in conseguenza della festa annuale che si celebrava nella Cappella fino dal tempo dei principi Carraresi, vantava su di essa uno speciale diritto (DOC. XIX).

Quest'ultima tesi non persuase il Podestà che annotò a margine alla relazione, di sua mano « che non si trova per ora di adottare le proposte della Commissione sul punto di invocare il riconoscimento della servitù competente alla popolazione ».

Comunque l'idea di una servitù sulla Cappella, pur non essendo l'idea buona, perchè non molto valida giuridicamente, servì a mettere sulla strada buona, in seguito, nella lunga causa con i consorti Gradenigo e Baglioni.



Intanto la vivace e quasi violenta reazione del Podestà di Padova alle voci di una vendita all'estero degli affreschi di Giotto aveva sortito il suo effetto. La Delegazione Provinciale rispondeva in data 29 marzo 1863, augurando effettivo esito alle trattative di acquisto e comunicando di avere avvertito del pericolo la Luogotenenza di Venezia la quale per sua parte aveva interessato il co. Federico Gradenigo; il conte, rispondendo per sè e congiunti, in data 23 aprile 1863, assicurava la stessa Luogotenenza che il possesso dell'Arena era rimasto indiviso fra gli eredi Foscari appunto per facilitarne la vendita che sarebbe avvenuta « non senza quei riguardi e convenienze tutte che si addicono alla singolare preziosità di cui trovasi fregiato l'immobile » e che nessuno pensava di poter vendere quella proprietà, « senza l'opportuno riguardo per la illustre Città, rimanendo sempre nella sua entità e forma il prezioso possesso che in essa è collocato ».

Se mai c'era stato un progetto di vendita all'estero questa lettera implicitamente lo smentiva perchè conteneva un preciso impegno a non staccare gli affreschi ed un'altra offerta di vendita alla Città di Padova.

In quel drammatico momento quando la Cappella degli Scrovegni pareva, e forse era, seriamente minacciata, un altro passo assai importante era stato compiuto presso la Delegazione Provinciale di Venezia dal parroco della vicina chiesa degli Eremitani, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica era la Cappella. E' assai probabile che il detto intervento sia stato suggerito dal direttore del Museo Civico, il Gloria, il quale deve aver capito, primo fra tutti, per la sua profonda erudizione della storia medioevale della città, che l'unico ente che avesse un valido diritto ad intervenire sulla Cappella era proprio la parrocchia degli Eremitani. Vedremo poi che il Comune di Padova, nelle successive vertenze legali, appoggerà e sosterrà in pieno le rivendicazioni della fabbriceria degli Eremitani sulla Cappella.



Le due deliberazioni del Consiglio comunale del 1867 e del 1880  
per l'acquisto della Cappella.

Dopo questo improvviso allarme non vi è notizia che siano proseguite immediatamente le trattative per l'acquisto. I tempi stringevano ormai per la dominazione austriaca nel Veneto e la pressione sulle finanze comunali doveva farsi sempre più pesante. Il Comune non potè concludere.

Ma con la prima adunanza del Consiglio comunale di Padova, dopo la liberazione dagli austriaci, il 27 luglio 1866, quando ancora Vittorio Emanuele non aveva fatto il suo solenne ingresso nella città, fra le varie cose urgenti che si deliberarono, onoranze agli eroi della guerra e della cospirazione, pensioni ai combattenti e ai familiari dei caduti, festeggiamenti a Vittorio Emanuele, ricollocazione dei simboli rimossi dagli austriaci come la Colonna Massimiliana, nuove intitolazioni di strade, venne tracciato un sommario programma delle più urgenti necessità amministrative e fra esse figura l'acquisto dell'Arena.

Nell'aprile 1867, si nominava una commissione composta di tecnici (Selvatico, Benvenisti, Gradenigo) che presentava un preciso rapporto sui danni edilizi e agli affreschi, usando parole severe nei riguardi dei Gradenigo e dimostrando l'assoluta necessità di un intervento del Comune.

Il 16 novembre 1867, in una delle prime adunanze del Consiglio comunale, il primo eletto dopo la liberazione, l'assessore avvocato Frizzerin presentava la sua relazione sull'acquisto dai consorti Gradenigo e Baglioni del fondo denominato « l'Arena » comprendente la Cappella di Giotto, secondo gli accordi già intervenuti con i proprietari. Il prezzo era notevolissimo per il tempo: L. 100.000 cui era da aggiungersi un'altra somma per vari titoli. Il fondo dell'Arena era valutato circa 20.000 lire e la Cappella, pure classificata bene improduttivo, 80.000.



La giustificazione di questo acquisto, secondo le precise parole del relatore, è la conservazione ed il restauro del grande ciclo giottesco <sup>(9)</sup>.

« Una commissione composta dai cittadini marchese Pietro Selvatico, ingegnere Benvenuti e scultore Gradenigo dopo che ebbe con diligentissima analisi studiato quel monumento sotto l'aspetto dell'arte e della costruzione concluse:

1) che le preziose pitture presentano segni incontestabili di progrediente deperimento; 2) ove questo non sia per quanto possibile riparato ed arrestato prontamente, gli insigni affreschi saranno di qui a non molti anni se non periti del tutto almeno tanto danneggiati da non lasciar riconoscere gran che dei loro pregi.

In presenza di questo stato di cose una grave responsabilità pesa sopra di noi, o signori, e sulla città nostra. Non solo l'Italia, ma tutto il mondo civile potrebbe chiederci conto della conservazione di quel monumento perchè l'arte al pari della scienza non ha patria, e nella grande opera della civiltà siamo stretti da un vincolo solidale ».

Nobilissime parole che ben corrispondono ai profondi sentimenti sui quali veniva allora costruita l'unità italiana.

Con l'approvazione unanime del Consiglio comunale poteva sembrare che l'acquisto dovesse considerarsi compiuto, invece proprio nell'attuazione dell'acquisto, sorsero le difficoltà che portarono a una serie di complicatissime vicende legali. Non voglio cedere alla tentazione di riferire nei particolari tutte queste vicende, del resto interessantissime, perchè esse sono sommariamente note, almeno nelle grandi linee, quali sono narrate dal Tolomei nella citata relazione al Consiglio comunale del 10 maggio 1880. Dirò soltanto che il Comune chiese ai Gradenigo e consorti di produrre dei documenti che comprovassero la loro libera e totale proprietà, non solo sul fondo denominato l'Arena, ma sulla Cappella e che questi documenti non vennero ritenuti suf-

---

<sup>(9)</sup> Relazione dell'assessore avv. Federico Frisserin, in « *Processo verbale della seduta del Consiglio comunale del 16 novembre 1867* », Padova, Tip. Prov. Luigi Penada, 1867, pagg. 22, 23.



ficientemente probanti. Mentre era pacificamente ammessa la proprietà del terreno, non parve sicura la proprietà della Cappella.

La fabbriceria degli Eremitani, sostenuta dal Comune, difese in giudizio le sue ragioni sulla Cappella, comprovate da antiche consuetudini ecclesiastiche e da vari titoli, sostenendo, per suggerimento dell'avv. Eugenio Drigo, che ai Foscari e ai loro eredi, nei riguardi della Cappella, dovevano soltanto essere riconosciuti i diritti di giuspatroni. Vi furono tredici anni di pratiche legali, ricorsi al governo, allora a Firenze, interventi di ministri, presentazioni di eruditissime memorie storiche, dove rifulse la dottrina di Andrea Gloria, consegne e riconsegne della Cappella e finalmente venne l'auspicata sentenza definitiva che riconosceva agli eredi Foscari, conti Gradenigo e Baglioni, il solo giuspatronato sulla Cappella. Allora il Comune di Padova, con deliberazione del Consiglio in data 10 maggio 1880, approvò l'acquisto del fondo detto l'« Arena », la vasta area dove ora sorgono i giardini pubblici, e di tutti i diritti che gli eredi Foscari potevano vantare sulla Cappella degli Scrovegni.

Questa volta finalmente l'acquisto andò a buon fine.

Ma come abbiamo visto, non furono solo gli ultimi tredici anni di pratiche legali, come disse in quell'occasione il Tolomei, ma un lungo e tenace lavoro iniziato fino dal 1817, che condusse a questo effetto.

E ciò torna a grande onore dell'Amministrazione comunale di Padova perchè non sempre, anche allora, le amministrazioni si comportavano così. Come disse in quell'occasione il Tolomei: « in quei giorni medesimi in cui si videro per via d'incanti lanciate fuori d'Italia preziose opere d'arte, in quei giorni in cui strappato alle pareti di S. Domenico di Fiesole, perfino un grande affresco dell'Angelico, comperato per ottomila lire e rivenduto per quarantaquattro mila, riparò incontrastato nelle sale del Louvre, che si arricchiscono del nostro impoverire, non sarà poco argomento d'onore, diciamo, che nella nostra città si contrapponesse esempio di tanta concordia per serbare indenne alla patria un insigne documento della sua passata grandezza ».



## I restauri del Botti

Il marchese Pietro Selvatico e la Commissione provinciale dei pubblici monumenti.

Nel periodo dopo il 1867, pur non avendo perfezionate le pratiche d'acquisto della Cappella, il Comune iniziò i lavori di restauro agli affreschi dei quali esclusivamente d'ora in avanti ci occuperemo.

A partire dal 28 novembre 1867 era funzionante per la città e la Provincia di Padova una « Commissione Conservatrice dei Pubblici Monumenti » (ricostituita su altra preesistente che aveva avuto vita poco regolare, perchè se ne trovano scarse tracce); di essa era presidente il Sindaco di Padova e Segretario il direttore del Museo Civico di Padova. Ne facevano parte nove membri per la città di Padova, ciascuno per ogni « isola » in cui la città era stata divisa, altri sei membri per il distretto di Padova, e altri in numero diverso secondo l'importanza attribuita ad ogni distretto, per Este, Cittadella, Piove, Montagnana, Monselice, Conselve e Camposampiero.

La personalità animatrice di questa commissione che si avverte nella stesura dello statuto e delle norme per il restauro dei monumenti, nelle chiare relazioni delle adunanze e negli esemplari rigorosissimi interventi sui monumenti della zona, è Pietro Selvatico legatissimo alla Cappella degli Scrovegni, sino dall'inizio della sua attività di studioso e cultore dei monumenti padovani.



La Commissione conservatrice dei pubblici monumenti stampò a Padova nel 1872 i suoi Statuti e gli Atti del quadriennio dal 1868 al 1871 <sup>(10)</sup>.

Al capitolo IX della relazione per il 1870 è fatto ampio cenno ai restauri degli affreschi di Giotto all'Arena.

Essendo venuta allora la Cappellina in possesso del Comune, la Commissione si era recata sul luogo e aveva riscontrato che la rigonfiatura dell'intonaco sopra la porta « su cui stanno dipinti i Novissimi », era aumentata da una precedente ispezione. Fu chiamato allora da Pisa il celebre Botti, per vedere se fosse applicabile qui il suo metodo già usato sugli affreschi del Camposanto pisano con tanta lode.

Il Botti diede tutte le garanzie richieste ed eseguì il lavoro di riattaccare l'intonaco sollevato « con tanta e tale squisita esattezza da andare ben al di là di quanto fosse dato sperare; senza neppure un ritocco, senza che si perdesse un briciolo del dipinto, furono riappiccati al muro codesti pezzi di intonaco » <sup>(11)</sup>. Inoltre il Botti fu incaricato di un saggio su uno degli scomparti delle pareti laterali: « di rinettare, con uno speciale suo metodo, dal sudiciume e dalla polvere uno degli scompartimenti laterali, per poter da quel saggio giudicare se convenisse o no ripulire nello stesso modo anche tutti gli altri ».

Si tratta così di due lavori chiaramente distinti: il riattacco dell'intonaco smosso e rigonfiato e la pulitura della superficie dell'affresco.

Il Botti evidentemente teneva alla privata del « suo metodo particolare », ma non aveva gelosie, a differenza di altri restauratori prima e dopo di lui. Più sotto è infatti dichiarato « Innanzi per altro che il citato signore intraprendesse i relativi lavori, bramò la Commissione che egli conferisse con l'illustre professore di chimica signor Francesco Filippuzzi, per aver guarentigie che le sostanze da adope-

---

<sup>(10)</sup> P. SELVATICO, *Commissione conservatrice dei Pubblici monumenti della Città e Provincia di Padova, I. Statuto, II. Relazioni del quadriennio 1868, 1869, 1870, 1871*, Padova, Tip. di Francesco Sàcchetto, 1872.

<sup>(11)</sup> *Op. cit.*, cap. IX, pag. 34.



rarsi, così per riattaccare l'intonaco, come per detergere il sudiciume, non fossero in avvenire per recar danno ai freschi famosi, e fu solo quando tale guarentigia avvenne piena, che il Botti ebbe dalla Commissione balìa di dar principio alla sua ingegnosa fatica ».

Un professore di chimica fu dunque chiamato nel 1869 a controllare i materiali e i metodi usati dal Botti e questo è un altro esempio della straordinaria perpiscacia e chiarezza di idee del Selvatico, che ci è rivelata anche dalle lucidissime « Norme fondamentali che devono servire di guida alla Commissione nel fissare e nel vagliare i restauri dei monumenti pubblici posti sotto la sua vigilanza », pubblicate nella citata relazione e che meritano di essere conosciute. Partendo dal principio che qualsiasi monumento deve essere dichiarato « restaurabile » se può essere ricondotto « a non apparire diverso da ciò che era in origine » e « non restaurabile » se invece « apparirà così malconcio da non essere possibile farvi riparazioni senza tramutarlo », vengono fissate disposizioni diverse secondo che il monumento appartenga « all'una o all'altro ramo dell'arte ». Per la pittura si stabilisce il concetto che i dipinti non devono perdere, nè in tutto nè in parte, la loro originalità e che gli affreschi devono essere restaurati « solo quando i guasti sono piccoli, perchè i molti restauri ad un fresco, anche se fatti da uomo abilissimo, finiscono per adulterarlo interamente ». Si prescrive quindi di riempire le mancanze con tinte neutre date a tempera.

Veniva pure richiesto un « processo verbale » sulle condizioni di conservazione dell'affresco prima dei restauri. Durante i lavori della Cappella degli Scrovegni, come negli altri restauri diretti dal Selvatico, venne ripetutamente chiamato il fotografo Naya di Venezia per la documentazione dello stato dell'affresco prima del restauro. Purtroppo poche di queste fotografie ci sono pervenute.

La Commissione padovana si accinse così a dirigere i restauri agli affreschi di Giotto, con un metodo e una conoscenza che anche oggi devono essere considerati esem-



plari, e con un rispetto quasi religioso per la pittura di Giotto.

Anche la scelta del toscano Botti che aveva lungamente lavorato sugli affreschi toscani ed era in grado di conoscere meglio di ogni altro la tecnica pittorica di Giotto, rivela la saggezza della Commissione e di Pietro Selvatico.

**Il metodo Botti: la cera punica e lo stacco parziale.**

Come è noto il Botti occupa un posto di primissimo piano fra i restauratori dell'Ottocento perchè autore di un suo metodo e per l'importanza dei lavori compiuti, che riscossero sempre grandi elogi.

Prima di lui era praticato il metodo dello « stacco » degli affreschi, che si effettua in due modi: o col faticoso e pesante sistema di segare una parte del muro retrostante che andava asportato insieme con l'intonaco dipinto, oppure, più semplicemente, togliendo dal muro, dalla parte anteriore, tutto lo spessore dell'intonaco, che veniva fatto aderire, con colle, a delle tele, e veniva staccato battendolo pazientemente e leggermente con piccoli martelli. Si conosceva anche lo « strappo » che consiste nell'applicazione di tele per mezzo di robuste colle sull'intonaco affrescato di cui viene strappato dal muro un sottile strato superficiale e trasportato su altra tela o su incannucciati. I risultati non sempre erano favorevoli ed esenti da rischi e danni <sup>(12)</sup>.

Ma il « metodo » di cui il Botti vantava la paternità era un'altra cosa.

Egli pubblicò, nel 1858, uno scritto sui suoi restauri agli affreschi del Camposanto di Pisa <sup>(13)</sup>; lo ripubblicò nel 1864

---

<sup>(12)</sup> Vedi: M. BOTTER, *Brevi cenni storici sul restauro e trasporto degli affreschi*, in « *Dodici anni di restauro ai monumenti e opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli* » (1946-1958). Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie e Antichità del Territorio di Trieste, Trieste, 1958, pag. 36 sgg.

<sup>(13)</sup> G. BOTTI, *Sul modo di restauro praticato sugli antichi affreschi del Camposanto di Pisa*, Firenze, Tip. Bentini, 1858.



con molte aggiunte <sup>(14)</sup>. Il suo concetto è quindi molto chiaro. Forte di una rara esperienza di lunghi anni di lavoro specie sugli affreschi toscani egli distingue nettamente gli affreschi precedenti al pieno Rinascimento, che non sono del tutto e soltanto affreschi perchè sono rifiniti completamente con tempere, dagli affreschi del Cinquecento che sono soltanto affreschi, cioè eseguiti esclusivamente con la tecnica dell'affresco.

I primi debbono essere staccati con particolari accorgimenti, perchè togliendo le tele non vadano perdute appunto le rifiniture e le parti condotte a tempera; i secondi invece, se sani, sopportano le colle, le tele e lo strappo e anche energiche lavature senza alcun pericolo.

L'osservazione è importante per gli affreschi di Giotto e concorda con quanto è affermato nella citata relazione della Commissione padovana del 1863, di cui faceva parte il Selvatico, che cioè esistevano sugli affreschi degli Scrovegni, ritocchi a tempera.

Ma la sua scoperta che aveva incontrato da principio notevoli difficoltà ad essere accolta, e che fu presa in considerazione ed accettata solo dopo l'esito felice di alcune prove, è l'« encausto alla cera punica », metodo che il Botti dice derivare dagli antichi e che conforta con citazioni di Plinio (Lib. XXX, cap. VII) e di Vitruvio (Lib. VII, cap. IX): cera punica sciolta con poco olio e poi applicata alla parete dipinta e riscaldata con un fornello « a riverbero » finchè penetri egualmente nell'intonaco, e poi lucidata con un panno <sup>(15)</sup>. Questa cera doveva essere bianchis-

---

<sup>(14)</sup> G. BOTTI, *Sulla conservazione delle pitture del Camposanto di Pisa, Memorie e lettere*, Pisa, Tip. Citi, 1864.

<sup>(15)</sup> Che gli affreschi di Giotto siano « in gran parte terminati a tempera, dopo che rasciugata tutta l'opera, avranno lasciato discernere al pittore ove bisognassero di essere armonizzati », è detto anche dal SELVATICO, *Scritti d'Arte*, Firenze, Barbera, 1859, pag. 273 sgg.

Questa opinione è discussa dal MOSCHETTI, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto*, Firenze, Alinari, 1904, pag. 120 sgg. Egli ritiene che solo l'azzurro oltremare sia dato a secco, tutto il resto sia a fresco.

Sull'encausto e la cera punica vedi: ELENA SCHIAVI, *Origine dell'encausto*, in « L'Arte », ottobre-dicembre, 1960, p. 355.



sima; era mista ad acquaragia rettificata; col calore l'acquaragia volatilizzava e la cera penetrava profondamente nell'intonaco rendendo aderenti e ben fissati tutti i colori applicati a tempera che, come il blu di Prussia di Benozzo Gozzoli, per l'allentarsi degli adesivi si distaccavano al minimo contatto e quasi al minimo soffio.

Solidificata così la superficie il Botti procedeva allo stacco applicando le tele.

Ma il suo metodo non si fermava alla scoperta che era necessario consolidare gli affreschi più antichi per salvare le parti a tempera prima di procedere allo stacco, egli affermava di essere stato il primo a togliere un intonaco gonfiato e cadente da un affresco e a riattaccarlo alla primitiva parete, dopo di averla convenientemente pulita dal salso e dall'umidità e coperta con uno strato protettivo; cioè ad avere staccato non un'intera scena, ma solo quella parte della scena che era pericolante, ritagliando l'intonaco all'ingiro con sottilissime lame, e riattaccandolo poi in modo così perfetto che non era quasi possibile riconoscere dove era stato eseguito il lavoro.

Egli andò perfezionando la tecnica di questo che si può chiamare stacco parziale dell'affresco; scrive che scopriva il limite del pezzo dell'intonaco da staccare battendolo col dito. Quando aveva individuato tutto il contorno, tagliava il pezzo con una lama sottile in modo che il taglio non risultava più grosso di un segno di matita.

Per asportare il pezzo di intonaco e poi per ricollocarlo il Botti si serviva di una sorta di cassetina, il cui perimetro poligonale era fatto di volta in volta secondo il tracciato del frammento da asportare; il fondo era di rete metallica in modo che l'operatore poteva vedere la pittura durante il ricollocamento.

Con questo sistema il Botti riusciva a rimettere al suo posto, sul muro risanato, il frammento in modo che la scena veniva perfettamente ricostruita. Le linee d'incontro sono veramente così sottili che possono talvolta essere superficialmente confuse con i limiti delle « giornate di lavoro », ben note a chi ha pratica di affreschi, cioè con quei leggeri segni



che rimangono ai margini dell'intonaco che veniva steso fresco nella misura che il pittore poteva dipingere nella giornata, anzi spesso nella mezza giornata, prima che l'intonaco si fosse asciugato.

Era questa l'operazione più importante che il Botti sapeva compiere e per la quale principalmente andava famoso; e fu chiamato a Padova soprattutto per risaldare con questo metodo alle pareti quei tratti di intonaco che erano rigonfiati per l'umidità e minacciavano di cadere.

Dopo questi chiarimenti si può comprendere appieno l'elogio che venne tributato al restauratore dalla Commissione padovana nella relazione sopra citata.

Il Botti si perfezionò anche nella preparazione dell'affresco da staccare, perchè egli ammette, nei suoi ultimi scritti, di avere riscontrato la opportunità di applicare, oltre alla tanto decantata cera punica, anche una speciale colla. Il pezzo staccato veniva reso sottile quasi quanto un foglio di carta togliendo sul rovescio quanto più fosse possibile dell'intonaco inumidito e sul vecchio muro veniva dato un nuovo arriccio sano livellando la superficie. Riapplicato l'affresco, tutte le asperità scomparivano e lo strato leggero di cera stesa a caldo ridava alla pittura una straordinaria freschezza.

Quando la superficie interessata dal rigonfiamento era troppo piccola perchè si potesse eseguire lo stacco parziale, il Botti la fissava con una grappetta o chiodo di rame o di bronzo. Anche il Bertolli, dopo il Botti, seguì alla Cappella degli Scrovegni questo metodo, e per estremo scrupolo di non intervenire mai col pennello, lasciò tutte le teste di chiodo ricoperte di un piccolo tocco di stucco del colore neutro, senza applicare un colore « locale ». Sono quelle piccole macchie che si vedono un poco in tutti gli affreschi degli Scrovegni e che risaltano specialmente nelle fotografie a colori.

Il Botti dichiara di avere pensato in un primo tempo, durante il suo lavoro sugli affreschi del Camposanto di Pisa, di dovere adoperare qualche volta, per riparare mancanze



troppo grandi di colore, qualche restauro di pennello, ma di essersi poi convinto che « imprudentissima cosa sarebbe stata il ritoccare con qualsiasi opera di pennello quei portentosi dipinti » e afferma che « nelle sue restaurazioni » il pennello è assolutamente bandito.

E' evidente che i concetti del Cavalcaselle e del Selvatico erano caldamente accettati dai migliori restauratori.

Cosa si può dire oggi del metodo del Botti ?

Esso corrisponde, con le sue citazioni di Vitruvio e Plinio, con l'encausto e la cera punica, a una diffusa mentalità del suo tempo di voler rifare l'antico. Il metodo, e più la sua esecuzione, è veramente esemplare nello « stacco parziale », che è condotto con tanta perfezione che sarebbe molto difficile, dallo stato presente della parete indovinare il lavoro fatto, se non ci fosse chiaramente descritto dai documenti; sappiamo però che la cera, come materia organica, è soggetta col tempo a deperimento, può essere attaccata da muffe e può portare anche ad un processo di alterazione chimica dei colori; è quindi gravemente dannosa. Fortunatamente, come vedremo, per merito del Selvatico, non venne usata sugli affreschi di Giotto. E' pure gravemente dannoso l'uso delle caseine.

D'altra parte è onesto ammettere che attualmente si conoscono bene i difetti di molti ingredienti usati dai vecchi restauratori, ma, per quanto si possa procedere oggi con un buon margine di sicurezza, a stretto rigore scientifico non si è ancora in grado di indicare, tra i nuovi prodotti chimici, un fissativo che sia già collaudato da una lunga esperienza e dichiarato assolutamente esente da ogni futura sorpresa.



I restauri alla parete sopra la porta. - Saggi di pulitura alla parete Nord. - Stacco di parte degli affreschi sopra l'arcone.

La citata relazione a stampa della Commissione Conservatrice dei pubblici monumenti pubblicata il 1869, ma comprensiva dei lavori eseguiti gli anni precedenti, riassume brevemente i lavori eseguiti dal Botti sulla parete di facciata della Cappella degli Scrovegni dove sono i « Novissimi ».

Un'altra relazione del 1871 accenna alle diverse opinioni che si manifestarono sulla opportunità di staccare gli affreschi « accerchianti l'arcone », date le differenti valutazioni dei tecnici sulla estensione dei restauri murari necessari a consolidare l'arco stesso. Si ebbe poi il contratto col Botti del 25 gennaio col compenso di lire 2.200 perchè « staccasse prima dal muro e poi al muro riattaccasse gli intonaci » e il saldo a lavoro collaudato.

Nel frattempo il Botti aveva lavorato anche agli affreschi del Mantegna agli Eremitani ed aveva poi riparati agli Scrovegni alcuni danni più gravi riscontrati in una importantissima perizia legale che vedremo in seguito.

Questo il quadro sintetico di tutti i lavori eseguiti dal Botti agli Scrovegni; vediamo di integrarlo e precisarlo con i documenti originali che sono conservati presso l'Archivio di Stato di Padova (ex Archivio Civico) e cioè con gli Atti della Commissione Conservatrice dei Pubblici Monumenti <sup>(16)</sup> e con il fascicolo dell'Archivio comunale riguardante la Cappella dell'Arena <sup>(17)</sup>.

Nell'imminenza dell'acquisto del 1867, quando già le trattative private coi Gradenigo, delle quali si occupava il conte Antonio Emo Capodilista, erano a buon punto e prima

---

<sup>(16)</sup> A.S.P., Atti e Verbali della Commissione Conservatrice dei Pubblici Monumenti per la città e provincia di Padova.

<sup>(17)</sup> A.S.P., Archivio Comunale, Titolo X, Fondi, 9668 - Causa Arena, 1858, I, II, III, busta 2250, 2251, 2252.



di presentare la proposta d'acquisto al Consiglio comunale, il Comune di Padova nominò, come si è visto, una commissione composta dal marchese Pietro Selvatico, dell'ingegnere Benvenisti e dello scultore Gradenigo, persone tutte già interessate in precedenza alla Cappella degli Scrovegni, con l'incarico di stendere una precisa relazione sullo stato di conservazione degli affreschi e dell'edificio.

La relazione evidentemente stesa dal Selvatico, che figura tra le carte comunali ed è seguita da una precisa perizia tecnica coi prezzi dei singoli lavori proposti, è fondamentale e ad essa si richiamerà più tardi la Commissione provinciale dei pubblici monumenti.

I danni maggiori agli affreschi si riscontravano sulla parete d'ingresso e nell'angolo tra la parete di sinistra e il muro sopra l'arcone e in tutta la superficie attorno all'arcone. Per riparare questi danni si consiglia di chiamare il Botti di Pisa. C'erano poi i danni alle murature, una grande fenditura in chiave della volta, per tutta la lunghezza dell'edificio, delle fenditure sul muro sopra l'arcone e nell'abside. La relazione si chiude con una viva sollecitazione al Comune di intervenire vantando una servitù costituita dall'antica usanza della annuale processione (DOC. XX).

E' interessante confrontare questa relazione con la nota serie di fotografie di tutti gli affreschi eseguita dal Naya di Venezia nel 1865. Per quanto molto ritoccate, secondo l'uso del tempo, queste fotografie conservano un notevole valore documentario; si osserva per esempio che sono mancanti vasti tratti d'intonaco sopra l'arcone dell'abside e sono assai evidenti gli effetti dell'umidità nell'angolo di sinistra sopra l'arcone, nella parete sopra la porta e nella scena danneggiatissima della Disputa fra i Dottori.

Nella seduta del Consiglio comunale del 24 giugno 1867, Alberto Cavalletto insisteva perchè il Comune intraprendesse in ogni modo i restauri chiamando il Botti da Pisa e l'assessore Frizzarin assicurava che si stava preparando la deliberazione per la spesa del restauro.

Come si è visto la proposta d'acquisto venne approvata nell'adunanza del Consiglio comunale del 16 novembre di



quell'anno 1867. Il 23 novembre il Sindaco di Padova scrive al Sindaco di Pisa chiedendogli dove si trovasse il quel momento il Botti, e pregandolo di invitare lo stesso Botti a venire a Padova ad esaminare gli affreschi di Giotto. Il Sindaco di Pisa risponde il 30 novembre, e il Botti partecipa il 19 dicembre, presso il Municipio di Padova, ad una adunanza insieme coll'assessore avv. Federico Frizzerin, il marchese Selvatico, il prof. Filipuzzi, e l'ingegnere del Comune Turola, cioè con la Commissione della Cappella più il chimico prof. Filippuzzi, richiesto come perito, e l'ing. Turola.

L'adunanza fu una prima presa di contatto fra le persone responsabili dei restauri alle murature e agli affreschi e si concluse con l'invito al Botti di esaminare bene gli affreschi, dopo di che la Commissione avrebbe stabilito il programma generale dei lavori. Su domanda dello scultore Gradenigo il Botti espose per esteso il suo metodo.

Questa discussione continuò il 21 dicembre successivo presso la Cappella degli Scrovegni, presenti le stesse persone e in più il direttore del Museo civico Andrea Gloria. Il relativo verbale è di uno straordinario interesse perchè tutti i problemi della Cappella vi sono trattati, dal modo di restaurare l'arcone togliendo prima gli affreschi, al saggio di restauro che doveva fare il Botti (e si decise dopo un'ampia discussione su quali scene doveva essere eseguito), alla sistemazione generale dell'interno della Cappella e dell'Arena.

Anzi il Selvatico esprime anche delle critiche al metodo Botti perchè afferma, giustamente, che la cera ingiallisce gli affreschi come successe in alcuni particolari degli affreschi di Pisa (DOC. XXI). Allegata a questo verbale, e della stessa data 21 dicembre, è una prima affrettata, ma molto chiara relazione del Botti sui restauri agli affreschi, che egli preparò per questa riunione della Commissione.

Alla prima osservazione gli affreschi gli si presentano ben conservati, meno che nelle zone già note; è anche sua impressione che i ritocchi in tempera siano pochi, e che l'affresco resiste bene alla lavatura, meno naturalmente l'azzurro dei fondi e delle vesti che è labilissimo; a suo giudizio le parti da staccare sono poche. Piccoli movimenti di into-



naco saranno fissati con le grappette e tutto il resto sarà soltanto pulito dalla polvere con le sostanze che saranno approvate dal chimico prof. Filippuzzi.

Dopo il suo ritorno a Pisa il Botti inviò la lunga relazione che gli era stata richiesta, dove insiste nell'affermare che i ritocchi a tempera sulle pitture di Giotto sono pochissimi e che perciò non ci sarà bisogno che egli adotti, prima dello strappo delle parti pericolanti, il suo metodo di fissare la superficie con la cera punica. E' questa una tranquillante risposta alla osservazione del Selvatico, il quale aveva notato, come si è visto, a Pisa, che la cera punica ingialliva molto sensibilmente gli affreschi.

Si noti come questo apprezzamento tecnico sia diverso e quasi opposto a quello della commissione del 1863 che invece aveva sostenuto che erano molto sensibili i ritocchi a tempera, nei riquadri superiori, mentre non esistevano affatto nei monocromi della base. Il Botti inoltre non parla mai di tempere applicate in tempi successivi a Giotto.

Gravemente danneggiate sono la parete sopra la porta d'ingresso e la zona sopra l'arcone specie a sinistra in alto, dove l'umidità e il salnitro hanno causato il rigonfiamento degli intonachi. Qui dovranno essere eseguiti alcuni stacchi parziali e ne viene descritta la tecnica.

Le due pareti laterali, a giudizio del Botti, non presentano danni, ma solo sono coperte di uno strato di polvere. Egli la toglierà usando una leggera spugna e acqua pura o mollica di pane, secondo gli suggerirà la sua esperienza, fisserà gli azzurri dei cieli e delle vesti con una colla descritta dal Cennini, che, data a caldo e diluita con latte scremato, serve anche a ravvivare il colore dell'affresco.

Riporta poi, a lode del suo metodo, una lettera del Cavalcaselle del 1863 e si dilunga molto a dire il suo parere sui lavori di risanamento e di restauro murario della Cappella (DOC. XXII).

Ma i cattivi rapporti tra il Comune e i Gradenigo impedirono l'esecuzione di restauri. Per tutto quell'anno e buona parte del successivo, la Cappella venne anche chiusa e nem-



meno la Commissione provinciale potè entrarvi. A nulla valse il suggerimento della Commissione al Comune, nella lettera in data 3 dicembre 1868 a firma Selvatico e Gloria, di ottenere la nomina di un custode, nè il conseguente intervento del Comune presso i Gradenigo.

La Cappella rimase chiusa fino a quando, su parere del Consiglio di Stato, il Ministro di Grazia e Giustizia e Culti stabilì che la chiesa dovesse essere consegnata alla Fabbriceria degli Eremitani, e il Comune, nonostante le proteste del rappresentante dei Gradenigo, fece aprire da un fabbro la porta e consegnò, con un atto notarile in data 20 settembre 1869, la Cappella alla Fabbriceria degli Eremitani.

Il 25 settembre la Commissione provinciale tenne una riunione alla Cappella e notò soprattutto che gli affreschi del Paradiso e dell'Inferno erano infraciditi e polverosi. Allora fu richiamato il Botti che diede inizio ai lavori d'urgenza dato che la stagione era ormai avanzata (DOC. XXIII).

Il 7 ottobre si autorizza la chiusura della Cappella al pubblico e nel verbale in data 9 ottobre la Commissione Provinciale dei pubblici Monumenti riferisce sulle ispezioni agli affreschi del Paradiso e dell'Inferno avvenute nei giorni precedenti ad opera dei membri della Commissione stessa e del Botti. Si era convenuto di far eseguire una fotografia documentaria dal Naya, purtroppo perduta, e si erano scelti i frammenti di intonaco da staccare e la tecnica da seguire per risanare il muro prima di riattaccare l'intonaco dipinto (DOC. XXIV).

Nell'adunanza del 25 ottobre la Presidenza della Commissione riferisce che il prof. Botti, dopo aver staccato felicemente i pezzi d'intonaco minaccianti caduta, ne riattaccò il maggior numero e avverte che il restauratore fra giorni avrà terminato il lavoro. Si propone anche che il restauratore pisano durante la sua permanenza a Padova sia incaricato di « pulire qualche partimento di quegli affreschi, rattivandone poscia le tinte con quella vernice di sua invenzione per avere un'idea della bontà della vernice stessa ».



Nella successiva adunanza dell' 11 novembre 1869 la Commissione confrontato il lavoro eseguito dal Botti con fotografie tratte dal Naya prima del restauro, esprime la sua completa soddisfazione e passa ad indicare quale riquadro dovrà essere pulito a titolo di saggio, secondo il voto espresso nell'adunanza precedente. Viene scelta la scena della Deposizione della Croce col fregio superiore e il Cristo che porta la Croce con i due manigoldi, nella scena seguente molto mal ridotta (DOC. XXV).

Il 20 novembre successivo avvenne il collaudo del lavoro; la commissione esprime la sua soddisfazione proponendo anzi per il Botti uno speciale compenso (DOC. XXVI) <sup>(18)</sup>.

Si chiude così la prima fase dell'attività del Botti alla Cappella degli Scrovegni.

L'anno seguente 1870 il Botti lavorava a Mantova e ai restauri degli affreschi del Mantegna agli Eremitani e nel frattempo, agli Scrovegni si provvedeva a restauri murari. Fu solo nell'estate e verso la fine dell'anno che si affrontò il problema dell'arcone dell'abside, che richiedeva notevoli lavori di consolidamento. Si manifestarono divergenze di opinione fra la Commissione Provinciale di cui era vice-presidente il Selvatico, e l'ufficio tecnico comunale, perchè la Commissione provinciale aveva scoperto che in un tempo lontano, ma non precisato, evidentemente dopo che si erano manifestate le prime crepe nell'arcone e nella volta, era stata collocata sopra la volta stessa, a m. 1,50 dal muro soprastante l'arcone, una grossa catena in ferro, descritta in un rapporto di Andrea Hesse in data 4 marzo 1870. La Commissione provinciale ritenne che questa catena fosse sufficiente a garantire ormai la stabilità dell'arco stesso; mentre i tecnici del Comune intendevano applicare nel muro, immediatamente sopra l'arco una nuova catena, il che obbligava a metter mano a molti metri quadrati di affreschi.

---

<sup>(18)</sup> Si veda anche: SELVATICO, *Sulle riparazioni dei celebri affreschi di Giotto detti dell'Arena in Padova*, Pisa, Citi, 1870.



Il Sindaco nominò allora una Commissione tecnica di cui faceva parte l'architetto Maestri, cui si debbono in gran parte i restauri alle murature della Cappella e le sistemazioni circostanti per la eliminazione dell'acqua che invadeva il cantinato. Detta Commissione insistette nel proporre lavori di consolidamento dell'arco più vasti di quelli ritenuti sufficienti dalla Commissione provinciale. Nell'adunanza del 15 dicembre 1870 quest'ultima Commissione aveva stabilito di affidare al Botti lo strappo degli affreschi, che avrebbero dovuto essere riattaccati quando il lavoro del consolidamento dell'arcone fosse terminato e il Botti preparò una relazione che reca la stessa data 15 dicembre 1870 ed è al solito molto ampia ed interessante.

Egli prevede di dover togliere, nella parte anteriore all'arco, dai sette agli otto metri quadrati di affresco e, dall'altra parte, verso il coro, di dover staccare tutto l'intonaco, per dar modo di eseguire le riparazioni previste per la muratura sottostante. Egli accenna alla necessità di rimettere nella volta della cappella, a destra della parete in questione, l'azzurro dei fondi e di rifare nell'arcone qualche ornato per non lasciare troppo evidenti le mancanze che erano assai vaste. E' questo l'unico caso, del resto giustificato a nostro avviso, in cui si propose e poi si fece un restauro coll'uso di colori. Certamente lasciare alcune vaste macchie di malta grezza proprio sopra l'arcone di fronte a chi entra sarebbe stato danneggiare gravemente il prezioso effetto d'insieme della Cappella.

Nello stesso preventivo è accennato anche al restauro della tavola raffigurante Gesù Cristo in trono, che sta a chiusura di una finestrella sopra la chiave dell'arco.

Nell'adunanza del 13 febbraio 1871, convocata su invito del Comune per esprimere il parere sulla proposta di rifacimento dell'arcone avanzata dalla Commissione di tecnici presieduta dal Maestri, la Commissione provinciale, su parere del Selvatico, dichiara categoricamente di non voler esprimere nessuna opinione sulla questione tecnica del rifacimento proposto, lasciando ogni responsabilità agli ingegneri del Comune. Si danno invece chiare disposizioni per il lavoro di



staccare gli intonachi, che devono essere portati al Museo Civico per il tempo necessario a condurre a termine l'opera muraria, e si raccomanda che vengano riattaccati solo sulle pareti completamente asciutte (DOC. XXIX).

Nella successiva adunanza del 25 febbraio, di cui conserviamo la minuta del verbale di mano del Gloria, presenti anche i tecnici del Comune, il Botti avanzò a questo proposito delle difficoltà dicendo che, se gli affreschi staccati dovevano restare molto tempo incollati alle tele prima di essere rimessi a posto, non garantiva che non vi sarebbero stati danni al colore; allora si parlò di attaccarli subito ad un incannicciato.

Il Comune annunciò poi di dover eseguire la puntellatura dell'arco, pur con le richieste precauzioni, e chiese inoltre se fosse il caso di togliere gli intonachi dell'intradosso, che minacciavano di andare perduti, se quella parte doveva essere rifatta; in un'altra adunanza del 14 aprile si stabilì che tali intonachi fossero tolti. Il Botti doveva procedere subito a staccare e a riattaccare i pezzi pericolanti nella parte superiore della parete soprastante l'arcone; gli affreschi tolti dall'arco che non potevano essere subito ricollocati, dovevano provvisoriamente esser messi sopra una centina di legno (DOC. XXX).

Il contratto tra il Comune e il Botti recava la data del 25 gennaio, ma la consegna del lavoro al Botti fu eseguita, per la Commissione, dallo scultore Luigi Ceccon, e ne conserviamo il verbale, in data 5 maggio 1871; si valuta a circa undici metri quadrati complessivi la superficie dell'intonaco da staccare e si accenna anche alle precauzioni da usarsi per puntellare l'arcone senza far cadere l'intonaco pericolante (DOC. XXXI).

Spesso si parla nei precedenti verbali delle fotografie documentarie affidate al Naya. Esse purtroppo sono andate perdute, ma mi è stato possibile rintracciarne una (fig. 5), dove si vede l'arcone sorretto da una forte impalcatura e si notano segnate sull'affresco, che appare molto danneggiato, le zone da staccare. Questa foto fu dunque eseguita dopo la consegna del lavoro al Botti e prima dello stacco.



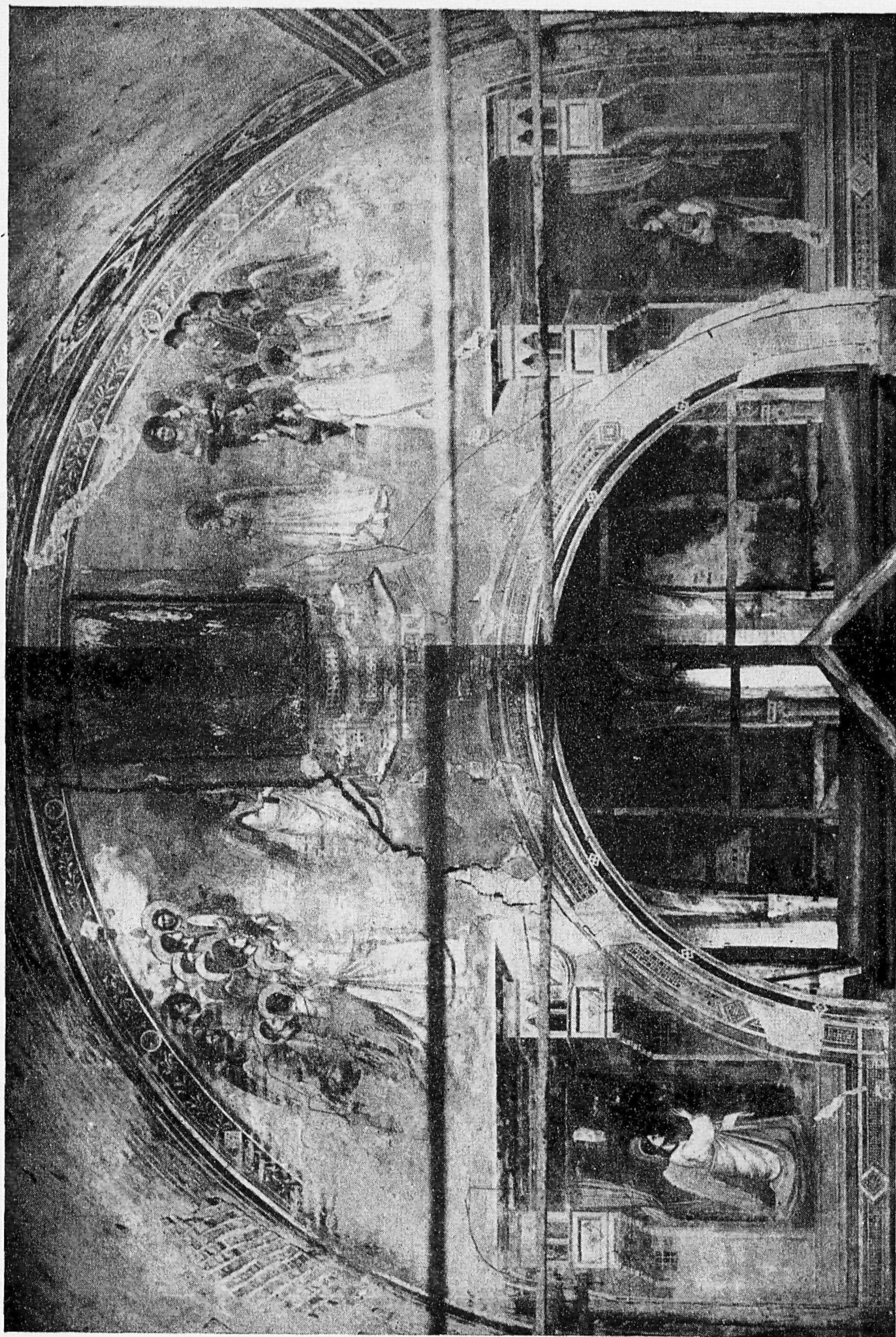


FIG. 5.

Gli affreschi sopra l'arcone della Cappella degli Scrovegni, prima del restauro del Botti.  
(Fotografia del Naya, 1871)



Su richiesta del Botti si ebbe un primo collaudo parziale, per quanto si riferisce agli affreschi, che venne affidato ad una Commissione composta da Luigi Ceccon, Andrea Hesse e Giuseppe Dalla Vedova; i tre incaricati, firmarono il relativo verbale in data 8 giugno 1871, approvando il consuntivo presentato dal Botti stesso (DOC. XXXII). Il collaudo definitivo, per il totale del lavoro, di cui al contratto 25 gennaio 1871, è agli atti della Commissione in data 30 novembre 1871 a firma degli stessi.

#### La perizia Caratti Toniolo del 1871.

Ma i Gradenigo non avevano accettato la consegna della Cappella alla Fabbriceria degli Eremitani, ordinata non da un tribunale, come avrebbe dovuto essere, ma dal Ministero di Grazia Giustizia e Culti di Firenze, e, in seguito al loro ricorso, il Tribunale Provinciale di Padova accordò il sequestro della Capella, che fu affidata alla custodia legale del Direttore del Museo civico di Padova Andrea Gloria, e nominò un collegio di periti, gli ingegneri Benvenuti e Grasselli e i pittori Caratti e Toniolo, per riferire sulle condizioni del monumento.

Intanto, in assenza del Selvatico ammalato, il Segretario Andrea Gloria presiede l'adunanza della Commissione provinciale il 10 agosto 1871. Sono presenti anche i suddetti periti giudiziari.

I periti avevano riscontrato molti danni che non erano stati messi in luce dalle precedenti relazioni. La Commissione di fronte ad una situazione tanto più grave di quello che si riteneva, sulla fiducia soprattutto della tranquillante relazione del Botti, richiamò il Botti stesso e in seguito a una sua perizia fece eseguire le più urgenti riparazioni in tre punti dove erano state riscontrate delle immediate minacce di cadute d'intonaco, e cioè il medaglione centrale nella volta, dove è raffigurato il Cristo, che era interessato dalla fenditura che correva, e si nota anche attualmente, per tutta la chiave della volta, e nella parete di destra e di sinistra nel punto di uscita della quarta catena (DOC. XXXIII e XXXIV).



Mi fu dato di ritrovare l'interessantissima perizia sullo stato dei singoli affreschi e sculture della Cappella costituita dal prezioso elaborato dei « periti d'arte » Caratti e Toniolo i quali con esemplare precisione e accuratezza riproducono in un'ampia serie di grandi tavole con disegni schematici, ma molti precisi e corredati da chiare didascalie, tutti gli affreschi della Cappella, le sculture e gli arredi, annotando tutti i danni e la loro entità. Queste tavole e le relative didascalie ci permettono di controllare con grande precisione se vi sia progresso nei danni segnalati e sono quindi anche oggi della massima importanza.

La relazione reca la data 1° ottobre 1871 (DOC. XXXV).

Con questi lavori si chiude definitivamente l'attività del Botti alla Cappella degli Scrovegni <sup>(19)</sup> e poco dopo termina anche la sua attività padovana e in un modo che ci sorprende.

La Commissione provinciale, nel verbale dell'adunanza del 19 febbraio 1872, riferisce che si dovette sospendere il lavoro del Botti nell'oratorio di San Giorgio, perchè in luogo di chiodi di rame o di ottone per fermare gli intonachi dipinti, egli aveva usato chiodi di ferro, e si delibera di estrarre le dette « brocche di ferro », di sostituirle con altre di rame e di affidare il lavoro al padovano Bertolli. Oltre a ciò il Botti chiese al Comune, come rimborso spese per una perizia, delle somme che il Comune non credette di accordargli. Così finì, non bene, l'attività padovana del Botti e la sua collaborazione con la Commissione provinciale che era cominciata con tanto calore e si era protratta per alcuni anni con tanta reciproca soddisfazione.

Certo più di questo episodio furono le vicende della causa tra la Fabbriceria degli Eremitani, dietro la quale

---

(19) L'operato del Botti è così elogiato dal CAVALCASELLE in: *Storia della Pittura in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1875, pag. 32, nota I: « In questi giorni si provvide ad assicurare gl'intonachi e il colore per guisa da allontanare, almeno per molto tempo, ogni pericolo di perdita. Inoltre si tolse ai dipinti la polvere ed il sudiciume, nonchè parte della salsedine che qua e là li adombrava. Tutto ciò è stato fatto con quella perizia di cui è capace il Botti di Pisa ».



stava il Comune, e i Gradenigo a provocare l'interruzione dei restauri agli affreschi degli Scrovegni, perchè il Tribunale Provinciale propendeva ora a concedere il possesso della Cappella ai proprietari conti Gradenigo togliendolo non solo alla Fabbriceria degli Eremitani, cui era stato affidato come si è visto, per decreto del Ministro di Grazia Giustizia e Culti di Firenze, ma anche al sequestrario Andrea Gloria. Il Selvatico prevedeva che la Cappella in mano ai vecchi proprietari sarebbe rimasta chiusa per tutti e, in una lettera al Sindaco, esponeva la situazione chiedendo il consenso per un ennesimo tentativo di composizione amichevole della vertenza legale, anche questo riuscito inutile.

Nel 1880 Pietro Selvatico chiuderà la sua vita, prima di vedere realizzato, dal voto del Consiglio Comunale di Padova, l'acquisto della Cappella degli Scrovegni, che altro non significava per lui se non il salvataggio definitivo del mirabile ciclo giottesco, da lui stesso riscoperto e fatto oggetto di studi, per primo, nei suoi anni giovanili quando ancora imperava il gusto neoclassico, e al quale aveva dedicato gran parte della sua appassionata attività di nobile ed influente uomo d'azione.

Se le sue opere sono testimonianza del suo valore di profondo studioso di problemi artistici, le carte, i verbali delle adunanze delle commissioni di cui fu animatore, le lettere private e le carte degli archivi del Comune, ci danno la viva immagine di un uomo che non si limitò ai nobili studi, ma che seppe lottare con tenacia e autorità, aiutato in questo dal colto ambiente padovano del tempo, per salvare materialmente il grande monumento giottesco, che si può dire, fu in cima ai suoi pensieri per tutta la vita, e, se vogliamo stare ai documenti, dal 1827 al 1880.

Le difficoltà gli venivano talvolta anche dalle persone che gli erano vicine, dai suoi collaboratori ed amici, che non sempre erano attivi e volenterosi come avrebbe voluto e allora dava sfogo alla sua amarezza, come in una lettera privata al Gloria rimasta fra le carte della Commissione



provinciale, e allora era tentato di « mandare tutto al diavolo » (DOC. XXXVI). Ma erano soltanto parole perchè egli fu in verità sempre presente ed era amato e rispettato, forse più che egli stesso non pensasse, proprio per questo suo impegno altamente consapevole. Anche dopo la sua morte, le commissioni che egli aveva creato continuarono a funzionare secondo i suoi principi, come sorrette dal suo esempio.

Oltre alla Cappella degli Scrovegni egli dedicò la sua attività a molte altre importanti questioni artistiche che furono da lui chiaramente trattate e risolte.

Egli fu dunque studioso di alto valore e insieme uomo di nobile impegno pratico: in questa duplice attività fu veramente uno degli esempi più alti del nostro Ottocento.

Con la sua morte e con la quasi contemporanea acquisizione della Cappella degli Scrovegni da parte del Comune di Padova, si concluse il periodo più vivo e quasi eroico del salvataggio del complesso giottesco, la lunga appassionante battaglia combattuta da lui stesso e dagli illustri amministratori padovani, De Lazara, Meneghini, Tolomei, Frizzarin, Piccoli, battaglia che si faceva sempre più tenace quanto più aumentavano le difficoltà. Venivano ora i tempi dell'ordinaria amministrazione, della burocrazia. Anche i problemi, subito riconosciuti gravissimi, dei restauri degli affreschi, si consideravano ormai avviati a soluzioni, in quanto si riteneva allora che il metodo del Botti, seguito dal Bertolli, non fosse in nessun modo superato tecnicamente, e questo metodo sarà pienamente approvato dall'Ispettore ministeriale G. B. Cavalcaselle.



## I restauri del Bertolli

### Primi lavori del Bertolli.

Come il Botti era stato chiamato a Padova dal Selvatico, così possiamo dire che il Bertolli venne lasciato in eredità alle commissioni padovane dallo stesso Selvatico.

E' lecito pensare che il Bertolli, pittore padovano allievo del Gazzotto e quindi nato e cresciuto nell'ambiente locale, si sia formato come restauratore seguendo il Botti, ma nessun documento lo conferma.

Egli è nominato la prima volta nello stesso verbale dell'adunanza del 19 febbraio 1872 della Commissione provinciale, in cui si fa al Botti l'appunto di aver usato chiodi di ferro sugli affreschi della Cappella di San Giorgio, e la Commissione stabilisce che vengano tolti questi chiodi di ferro, stuccati i fori e poi inseriti chiodi di ottone e che « dovendo l'operazione essere fatta da un artista pittore il quale goda di ottima vista, sia eletto a ciò il signor Bertolli; che la Commissione collaudatrice sorvegli, al caso per qualche giorno, l'operato dello stesso Bertolli, al fine di assicurarsi del buon effetto del suo lavoro » e « che il prefato Bertolli, a spese della Commissione stessa, faccia alcuni esperimenti sopra altri affreschi di poca importanza, staccandoli cogli intonaci dal muro e riattaccandoli allo stesso. Nel caso che gli esperimenti forniscano una guarentigia sicura della sua perizia, la Commissione deciderà se debbasi affidare a lui la continuazione del lavoro incominciato dal Botti nel suddetto Oratorio ».



Nell'adunanza del 22 luglio 1872 il Selvatico dà notizia che il Bertolli aveva eseguito un saggio di strappare pezzi di affresco nella sala superiore della Loggia Comunale (Gran Guardia). Si osserva che questo affresco era sano e, per provare meglio la capacità del nuovo restauratore lo si incarica di staccare ora un frammento rigonfiato a causa dell'umidità, della superficie in non meno di 40 cmq. La Commissione di collaudo composta dal chimico prof. Filippuzzi e dallo scultore prof. Ceccon doveva indicare il pezzo d'intonaco da staccare ed eseguire il collaudo.

Dovendosi poi procedere ai restauri nell'Oratorio del Carmine, si chiedono dei saggi al Bertolli perchè la commissione collaudatrice possa giudicare il risultato (DOC. XXXVII).

E' soltanto nell'adunanza del 2 febbraio 1873 che, « avendo il signor Antonio Bertolli esibito alla Commissione prove più che sufficienti della sua attitudine a staccare e riattaccare alle pareti i dipinti a fresco con i loro intonaci, ed avendo egli fornito il prescritto soddisfacente saggio dei lavori da farsi nella Scuola del Carmine », gli si affida il restauro degli stessi affreschi.

Si può dire così che egli abbia compiuto e superato, sotto lo sguardo attento e prudente della commissione e del Selvatico, il suo tirocinio.

Solo alcuni anni dopo nel 1879 quando si era arricchito di una buona esperienza in lavori a Padova e nel Veneto ed era ormai conosciuto, perchè ad esempio il 1° maggio 1878 era stato incaricato dal Ministero dei restauri degli affreschi del Pellegrino a San Daniele, il Bertolli fu incaricato di un preventivo per gli affreschi di scuola giottesca dell'abside degli Scrovegni.

Come ci appare da questi documenti il Bertolli fu uomo diligente e preciso. Di carattere modesto egli non inventò nuovi metodi o non si vantò di averli inventati. Meno « letterato » del Botti fu alieno dallo scrivere libri e articoli, però lavorò seriamente, e godette durante tutta la sua vita del rispetto e della stima dell'ambiente, non solo padovano, ma



regionale e ministeriale, come risulta dai molti lavori che gli vennero commessi.

Il suo nome godette di una certa notorietà postuma e la sua attività fu attentamente investigata, e anche aspramente criticata, al tempo della polemica sullo stacco da lui eseguito dell'Assunta del Mantegna agli Eremitani <sup>(20)</sup>.

Al tempo di questa polemica non si poteva certo prevedere quanto prezioso si sarebbe rivelato questo stacco e l'altro da lui operato alla Cappella Ovetari del Martirio di San Cristoforo. I due affreschi sono gli unici rimasti del ciclo mantegnesco dopo il malaugurato bombardamento dell' 11 marzo 1944.

Ora la Cappella, o meglio i muri della Cappella sono stati ricostruiti e così senza pitture danno, a chi li ricorda affrescati, una tremenda impressione: la Cappella Ovetari era uno dei luoghi ove meglio si respirava la grandiosa ed eroica atmosfera del Rinascimento, era, non un locale di pochi metri quadrati, ma uno dei mondi più alti creati dal Rinascimento; a chi ricorda, non pare possibile che questo grande mondo potesse essere anche materialmente contenuto da queste piccole e misere pareti.

Il quaderno del Bertolli, assicurato al Museo di Padova, elenca tutti i lavori da lui eseguiti in Padova, nel Veneto e a Trieste negli anni fino al 1900. Da ultimo accenna al suo lavoro più impegnativo, i restauri agli Scrovegni, pre-

---

<sup>(20)</sup> O. VERGANI, *Scoperte e restauri agli Eremitani*, in « Corriere della sera », 5 maggio 1932; G. P., *Nuovi documenti sui restauri della Cappella Ovetari*, in « Padova », rivista mensile, maggio 1932; A. MOSCHETTI, *Per la integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXIII, 1930, (1932); *Ancora dei restauri della Cappella Ovetari*, in « Padova », rivista mensile, agosto 1932; A. MOSCHETTI, *L'ultima parola intorno all'integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna*, in « Bollettino del Museo Civico », XXIV, 1931, (1933); *A proposito dell'Assunta del Mantegna*, in « Padova », rivista mensile, novembre-dicembre 1932; L. GAUDENZIO, *Restauri e restauratori nella Padova dell'Ottocento*, in « Padova », rivista mensile, febbraio 1935, pag. 32 sgg.



mettendo che « trattasi del monumento più insigne della italiana pittura ». E continua: « Vennero incominciati i lavori di riparazione nel 1880 e continuati fino ad ora, a tratti, i quali impiegarono parecchi mesi ogni anno. Le riparazioni consistettero in assicurare, in diversi modi, secondo i casi, tutti gli intonaci sollevati, levando anche alcuni pezzi e rimettendoli al loro posto. Due furono i principali lavori: lo stacco a pezzi del quadro della Scuola di Giotto nel coro, cioè l'Assunta, e la sua posizione di nuovo al suo posto, riparato prima il muro. Il secondo, lo stacco di due quadri dipinti da Giotto, levati e posti sopra telai a liste grosse di rame, portanti l'arella di cannelle di ottone e messi al loro posto, entro nicchie foderate di rame e sono: La disputa fra i Dottori e l'Andata di Cristo con la Croce al Calvario ».

Cerchiamo di precisare i modi e le particolarità di esecuzione di questi lavori.

#### Relazione del Bertolli sullo stato degli affreschi nel 1880.

Il 30 aprile 1880 essendosi ottenuta dall'Amministrazione della Ven. Arca del Santo un'impalcatura, il Bertolli ha l'incarico dal Sindaco di farla montare senza danno agli affreschi e inoltre « esaminerà diligentemente tutti i dipinti e poscia indicherà i siti e la qualità dei guasti eventuali, nonchè i rimedi proposti e la spesa necessaria. Saranno distinti i lavori urgentissimi dagli urgenti e da quelli che si possono alquanto ritardare senza pregiudizio ».

E' l'incarico per l'importante perizia che egli presenterà il 22 giugno 1880 corredata da sette tavole accuratamente disegnate ciascuna per ogni parete della navata e dell'abside.

Ogni tavola rappresenta l'insieme della parete e in ogni riquadro non sono disegnate le scene, ma soltanto è scritto il soggetto e invece sono indicati con macchie di colori diversi i danni e le loro estensioni secondo che le riparazioni siano più o meno urgenti. Una croce indica che un pezzo di intonaco sollevato o guasto interessa una figura. Le man-



canze sono segnate in rosso e le minime, numerosissime specie nella parte più bassa delle pareti, stanno a indicare chiodi infissi tolti o da togliere e sono segnati con un punto rosso.

E' interessante confrontare questi disegni acquarellati con le tavole dei pittori Caratti e Toniolo del 1871, le quali rappresentano le singole scene descrivendo per ciascuna i danni: questi disegni del Bertolli rappresentano quasi un quadro d'insieme approfondito della perizia precedente Caratti e Toniolo.

I disegni, fortunatamente ritrovati come le tavole del 1871, forniscono insieme con queste tavole un'importantissima documentazione per confrontare ora l'eventuale progredire dei danni.

Il testo indica chiaramente e brevemente i metodi di restauro suggeriti: lo stacco dei pezzi più rigonfiati per riattaccarli sulla parete risanata col metodo Botti, qualche iniezione di cemento per i casi meno gravi, stuccature in tinta « neutra o locale » sulle piccole mancanze, nuovi intonachi in tinta neutra o locale nelle mancanze maggiori (DOC. XXXVIII).

Praticamente si osserva che sia i rappezzi con nuovi intonachi, che le stuccature, sono state eseguite tutte in tinta neutra. La tinta « locale » fu in pratica un'ipotesi del Bertolli, forse rifiutata dalle commissioni di collaudo.

E' interessante notare che non si parla dei chiodi di rame e di ottone che invece figurano abbondantemente usati negli affreschi: al Bertolli sfuggì di elencare questo metodo per lui del tutto ovvio.

L' 8 luglio 1880 il Sindaco Morpurgo scrive al Bertolli incaricandolo delle riparazioni più urgenti e autorizzandolo, con pagamento a giornata, a lavorare un mese sotto la sorveglianza dell'assessore Tolomei che si farà assistere dal pittore Caratti. Non sono specificati i punti precisi da restaurare.

Sono del settembre di quell'anno i progetti del Maestri per la sistemazione degli scoli d'acqua intorno alla Cappella.



Si progetta anche di restaurare il muro di facciata che era coperto all'esterno di vecchi intonachi cadenti che vennero rimossi, e di rifare completamente la voltina dell'abside che lasciava passare l'acqua piovana e si era rivelata pericolante.

Il 10 luglio 1880 il Sindaco, a seguito della deliberazione della Giunta comunale del 2 luglio, scrive alla R. Prefettura che si era deliberato « di affidare previo il permesso del R. Prefetto la esecuzione di quel lavoro ad artisti che per intelligenza ed onestà ne garantissero la perfetta riuscita tanto nella parte muraria quanto in quella che ha relazione alle pitture laterali, ritenuto che l'ingegnere preposto alla direzione dell'opera, passi di concerto, per quest'ultimo argomento, coll'egregio pittore Antonio Bertolli il quale sarà incaricato di staccare e rimettere in sito i dipinti ».

L'8 novembre la Prefettura comunicava il verbale contenente l'approvazione della Commissione provinciale ai pubblici monumenti dei lavori proposti dal Comune su progetto dell'ing. Maestri. La detta Commissione era presieduta dal Prefetto Caffaro; erano presenti in seconda convocazione: Piccoli, Schmidt e Luigi Ceccon. Erano assenti il conte Cittadella, il conte Cavalli, l'abate Pietro Canal, il prof. Andrea Gloria, il dott. Antonio Tolomei e il prof. Ferrari.

La vecchia commissione del Selvatico era stata ricostruita con nuovi ed illustri nomi, ma evidentemente non funzionava più come prima non avendo più la indiscussa autorità tecnica della precedente.

Essendo completate così le necessarie autorizzazioni il Sindaco passa all'esecuzione del precedente deliberato, incaricando il 3 gennaio 1881 il Bertolli di staccare e riattaccare gli affreschi dell'abside degli Scrovegni per consentire il restauro murario della piccola volta. Si parlerà di decorazioni dell'abside e di decorazioni delle pareti, ma non è stato possibile trovare una descrizione precisa del lavoro. E' invece interessante leggere le disposizioni generali sul modo di restauro, copiate da una lettera ministeriale del 1878 (DOC. XXXIX).

Nel febbraio del 1881 il magazzino comunale consegna al Bertolli ben 62 metri lineari di tela che serviva al lavoro



degli affreschi dell'abside degli Scrovegni, per coprire e staccare gli affreschi onde consentire i restauri murari. Il 10 giugno seguente il Bertolli è sollecitato a riattaccare gli affreschi alle murature dell'abside perchè il Maestri, compiuto il lavoro murario, doveva servirsi dell'impalcatura per il restauro della facciata.

Il 20 luglio del 1881 il Bertolli presenta il conto del lavoro compiuto. Per il momento non si fece altro agli affreschi.

In questi anni il Comune procedette, con notevole spesa e impegno, ai lavori di sistemazione idraulica della zona intorno alla Cappella e della vicina via Ballotte, che più tardi sarà sostituita dall'attuale Corso Garibaldi, e al ripristino delle murature, tutte opere condotte con esemplare impegno e capacità dall'ing. Eugenio Maestri. Allora si fecero anche gli scavi dell'anfiteatro romano.

#### Il Maestri e la Commissione comunale per la Cappella degli Scrovegni.

La Commissione provinciale era diventata un organo piuttosto burocratico e il Comune pensò di istituire una sua commissione per la Cappella degli Scrovegni con carattere permanente. La deliberazione del Consiglio comunale reca la data 3 marzo 1882 e la relazione relativa è del Tolomei.

Nel 1883 cadde un piccolo frammento di intonaco dalla volta della Cappella e il Comune chiamò il Bertolli, allora occupato per incarico del Ministero agli affreschi del Pellegrino a San Daniele del Friuli. Il Bertolli si scusò di non potere abbandonare il suo lavoro e d'altronde il Maestri non giudicò urgente l'intervento. Ma il Comune incaricò il Maestri e il Segretario della Commissione per la Cappella, Antonio Brunelli Brunetti, di recarsi a San Daniele ad esaminare il metodo seguito dal Bertolli ed il risultato ottenuto. La lunga relazione del Maestri è assai interessante, specie



perchè loda la pulitura a secco eseguita colla mollica di pane e gli stacchi e riattacchi parziali secondo il metodo Botti.

E' anche notevole l'immenso consapevole rispetto dimostrato dal Maestri per la pittura del Giotto quando scrive di comprendere « la grande, enorme, infinita responsabilità che pesa sulle spalle di chi deve determinarsi ad intraprendere la riparazione dei dipinti di Giotto »; egli ritiene tuttavia che « questi pensieri bisogna prenderseli al più presto possibile essendo constatato che molta parte degli affreschi giotteschi sono veramente e gravemente compromessi ».

Il Maestri diede prova pratica di questo senso di responsabilità quando nel 1885 si trattò di riprendere i restauri agli affreschi perchè cercò sempre il consiglio e l'approvazione di commissioni di esperti.

Il 2 luglio 1885 la Commissione comunale dopo alcune disposizioni riguardanti le murature della parete nord e della sagrestia, cui andavano tolte le vecchie malte, deliberò, per il restauro agli affreschi, di nominare una nuova commissione consultiva composta dal Senatore Morelli, dal prof. Camillo Boito e dal dott. Michele Caffi. Quest'ultimo è il magistrato studioso d'arte che abbiamo trovato firmatario insieme al Cavalcaselle della lettera al Podestà del 2 novembre 1857.

Però la proposta di questa commissione speciale rientrerà, perchè qualcuno doveva aver fatto osservare che gli affreschi dell'abside, sui quali si stava per intervenire, non erano certo di Giotto, nè erano di eccezionale pregio, essendo anche ridipinti.

E qui apriamo una parentesi: il povero Bertolli fu implicitamente accusato dal Moschetti nel 1904 <sup>(21)</sup> di aver ridipinto questi affreschi dell'abside. Trent'anni dopo però il Moschetti precisò il suo pensiero, o si ricredette asserendo che i rifacimenti erano del Settecento <sup>(22)</sup>.

---

<sup>(21)</sup> A. MOSCHETTI, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto*, Firenze, Alinari, 1904, pag. 42 e sgg.

<sup>(22)</sup> A. MOSCHETTI, *L'ultima parola della Cappella Ovetari e di un*



Ma ad assolvere il Bertolli per non aver commesso il fatto, è sufficiente ricordare che il Selvatico nel 1859 aveva già dichiarato chiaramente che questi affreschi erano molto rimaneggiati <sup>(23)</sup>.

All'adunanza del 13 gennaio 1886 della Commissione comunale sono presenti: Maestri, Gloria, Caratti, Padrin, il Segretario comunale Brioni e l'ing. Francesco Brunelli Bonetti, l'unico assente Tolomei ammalato. Il Maestri riferisce che il Presidente, il Sindaco Tolomei ammalato, proponeva di procedere senz'altro ai lavori, visto che si trattava di fissare sul muro gli affreschi meno pregevoli dell'abside, senza sentire il parere di altre persone fuori della Commissione, dando semplicemente notizia del lavoro alla Prefettura.

Si ha una approfondita discussione sull'argomento, e mentre il Maestri propende ad escludere la Prefettura, gli altri invece sono favorevoli ad agire con tutte le approvazioni governative. Questo verbale, già letto dal Gaudenzio <sup>(24)</sup> si chiude senza che siano prese decisioni con l'incarico dato al Maestri e all'ab. Padrin di informarsi del parere del Tolomei. Pochi giorni dopo i due riferiscono che il Tolomei approva di iniziare subito il lavoro sugli affreschi della parete di mezzodì dell'abside, che non sono di grande pregio. Nel 1881, al tempo in cui venne rifatta la piccola volta, questi affreschi essendo cadenti e quasi staccati dalla parete, erano stati sostenuti con telai di legno, che ora dovevano essere tolti.

Non vi è più traccia, in questo secondo verbale, di sospetto o timore dell'intervento governativo, comprensibile quando si consideri che ormai la Commissione provinciale si era per così dire burocratizzata, mancando di validi elementi tecnici.

Dopo questa seduta, il 26 marzo del 1886 il Bertolli

---

*affresco del Mantegna*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXIII, 1930, (1932), pag. 158.

<sup>(23)</sup> P. SELVATICO, *Scritti d'Arte*, Firenze, Barbera, 1859, pag. 280.

<sup>(24)</sup> L. GAUDENZIO, *op. cit.*



presenta il preventivo che sarà approvato dalla Giunta comunale il 9 aprile successivo; l'approvazione sarà comunicata al Bertolli il 19 maggio in una lettera in cui sono riportate le norme di esecuzione dei lavori (DOC. XL). Gli atti sono regolarmente trasmessi alla Prefettura, questa il 22 maggio 1886 comunica l'approvazione della Commissione provinciale e del Ministero della Istruzione, consultato nel frattempo, e aggiunge espressioni di vivo elogio per la Commissione comunale e per l'amministrazione padovana (DOC. XLI).

Prima di dar corso ai lavori, il Caratti, collaudatore della Commissione comunale, e il Bertolli stesero un preciso rapporto sullo stato degli affreschi, dove è minutamente descritto ogni danno (DOC. XLII).

Finalmente è compiuto il lungo viaggio tecnico-burocratico della « pratica » e l'ordine di procedere viene dato dal Sindaco al Bertolli in data 1° ottobre 1886. La lettera contiene una frase lusinghiera: « La speciale sua perizia luminosamente provata anche testè nel lavoro di assicurazione dei freschi del Mantegna, ne affidano della perfetta riuscita del nuovo importantissimo lavoro a lei affidato ».

Il 6 giugno 1887 si pagano i lavori eseguiti.

Nelle discussioni sul bilancio comunale il 30 dicembre 1887 alcuni consiglieri chiedono perchè si fosse omesso quell'anno uno stanziamento per i restauri agli affreschi di Giotto, e, non soddisfatti di sapere che vi erano dei residui dei passati bilanci per L. 6.000, ottengono che la voce venga mantenuta sia pure con uno stanziamento di L. 1.000. Si sa infatti che quando una voce viene cancellata dal bilancio non è poi tanto facile inserirla un'altra volta gli anni successivi.

Il 4 gennaio 1889, dopo la morte del Tolomei, si procede alla nomina del Maestri a presidente della Commissione comunale e si nominano i nuovi componenti: il conte Giulio Giusti, il professore Padrin, il pittore Caratti e il Gloria. Nell'adunanza del 27 luglio 1889 essi propongono all'amministrazione comunale che si dia principio al restauro degli affreschi secondo la nota relazione del Bertolli del 1880 (DOC. XLIII).



La spesa per tutta la Cappella è prevista in L. 17.000, di cui buona parte già stanziata ed accantonata negli anni precedenti. Il Maestri propone di dividere il lavoro in cinque anni e, secondo le idee più volte espresse, chiede non solo che venga informata la Commissione provinciale, ma che si solleciti, al Ministero dell'Istruzione, la nomina di una commissione speciale governativa di controllo per condividere la responsabilità dei lavori.

La proposta viene alquanto modificata dalla Commissione perchè il Caratti e il Padrin si preoccuparono dei sicuri ritardi che si sarebbero avuti se l'esecuzione dei restauri veniva sottoposta alla sorveglianza di commissari governativi; essi ottennero che ci si limitasse a chiedere al Ministero l'approvazione del progetto e delle norme di esecuzione e che invece la sorveglianza sulla esecuzione dovesse essere affidata ai commissari residenti in Padova.

Queste proposte furono approvate dalla Giunta comunale e comunicate alla Prefettura, la quale rispose il 10 ottobre 1889, annunciando che il Ministero della Istruzione aveva nominato la sua Commissione speciale « per visitare i celebri affreschi di Giotto » e « per constatare i danni arrecati dal tempo e i modi necessari per ripararli ». A farne parte erano chiamati il Cavalcaselle e i membri della commissione comunale Maestri e Gloria e in più il restauratore Bertolli. La prima seduta era convocata per il 14 seguente.

Il Bertolli, con un senso di discrezione che gli fa onore, rifiutò l'incarico, giudicandolo non compatibile con la sua qualità di restauratore degli affreschi dell'Arena.

Parere di G. B. Cavalcaselle sul Bertolli.

La Commissione comunale si riunì il 7 gennaio 1890 e propose l'installazione di una comoda impalcatura nella cappella, « in attesa che si pronunci la commissione speciale ».

Il 6 febbraio successivo il Maestri rimetteva al Sindaco l'incartamento della Prefettura che significava l'approvazio-



ne del Ministero per i restauri ai punti più pericolanti degli affreschi per la somma di L. 2.000. Gli altri lavori erano rimandati agli anni successivi.

Il direttore generale delle Belle Arti, il Fiorelli, nel dare questa comunicazione scrive: « L'abilità del Bertolli è garanzia di ottimo risultato », e aggiungeva inoltre che, se il Cavalcaselle non poteva partecipare all'adunanza, perchè trattenuto a Roma, la Commissione nominata dal Ministero poteva funzionare egualmente con i membri padovani, associandosi, se fosse necessario, a chimici dell'Università di Padova (DOC. XLIV).

E' allegata la relazione del Cavalcaselle riguardante il sopralluogo fatto nell'ottobre del 1889, che contiene un vivo elogio per il Bertolli espresso con le stesse parole che saranno ripetute dal Fiorelli, e approva in pieno il progetto di lavoro. Egli giudica inutile una sua ulteriore venuta a Padova (DOC. XLV).

Un membro della Commissione, probabilmente il Gloria, insistette ancora presso il Cavalcaselle perchè si decidesse a venire, ma egli non si mosse da Roma e mandò invece il 29 gennaio 1890 la lettera che riproduciamo, stranamente senza firma, che elogia ancora più apertamente il Bertolli « uomo coscienziosissimo ed onesto che sa molto bene il fatto sua e che merita tutta la fiducia della Commissione ». Il Cavalcaselle insiste pertanto che la sua venuta sarebbe inutile e sollecita la commissione a cominciare il lavoro (DOC. XLVI).

Lo stacco di due scene e la relazione del chimico Spica.

Le cose nella Commissione padovana non procedevano tranquillamente, perchè due autorevoli membri, il Caratti ed il Gloria, avevano presentato nel frattempo le dimissioni, ritenendo che non vi fosse da parte della commissione stessa sufficiente premura per l'inizio dei lavori di restauro, di cui c'era urgentissima necessità; ma dopo l'approvazione ministeriale, potendosi procedere immediatamente, il presidente



Maestri dimostrò che ogni motivo di dissenso doveva considerarsi ormai superato e i due rientrarono.

Seguendo il suggerimento del Fiorelli furono nominati alla Commissione speciale altri due membri: il pittore professore Carlo Allegri di Venezia e l'illustre chimico dell'Università padovana professore Pietro Spica.

A prezzo di lunghi ritardi il Maestri aveva ottenuta l'approvazione del Ministero dell'Istruzione e del Cavalcaselle e il controllo di una seria commissione speciale: i lavori potevano procedere con ogni sua tranquillità e con regolarità per qualche mese ogni estate.

Ma per i primi sei mesi del 1890 non si fece che discutere sull'impalcatura, avendo il Maestri proposto un suo progetto, mentre l'Ufficio tecnico comunale volle provare un'altra impalcatura già in possesso del Comune, che era stata usata nella Sala della Ragione. Alla prova dei fatti quest'ultima impalcatura si rivelò inadatta e si dovette tornare daccapo all'impalcatura del Maestri.

In queste more la Prefettura diresse due sollecitazioni al Sindaco conte Giusti, perchè si iniziassero i restauri. Seccato il conte Giusti scrisse alla Commissione provinciale una breve e vivace lettera che il Prefetto restituì considerandola offensiva.

Finalmente dopo la costruzione dell'impalcatura, all'inizio della parete di sinistra entrando, si ebbero le ispezioni delle due commissioni agli affreschi e la Commissione comunale, approvando il preventivo, lasciò alla Commissione governativa l'incarico di elencare i lavori che si dovevano compiere e di seguire i restauri. L'elenco dei danni da riparare è redatto dal Caratti, membro di entrambe le commissioni. Questa relazione mette in evidenza le cautele che si sono prese, le consultazioni che si sono avute e insiste soprattutto sull'autorevolissima approvazione del Cavalcaselle. Le proposte più importanti sono lo stacco delle due scene « Cristo fra i dottori » e « Cristo condotto al Calvario »



e lo stacco della « Nascita di Maria ». Le altre voci sono puliture e fissature senza stacco (DOC. XLV).

Il contratto relativo col Bertolli è in data 7 gennaio 1891. Alle riparazioni minori si diede corso subito e durante l'estate e l'autunno del '90 si procedette ai pagamenti al Bertolli. Invece lo stacco delle due scene fu preceduto, come era logico, da molte consultazioni, prima della definitiva approvazione del Consiglio comunale, che si ebbe in prima e seconda lettura nel dicembre 1891, con relazione dell'assessore conte Emiliano Barbaro.

I due affreschi sovrapposti all'inizio della parete di sinistra, presso l'Inferno, erano molto danneggiati dall'umidità, lo si vede molto bene anche nelle vecchie fotografie del Naya e nella relazione del Caratti e del Toniolo. Da molto tempo doveva esserci stata in questo punto una grave infiltrazione di acqua. I due affreschi sono i soli staccati e riportati su telaio e poi montati alla loro sede originale sopra una sorta di cassetta di rame, proposta dal Bertolli per isolarli definitivamente dal muro. La esemplare perizia del chimico professor Spica aveva dimostrato che questa parete era impregnata di umidità, e quindi a suo giudizio non risanabile con i metodi consueti.

Delle molte sedute che si tennero allora sarà sufficiente riportare il verbale del 23 giugno 1891, quando si ebbe una interessante discussione in merito ai risultati che si potevano attendere dallo stacco. Degna di nota è anche l'acuta e brillante relazione tecnica del chimico professore Spica e la lettera del Cavalcaselle, al solito non intervenuto (gli affreschi degli Scrovegni dovevano essere presenti uno per uno alla sua memoria), che dichiara ancora la sua piena fiducia nel Bertolli (DOC. XLVI - XLVII - XLVIII).

Lo stacco dei due affreschi e la loro collocazione su telai di rame furono compiuti nel 1892.



## Pulitura e fissaggio di tutti gli affreschi di Giotto.

Il 23 giugno 1893 la Commissione comunale propose che si procedesse nella parete sopra la porta e diede notizia che le due scene staccate si erano alquanto schiarite, asciugandosi dall'umidità. Per i futuri lavori si procederà con stucature e chiodi di rame « evitando per quanto sia possibile lo stacco delle parti sollevate ». A questi nuovi lavori si riferisce il contratto stipulato dal conte Barbaro col Bertolli in data 14 febbraio 1894 (DOC. XLIX). Il Bertolli venne così a completare su questa parete il restauro eseguito dal Botti oltre venti anni prima.

All'inizio del 1894 viene rieletta la Commissione comunale e il 29 luglio viene presentato un nuovo preventivo per il proseguimento dei restauri.

Nell'autunno dello stesso anno si ebbe un grave incidente con l'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto con sede a Venezia, equivalente alle attuali Soprintendenze, diretto dal Berchet.

E' noto lo scontro che avvenne tra lo stesso Berchet e il Maestri, che durò alcuni anni dopo il 1897, per un progetto di ampi restauri al Palazzo della Ragione <sup>(25)</sup> e nel quale intervennero le massime autorità italiane della materia fino al Ministro dell'Istruzione Ferdinando Martini; ma non è noto questo episodio più grave che lo precede e forse, da qualche punto di vista umano e psicologico, lo spiega in parte come una specie di rivalsa che il Berchet si volle prendere nei confronti del Maestri e delle commissioni padovane.

Il 21 novembre 1894 arriva al Sindaco conte Barbaro il seguente telegramma: « Consterebbe a questa direzione Cappella Scrovegni ridipingasi affreschi Giotto. Prego sospendere lavoro fino mia ispezione prossimo lunedì — Direttore Ufficio regionale Berchet ».

---

(25) L. GAUDENZIO, *op. cit.*



Lasciamo immaginare che impressione fece siffatto telegramma agli attenti, scrupolosi e sperimentati componenti delle commissioni padovane e al Sindaco di Padova.

Il Direttore Berchet sapeva come lavoravano le commissioni padovane? Conosceva quale lunga tradizione si era ormai formata a Padova nel campo del restauro, per merito di studiosi come il Selvatico, il Gloria e il Cavalcaselle?

Si è indotti a pensare di no; infatti il gesto è troppo grave perchè possa essere spiegato come un espediente per l'affermazione dell'autorità o, come si dice, della « competenza » di questo nuovo Ufficio regionale.

Il Sindaco il giorno seguente convoca il Bertolli, il quale rilascia dichiarazione formale « essere ciò assolutamente falso », perchè egli si limita, come ha sempre fatto, ad assicurare intonachi pericolanti con suoi metodi, noti anche all'Ufficio regionale, che sono poi quelli preferiti dal Ministero. Avuta questa dichiarazione, il Sindaco stesso telegrafa al Berchet: « E' falso che nella Cappella Scrovegni ridipingasi affreschi Giotto, che vengono soltanto assicurati dal noto Bertolli — Desidero conoscere fondamento grave accusa e anche se Ella verrà qui lunedì prossimo indicando ora ».

Il Berchet rimandò la visita a Padova e poi, senza la presenza della Commissione, ma solo col Bertolli, e accompagnato da Giulio Cantalamessa, Direttore della Galleria Estense di Modena, eseguì una minuziosa visita dei lavori, al termine della quale non gli rimase che esprimere la sua migliore soddisfazione.

Il Bertolli comunicò subito, il 29 novembre, la notizia al Sindaco; anche il Maestri scrisse al Sindaco dicendo di sapere che l'ispezione aveva avuto esito favorevolissimo.

Ma il Berchet tardava a dare quella risposta scritta al telegramma del Sindaco che gli era ripetutamente richiesta sia dal Sindaco che dalla Commissione. Finalmente il 19 dicembre scrisse non solo smentendo l'accusa, ma con espressioni di elogio per il Bertolli. La voce di ritocchi « poteva



essere sorta dal restauro di un riquadro eseguito nel 1871 da altri restauratori » (DOC. L).

Forse il riquadro pulito come saggio dal Botti ?

Non crediamo assolutamente che il Botti, col controllo del Selvatico, si fosse reso colpevole di simile prevaricazione: qualche cosa il Berchet doveva pur dire, per giustificarsi e tentare di attenuare la penosa impressione del suo sconsiderato intervento.

Il 29 ottobre 1894 il Consiglio comunale aveva approvato di procedere nel restauro della seconda parte della parete meridionale, quella delle finestre, secondo il preventivo presentato il 27 luglio precedente. Questo preventivo non figura negli incartamenti degli Scrovegni, da cui un fascicolo riguardante i restauri agli affreschi venne ritirato e non restituito o forse messo fuori posto.

Comunque si è visto che il contratto precedente del 14 febbraio 1894 prevedeva il restauro della parete della porta e del tratto della parete « delle finestre », quella di mezzogiorno comprendente i due primi riquadri dal basamento alla volta. Si decide ora di procedere nella stessa parete.

Il lavoro è collaudato e pagato nel luglio 1895.

Il 23 dicembre 1895 il Consiglio comunale approva per l'anno seguente il restauro della parte mediana della volta e della parte centrale della parete di tramontana per nove riquadri. Questo lavoro viene pagato nell'agosto dello stesso anno.

Il 15 dicembre 1896 sempre in sede di bilancio il Consiglio comunale approva il restauro delle scene della parete di tramontana: Maria e Giuseppe dopo il rito nuziale, i profanatori del tempio, il Cenacolo e la Discesa dello Spirito Santo e inoltre la metà a sinistra della parete di fondo con l'arcone che mette al coro.

Il 12 dicembre 1898 si approva un'altra spesa di L. 1.000. invece delle L. 2.000 che venivano stanziare gli altri anni, considerando che il restauro, durato, come doveva, parecchi anni, è ormai quasi terminato. La relazione continua dicendo che se il Governo, per le consuete difficoltà finanziarie, non



ha concorso, forse contro sua voglia, nella spesa come sarebbe stato suo dovere, si è assunto però la sua responsabilità tecnica approvando i progetti per mezzo del voto autorevolissimo dell'illustre Comm. Cavalcaselle e di una Commissione speciale di nomina ministeriale. Il Comune di Padova, obbligato a risolvere una questione così urgente, infine procedette da solo e sta per ultimare i restauri.

Il lavoro di assicurazione di tutti gli intonachi dipinti fu presto compiuto tanto che il Consiglio comunale nella seduta del 14 luglio 1902, dovendosi procedere a restauri murari nella sacrestia della Cappella, utilizza un residuo originariamente destinato in bilancio agli affreschi.

#### Le Commissioni padovane e il metodo del restauro.

Abbiamo così concluso il lungo viaggio attraverso tutto l'ottocento padovano.

Quella Cappella degli Scrovegni che pochi uomini illuminati difesero nel principio dell'Ottocento dalla colpevole trascuratezza dei proprietari e da pericoli di demolizione, che erano causati, in ultima analisi, dalla incomprendimento per una pittura poco considerata perchè « primitiva », è ora uno dei monumenti più noti e ammirati, non solo, vogliamo dire, dagli studiosi d'arte, ma dalle più varie categorie di pubblico, perchè la fortuna, la popolarità di Giotto in tutti i paesi aumenta sempre.

Tanto lavoro e impegno di valorosi amministratori cittadini, e di illustri uomini componenti le commissioni padovane, è bene sia conosciuto e ricordato.

La precisione e la serietà delle commissioni, l'intervento costante di esperti chimici a controllare i restauri, saranno certamente per alcuni una sorpresa; non crediamo che altri monumenti, nel secolo scorso, abbiano avuto cure così lunghe, continue e perfettamente documentate.

Crediamo anzi di potere affermare che la moderna metodologia del restauro è nata a Padova, in occasione dei



restauri alla Cappella degli Scrovegni, per merito di Pietro Selvatico.

I metodi di restauro sono ora, naturalmente, molto perfezionati.

La cera punica, da cui fortunatamente gli affreschi di Giotto furono immuni, certe colle e le caseine, si sono rivelati materiali dannosi. Altri metodi, come i chiodi di rame non si usano più.

Ma è certamente utile, anzi indispensabile, che chi è oggi investito della responsabilità di intervenire a fermare i danni che anche attualmente si riscontrano sui preziosissimi affreschi di Giotto, conosca quanto è stato fatto in passato e possa collaudare i risultati dei metodi del Botti e del Bertolli al vaglio infallibile del tempo.







## DOCUMENTI

### I

#### LA DELEGAZIONE PROVINCIALE AL PODESTA' PER LA CADUTA DEL PORTICO DELLA CAPPELLA (1817).

Regno Lombardo-Veneto  
Provincia di Padova  
la Reg. Delegazione Provinciale

Padova li 23 Giugno 1817

#### *Alla Congregazione Municipale di Padova*

L'Eccelso Governo Generale fatta avendo osservazione che dopo la caduta del portico dell'Arena in questa città che conduce alla Cappella contenente le stimatissime pitture in fresco di Giotto restano minacciate varie di queste medesime a deperimento, attesa la loro esposizione al sole ed alle intemperie.

Trovando quindi il medesimo, tanto per riguardi di polizia, quanto per l'indispensabile cura di conservare questi tanto celebri, e quasi unici monumenti dell'arte nel loro genere, necessario un sollecito provvedimento, ha con suo presidiale Dispaccio 13 corr. N° 2195 P. P. interessata questa R. Delegazione Provinciale ad insinuare al proprietario della detta Cappella N. U. Gradenigo il riattamento dell'indicato portico, cui dovrebbero (sic) anche esser eseguito a spese pubbliche qualora questi non intendesse di assumersi un tale impegno.

All'oggetto pertanto che debba avere il necessario esaurimento una tale benefica superiore disposizione tendente alla conservazione di un monumento tanto specioso, ed onorifico in pari tempo per questa Centrale, mi trovo in dovere di invitare codesta Congregazione Municipale di prestarsi presso il summentovato N. U. Gradenigo, onde abbia effetto il ristauo del detto portico e di darmi un sollecito riscontro del risultato delle sue insinuazioni.

*Il R. Delegato Governativo*

*Il Segretario*

---

Archivio di Stato Padova (= A. S. P.) - Archivio Comunale - Titolo X,  
Fondi - 9668 - III. Causa Arena - 1858 - Busta 2252, fasc. I,



## II

### IL PODESTA' AL N. H. PIETRO GRADENIGO PER IL RESTAURO DEL PORTICO DELLA CAPPELLA (1817).

*Al N. H. Pietro Gradenigo del N. H. Girolamo*

La R. Delegazione Provinciale con sua Ordinanza del 23 Giugno decorso N° 12151 partecipa a questa Congregazione Municipale, che l'Eccelesso Governo Generale, fatta avendo osservazione, che dopo la caduta del portico dell'Arena in questa città che conduce alla Cappella contenente le stimatissime pitture in fresco di Giotto, restano minacciate varie di queste medesime a deperimento, attesa la loro esposizione al sole, ed alle intemperie.

Trovando quindi il medesimo, tanto per riguardi di Polizia, quanto per l'indispensabile modo di conservare questi tanto celebri, e quasi unici monumenti dell'arte nel loro genere, necessario un sollecito provvedimento, ha con suo presidiale Dispaccio 13 Giugno decorso N° 2195 P. P. diretto a questa R. Delegazione Provinciale, interessata la medesima ad insinuare a Lei N. H. Proprietario della detta Cappella il riattamento dell'indicato portico.

All'oggetto pertanto che debba avere il necessario esaurimento una tale benefica Superiore disposizione tendente alla conservazione di un monumento tanto specioso, ed onorifico in pari tempo in questa Centrale, si è trovata in dovere la R. Delegazione di invitare questa Congregazione Municipale di prestarsi, come alla presente si presta, presso di Lei N. H. Proprietario, onde abbia effetto il ristauro del portico summentovato ed essendo inoltre incaricata questa Congregazione di dare alla R. Delegazione un sollecito riscontro sul risultato di tale insinuazione, Ella è pregata a compiacersi di pure sollecitamente riscontrare la parte sulle provvidenze che Ella dietro a tali insinuazioni sarà per prendere.

Padova 4 Luglio 1817.

*Il Podestà*  
A. Venturini

A. S. P. - Ib.

*Il Segretario*

## III

### LA CONGREGAZIONE PROVINCIALE AL PODESTA' PER I RESTAURI AGLI AFFRESCHI DI GIOTTO E DEL MANTEGNA (1818).

Regno Lombardo Veneto  
la Congregazione Provinciale

Padova 1° Settembre 1818

*Al Signor Podestà di Padova*

S. E. il Signor Conte Governatore mi incarica di prendere seco Lei e col Signor Professor Caldani de' concerti onde stabilire la maniera la più atta per conservare le pitture a fresco del Giotto esistenti nell'Oratorio dell'Arena.



Io La prego quindi di recarsi da me nel momento di minore suo incomodo onde prendere qualche utile espediente su tale argomento avendo già rassegnato alla prelodata Eccellenza Sua il fabbisogno di ciò che ho reputato opportuno per la conservazione delle pitture parimenti a fresco del Mantegna esistenti nella Chiesa Parrocchiale degli Eremitani.

*Il Consigliere Governativo I. R. Delegato*

*Il Segretario*

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X. Fondi - 9668 - I. Causa Arena - 1858 - Busta 2250, fasc. I.

#### IV

LA CONGREGAZIONE PROVINCIALE AL PODESTA'  
PERCHE' SI OTTENGHA DAI CONTI GRADENIGO IL RESTAURO DEGLI  
AFFRESCHI O LA CESSIONE DELL'ORATORIO ALLA CITTA' (1818).

Regno Lombardo Veneto  
Provincia di Padova  
la Regia Delegazione Provinciale

Padova, 29 dicembre 1818

*Al Signor Podestà della Regia Città di Padova*

L'Eccelso Presidio di Governo dopo avermi assegnato lire 648 per le riparazioni occorrenti a difesa delle insigne pitture a fresco del Mantegna esistenti nella Chiesa parrocchiale degli Eremitani, mi raccomanda con tre successivi di lui Decreti di proporgli in di Lei concorso tutto ciò che occorresse per conservare anche le altre del Giotto esistenti nell'Oratorio presso il locale dell'Arena.

Siccome appartiene questo alla famiglia Gradenigo, così io crederei opportuno Signor Podestà ch'Ella richiamasse il proprietario della stessa e lo facesse dichiarare se è o no disposto di prestarsi alla preservazione di dette pitture che tanto confluiscono al maggior lustro e decoro di questa R. Città. E qualora ricusasse di prestarsi, lo indurrà a cedere l'Oratorio od alla Città, od al Governo, onde possano essere tutelate le pitture stesse.

*Il Consigliere Governativo I. R. Delegato*

A. S. P. - Ib.

*Il R. Segretario*

#### V

IL PODESTA' AL N. H. CONTE GIROLAMO GRADENIGO  
PER OTTENERE IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI  
O LA CESSIONE DELL'ORATORIO ALLA CITTA' (1819).

*A S. E. il N. H. Conte Girolamo Gradenigo*

*Cons. Int. Aiut. di Stato, Ciambellano di S. M. e Cav.*

*Comm. dell'I. R. Austriaco Ordine di Leopoldo*

Il R. Delegato Provinciale di questa Città di Padova con sua ordinanza 29 dicembre p. p. N° 19034 ha comunicato al Podestà che l'Eccelso Presidio di Governo oltre di aver provveduto per le insigni pitture a fresco



del Mantegna esistenti nella Chiesa Parrocchiale degli Eremitani, raccomanda con tre successivi di lui Decreti di proporgli in concorso del Podestà tutto ciò che occorresse per conservare le pitture del Giotto esistenti nell'Oratorio presso il locale dell'Arena. Siccome appartiene questo alla cospicua Famiglia di V. E. così crede opportuno il R. Delegato che Ella fosse richiamata come proprietario del medesimo a dichiarare se è o no disposto di prestarsi alla preservazione di dette pitture, che tanto confluiscono al maggior lustro e decoro di questa R. Città: e qual'ora V. E. ricusasse di prestarsi, m'incarica il R. Delegato di indurLa a cedere l'Oratorio o alla Città o all'Eccelso Governo onde possano essere tutelate le pitture stesse.

Enunciati i sentimenti di questa autorità superiore, ha ben il Podestà tutti i motivi per lusingarsi, che V. E. avrà anzi a pregio di tener preservate con le dovute attenzioni e diligenze queste insigni pitture e che non vorrà certamente spogliarsi di una proprietà tutta sua. Sarà ben di conforto al Podestà un ossequiato e gradito riscontro di V. E. in tale argomento, onde così far conoscere al R. Delegato le di Lei intenzioni, e saranno egli è certo, gradite eziandio dal medesimo le favorevoli di Lei risoluzioni, onde poterle esso poi manifestare al sullodato eccelso Presidio.

Si onora con questo incontro il Podestà di professare a V. E. la più distinta sua stima ed ossequioso rispetto.

Padova li 14 gennaio 1819

*Il Podestà*

A. Venturini

*Il Segretario*

Macoppe

A. S. P. - Ib.

## VI

### IL PODESTA' AL N. H. CONTE PIETRO GRADENIGO PER OTTENERE IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI DI GIOTTO O LA CESSIONE DELL'ORATORIO ALLA CITTA' (1820).

Regno Lombardo Veneto  
Provincia di Padova  
Comune di Padova  
il Podestà di Padova

*Al N. H. Co. Pietro Gradenigo*

*Venezia - Rio Marin*

Colla data 14 gennaio anno decorso 1819 n° 5501 il Podestà di Padova ha inviato una lettera a S. E. di Lei Padre in cui veniva esposto che questa Delegazione Provinciale col suo numero 19034 ha comunicato al Podestà che l'Eccelso R. Presidio di Governo, oltre di aver provveduto per le insigni pitture a fresco del Mantegna, esistenti nella Chiesa Parrocchiale degli Eremitani, raccomandava in tre successivi di lui decreti di proporgli in concorso del Podestà tutto ciò che occorresse per conservare le pitture del Giotto esistenti nell'Oratorio presso il locale dell'Arena.



Siccome il detto locale è un di appartenenza della cospicua famiglia Gradenigo, si è perciò rivolto allora il Podestà a S. E. di Lei Padre, ma non essendo stato favorito di verun riscontro, nè sapendo che possa egli aver passato la detta lettera a Lei N. H. avendosi a rilevare essere di proprietà di Lei il detto locale, così rinnova il Podestà quanto gli venne ingiunto da questa R. Delegazione cioè che fosse Ella N. H. richiamata come proprietario anche di detto Oratorio, se è o no disposta di prestarsi alla preservazione di dette pitture che tanto confluiscono al maggior lustro e decoro di questa R. città: e qualora Ella rifiutasse di prestarsi, il R. Delegato Provinciale incarica il Podestà di indurla a cedere l'Oratorio stesso od alla città, od all'Eccelso Governo onde possano essere tutelate le pitture stesse.

Enunciati i sentimenti di questa autorità superiore, ha ben il Podestà tutti i motivi per credere che Ella N. H. avrà anzi a pregio di tener preservate con le dovute attenzioni e diligenze tali insigni pitture, e che non vorrà certamente spogliarsi di una proprietà tutta sua.

Sarà ben grato al Podestà anzi è Ella pregata di un ossequiato di lei riscontro su tale argomento onde così far conoscere al R. Delegato Provinciale le di lei intenzioni, e saranno in pari tempo a lui gradite le favorevoli di lei risoluzioni, onde poterle poi esso manifestare al prelodato Eccelso Presidio di Governo, a cui sta tanto a cuore la conservazione dei più preziosi oggetti di Belle Arti.

Si onora con questo incontro il Podestà di protestare a lei N. H. la maggiore sua stima ed ossequioso rispetto.

Padova, li 28 agosto 1820

*Il Podestà*

A. Venturini

A. S. P. - Ib.

*Il Segretario*

Macoppe

## VII

L'INGEGNERE MENIN AL PODESTÀ  
SUI PERICOLI CUI E' ESPOSTA LA CAPPELLA  
PER LA DEMOLIZIONE IN ATTO DEL PALAZZO FOSCARI (1827).

Padova 4 dicembre 1827

*Al Nobile ed egregio Sig. Podestà e Presidente la Commissione conservatrice i Monumenti di Belle Arti.*

Essendomi recato nella Rena ove ora si sta demolendo il Palazzo Foscari ebbi a fare le osservazioni seguenti

1°. Si sta per demolire un arco il quale trovasi appoggiato alla parete settentrionale della Chiesuola dell'Annunziata.

2°. Va annessa alla parete stessa verso l'« estremità posteriore una costruzione della medesima epoca, od almeno assai vicina a questa della chiesuola che pur mi sembrò destinata alla demolizione.

3°. La parete prima protetta dalla fabbrica Foscari dovrà in poi trovarsi esposta affatto alla maligna influenza della plaga settentrionale.



4°. La facciata della chiesuola mostra degli aggetti inutili di pietra i quali non sono che peso dannoso e conserva indecorosi vestigi del vestibolo da parecchi anni caduto.

Ho creduto quindi, trattandosi di un monumento unico al mondo e per la *Copia* e per la *Conservazione* mirabile delle antiche pitture di Giotto, di subordinarle le avvertenze e le disposizioni che io crederei per sì importante oggetto indispensabili:

1°. Ch'ella destinasse un membro della Commissione dal quale si potesse, dietro attenta ispezione, venir assicurati che la demolizione dell'arco non porterà danno alla Chiesa.

2°. Che questo membro invigili perchè la demolizione sia fatta con diligenza e senza sconcio della vicina parete.

3°. Che si impedisca la demolizione del pezzo antico annesso alla Chiesa, siccome parte di questa, dando accesso al di lei sotterraneo ed essendo esso pure di antiche pitture fregiato.

4°. Che quanto prima lo permetterà la stagione, la parete che riguarda il settentrione venga difesa da un intonaco atto ad impedire l'accesso ed i guasti della umidità.

5°. Che il proprietario venga obbligato a riattare la facciata della Chiesa levando quelle pietre che la deformano ed indeboliscono e togliendo tutte queste deformi irregolarità che mostrano la rovina del vestibolo e lasciano all'influenza dell'atmosfera troppo esposta e nella sua totalità la facciata esterna, e le pitture che internamente si trovano sulla medesima parete.

Mi sono affrettato di trasmetterle queste linee nella certezza che qualunque dilazione potrebbe tornar dannosissima.

Con questa occasione la prego di accettare nobile ed egregio Sig. Podestà i sentimenti della profonda ed ingenua mia estimazione.

Sono di Lei

A. S. P. - Ib.

L. Menin

## VIII

IL PODESTA' AL MARCHESE PIETRO ESTENSE SELVATICO  
PERCHE' SORVEGLI LA DEMOLIZIONE DEL PALAZZO FOSCARI (1827).

Padova 10 dicembre 1827

*Al Nob. Sig. Pietro Estense Selvatico*

*Padova*

Nel locale detto dell'Arena si sta demolendo il Palazzo Foscari, al quale è aderente l'Oratorio della Annunziata. Importando sommamente di curare la diligente conservazione di questo, e di impedire qualunqueiasi operazione che ritornar possa in discapito non solo della fabbrica del mentovato Oratorio, ma eziandio di quella annessavi che può riportarsi per la sua antichità ad epoca pari o assai vicina, io la invito a volere, con quello



zelo che la distingue, sorvegliare il lavoro che si sta eseguendo a ciò niun danno sia recato a quei monumenti d'arte, al quale effetto la prevengo che ho diffidato di conformità il capomastro che dirige l'impresa di quella demolizione. Se ciò nonostante insorgessero in corso di opera delle difficoltà, o alcuna cosa per avventura avvenisse che interessar potesse l'argomento della presente ella vorrà compiacersi di farmene rapporto a luogo di quegli immediati provvedimenti che saranno trovati del caso.

*Il Podestà*

A. Saggini

A. S. P. - lb.

*Il Segretario*

Macoppe

## IX

LA COMMISSIONE DEI PUBBLICI MONUMENTI AL PODESTA' PERCHE' SIA VIETATA LA DEMOLIZIONE DELLA SACRESTIA DELLA CAPPELLA (1828).

La Commissione Conservatrice  
i Monumenti di Belle Arti  
della Città e Provincia di Padova

Padova, 16 Aprile 1828

*Al Nob. ed Egregio Sig. Podestà*

Avendo rilevato, che, contro gli ordini da Lei emessi, si stava demolendo il piccolo antico edificio annesso alla preziosa chiesetta dell'Annunziata, noi sottoscritti ci recammo nel luogo, onde rilevare fino a qual punto si potesse combinare l'interesse del Proprietario colla conservazione dei monumenti di Belle Arti. Osservata attentamente la cosa, abbiamo fatto le seguenti deduzioni:

1º. Il muro della chiesetta dalla parte di settentrione cedette, forse appena fabbricato.

2º. In conseguenza di tale alterazione, la volta della chiesetta si squarciò in tutta la sua lunghezza e l'arco che mette al Presbiterio aperse un'ampia fenditura.

3º. Allora si pensò di rinforzare la volta della Chiesetta con una fabbrica annessa che quasi le servisse di barbacane.

4º. La volta della chiesetta fu legata con catene continuate nella fabbrica annessa.

5º. Le fenditure avendo i caratteri di un tempo assai lontano palesano di non aver più da quell'epoca fatto moto alcuno.

Quindi,

Levando la fabbrica annessa, si leva alla chiesetta il suo principale appoggio.

Si lasciano senza contrasto le catene e la volta in libertà di sbarrare.

Si distrugge un monumento contemporaneo alla chiesetta la conservazione del quale quand'anche non fosse dalle esposte ragioni imperiosamente richiesta, dovrebbe mantenersi contenendo la vera effigie in marmo



dello Scrovegno, eseguita in quell'epoca, cosa alle arti ed alla patria storia importantissima.

Queste nostre osservazioni e deduzioni noi sottoscritti subordiniamo all'Egregio e Nob. Sig. Podestà, acciò per quell'interesse che prende per la conservazione dei monumenti di belle arti, impedendo qualunque ulteriore demolizione, preservi a questa città uno de' suoi più rari oggetti ed uno de' suoi più preziosi ornamenti.

L. Menin

P. Selvatico

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X. Fondi - 9668 - III Causa Arena - 1858 - Busta 2252, fasc. I.

## X

### IL PODESTA' AL N. H. PIETRO GRADENIGO PERCHE' SIA SOSPESA LA DEMOLIZIONE DELLA SACRESTIA E SIA RIFATTO IL COPERTO GIA' DEMOLITO (1829).

Padova li 23 febbraio 1829

*Al N. U. Pietro Gradenigo*

*Venezia*

Questa Congregazione Municipale nell'aderire alla demolizione del fabbricato di di Lei proprietà, situato nella località dell'Arena di questa Città, Le fece conoscere per voce del sottoscritto Podestà che la Chiesetta, con l'annessa sagrestia, che porta la denominazione della Santissima Annunziata deve essere conservata intatta e diligentemente mantenuta contenendo monumenti pregevolissimi di antichità di cui la conservazione fu originata, e comandata eziandio dall'Eccelso Governo.

Dopo questa dichiarazione il Municipio riposava tranquillamente sulle disposizioni che dovevano esser da Lei N. U. impartite quando con somma sorpresa venne a rilevare ch'erasi data mano allo scoprimento del coperto della sagrestia, di cui i muri già minacciavano rovina con danno e pericolo dell'attigua fabbrica della Chiesa.

Una tale operazione venne sospesa immediatamente con l'intervento della politica Autorità; ma la sospensione non basta a togliere il pericolo; devesi rimettere il coperto smantellato, e porre due catene a sostegno dei muri assicurandole senza pregiudizio dei dipinti al muro della Chiesa, e riparando poi tutti i punti danneggiati. Questi lavori dovranno esser eseguiti sotto la direzione dell'Individuo, che sarà acciò espressamente delegato da questa Congregazione Municipale, la quale è certa ch'Ella N. U. non ha punto avuta parte nel riprovevole arbitrio commesso dagli operaj nella cominciata demolizione, e che ora si farà sollecito ad impartire gli ordini necessarj onde sia immediatamente riparato ad un tanto disordine, avvertendola che la riparazione da eseguirsi nel modo, che si è sopra derogato, non dev'essere da qualunque evento ritardata oltre il termine di giorni venti dalla data della presente, trattandosi di argomento di somma



importanza che interessa la responsabilità dello Scrivente Ufficio verso la propria Superiorità a cui è garante della conservazione di uno dei più pregevoli monumenti di antichità e di Arte che esistano nel nostro Regno. Attenderà questo Municipio dalla di Lei compiacenza immediato, e corrispondente riscontro che assicuri delle date disposizioni nel proposito.

*Il Podestà*

A. Saggini

*Il Segretario*

Macoppe

A. S. P. - Ib.

## XI

G. B. CAVALCASELLE, MICHELE CAFFI, G. A. DE MATTIO AL PODESTA'  
SULLE CONDIZIONI DEGLI AFFRESCHI DI GIOTTO  
E SULLA NECESSITA' DI RESTAURARLI (1857).

*Alla Onorevole Congregazione municipale in Padova*

*Spettabile Magistratura*

La piccola Chiesa dell'Annunziata in questa città nel locale detto l'Arena, ovunque rinomata pei preziosi dipinti che vi condussero Giotto e i suoi allievi, trovasi in tale stato di negletta conservazione, che reclama urgenti ed energici provvedimenti.

La parete interna ov'è la porta d'ingresso, rimpetto l'altare, e precisamente il grande affresco rappresentante il Giudizio Universale, trovasi in alcune sue parti in istato di notevole deterioramento. Anche senza parlare di que' siti nei quali il colore è degradato o del tutto perduto nella superficie (deterioramento al quale niun rimedio possiamo suggerire senza incorrere il rischio di accrescere il danno) ci è occorso di osservare nel lato a sinistra del riguardante (e specialmente nella cerchia comprendente i Beati) che l'intonaco in alcuni punti è caduto lasciando la crosta vicina notabilmente sollevata dal vivo del muro e minacciante quindi certa ed imminente ruina.

Eguualmente al lato opposto ove sono i Dannati, e precisamente nella parte superiore, un pezzo del diametro di una spanna o circa è caduto, ed una estesa superficie della pittura già alla caduta aderente è sollevata e prossima a rovinare.

Volgendosi quindi alla parete che viene ad essere alla sinistra di chi si affaccia all'altare maggiore, osserviamo in essa parete, in prossimità all'angolo di congiunzione colla volta che introduce all'abside, caduto una parte di intonaco, e un grande vicino tratto di pittura assai degradato nel colore.

La caduta di questo pezzo di intonaco dicesi avvenuta nel corso del passato anno 1856-57 e narrasi in proposito che quando esso non erasi



ancora staccato dal muro, ma soltanto minacciava staccarsi, furono fatti reclami e preghiere alla Nob. Donna proprietaria affinchè ella volesse impedire la rovina, e tornato ciò senza frutto, un forestiere amante delle arti si offrì di farne seguire la riparazione a sue spese, tanto era imminente il pericolo, ma eziandio la generosa offerta fu rifiutata. Al ritorno che questo Signore faceva in Padova pochi mesi appresso, essendosi recato nuovamente all'Arena, ravvisò che il pezzo già minacciante rovina era anche caduto. Questo fatto venne narrato in Inghilterra nella scorsa state in una adunanza tenuta all'Arundel' Society in Londra da quel Signore stesso che aveva fatta l'onorevole offerta; e ciò venne tosto riportato nel Times in una relazione data di quella seduta artistica.

Ciò detto avvertiamo come eziandio nel mezzo della parete sopra l'arco che apre l'ingresso all'abside veggasi una crepatura che fende la parete stessa in due, danneggiando la pittura. Questo disordine richiede pronto riparo perchè non ne avvenga un mal peggiore.

Esponendo tali cose di fatto a codesta rispettabile Magistratura, noi ci limitiamo (non pretendendo di mettere le mani dinanzi a chichessia nè dare suggerimenti in cosa che non ci appartiene) ci limitiamo ad invocare la missione sopralluogo di persone tecniche ben versate nell'arte o di essa amanti, le quali verificino il fatto e propongano il rimedio dove ancora può apprestarsi.

A nostro avviso, dove l'intonaco è scostato dal muro e minaccia cadere, è necessario cercare di fissarlo nuovamente con cemento o calce idraulica; una volta fermato ed assicurato, si raccomanda che gli interstizi ove il colore mancasse non sieno tocchi da pennello, ma lasciati nella semplice tinta del cemento, come a buon proposito fu fatto nella Cappella di San Giorgio presso al Santo. Dove il colore è sbiadito o deteriorato del tutto, non più lasciando vedere che la pura incisione del contorno sull'intonaco, si prega caldamente che non sia tocca in alcun modo tale parete difettosa, sotto alcun pretesto di rinfrescarla o ravvivarla, mentre il ritocco non farebbe che alterare e fare sparire le preziose tracce dell'antico Maestro. Eguale rispetto ebbesi per le pitture di San Giorgio; e non sarà mai abbastanza raccomandato a codesta Spettabile Magistratura che per cedere a proposizioni di ritocchi non si lasci sedurre da verun altro, anche recente esempio di restauro...

Chiudiamo considerando che per provvedere davvero alla conservazione di tale monumento di arte, preziosissimo, sarà inoltre necessario che si faccia di più eseguire da periti ingegneri un'accurata ispezione al tetto e ai muri maestri per rilevare se vi sieno fori per i quali penetrasse umidità nella Chiesa. Sarà quindi necessario provvedere non soltanto all'otturamento di questi — il chè è ovvio —, ma gioverebbe richiedere ai periti il suggerimento dei più opportuni rimedi alla difesa dell'umidità, e invitarli a considerare se mai si potesse giovare all'interna conservazione della Chiesa con una compatta cementazione che si apprestasse alla parte esteriore, specialmente dai lati di ponente e di settentrione.



Tanto ci permettiamo di sottoporre alle determinazioni di codesta Lo-  
devole Carica.

Di Padova 2 novembre 1857

G. B. Cavalcaselle

Michele Caffi

Girolamo Antonio De Mattio, ingegnere civile

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X. Fondi - 9668 - I. Causa Arena -  
1858 - Busta 2250, fasc. I.

## XII

### RELAZIONE DELLA COMMISSIONE BISACCO TREVISAN GRADENIGO SULLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLA CAPPELLA E DEGLI AFFRESCHI (1857).

*Alla Congregazione Municipale  
della R. Città di*

*Padova*

La sottoscritta Commissione esaminò con la più scrupolosa esattezza la Chiesetta dell'Annunziata nel locale detto l'Arena, onde evadere la pregiata nota 14 novembre p. p. di questa Congregazione Municipale, e dal fatto esame trova d'indicare, tanto i disordini che vi ha rilevato con le cause che ritiene averli arrecati, quanto i rimedi più opportuni.

a) Nella parete, ch'è il muro di facciata, ove vi ha dipinto il *Giudizio Universale*, si osservano tanto a destra quanto a sinistra alcune parti d'intonaco mancanti, e alcune altre staccate, e che possono cadere. La causa di tale disordine è antica, e nacque dalle acque filtrate dal tetto di un portico, che era una volta addossato al muro di facciata ma che adesso più non esiste, essendo stato atterrato da molti anni addietro. La causa ne è tolta, e perciò vi ha ragione sufficiente da ritenere, che i disordini attuali non possano aumentarsi; preme per altro di attaccare di nuovo alla parete le porzioni d'intonaco staccate, e per ciò fare converrà usare l'opera di un attento ed esperto artista, il quale dovrà con ogni pazienza togliere quanto vi ha frapposto fra la parete e l'intonaco staccato, onde dappoi usando un conveniente cemento fermar questo a quella. In qualche altro punto delle pareti osservansi piccoli tratti d'intonaco staccati, e perciò un tal lavoro sarà da farsi, ove havvi il bisogno con la massima accuratezza.

b) Nella parete interna, ove è praticata l'apertura ad arco che mette all'abside, osservasi a sinistra superiormente all'arcata di detta apertura una fessura di qualche rilevanza. La causa di tal disordine è certamente un cedimento delle fondazioni, però non può essere che antichissimo e tale quindi da non incutere alcun timore, non scorgendosi tracce di recenti sconnettimenti; ivi pure vedesi un poco smosso lo stipite del foro rettangolare che vi ha sull'arcata, e sconnesso alquanto il suo reme-



nato. Un attento artista potrà staccare la fessura, fermare lo stipite, e rinforzare il remenato, e fatto un tale lavoro non si possono temere successivi disordini.

c) Nell'abside, e precisamente a destra di chi entra, lungo l'interna arcata su cui poggia il campanile, vi ha altra fessura, la quale pure si ritiene di nessuna importanza, e basterà quindi di staccarla con ogni attenzione, come si propose per la precedente.

d) Nel soffitto dell'abside sottoposto precisamente al campanile sono assai sfumate le tinte, e tal disordine fu causato dalle acque di pioggia, che si introdussero per le aperture ad arco del campanile, marcendo pur anco il solaio di travi e tavole ivi esistente, ed il quale è però di molto distaccato dalla volta dell'abside.

Onde togliere le cause di un tale disordine sarà necessario chiudere con muro di mezzo quadrello le aperture ad arco del detto campanile fino all'imposta delle arcate, il che è sufficiente onde sia mantenuta la debita ventilazione. Fatto questo lavoro sarà necessaria la ricostruzione del solaio del detto campanile.

e) Il coperto della sola Chiesa è di travi, tavole e coppi, e le travi sono sostenute da stanti verticali di legno, che appoggiano alla volta della Chiesa. Questo modo di costruzione, contemporaneo alla erezione della Chiesa, è certamente difettoso, mentre è ben facile che all'evenienza dei dirotti acquazzoni d'estate o delle nevi dell'inverno non nascano trapellazioni; vi si ha provveduto, è vero, col praticare nei muri d'ambito delle aperture protette da relativi coppi, onde per esse avessero sfogo le acque di trapellazione, ma è certo che esse dovettero inumidire la muratura della volta, e quindi arrecare nelle pitture di essa quelli sfumamenti, che si osservano.

Vi hanno poi sulla detta volta molti rottami provenienti dalle revisioni dei tetti, i quali dovettero necessariamente impedire il corso libero delle acque di filtrazione e maggiormente quindi trattenere la umidità a pregiudizio della muratura della volta.

Per provvedere quindi onde non avvengano altri disordini, vi ha il solo partito di ricostruire il tetto con travi, morali, pianelle e coppi, avvertendo che sarà prudente di conformare la grossa ossatura in modo, che non abbia da gravitare sulla volta della Chiesa.

Se non si reputasse urgente un tale lavoro, sarà però sempre necessario di togliere i rottami e attaccare con buon cemento di calce-struzzo alcuni tratti d'intonaco della volta corrosi, onde le acque, che potessero filtrare dal tetto, abbiano libero sfogo all'esterno.

f) La pioggia ora cade liberamente dal tetto, e sarebbe buon consiglio di applicare alle grondaie le doccie di latta; i muri sono perfettissimi è vero, ma potrebbero soffrire in causa delle acque così liberamente cadenti, e quindi il rimedio suindicato è quello che la sottoscritta Commissione ritiene dover suggerire, onde impedire qualunque altro successivo disordine.



g) Sotto la Chiesa vi ha un sotterraneo, al quale si entra per foro verso tramontana, senza serramento, avente una disordinata rampa discendente, per la quale le acque di pioggia entrano in esso, mantenendo un'umidità dannosa certamente al Fabbricato. Si propone di proteggere il foro del relativo serramento, e di conformare la rampa in modo, che le acque non possano penetrare nel detto sotterraneo, elevando perciò di alcun poco la soglia attuale.

Quanto ritiene di proporre a questo Municipio la sottoscritta Commissione, importa la spesa di qualche rilevanza, e perciò ne unisce una abbreviata perizia; la circostanza che questo insigne monumento è di proprietà privata induce la Commissione a ciò fare, onde questo inclito Municipio chiedendo nella via più urbana alla Nobile Famiglia proprietaria la esecuzione dei proposti lavori, ne sappia anche la spesa da incontrarsi, e ciò pel caso non presumibile di un rifiuto, mentre in allora questo Municipio potrà proporre a tutto peso del Comune la esecuzione di tutte o di parte delle proposte opere, e ciò onde non aversi la taccia annunciata nella lettera dei Signori Cavalcaselle, Caffi e De Mattia, che assieme a questo rapporto si ritorna.

Resta con ciò evaso l'onorevole incarico ricevuto colla Nota 14 9mbre pp. N 13498/1999 di questa Municipale Congregazione.

Padova li 4 Dicembre 1857

Giuseppe Bisacco *Ingegnere*  
G. B. Trevisan *Ingegnere*  
Antonio Gradenigo

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X. Fondi - 9668 - III. Causa Arena - 1858 - Busta 2252, fasc. I.

### XIII

IL PODESTA' ALLA CONTESSA MARTA FOSCARI GRADENIGO  
PERCHE' I PROPRIETARI PROVVEDANO AL RESTAURO DELLA CAPPELLA  
E DEGLI AFFRESCHI (1857).

Padova, li 13 dicembre 1857

*Alla nob. Contessa Marta Foscari Gradenigo*

I dipinti che onorano questa città e rendono rinomata la Cappella della Annunciata nell'Arena trovansi in istato di notevole deterioramento perchè in alcune parti il colore è degradato o del tutto perduto, ed in altre l'intonaco è caduto e minaccia di cadere.

Difficile sarebbe il sostituire alle parti degradate nel colore o cadute, ma possibile ad attento artefice il provvedere che altre non ne cadano.

Fattà esaminare la chiesuola da apposita commissione essa riferì che un tale lavoro è della più urgente necessità, se non si voglia che il male si renda maggiore, con sicura accusa per parte dei cittadini e forestieri di barbari a chi doveva sorvegliare perchè quei celebri dipinti non andassero perduti.



Ègli è perciò che lo scrivente Municipio ha fatto redigere la perizia che in copia si comunica nella quale sono esposte le spese necessarie tanto per impedire l'effetto della finora trascurata manutenzione di quella chiesa a danno dei dipinti, quanto per arrestarne le cause principali.

La somma è ingente se si riguarda al bene infruttifero pella Famiglia che lo possiede, ma è ben minima quando si pensi alla celebrità della cosa che si vuole conservare ed all'onore che ne ridonda alla Famiglia di cui è proprietà.

Il Municipio ben sa quanto stia a cuore anche a codesta Famiglia la conservazione di quei celebri dipinti, ed è appunto per ciò che le dirige la presente colle più calde preghiere perchè voglia dar opera al lavoro che dalla Commissione si è trovato assolutamente necessario.

Che se l'ingente spesa pel riordino del coperto fosse ora per riescirle troppo gravosa, si crede di poter soggiungere che frattando potrebbesi dar mano agli esposti in a.b.c.d. come quelli che sono i più urgentemente necessari, protraendo l'esecuzione degli altri a tempo più opportuno.

In questa lusinghiera speranza ed in attesa di un grazioso riscontro, al Municipio non resta che anticiparLe i suoi più vivi ringraziamenti in nome proprio e della città che ha l'onore di rappresentare.

*Il Podestà*  
*De Lazara*

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X. Fondi - 9668 - I. Causa Arena -  
1858 - Busta 2250, fasc. I.

#### XIV

LA COMMISSIONE PER LA STATISTICA DEI MONUMENTI ARTISTICO-STORICI DELLE PROVINCIE VENETE AL PODESTA' SUL PROGETTO DI RESTAURI ALLA CAPPELLA E AGLI AFFRESCHI (1858).

Commissione per la Statistica dei Monumenti  
Artistico Storici  
delle Provincie Venete

*All'Inclita Congregazione Municipale*  
*della R. Città di* *P a d o v a*

Ègli è ben certo che le cure efficaci alla conservazione de' Monumenti, di cui da continue prove codesta Inclita Congregazione si saranno rivolte anche al più insigne della Città, la Cappella cioè dell'Annunciata nell'Arena, ove stanno i dipinti immortali di Giotto, monumento che pur troppo domanda solleciti provvedimenti perchè danneggiato dall'incuria e dal tempo.

Di sicuro saranno state fatte proposte acconcie all'uopo, affinchè il proprietario o il Comune (se quegli per avventura fosse restio) riparino ai guasti; e tali proposte gioverebbe fossero note ai sottoscritti ora che stanno



per compiere, così l'illustrazione storica di quell'opera famosa, come la stato in cui essa trovasi, a fine di ottenere che sia in ogni modo salvata da molti guasti che la minacciano. Perciò pregano la sperimentata gentilezza di codesta Inclita Congregazione, a voler far loro conoscere, quanto più presto è possibile, simili proposte che di certo saranno conformi a quanto consigliano le buone pratiche di risarcimento; e perciò tali da dover essere presentate a S. A. I. il Serenissimo Arciduca senza mutamento di sorte.

Accolga frattanto codesta Inclita Congregazione le proteste di stima con le quali s'onorano segnarsi.

Venezia 30 maggio 1858

P. Selvatico

C. Foucard

A. S. P. - Ib.

## XV

### IL PODESTA' AL CONTE FEDERICO GRADENIGO SULLA VENDITA DELL'ARENA AL COMUNE (1858).

Padova 27 luglio 1858

*Al Sig. Conte Federico Gradenigo*

*in Venezia*

Nella recente intervista presso lo scrivente Municipio Ella manifestò l'intenzione dei Nobili Figli ed Eredi della fu Co. Marta Foscari Gradenigo, di proporre al Comune di Padova, in precedenza alle fraterne divisioni, la vendita dello stabile sito in questa Città denominato l'Arena coll'annessa Chiesetta dell'Annunziata.

A dir vero le circostanze economiche del Comune in questo momento non sarebbero tali da consigliarne l'acquisto. Pure in riflesso al particolare interesse che merita la conservazione dei dipinti esistenti in quel Tempietto e col solo intendimento di preservarli da guasti maggiori, il Collegio Municipale non sarebbe alieno di farne la proposizione al Consiglio qualora però il valore da attribuirsi a quello stabile fosse fissato in misura di tutta convenienza.

Abbia frattanto Sig. Conte, la compiacenza di confermare secondo le corse intelligenze, anche in iscritto, la manifestata intenzione dei Nobili interessati e qualora nulla osti, avvanzerà le loro concrete proposizioni.

Con tutta stima e distinta considerazione.

*Il Podestà*

De Lazara

*L'Assessore*

Fanzago

A. S. P. - Ib.



XVI

IL PODESTA' AL CONTE FEDERICO GRADENIGO  
PER COMUNICARE CHE IL COMUNE E' COSTRETTO A RINUNCIARE  
PER IL MOMENTO ALL'ACQUISTO DELLA CAPPELLA (1861).

Padova 10 maggio 1861

*Al Nob. Sig. Conte Federico Gradenigo*

*V e n e z i a*

Per quanto desideratissimo l'acquisto dello stabile denominato l'Arena coll'annessa chiesetta della Annunziata, lo scrivente Municipio, pressato dalle circostanze economiche del Comune, deve dimetterne almeno per ora del tutto l'idea, e ciò indipendentemente anche dal montare del prezzo richiesto.

Tanto si onora di significare a riscontro del pregiatissimo foglio 6 aprile 1859, al quale avrebbe ben prima corrisposto se nella remora non avesse sperato di trovar mezzo d'assicurarsi quella proprietà.

Spiacentissimo che tale speranza non siasi realizzata, chiude coll'attestarLe la più alta e sentita considerazione.

*Il Podestà*

De Lazara

A. S. P. - Ib.

XVII

IL PODESTA' ALLA DELEGAZIONE PROVINCIALE  
PERCHE' SIA VIETATO LO STACCO E LA VENDITA ALL'ESTERO  
DEGLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1863).

Li 13 marzo 1863

*Alla I. R. Delegazione per la Provincia di P a d o v a*

Insiste la voce con inquietudine generale dei cittadini, che una Società inglese possa avere acquistato o tratti d'acquistare dai nobili Gradenigo di Venezia la chiesa dell'Annunziata posta entro l'Arena di Padova, ovvero soltanto i suoi affreschi opera insigne del Giotto fiorentino, per riportarli sopra tela o levarli, segando le pareti su cui esistono, e quindi trasferirli fuori di Padova e della Monarchia.

Nella incertezza di questi avvenimenti, che avverandosi tornerebbero di massima sventura a questa città, mercecchè priverebbersi di un tesoro artistico impareggiabile e unico, e precipuo suo ornamento, lo scrivente si fa sacro debito di ricorrere alla tutela di questa I. R. Autorità, avvertendo, che dopo la edificazione di quella chiesa e la esecuzione di quei dipinti, la famiglia Scrovegni sua proprietaria, ad accontentare l'entusiasmo che produssero, convenne fosse lasciato libero ai cittadini il loro ingresso ogni anno in quella chiesa nella festa dell'Annunziata onde si potessero comodamente ammirare, e averne una scuola morale per l'Inferno e le altre religiose rappresentazioni che figuravano; che a rendere più solenne la



festa fu statuito con legge sovrana di quel tempo, dover ogni anno il Podestà cogli Ufficiali, e il Vescovo col clero recarvisi processionalmente coi cittadini stessi la festa predetta, a celebrarvi la cerimonia dell'annunzio dell'Angelo a Maria; e che cessata questa processione e cerimonia nel 1600 per disordini che ne ridondarono, non cessò per altro la visita dei cittadini nella chiesa stessa e nella festa antedetta, la qual visita non fu mai abrogata nè interrotta fino ai nostri dì.

Inoltre rappresenta lo scrivente a questa I. R. Autorità che la notificazione governativa 10 febbraio 1819 appoggiata alla risoluzione Sovrana 19 settembre e 23 dicembre 1818, vieta assolutamente la estrazione nell'estero degli antichi oggetti d'arte e tassativamente di quelli che « contribuiscono al decoro e all'ornamento dello Stato, l'esportazione dei quali lasciando un vuoto nella massa dei Capi d'arte dello stesso genere esistenti nella Monarchia, a cui difficilmente si potrebbe riparare, può quindi considerarsi come una perdita reale »; le quali sapientissime parole e disposizioni non potrebbero applicarsi ad un caso più concreto di quello su esposto, giacchè in niun altro luogo della Monarchia si hanno, non diremo una collezione di affreschi dell'immortale Giotto pari a questa di Padova, ma neanche affreschi di lui che possano stare a petto di quelli su accennati, per cui la loro estrazione sarebbe una « perdita reale » e affatto irreparabile non solo a Padova ma nell'intera Monarchia.

Per le quali considerazioni, lo scrivente si affretta di ricorrere a questa I. R. Autorità, pregandola di volersi con la massima istanza interporre presso la I. R. Luogotenenza, e facendo d'uopo anche presso l'I. R. Ministero e presso l'Augusto Imperatore, onde, se la voce non sia indondata, venga impedita risolutamente non solo la estrazione di quegli affreschi fuori della Monarchia, ma anche il loro staccamento dalle pareti su cui esistono presentemente, onde mantenere salvo il « decoro dello Stato », e il suesposto e inveterato diritto agli Cittadini, di che, se faccia mestieri, saranno esibiti quando che sia gli autentici documenti.

*Il Podestà*  
De Lazara

A. S. P. - Ib.

## XVIII

NOTIFICAZIONE DEL GOVERNATORE AUSTRIACO DI VENEZIA CHE PROIBISCE LA VENDITA FUORI DELLA MONARCHIA DI OPERE D'ARTE (1819).

N.  $\frac{3926}{499}$  p.

### NOTIFICAZIONE

SUA MAESTA' I. R. APPOSTOLICA con due Sovrane Risoluzioni 19 Settembre, e 23 Dicembre 1818 si è degnata graziosamente di abbassare le seguenti norme da osservarsi intorno all'estrazione, ed al Commercio degli oggetti d'Arte, e d'altre rarità.

1º. Resta d'ora in avanti proibita in tutta l'estensione della Monarchia l'estrazione all'Estero di Quadri, Statue, Antichità, Collezioni di



« monete, ed Incisioni, Manoscritti rari, Codici, e prime Edizioni in gene-  
« rale di quegli oggetti d'Arte, e Letteratura, che contribuiscono al decoro,  
« ed all'ornamento dello Stato, e l'esportazione de' quali lasciando un  
« vuoto nella massa dei Capi d'Arte dello stesso genere esistenti nella Mo-  
« narchia, a cui difficilmente si potrebbe riparare, può quindi considerarsi  
« come una perdita reale.

2º. Qualora venisse scoperto, che si tentasse qualche clandestina espor-  
« tazione di tali oggetti, saranno i medesimi confiscati, e se riuscisse di  
« rilevare, che ne fossero stati clandestinamente estratti, sarà assoggettato  
« il contravventore ad una multa, equivalente al doppio del valore dell'og-  
« getto portato fuori dallo Stato.

3º. Ben lontana però SUA MAESTA' dal limitare agli Artisti viventi  
« il modo di esercitare la loro professione, dal togliere loro il mezzo di pro-  
« cacciarsi un maggior compenso alle loro fatiche, o dall'inceppare in  
« verun modo lo studio delle Belle Arti, anzi costantemente disposta al loro  
« incoraggiamento, si è degnata di dichiarare, che la suddetta disposizione  
« non è punto applicabile alle opere degli Artisti viventi.

4º. Per lasciare poi ai possessori degli oggetti indicati all'Articolo 1º.  
« il campo aperto di disporre delle loro proprietà, viene permesso il libero  
« Commercio delle medesime nell'interno della Monarchia, e potrà il tran-  
« sito da una Provincia all'altra della medesima effettuarsi senza verun  
« ostacolo.

5º. Il decidere se l'uno o l'altro oggetto d'Arte e Letteratura sia da  
« considerarsi compreso nella proibizione, appartiene ai Governi, sentito il  
« parere di quell'Accademia di Belle Arti, o Direzione delle Biblioteche,  
« alle di cui ispezioni appartiene la Provincia rispettiva.

6º. Le precedenti disposizioni in questo proposito vigenti cesserà (*sic*)  
« d'aver vigore colla pubblicazione delle presenti ».

Tanto si deduce a pubblica notizia in conformità alle Superiori deter-  
minazioni portate dal riverito Dispaccio dei 28 Dicembre anno decorso  
N. 30182 dell'I. R. Aulica Cancelleria Riunita.

Venezia 10 febbrajo 1819.

IL GOVERNATORE

Pietro Conte di Goess

IL VICE-PRESIDENTE

Alfonso Gabriel Conte di Porcia

*L'I. R. Consigliere di Governo*

Cristoforo Nob. De Passy

A. S. P. - Ib.



RELAZIONE DELLA COMMISSIONE NOMINATA DAL COMUNE PER ESAMINARE LA POSSIBILITÀ' DI STACCARE GLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1863).

In base alla prefata nota si raccolsero nella chiesetta dell'Annunciata detta dell'Arena alle ore undici antemeridiane del 28 marzo 1863 i qui sotto elencati Signori:

Il Conte Francesco Lazara Podestà Presidente della Commissione  
 Il Signor Prof. Filipuzzi  
 Il Signor Sorgato Antonio  
 Il Signor Gradenigo Antonio  
 Il Signor Monici  
 Il Signor Pinzon Lorenzo  
 Il Signor Marchese Pietro Selvatico.

Aperta la Seduta, il Podestà fa conoscere ai componenti la Commissione come li avesse raccolti allo scopo di ottenere da essi un motivato parere sulla possibilità o meno di togliere dal muro, con qualsiasi mezzo, i celebri freschi dell'immortale Giotto che tutta decorano quell'insigne Chiesetta. Dichiarò in seguito essere imperioso motivo di tale interpellazione la voce oggidì accreditatissima che i possessori della Cappella, Signori Conti Gradenigo di Rio Marin di Venezia, sieno sul punto di venderla alla Società Arundelliana di Londra, la quale sembra voglia acquistarla, al solo fine di levare dal muro i preziosi freschi, e di trasportarli in Inghilterra.

Proseguendo il Podestà la sua esposizione, manifesta la rincorante fiducia, che la carità Cittadina non sarà mai per concedere che l'oro straniero privi Padova e l'Italia di tanta gemma, ed aggiunge che, dato anche il caso fosse vero il presunto acquisto alle condizioni riferite, la Città, sorretta dalle leggi vigenti sul divieto d'esportazione dei Capi lavori d'Arte, impedirebbe lo stacco dei mirabili freschi, surrogandosi nel contratto del compratore estero.

A fine però che il paese non sia condotto ad un troppo grave e forse inutile sacrificio, Egli osserva, essere di somma importanza che la Commissione oggi convocata, dichiari motivatamente:

« Se esistano mezzi chimici e meccanici, i quali permettano di poter staccare le dette pitture dal muro, e di trasportarle per lungo viaggio ».

Assennatamente osserva il Signor Podestà che, ove tali mezzi non ci fossero, o sì veramente presentassero poca probabilità di buona riuscita, il Comune avrebbe quasi la guarentigia che l'opera insigne non verrebbe asportata, e di conseguenza, nelle trattative d'acquisto che egli intende di intavolare ora coi proprietari, ci sarebbe ragione di sperare patti meno onerosi al Censo cittadino:

Ben precisato così il mandato della Commissione, essa si fece ad esaminare, con ogni diligenza, lo stato attuale delle pitture e ad unanimità, constatò:



1° Che i chiaroscuri lungo il basamento, rappresentanti i Vizi e le Virtù, sono conservatissimi e mostrano di essere stati condotti tutti a buon fresco, e dalla sola mano di Giotto.

2° Che le altre storie colorate nei tre ordini superiori, e la grande sulla porta, figurante i Novissimi, si mostrano in più parte assai danneggiate nel tempo.

3° Che molte parti di esse manifestano chiaramente di essere state condotte secondo il metodo usato dai Trecentisti nelle pitture murali, cioè abbozzate, o, a meglio dire, preparate a buon fresco, poi finite a secco con colori a tempera.

L'osservazione viene rafferzata dalla testimonianza del Cennini, il quale, scrivendo intorno al 1420 il suo celebre *Trattato di Pittura*, e descrivendo in esso il metodo adoperato dai giotteschi nel frescare, dice, al Capo LXXII. « E nota che ogni cosa che lavori in fresco vuol essere tratta a fine e ritoccata in secco con tempere ».

4° Che i cieli e tutti i panni azzurri in oltremare, mostrano di essere stati aggiunti con tempere tali, che seppure un tempo aderivano con forza al fondo sottoposto, adesso peraltro presentano adesione così indebolita, da manifestarsi in molti siti sollevati per soluzione di continuo, in altri interamente distrutti perchè caduti.

5° Che finalmente, molti ritocchi vennero applicati in tempo di molto posteriore a Giotto e con tempere poco adesive, sicchè si vedono per tutto sfogliature e mancanze, le quali lasciano discernere le tracce del primitivo coloramento.

Ben vagliate tutte queste circostanze, la Commissione, ad unanimi voti, venne alle seguenti conclusioni relative al mandato a Lei spettante.

A. Che i chiaroscuri accennati, sendo a buon fresco e racchiusi in piccoli spartimenti, possono, con molta facilità e molta probabilità di buon esito levarsi dal muro col mezzo di tele fornite di forte colla e quindi riportarsi su altre tele in buonissimo stato. Questa sarebbe la perdita più grave, perchè i ricordati chiaroscuri possono dirsi le pitture più pregevoli e più conservate di tutte le altre della Cappella, e quelle che indubbiamente rivelano la mano del sommo Fiorentino.

B. Che gli altri spartimenti colorati, presentando e grandissimi guasti, e parti dipinte in tempera, e ritocchi sfogliati e semistaccati, offrirebbero difficoltà gravissime ad essere tolti dall'intonaco, senza lesioni, a mezzo di tele.

Ma quando però si volesse ottenere lo intento senza por limiti al dispendio, si potrebbe avere l'effetto desiderato in due modi; o proteggendo, al di fuori, il dipinto con un intavolato forte e ben saldo, per poi levare pezzo a pezzo il muro, finchè si giungesse all'intonaco su cui sta disteso il colore; fatta la quale operazione, verrebbe incollata una tela sul rovescio dell'intonaco e su essa rimarrebbe fissato il dipinto; o sì veramente, segnando diligentemente ogni porzione di muro su cui riposa ciascheduna



pittura, e raccerchiando il pezzo segato con forte armature e chiavarde di ferro.

Per certo, che l'uno o l'altro dei due metodi incontrerebbe non poche malagevolezze, in particolare nel trasporto, anche se fosse unicamente per acqua, ma tali malagevolezze potrebbero essere vinte dai mezzi dell'odierna meccanica, aiutati da larghissimi dispendi, cose ambidue, di cui gli inglesi non difettano sicuramente.

Dimostrate dalla Commissione le possibilità del distacco delle pitture, il Podestà fe' conoscere i provvedimenti preventivi che il Municipio avea stimato utile di prendere, a fine di impedire fin anco ogni tentativo di levare dal muro gli incomparabili affreschi.

Diè quindi notizia alla Commissione, come egli avesse, a tal uopo, inviate due successive Note all'Eccelsa Luogotenenza, nelle quali le faceva conoscere, come le rammentate pitture, sebbene fossero di proprietà privata, stessero vincolate da una specie di servitù verso la Città, perchè fin dalle epoche dei Principi Carraresi, e successivamente, in quella delle Repubblica Veneta, era stata istituita, per volere sovrano, una festa da celebrarsi nella Chiesetta dell'Arena, nel giorno della SS. Annunziata, onde il pubblico potesse ispirarsi a sensi di religione, osservando le celebri pitture.

*Aggiunse il Podestà, come nel rappresentar questo fatto alla Luogotenenza, la avesse pregata ad opporsi al distacco delle dette pitture, qualora gliene fosse stato chiesto il permesso, o dei proprietari, o dai supposti acquirenti.*

La Commissione, molto lodando così saggia misura, manifestò il desiderio che alle due Note se ne facesse seguitare una terza, colla quale venisse invocata dalle Autorità Superiori, la conferma degli antichi Decreti che faceano pesare sì utile servitù ai possessori delle preziose pitture e ciò perchè simile conferma avrebbe tolto ogni pericolo che fossero trasportati altrove i celebri dipinti. Cesserebbe di conseguenza così l'attuale timore, il quale peraltro non potrebbe venir tolto del tutto, se non quando la Città diventasse la proprietaria del monumento. Ben sicura quindi la Commissione che l'Egregio Podestà porrà in opera ogni mezzo, onde raggiungere così nobile scopo, porta fidanza, che tale scopo potrà essere tanto meglio raggiunto, quanto più verranno comprovate legalmente le ragioni che tengono subordinate a perpetua servitù pubblica i dipinti di cui è questione.

Francesco De Lazara *Podestà*  
Francesco Filippuzzi  
P. Selvatico  
Antonio Sorgato  
Lorenzo Pinzon  
Antonio Gradenigo  
Gio Batta Monici

A. S. P. - Ib.



RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SELVATICO BENVENISTI GRADENIGO  
SULLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLA CAPPELLA E DEGLI  
AFFRESCHI E SUI DIRITTI DEL COMUNE SULLA CAPPELLA (1867).

*Spett. Giunta Municipale di Padova*

Con nota 14 aprile 1867 N. 6735/1456 II. codesta Giunta Municipale ci incaricava:

a) A determinare quali e quanto gravi siano i danni che soffersero pel lasso di tempo e pel difetto di manutenzione gli affreschi di Giotto nella Cappella dell'Arena.

b) A suggerire i provvedimenti che siano da impartirsi affine di arrestarne ove sia possibile un ulteriore deperimento.

Compresi dell'importanza del nostro mandato e della necessità di conservare al paese uno dei più gran gioielli dell'arte italiana ci recammo sopra luogo e dopo un accurato esame sia dell'ossatura di quella chiesetta come delle pitture che ne decorano le faccie interne siamo venuti nelle seguenti conclusioni:

I danni che si rimarcano attualmente sono i seguenti:

I. Nella parete A del muro di prospetto dove stanno dipinti i Nuovissimi havvi un breve tratto di intonaco caduto nella parte *a*, e presso ad esso un altro pezzo sollevato e non poco se si calcoli l'ombra che esso proietta nella sottoposta muratura.

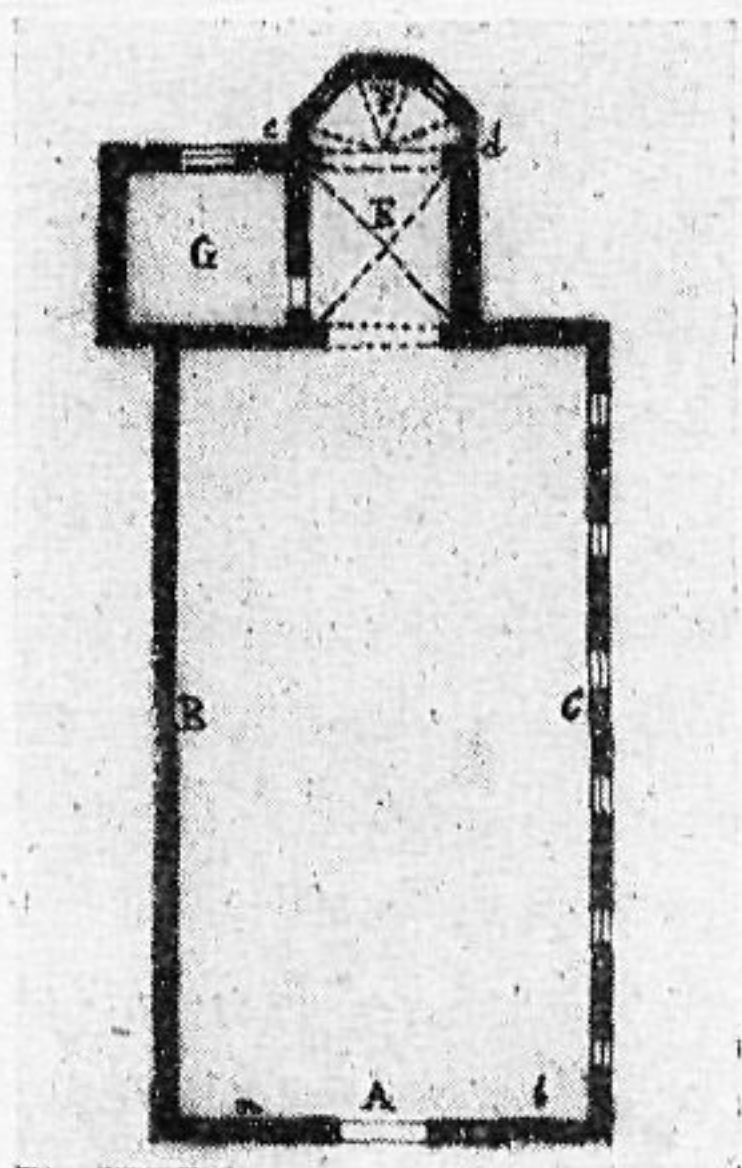
II. Nella parte *b* della stessa parete una gran zona di pittura è perduta interamente ed un tratto di intonaco presenta lo stesso e anzi maggiore distacco di quello anteriormente accennato. A questo riguardo è da notarsi che

nel 1822 uno dei sottoscritti, il Selvatico, disegnò il pezzo ora mancante il che significa che il danno avvenne da quell'epoca in poi.

Quanto alla parete B a sinistra d'ingresso sia gli affreschi a chiaro scuro come gli altri scomparti superiori colorati soffersero in molti tratti dei danni e specialmente nei fondi azzurri e in tutte le parti compiute a tempera.

Ma il danno maggiore si manifesta per una superficie considerevole al confine di questo lato con quello di fronte dove l'intonaco è caduto interamente e si contano le pietre dell'ossatura, danno che si estende per un certo tratto anco al superiore volto della Chiesa.

La parte C invece è la meglio conservata perfino nelle parti decorative che contornano i vari scomparti all'opposto di quanto può dirsi dal lato D di fronte all'ingresso dove rasente lo stipite sinistro d'un foro di finestra esistente sopra l'arco rimarcasi una larga fenditura che incominciando dal-





l'arcone della volta che fa soffitto alla Chiesa va diagonalmente a ferire anco l'arco sottoposto, il quale apre l'ingresso al coro fendendone i cunei. Da ciò ne viene che superiormente alla chiave dell'arcone presentisi una parte triangolare del soffitto smossa, e che dal movimento dei cunei siasi spezzata anche la chiave dell'arco sottoposto. Fortunatamente però questi danni non traversarono che i soli campi dei quadri per cui fino a che si mantengono limitati sono di minore importanza di quanto a prima giunta potrebbe apparire.

In questo stesso lato la muratura del piè dritto dell'arco minore per la larghezza di m. 0,30 e  $\frac{1}{3}$  della sua armilla per la stessa larghezza di m. 0,30 mostrano denudata d'intonaco la sottoposta muratura, danno questo derivante dal movimento di rotazione subito da tutto il lato. Per ultimo, nel vaso della chiesetta si osserva una fenditura longitudinale nella chiave dell'arcone che ne costituisce il soffitto la quale, partendo da A giunge al punto B.

Quanto al coro E tutte le lunette costituenti la crociera trovansi in disordine oltre che nei dipinti e negli intonachi anche nei materiali onde sono costruite, i quali in diversi punti sono staccati offrendo delle discontinuità della massa murale.

Nell'abside i due lati *c* e *d* che dovrebbero essere in sistema con gli attigui del coro sono invece staccati per modo che in entrambi rimarcasi una fenditura che descrivendo un piano verticale *c d* separa questo dal corpo di fabbrica vicino.

Passando alla Sagrestia G un altro largo squarcio si osserva nella parete e superiormente al monumento e così profondo da trapassare la muratura tutta.

Da quanto qui abbiamo premesso sui guasti delle muraglie e degli intonachi su cui stanno le preziose pitture, risulta chiaro

I. Che esse presentano segni incontestabili di progressivo deperimento.

II. Che ove questo non sia per quanto possibile riparato ed arrestato prontamente gli insigni freschi saranno da qui a non molti anni se non periti del tutto almeno tanto danneggiati, da non lasciare più riconoscere gran parte dei loro pregi.

Onde riparare non già tutti ma i maggiori danni attuati, tornerebbe opportuno giovarsi dell'opera del valente restauratore di freschi Signor Guglielmo Botti, il quale di recente, risarcì mirabilmente e con lode universale, senza per nulla alterarli, alcuni tra i freschi del celebre Camposanto di Pisa. Egli adopera un metodo speciale su cui dette egli stesso molti ragguagli nell'opuscolo che ha per titolo: « Sul metodo di ristauo praticato sugli antichi freschi del Camposanto di Pisa » Firenze 1858, in 12°.

Per impedire che ulteriori guasti avvenissero converrebbe innanzi tutto applicare delle chiavi di pietra attraverso la muratura della cripta onde togliere la causa del progressivo movimento dell'arco superiore. Poi, nello interno della chiesetta turare con solito stucco la fenditura attraversante esso arco che guida al coro, e l'altra eziandio che percorre longitudinal-



mente tutta la volta. Indi sarebbe opportuno prevenire ulteriori spezzature nell'arco suddetto a mezzo di una catena nascosta nel muro superiore, la quale raccomandata ai due capi entro due forti pietre varrebbe ad arrestare ogni eventuale spaccamento dell'arco. Sarà pur necessario e rinnovare le soglie di tutte le finestre a mezzogiorno, ed applicare chiavi di pietra lungo tutta la linea murale che unisce il coro al pentagono dell'abside, ed otturare con la massima diligenza tutti i fori all'esterno della muratura generale, che non avendo ragione di essere permettono all'umidità di penetrare nell'interno, e finalmente applicare nella sagrestia altre chiavi di pietra a tutto il tratto di muro ora staccato.

Eseguiti questi lavori, sarebbe necessario nel tetto ora logoro, sostituire alle fradicie tavole, i *murali* e le *pianelle* facendo in modo che l'acqua smaltisca rapida per le tese di quello, né più si formino quindi tra i vari corsi de' tegoli, stillicidii che furono la maggior causa dei guasti odierni.

Essendo questa Cappella di proprietà privata, gli è chiaro che i restauri di qualunque sorta devono essere sostenuti dalli Signori Conti Gradenigo di Venezia attuali proprietari dell'Oratorio. Ed è chiaro altresì che simili restauri, dopo sì lunga trascuraggine, non possono essere di piccolo dispendio. Ma gli è naturale che se i proprietari non si prestarono ai rifacimenti, relativamente lievi che bastavano anni sono; se essi ai molti eccitamenti onde fosse provveduto, opposero sempre la noncuranza ed il silenzio, gli è naturale, diciamo, che risponderrebbero ugualmente anche adesso.

Essi però così facendo, non comprometterebbero soltanto il loro decoro, di cui per verità, non si mostrano troppo solleciti, comprometterebbero eziandio il loro interesse, perocchè fra breve la perdurante incuria avrebbe a risultamento la perdita totale delle venerande pitture.

Laonde ad essi rimarrebbe la vergogna d'aver contribuito alla distruzione di un insigne capolavoro ed il danno di non poterne avere alcun prezzo. Tutto dunque dovrebbe consigliare que' Signori a cedere la Chiesa con le annesse fabbriche e terre al Comune sotto pena di perderne il valore.

Se non che la maggiore, la gravissima fra le perdite, sarebbe per l'Italia e per l'arte, che rimarrebbero prive di quel capolavoro che può dirsi il motore di tutto il Risorgimento della grande pittura monumentale nell'età di mezzo.

Dinanzi a tale pericolo deve codesto Municipio, sempre sollecito com'è delle patrie glorie, adoperare tutti i mezzi di cui può disporre onde sia cansato. Procuri dunque di far conoscere ai proprietari lo stato misero delle preziose pitture e i modi di arrestarne i guasti, li inviti ad una equa proposta di vendita al Comune, e caso non ottenga ciò si faccia ad esaminare la questione dal lato legale prendendo a norma i fatti seguenti.

Gli è indubitato perchè risulta dai documenti che solo nel 25 marzo 1306 cominciò la festa pubblica dell'Annunziata in quell'Oratorio, cioè quando esso era già decorato dalle pitture di Giotto. E' del pari fuor di dubbio che dal quel momento in poi il Municipio acquistava il diritto di intervenire ufficialmente a quella festa e perciò stanziava appositi statuti a



regolarla, concedendo al pubblico facoltà di entrare liberamente nella chiesetta per tutta la giornata, a fine di ammirarvi le insigni pitture (veg-gansi a questo proposito le annotazioni ai due scritti del prof. Gloria e di Pietro Selvatico inseriti nel libro: « *Dante e Padova* »).

Tutto ciò costituisce a parer nostro una specie di servitù al monumen-to, non già perchè dedicato alla SS. Annunziata, ma perchè contenente le pitture di Giotto, servitù che il Comune avrebbe il diritto di voler mante-nere con tutti i mezzi possibili, i quali nel caso presente non potrebbero essere che i risarcimenti ed i restauri indicati.

Ammesso questo fatto, bisogna necessariamente anche ammettere che è stretto obbligo dei proprietari l'eseguire a proprie spese i prefati risarci-menti e restauri. In onta a ciò ed in caso di rifiuto a questo obbligo po-trebbe nonostante il Comune in via di transazione impegnarsi a farli ese-guire col proprio denaro, sotto condizione peraltro di essere da proprietari stessi costituito custode e vigile del mirabile monumento.

Caso poi che neppure a questo onesto patto si volesse annuire, sarebbe da publicar per le stampe i fatti come stanno, onde il pubblico cono-sciute le pratiche sollecite del Municipio e ad acquistare e ad esigere il restauro di tanta opera, lo sgravasse da ogni responsabilità in proposito, e questa facesse pesare intera sui proprietari, i quali probabilmente din-nanzi agli attacchi della stampa scenderebbero a migliori consigli.

Padova 29. 4. 1867

P. Selvatico  
G. Benvenisti  
A. Gradenigo

A. S. P. - Ib.

## XXI

### RELAZIONE DELLA COMMISSIONE COMUNALE, CUI INTERVIENE IL BOTTI, SUI RESTAURI AGLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1867).

Padova 21 Dicembre 1867.

*Nell'Oratorio degli Scrovegni ore 1. p. m.*

Presenti i Signori Avv. Federico Frizzerin Assessore Municipale Presidente

Prof. Guglielmo Botti

M.e Pietro Selvatico

Ing.e Gabriele Benvenisti

Prof. Francesco Filippuzzi

Antonio Gradenigo Scultore

Prof. Gloria Direttore del Civico Museo

coll'assistenza di Francesco Turola Ing. Municipale Segretario

E' data lettura dietro invito del Presidente dell'ordine del giorno vo-tato nella radunanza 19 corr.te e della relazione 29/4 1867 presentata dalla antecedente Commissione composta dei Signori Gradenigo, Benvenisti, Sel-vatico e compilata da quest'ultimo.



*Botti*, premesse alcune considerazioni generali, dà lettura delle conclusioni formulate, in seguito alla diligente visita da lui operata sui dipinti Giotteschi, che qui vanno unite, si riserva di mandare da Pisa una dettagliata relazione corrispondente all'incarico avuto; venne riconosciuto che le osservazioni principali delle conclusioni *Botti* e della relazione *Selvatico* collimano bene.

*Benvenisti* dimanda se non si creda di poter applicare la catena, proposta da *Botti* nell'arcone dell'abside, senza levare l'intonaco sul quale è il dipinto, anche *Gradenigo* esprime lo stesso pensiero. *Botti* risponde che il restauro dell'arcone coll'applicazione della catena di ferro potrebbe essere dannoso ai dipinti e che essendo questi sopra intonachi rigonfiati, quali devonsi in ogni modo togliere per essere poi ricollocati a sito, egli crede che l'operazione del ristauo all'arco debba farsi nel frattempo che la parete sarà denudata, cosicchè il lavoro del muratore potrà farsi liberamente e sia allontanata la tema di nuocere alle pitture.

Resta fissato che la catena in ferro venga collocata nel muro superiormente all'arcone in modo da non forarne gl'impeduzzi come aveva proposto *Botti*.

*Benvenisti* rimarca che per assecondare la proposta *Botti* di riscontrare cioè se la fondazione del muro corale sia bene stabilita da non temersene ulteriori cedimenti, richiedevasi un'operazione la quale potrebbe eventualmente danneggiare il fabbricato, propone si impieghino invece due cerchioni di ferro, solidamente fermati alla parte rettangolare dell'abside e collocati in opera con quelle avvertenze che l'Arte suggerisce, i quali se non varranno a chiudere le grandi fessure verticali ivi esistenti, ne impediranno certamente l'ulteriore aprirsi.

*Selvatico* dice che sopra la sagrestia vi è una cameretta morta, priva d'accesso, con finestre senza serramenti dalle quali entra la pioggia a rovinare, come ha già fatto, il volto sottostante, propone sia riparata.

*Benvenisti* dimanda se sia da eseguirsi anche il lavoro previsto nella perizia redatta dall'antica Commissione, della quale egli fece parte, e che riguarda il muraglione vicino all'abside. Venuto il discorso sulla parte artistica da affidarsi al *Botti*,

*Selvatico* espone: come i tentativi del *Botti* a Pisa per attivare il suo sistema riescirono il primo meno felicemente, mentre il secondo fu riconosciuto perfetto, sebbene più intonata di tinte la pittura e ciò a causa del giallo della cera, la quale cosa però è tollerabile a patto del grande vantaggio raggiunto nella conservazione, che, dovendosi perciò scegliere il punto dove il sig. *Botti* faccia la sua prova di saggio, chiede se debbasi cercarlo nella Cappella stessa oppure abbia ad assegnare un altro dipinto qualsiasi anche fuori.

*Benvenisti* ne lascierebbe la decisione al M.e *Selvatico* stesso, come il più competente in simile argomento, da sua parte propenderebbe a che la prova si facesse nella Cappella stessa su qualche tratto dipinto fra i meno importanti.



*Selvatico* dichiara che nella Cappella tutto è importante, però le pitture della tribuna non appartengono certamente a Giotto e nemmeno a Taddeo Bartoli che da qualche storico viene detto essere stato chiamato a Padova dai Carraresi per dipingere in essa. Eseguendo la prova nella tribuna, Egli aggiunge, vi sarebbe poco da perdere e forse da guadagnarsi il dipinto classico che eventualmente possa scoprirsi sotto l'attuale di scuola da esso creduta sanese; tutto ciò conferma esponendone le ragioni tecniche; perchè se tutte le pitture nell'Oratorio sono a buon fresco, come asserisce Botti, i ritocchi sono certamente a tempera.

*Gradenigo* vorrebbe che l'esperimento si compisse a S. Michele dove esiste una parete imbiancata appartenente all'antica chiesa demolita, sulla quale deve esistere, nascosto dal bianco, qualche dipinto forse appartenente alla stessa epoca.

*Botti* dichiarandosi pronto a dare la sua prova dovunque, preferisce di esibirla, come fece a Pisa, nel luogo stesso dove l'intero lavoro sarà da compiersi e ciò per ragione della composizione degli intonachi e delle altre circostanze locali, condizioni queste influentissime a decidere sull'esito del saggio; preferirebbe operare sulla parete più rovinata che è quella a ponente, la quale ha certamente un intonaco della stessa natura di tutto il rimanente dell'Oratorio.

L'adunanza ad unanimità (meno *Gradenigo*) decide *che l'esperimento si faccia nella Cappella.*

Dietro mozione del prof. Filippuzzi *viene stabilito anzi che i saggi debbano essere due*, il primo fra i quali egli, per ragioni che si riferiscono alla scienza da lui professata, ama sia eseguito in sito meno illuminato. Quanto alla scelta dei punti da assegnarsi discorre *Selvatico* che vorrebbe provare sulla parete sopra l'arcone dell'abside, ove il dipinto è tanto bello e tanto compromesso e dove del resto devesi operare per il restauro dell'arcone, *Benvenisti* e Filippuzzi prescioglierebbero altri punti, il primo per tema di pregiudicare un dipinto così rimarchevole, il secondo per motivo della luce. Parla nuovamente, a sostenere l'opinione già emessa il *Botti* e finalmente si conviene: *che gli esperimenti sieno due, il primo per ordine anche di tempo sia in una delle nicchiette del coro, compito il quale si faccia l'altro nella parete rovinosa a ponente, dove sono dipinti gli eletti del Giudizio, intendendosi premesso il lavoro del ristauo al fabbricato.*

Tale deliberazione è ammessa ad unanimità dei presenti, dichiarando il Sig. *Gradenigo* di accedervi, col ritirare il voto anteriormente espresso.

Il *Botti* avendo espresso il desiderio che nel ristauo della fabbrica si abbiano a modificare i telai delle finestre costruendoli invece in ferro e ciò per avere maggior luce e maggior durata, il presidente *Frizzerini* pone le seguenti questioni:

1°. Se oltre ai lavori accennati nelle conclusioni *Botti* e diretti esclusivamente alla conservazione del monumento se ne rendano necessari altri di utili.

2°. Se sieno da eseguirsi anche opere di abbellimento all'Oratorio allo scopo precipuo di renderlo degno del tesoro che contiene.



*Selvatico*, esamina in quali parti la cappelletta fu alterata dal suo primitivo stato, espone che l'appendice collocata sopra l'altare maggiore lo fu da Pietro Paolo Santacroce, la quale essendo di epoca posteriore e di cattivo gusto va levata, e così il Cristo di bella fattura resta in miglior luce; negli altari laterali le scalette sono tra le più importanti cose che esistano di pura architettura e queste sono da conservarsi ripristinandole all'antico stato. E da rimettere il *pronaos* esterno e da cancellare le brutte pitture gialle dipinte dal Zanella sulla facciata.

*Botti* aggiunge venga tolta la grata e l'apertura nel muro di tramontana e restaurati i quadri e gli ornati.

*Benvenisti* trova bene vengano restaurati i banchi, il pavimento ecc. e dimanda se non sia conveniente praticare una apertura nella cinta esterna dell'Arena in relazione ad una strada diretta alla porta dell'Oratorio in modo da rendere principale il suo prospetto.

*Selvatico* riepiloga i lavori da farsi opinando siano essi soltanto di ripristino e siano tolte quelle alterazioni che furono in processo di tempo introdotte; alcuni archeologi, egli dice, credono debbansi mantenere nei monumenti tutte le modificazioni che vi furono fatte, purchè sieno conservate le tracce storiche delle loro variazioni; nel caso nostro, egli riflette, niente è da conservare che non appartenga all'epoca giottesca; inquantochè, osserva Gloria, le opere aggiunte non sono per nulla monumentali e non interessano.

Messo ai voti la proposta *Selvatico* che riguarda il lavoro di ripristino dell'Oratorio, è ammessa all'unanimità.

Il presidente *Frizzerin* di conseguenza interpretando il desiderio dei presenti ed a nome della Giunta prega il Sig. *Selvatico* di compilare una relazione sulle opere da eseguirsi ed incarica l'ingegner *Benvenisti* di proporre il progetto sulle tracce della relazione stessa presentando il preventivo della spesa.

La seduta è sciolta alle ore 3 p. m.

Federico Frizzerin  
Turolla Segretario

A. S. P. - Ib.

## XXII

### RAPPORTO DI GUGLIELMO BOTTI ALLA COMMISSIONE COMUNALE SUI RESTAURI AGLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1868).

*Illustrissimi Signori*

componenti la Commissione incaricata dei restauri dell'antico Oratorio dell'Annunziata nell'Arena di Padova, e degli Affreschi di Giotto in esso dipinti nel 1305.



Pisa 2 febbraio 1868

Invitato dalle SS. LL. Illustrissime a portarmi in cotesta illustre città di Padova per osservare i forti guasti recati dal tempo ai rinomati affreschi di Giotto nell'Oratorio suddetto, ricorderò che in seguito a ciò che fu stabilito nella adunanza del dì 19 dicembre perduto, le SS. LL. Illustrissime deliberarono all'unanimità ch'io procedessi innanzitutto ad un rigoroso esame dei dipinti medesimi, onde stabilire il da farsi per riparare quei luoghi ove l'intonaco dipinto è totalmente o parzialmente distaccato dalle pareti, adottando il mio speciale sistema di restauro, già messo in pratica su vari affreschi di Benozzo Gozzoli nel celebre Camposanto urbano di questa città di Pisa.

Acceduto sulla faccia del luogo esaminai con diligenza quei superbi affreschi in ciò che concerne il ristauo dei medesimi; ed avendo incominciato dalla parete che sovrasta alla porta ove con impareggiabile maestria è figurato il Giudizio Finale, vi ho trovato i seguenti guasti:

1°. Nel lato destro, ove appunto sono figurati i Beati e Santi, si scorre uno spazio di quattro o cinque metri di superficie di intonaco totalmente distaccato e minacciante pronta caduta; oltre a ciò questo intonaco cadente trovasi in uno stato di decomposizione a motivo del molto *Salnitro* sviluppato dalla muraglia per qualche antica filtrazione di acqua quando sull'esterno della facciata esisteva un portico. Anche il colore in quella parte molto ha sofferto per la causa medesima.

2°. Sulla parete stessa nel lato opposto, ove sono le bolgie d'Inferno, vi è altra piccola porzione di intonaco distaccato, e parte di esso è caduto.

3°. Nel rimanente della parete medesima non rinvenni altri distacchi tumescienti, ma vi sono molti punti nei quali battendo col dito produce suono, che è il primo indizio del distaccamento dell'intonaco.

4°. Uno dei lati più guasti della Cappella è senza dubbio la parete sovrastante al grand'arco della tribuna. In questa, oltre all'esservi un fesso assai largo che dal centro della volta cade in obliquo sul lato destro dell'arco predetto, molto ha sofferto il colorito per causa del *Salnitro*; e l'intonaco può dirsi per la massima parte distaccato con minaccia di pronta caduta di qualche porzione del medesimo.

5°. L'intonaco della grande volta è sufficientemente conservato, se non chè, nel lato sinistro dell'osservatore, nell'angolo presso il grand'arco, per motivo di filtrazione di acqua, un gran pezzo del medesimo è mancante, perchè corroso dal *Salnitro*.

6°. Nelle due grandi pareti laterali niente ho trovato di intonaco rigonfiato ma assai ve n'è di staccato e mosso.

7°. La superficie dipinta di tutta la tribuna mi è sembrata in assai buona condizione, almeno giudicando dal basso (non avendovi potuto girar la scala a motivo di angusto spazio); intendo dire che non vi si veggono gonfiezze di intonaco, ma ritengo per positivo che in molti punti sia di-



staccato, come infatti si vede nel basso della tribuna stessa. Però sono perfettamente d'accordo con l'illustre Sig. March. Selvatico che questi dipinti sieno stati in varie parti impiestrati da pessimi ritocchi.

Circa il modo di riparare ai guasti suddescritti non è mestieri ch'io mi faccia a descrivere tutti i processi e le minute pratiche del mio già noto sistema di riparare ai danni delle antiche pitture, sistema nel quale è assolutamente bandito il pennello, come le SS. LL. Illustrissime avranno rilevato da alcune mie umili Memorie pubblicate a stampa; e sebbene in quelle si parli dell'uso della *cera punica*, indispensabile per il restauro degli affreschi del Camposanto di Pisa, perchè nella massima parte sono eseguiti a tempera, è detto altresì che ove si tratti di operare sopra a dipinti fatti a vero buon fresco, l'impiego della cera è affatto bandito. Le pitture di Giotto dell'Arena sono appunto eseguite a *vero buonfresco*, e pochissime sono le parti ritoccate in secco; solo eccettuati tutti i fondi azzurri ed i panni di quel colore, i quali sono stati eseguiti a tempera; e ciò si manifesta con chiarezza inquantochè tanto gli uni che gli altri in molti luoghi si sfogliano dalla parete, scuoprendo la pittura preparata con colore rossastro, come apertamente si vede nel panno di Gesù Cristo nel Giudizio Finale, ed in molti altri luoghi di quelle pitture. Però è necessario che le SS. LL. Illustrissime conoscano in succinto quale sistema di restauro si confaccia alle pitture in discorso, perlochè ritorno a considerare la parete del Giudizio Finale.

1º. Nel lato destro dipinto ove sono appunto gli Eletti, bisogna primieramente esaminare tutta quella parte di intonaco distaccato per determinare così il confine della parte solida, da quella distaccata; ciò fatto conviene allacciare tutto quello spazio di intonaco distaccato, con sottilissimi veli i quali dovranno essere adesi al dipinto, col mezzo di un leggerissimo glutine sovrapponendoli in duplice o triplice strato. Eseguita questa operazione ne segue l'altra di suddividere lo spazio da distaccarsi in più sezioni facendo un sottilissimo taglio in parti ove il bisogno lo richieda, scansando sempre le teste, mani, ecc.

2º. Tagliare e togliere dalla parete i pezzi dell'intonaco; quindi accomodare la parete col toglier via il vecchio arriccio, e applicando sul vivo della parete delle sostanze resinose e grasse qualora vi sieno tracce d'umido; rimettere poscia nuovo arriccio di buona calce idraulica, e lasciare che questo asciughi perfettamente.

3º. Assotigliare i pezzi di intonaco distaccati nella parte posteriore del dipinto, e dopo rimetterli al loro posto di prima con apposito cemento a ciò preparato.

4º. Distaccare con somma diligenza i veli e lasciare così la pittura nel suo primitivo stato, cioè senza veruna alterazione, e coll'intonaco che prima cadeva tornato solido e piano sulla parete.



5°. Nei punti ove l'intonaco dipinto è mancante vi si rimetterà nuovo intonaco, il quale dovrà essere macchiato con poco colore oscuro, perchè non stoni con la parte dipinta.

6°. La stessa operazione va pure ripetuta sulla parete del grand'arco della tribuna, e su tutte quelle parti ove l'intonaco dipinto minaccia di cadere.

7°. Nei punti che l'intonaco è appena distaccato bisogna praticare il sistema dei piccoli grappetti di rame fatti a T per impedire il progresso del rigonfiamento dell'intonaco medesimo.

8°. Essendo generale su tutta la superficie dipinta una densa polvere cagionata dal tempo, è necessario toglierla diligentemente con morbida spugna ed acqua pura, o sivvero con midolla di pane, secondochè l'esperienza mi suggerirà il migliore per questi dipinti.

9°. Fatta la detta operazione occorre rafforzare il colore azzurro tanto dei fondi che dei panni delle figure con una specie di colla, che secondo il noto Cennino Cennini « è una colla la quale si fa di raditura di carta di cavretto o di pecora etc. ». Con questa colla assai diluita e data a caldo, il colorito degli antichi dipinti a buon fresco ritorna in gran parte nel suo primitivo vigore. Ancora si suole adoprare il latte scremato unito a parti eguali alla detta colla per cui il colore smorto ritorna ad invigorirsi. Alle suddette operazioni contenenti un ristretto del mio modo di riparare ai guasti dei classici dipinti di Giotto, molte altre cosarelle vi sarebbero da esporre alle SS. LL. Illustrissime, ma poichè queste fanno parte della pratica, ritengo inutile di anticipatamente accennarle inquantochè operando sulla faccia del luogo accade sovente di dovere immaginare, sul momento, il modo col quale condurre a buon effetto la incominciata operazione. E' pure inutile ch'io torni a dire che su questi dipinti di Giotto, essendo stati eseguiti a vero buon fresco non fa bisogno di applicarvi la *Cera Punica*; poichè sono sicuro che con la sola tempera si ottiene sufficientemente tono e solidità, senza tema di vederne alterato il colorito. Ma avendo io lungamente parlato di tale materia nelle mie su enunciate memorie resta inutile ch'io qui ne faccia ulteriore parola.

A maggiore schiarimento di quanto ho sopra esposto, mi faccio lecito riportare alle SS. LL. Illustrissime ciò che scrisse in proposito dei miei restauri del Camposanto di Pisa l'egregio Sig. Giov. Bat. Cavalcaselle (padovano se non erro) in una sua lettera diretta al Ministro della Pubblica Istruzione, pubblicata in Torino nel 1863; ed esponendo al detto Ministro il modo con cui dovrebbesi restaurare gli antichi affreschi così si esprime alla pagina 36 di quell'opuscolo.

« Vi ha delle pitture offese dalla umidità della muraglia; or bisogna vedere se ciò provenga da cause esterne, da difetto della fabbrica o dai materiali stessi coi quali il muro è costruito, in questo ultimo caso, poichè la perdita della pittura è certa, converrà probabilmente staccarla dalla muraglia per salvarla se è possibile ».



« Dove i pezzi di intonaco minacciano di cadere dal muro, si può praticare il metodo che il Botti usa per assicurare le pitture del Camposanto Pisano. Egli, non potendo per savia disposizione della Commissione, toccare con colore l'affresco in alcun modo, ferma e fissa con acconce sostanze il colore di esso che minaccia di staccarsi dal suo intonaco. Ivi il colore suole staccarsi a guisa di polvere, e il chiarissimo professore Paolo Savi dimostrò essere causa il salso marino. Egli venne eziandio in aiuto con la scienza al giovane artista per la scelta e preparazione delle sostanze da adoprarsi in quel lavoro. Se poi l'intonaco stesso minaccia di cadere dal muro, e non vi ha altro mezzo di fermarlo, il Botti lo stacca, e poi con buon cemento lo riattacca al vivo del muro. Ma anche in questo caso egli ferma prima il colore sopra l'intonaco per non perderlo ».

« Da quattro anni il Botti pratica questo metodo; e sulla pittura parte a fresco, parte a tempera, che ha subito siffatta operazione, si può strofinare e battere senza che essa resti menomamente danneggiata. Dirò ancora che le sostanze che egli usa non alterano il colore, o tanto poco che non ne resta offeso l'effetto generale dell'affresco. L'Italia deve essere grata alla Commissione Pisana di cui sono l'anima il professore Paolo Savi e l'architetto Bellini, perchè volendo essa che più non si seguisse il vecchio sistema di restauro prima usato, porse occasione e stimolo all'invenzione del nuovo, che pienamente corrisponde ai suoi desideri e al bisogno dell'Arte ».

Dopo tutto ciò non sarà fuor di proposito di accennare alle SS. LL. Illustrissime alcune cose riguardanti il restauro generale della Cappella; e sebbene in alcune mie conclusioni emesse in iscritto nella seconda adunanza del 21 dicembre perduto tenuta dalle SS. LL. Illustrissime nella Cappella stessa (e che io pure ebbi l'onore di far parte della medesima e dell'altra precedente), io abbia già espresso il mio parere, tuttavia non sarà fuor di proposito ch'io qui le riassuma onde tutto apparisca dal presente rapporto.

1°. E' necessario adunque che il tetto sia riparato in modo stabile e durevole tanto per le armature di legname che delle coperte di terracotta, per evitare le filtrazioni delle piogge sulla volta dipinta.

2°. Sarà pure cosa ben fatta l'aprire delle piccole feritoie nei muri laterali, cioè fra la volta ed il tetto onde con tal mezzo rendere ventilata la soffitta e per conseguenza mantenere asciutta la volta. Le dette feritoie dovranno essere munite di adattate graticole togliendo così l'adito ai volatili a ciò non vi facciano i loro covi.

Queste feritoie a senso mio, non dovrebbero essere maggiori di 30 centimetri di altezza per 10 di larghezza; le medesime le farei ripiombare al di sopra di ognuna delle sottoposte finestre per avere nell'esterno una regolare simmetria.

3°. Che per il restauro del fesso del grand'arco della tribuna, è necessario collocarvi una forte catena in ferro la quale dovrebbe essere posta al disopra della volta della tribuna, a ciò non sia visibile, che stretta con



buoni paletti a caldo sarà di buona guarentigia per impedire il progresso di quel fesso piuttosto imponente.

Che per togliere la mostruosità del medesimo, sulla parte dipinta, bisogna innanzitutto togliere dalla parete stessa l'intonaco già distaccato, liberando così quella parte del fesso onde il muratore possa liberamente farvi delle traccie orizzontali per quindi collocarvi delle buone leghe di pietra, che dopo di avere così restaurata la parete e rimesso l'arriccio di calce allora io vi ricollocherò il suo vecchio intonaco ritornando ogni cosa al suo primitivo stato e senza che niuno si accorga che vi sia stata fatta così lunga e difficile operazione.

4°. Che non essendovi più comunicazione fra la Cappella e il distrutto Palazzo Scrovegni converrà chiudere quella finestra ov'è attualmente quella gelosia, giacchè non serve più a niente.

5°. Che l'abside della tribuna essendo stata costruita separatamente e senza collegarla coi pilastri del rettangolo della tribuna stessa, è affatto divisa, per cui è di estrema necessità di porre una fascia di ferro (come saviamente suggeriva l'egregio ingegnere Sig. Dott. Benvenuti) la quale recinga l'esterno, nel lato superiore presso il tetto dell'abside suddetta, fissando i due capi della detta fascia alla metà circa dei due fianchi rettilinei della tribuna. Ho detto di fissare la fascia di quel sito per la ragione che questa abbia più forza, e così impedire uno strappo che potessero fare i due pilastri, qualora si volesse fissare in quelli. Peraltro non intendo con questo di prescrivere che debba esser fatto così, ma sibbene di esternare il mio sentimento; rimettendomi intieramente a chi dell'architettura ha di me più pratica.

6°. Dovendo riparare il pavimento della tribuna sarebbe utile farvi un *vespaio*, perchè mi è sembrato di vedervi dell'umidità; ciò dimostra che la Cripta, che trovasi sotto il pavimento della Chiesa, non continua sotto la tribuna. Mi piacerebbe ancora che il pavimento marmoreo della Cappella fosse tutto continuato fino ai lati ove al presente si vede quel vecchio intavolato, fatto, credo per comodo dei fedeli allorchè la Cappella era offiziata.

7°. Finalmente crederei cosa conveniente il restaurare le parti ornamentali nel basso dei dipinti, limitando il detto restauro ai soli punti ove manca il colore e l'intonaco, ed ancora ove sono graffiature etc., col rimettervi con diligenza un poco di colore.

Fra i restauri della Cappella uno ancora ve n'è di grande necessità; questo è il rifacimento delle vetrate da armarsi con telai di ferro, togliendo via quelle vecchie intelaiature di legno, le quali, oltre ad essere soggette alla corruzione, hanno poi il difetto che tolgano molta luce, poichè una gran parte di quella superficie viene occupata da quei rozzi e grossi telai di legno. Lo stile della Cappella richiederebbe vetrate fatte a vetri colorati e storiati, ma poichè con questi toglierebbesi molta luce ai dipinti, allora sono preferibili quei piattelli o occhi bianchi veneziani, come vi sono at-



tualmente peraltro ornandone gli intermedi con vetri colorati e contornando tutta la vetrata con piccolo fregio in colori collocando nel centro delle medesime qualche stemma. Nelle tre finestre sopra la porta non starebbe male il rappresentarvi l'Annunziazione della Vergine collocando lo Spirito Santo nella finestra del centro. Ma in proposito dei vetri potrò parlarne in seguito, quando piaccia alla SS. LL. Illustrissime con apposita relazione.

A compimento dei restauri della Cappella sarebbe certamente desiderabile il vedere riportato questo bellissimo Monumento al suo primitivo stato così nella parte architettonica quanto nell'ornativa. Dovrebbe perciò, a senso mio, togliere tutti quegli attrezzi di legname nella tribuna, cortine etc.; demolire (come saggiamente espose l'illustre Sig. March. Selvatico) tutto ciò che sa di barocco sull'altare principale lasciando la sola mensa ed un gradino, sopra del quale, starà benissimo, ed è nel suo vero carattere, collocandovi quell'antica Croce che attualmente vedesi nell'alto dell'abside della tribuna. Non so se siano originali le due mense di altari costruite sotto gli amboni.

Ancora quei panconi lungo le pareti dovrebbero essere restaurati, e ridipinti non con grottesche come sono attualmente, ma con spartiti ed ornati del secolo XIV. Nè la Sagrestia dovrebbe essere dimenticata perchè anche in essa vi sono delle pitture di scuola giottesca e dei mobili di qualche importanza per l'epoca e per conseguenza meritevoli di conservazione.

Infine rifare la loggia sull'esterno della facciata e togliere dalla medesima quel brutto intonaco, che imbratta la bella costruzione di quella parete. Io non conosco l'esterno della Cappella in ciò che riguarda l'imbasamento delle pareti. Voglio dire, che sendo quella Cappella attualmente piantata, può dirsi in mezzo ad un campo ortale lungo le pareti io credo che non vi sarà nessun riparo di lastrico per impedire la filtrazione delle acque piovane; questo sarebbe un danno molto grave; qualora si verificasse, per lo sviluppo dell'umidità sulle pareti medesime. Occorre ancora che nel restauro del tetto vi siano messe, lungo le gronde, le doccie per riparo dell'acqua, portando questa fino a terra per mezzo di canali. Dopo di aver brevemente accennato alle SS. LL. Illustrissime il mio parere sul restauro generale della Cappella, e descritto lo stato in cui si trovano attualmente i dipinti della Cappella stessa ed il modo di restaurarli, restami ora da esporre il tempo che io credo indispensabile per l'esecuzione dei restauri dei dipinti, del valore a cui potrà ascendere la mia ricompensa per tale lavoro. Ma intendiamo bene che tanto dell'uno che dell'altro non è possibile io possa con precisione stabilire un'epoca ed una cifra definitiva; e sebbene io abbia qualche esperienza in tali lavori pur non di meno la cosa è assai difficile, altrimenti che *per via di approssimazione*.

Intorno al tempo necessario per tutto quello che spetta al mio lavoro, il quale, come più sopra esposi, consiste nel distaccare e riattaccare tutti quegli intonachi che minacciano di cadere, fissare l'intonaco smosso dalla parete con i grappetti di rame; ripulire generalmente tutta la superficie



dipinta non solo dalla densa polvere che vi è, ma eziandio dai cattivi ritocchi (nei dipinti della tribuna) fatti posteriormente e ravvivarne al tempo medesimo il colorito; rimettere il nuovo intonaco mancante; turare diligentemente con calce tutti i cretti e fessure degli intonachi dipinti; infine restaurare con colore le piccole parti guaste nell'ornato dell'imbasamento delle pitture.

Io credo che per tutto questo importanté lavoro non vi occorra meno di cinque o sei mesi di lavoro continuato.

Circa il domandare una giusta ricompensa alle mie fatiche e spese di tutto ciò che mi è necessario per l'esecuzione di tutta quella vasta impresa, come per il mio mantenimento in codesta città, ed anche pagare un giovane giornaliero (da trovarsi costà) che mi aiuti nelle cose riguardanti il mio lavoro, dico che tutto questo mi porterebbe a domandare la somma di Lire italiane 6.000,00.

Nella detta somma non ho comprese le spese di restauro delle pareti guaste e le nuove intonacature dei punti ove manca, essendo cosa che riguarda l'arte del muratore; ancora la fabbricazione dei grappetti di rame; la costruzione di tutti i ponti che saranno necessari per l'intera esecuzione del mio lavoro e qualunque servizio occorresse da rimuovere scale, ponti ed altre materiali fatiche; le quali sono estranee al mio lavoro.

Restami ora da esporre alle SS. LL. Illustrissime che secondo quello che fu saggiamente convenuto nella seconda Adunanza del 21 Dicembre del perduto anno, io debba, prima di por mano all'impresa, presentare un saggio o saggi del mio modo di riparare quei classici dipinti. Tali esperimenti vennero già stabiliti doversi fare nel basso dell'abside della tribuna della Cappella stessa; ma qualora questi non fossero sufficienti io volentieri mi sottopongo a farne quanti ne occorre, anche in altri dipinti fuori della Cappella, onde le SS. LL. Illustrissime ed io possiamo stare tranquilli sul certo risultato, evitando in tal guisa tutta la grave responsabilità, la quale senza dubbio verrebbe a piombare sopra di noi.

Questi saggi, a senso mio, possono essere fatti anche prima che le SS. LL. deliberino sulla totalità del lavoro, appoggiando in tal guisa la Loro Deliberazione sopra un fatto positivo risultante dal buon esito dei miei esperimenti, per i quali sarò in perfetto intendimento col chiarissimo professore di Chimica Sig. Francesco Filippuzzi per le sostanze da adoprarsi in quel lavoro. Per la esecuzione dei detti saggi quando piaccia alle SS. LL. Illustrissime d'invitarmi io sono sempre a loro disposizione.

Pervenuto al termine di questo mio tenue Rapporto mi è grato anticipare alle SS. LL. Illustrissime i miei più vivi ringraziamenti, per la memoria che hanno avuto di me, nell'avermi prescelto a così alta quanto nobile impresa; la quale sebbene ardua per la grave responsabilità, ho però costante lusinga che tale lavoro sarà per riescire di pieno Loro gradimento. E di ciò mi è amplissima arra l'ottimo risultato di restauro operato su tre dei grandi spartimenti dipinti da Benozzo Gozzoli nel Camposanto pisano, (ed in molti luoghi della città e fuori), che trovavansi in assai peggiore condizione di cotesti di Giotto.



Prima di chiudere il presente mi si conceda di rendere alle SS. LL. Illustrissime un tributo di infinite lodi, per avere iniziato questa bella quanto interessante impresa, qual'è appunto la conservazione dei portentosi affreschi di Giotto all'Arena.

Sublime pensiero è stato di cotesto Illustre Municipio di avere strappato dalle inesorabili mani del Tempo distruggitore uno dei più rinomati Monumenti della pittura italiana. Degno pensiero di un popolo risorto a nuova vita di libertà e che dovrebbero molti altri Municipi della nostra classica terra togliere ad esempio, mentre in qualche città i suoi classici Monumenti giacciono nel letargo della morte.

Ed alla grazia delle SS. LL. Illustrissime raccomandandomi, ho l'onore di protestarmi col più reverente ossequio

*Dev.mo Obb.mo Servitore*  
*Guglielmo Botti Pittore*

### XXIII

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI DELIBERA CHE SIA INVITATO IL BOTTI PER I RESTAURI E CHIEDE AL MUNICIPIO DI PROVVEDERE PER UNA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEGLI AFFRESCHI (1869).

il dì 25 settembre 1869

*Padova nella Cappella di S. Maria Annunziata dell'Arena*

Presenti

Marchese Pietro Selvatico *Vicepresidente*

Dott. Giovanni Tomasoni *Assessore Municipale Delegato del Sindaco Presidente*

Prof. Andrea Gloria *Segretario*

Prof. Giuseppe Dalla Vedova

Sig. Augusto Caratti

Abate Stefano Piombin

In seguito ad invito del Vicepresidente si raccolse la sunnominata Commissione nella Cappella di S. Maria Annunziata dell'Arena. Fu osservato che l'intonaco di calce, sopra il quale è dipinto il Paradiso è in molte parti infracidito e polveroso, e progredisce tanto nel suo distacco dal muro che fa temere la sua probabilissima caduta nella prossima invernale stagione. Lo stesso deplorabile malanno risulta anche nella parte superiore del compartimento rappresentante l'Inferno. Convinti coi propri occhi i



prenominati Signori dell'esposto urgentissimo pericolo, a togliimento della loro responsabilità, deliberarono, dietro proposta del Vice Presidente, 1°. che sia invitato il Prof. Guglielmo Botti di Pisa a venire immediatamente a Padova per adoperare tutti i mezzi che l'arte gli suggerisce, onde fermare gli esposti distacchi: tanto più che questo lavoro chiesto d'urgenza potrà fornire un criterio della bontà del metodo altra volta da lui proposto e della quantità della spesa occorrente pel restauro degli altri affreschi dell'intera Cappella: 2°. che nel caso di attuale mancanza dei fondi relativi da parte del Municipio per sopperire allo spendio del lavoro antedetto, siano anticipati i denari necessari dalla Commissione: salvo rimborso da parte del Comune, e 3°. che questa deliberazione sia partecipata tostamente al Municipio stesso.

In secondo luogo fu osservato che nella cattiva stagione, per la insistenza della pioggia, penetra l'acqua nel luogo sottoposto al pavimento della chiesa: onde la umidità assorbita dalle fondamenta si comunica ai muri, ed è questo un altro motivo per cui le tinte dei compartimenti inferiori vanno impallidendo sempre più ed anche sparendo in parecchie parti. Si delibera pertanto che eziandio questo inconveniente sia reso noto al Municipio medesimo, onde vi apponga rimedio quando eseguirà i restauri della fabbrica che furono deliberati testè dal Consiglio comunale, raccomandando che ciò sia effettuato al più presto possibile.

In terzo luogo fu deciso di interessare il Municipio stesso, affinchè voglia pubblicare le fotografie di tutti i compartimenti suaccennati, insieme ad una illustrazione documentata di essi e della chiesa che li contiene.

Dopo ciò i sunnominati Signori recavansi nella sala del Civico Museo ad esaminare le cinque tele, sopra le quali il pittore Alessandro Müller riportò, per incarico della Commissione, altrettanti affreschi del Gualtieri che esistevano nell'atrio del palazzo Corinaldi agli Eremitani. Fu lodata a voti unanimi l'opera dello stesso Müller, e pregato il cassiere a pagargli il resto del prezzo stabilito.

Finalmente la Commissione deliberò, che il prefato Prof. Botti, venendo a Padova per fermare i suindicati affreschi di Giotto nella Cappella antedetta sia anche incaricato di levare quello di Girolamo dal Santo esistente nello spedale militare di S. Giustina, riportandolo sopra tela od usando altro metodo che egli creda più adatto alla qualità del dipinto.

Letto e firmato dagl'intervenuti

P. Selvatico  
Caratti Augusto  
G. Tomasoni  
G. Dalla Vedova

A. S. P. - Commissione dei Pubblici Monumenti (3246) fasc. 4.



## XXIV

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
DECIDE I RESTAURI ALLA PARETE  
DOV'E' DIPINTO IL PARADISO E L'INFERNO (1869).

Il dì 9 ottobre 1869

### *Protocollo Verbale*

Presenti gli Onorevoli Signori

Marchese Pietro Estense Selvatico *Vicepresidente della Commissione Provinciale Conservatrice dei Pubblici Monumenti*

Prof. Francesco Filippuzzi

Prof. Guglielmo Botti

Prof. Andrea Gloria *Membro e Segretario della Commissione prefata*

La Commissione Provinciale Conservatrice dei Pubblici Monumenti nella seduta che tenne il 25 settembre p. p. nella Cappella dell'Arena in questa Città visto che l'intonaco di calce sopra il quale furono dipinti da Giotto il Paradiso e l'Inferno è in alcune parti tanto infracidito, polveroso e staccato dal muro che minaccia di cadere in brevissimo tempo, prendeva in divisamento che ne fosse tosto avvertita la Giunta Municipale e fosse invitato subito da Pisa l'onorevole prof. Guglielmo Botti, onde venisse a Padova per mettere in opera tutti quei mezzi che l'arte gli suggerisce ad ovviare l'istante pericolo.

Il prof. Guglielmo Botti aderì prontamente all'invito avuto per telegramma dalla Giunta Municipale: questa d'altra parte acconsentiva di sottostare nell'anno venturo alla spesa occorrente, la quale intanto sarebbe anticipata dalla Commissione, come risulta dalla nota 30 settembre p. p. N. 18097-18221 dell'Onorevole Sindaco.

Allestita la necessaria impalcatura il prof. Guglielmo Botti ed i signori Marchese Selvatico Vicepresidente, prof. Gloria Segretario, prof. Giuseppe Dalla Vedova e signor Augusto Caratti membri della Commissione portavansi a rivedere i guasti su avvertiti e fu stabilito: 1º. che il signor Naya tragga una fotografia dimostrante i guasti predetti e lo stato dei freschi ivi apparenti, ciò per guarentigia della Commissione e dello stesso signor Botti: 2º. che il prof. Botti innanzi di rilevare l'intonaco consulti col prof. Filippuzzi sui mezzi di asciugare il muro dalla salsedine e sul cemento necessario per riattaccare al muro l'intonaco stesso: e 3º. che resti fissato il compenso di L. 1.500 chiesto dallo stesso prof. Botti per eseguire le operazioni antedette e sostenere le spese relative, ciò che egli si propone di fare entro un mese.

Approntata dal signor Naya la fotografia, che viene unita al presente protocollo verbale, fu convenuto dai signori Marchese Selvatico, prof. Filippuzzi e prof. Botti che dopo levato l'intonaco portante le pitture sieno: a) scalciate diligentemente le commessure dei mattoni: b) asciugati questi



mediante caldarino emittente il fuoco a riflesso: c) incastrati tra i mattoni alcuni piccoli arpioni di rame: d) riempite le commessure e spalmato il muro di un cemento composto dagli ingredienti suggeriti dal Thenard: ed e) riattaccato poscia sopra questo cemento l'intonaco recante gli affreschi.

Il prof. Botti dichiara coll'apporre la firma alla presente che darà mano all'opera senza dilazione veruna ed accetta di ricevere la somma di L. 1.500 sopra stabilita in tre rate da pagarsi la prima quando il Vice-presidente avrà giudicato il lavoro giunto alla metà, la seconda a lavoro compiuto, e la terza dopo il collaudo dello stesso che sarà dato dalla prefata Commissione Provinciale.

Chiuso letto e firmato dai signori soprannominati.

A. S. P. - Commissione dei Pubblici Monumenti (3246) fasc. 4.

## XXV

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
ELOGIA IL BOTTI PER IL LAVORO ESEGUITO E DISPONE UN  
SAGGIO DI PULITURA SULLA PARETE SETTENTRIONALE (1869).

Nº. 195

Il dì 11 Novembre 1869

*Nella Cappella di S. Maria Annunziata dell'Arena*

Presenti i Chiarissimi Signori

Cav. Pietro Selvatico *Vice Presidente*

Prof. Andrea Gloria *Segretario*

Cav. Andrea Prof. Hesse

Prof. Giuseppe Dalla Vedova

Augusto Caratti

Il Vice Presidente invita la Commissione a dare il suo giudizio intorno ai pezzi d'intonaco levati e riattaccati alle pareti dal Prof. Guglielmo Botti nei due compartimenti rappresentanti il Paradiso e l'Inferno, ed esibisce per tale giudizio le fotografie dei pezzi medesimi eseguite dal Naya innanzi che fosse data mano al lavoro sopra indicato.

La Commissione, dopo avere raffrontate minuziosamente le fotografie stesse con ciascuna delle figure a fresco portate dai pezzi d'intonaco prefati, delibera non solo di encomiare la esecuzione del lavoro fatto dal prof. Botti, ma dichiara di ammirarne eziandio la perfezione, e perciò esprime allo stesso i sentimenti della più viva compiacenza.

Poscia il Vice Presidente in seguito a domanda fatta dalla Giunta Municipale, richiama la Commissione a pronunciarsi sopra quale compartimento degli affreschi del Giotto potrebbe il prefato prof. Botti praticare il suo metodo di pulitura onde averne un saggio che sèrva di criterio per il ripulimento che si propone di fare a tutte le pitture indistintamente dell'intera Cappella.



La Commissione osservati ad uno ad uno i compartimenti delle pitture stesse delibera a voti unanimi: 1°. di doversi attenere alla prima serie inferiore dei compartimenti che sono a sinistra di chi entra nella chiesa perchè più illuminati dalle finestre poste di rimpetto e perchè più visibili anche ad occhio nudo: 2°. di dover fare l'esperienza sopra il compartimento rappresentante la Deposizione dalla Croce, siccome quello che è più encomiato per l'arte, comprendendovi la sua cornice e il fregio che è intermedio tra esso e il compartimento raffigurante gli Angeli al Sepolcro: e 3°. di ripetere la esperienza stessa anche nel Cristo e nei due manigoldi, che lo precedono e sono nell'altro compartimento rappresentante Cristo medesimo che porta la Croce; ciò perchè risultando quest'ultimo più danneggiato dalla polvere e dal tempo, possa emergere più spiccata la bontà del metodo adoperato dal prof. Botti e più evidente l'effetto di esso mercè il raffronto con le altre figure del compartimento stesso che resteranno da pulirsi. Dopo ciò la Commissione si sciolse.

Letto e firmato dagli intervenuti

Pietro Selvatico  
Caratti Augusto  
Dalla Vedova Giuseppe  
Andrea Hesse  
Andrea Gloria

A. S. P. - Commissione dei Pubblici Monumenti (3246) fasc. 4.

## XXVI

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
ELOGIA IL BOTTI PER I DUE LAVORI ESEGUITI (1869).

Il dì 20 Novembre 1869

Nº. 199

### *Protocollo Verbale*

*Nella Cappella dell'Arena*

Presenti i Chiarissimi Signori

Cav. Pietro M.e Selvatico *Vice Presidente*  
Prof. Andrea Gloria *Segretario*  
Prof. Giuseppe Dalla Vedova  
Prof. Andrea Hesse  
Augusto Caratti

La Presidenza invita la sopra nominata Commissione perchè esterni il suo parere intorno al rinettamento degli affreschi eseguito nella Cappella dell'Arena dall'egregio Cav. Prof. Guglielmo Botti per incarico della Giunta Municipale, e di dichiarare se il lavoro sia collaudabile.



La Commissione, riferendosi anche al parere emesso nel suo protocollo 11 Novembre corrente n. 195 intorno all'altro lavoro operato dallo stesso prof. Botti per fermare alle pareti quelle parti di intonaco nei compartimenti rappresentanti il Paradiso e l'Inferno che minacciavano di cadere, non solo encomia a voti unanimi ambedue i lavori, esprimendo formalmente questo suo giudizio nel foglio che viene unito al protocollo presente, ma delibera che il benemerito suo Vice Presidente voglia compiacersi di pregare, a nome della Commissione, la Giunta Municipale, perchè assegni almeno altre lire duecento al prefato prof. Botti oltre i prezzi da lui convenuti, e ciò sia per una maggiore dimostrazione di soddisfacimento della commendevolissima opera prestata da esso, sia per compenso del maggior numero di giorni che egli dovette spendere in questa città per aspettare che gli venissero date ufficialmente le commissioni relative.

Letto e firmato dagli intervenuti

P. Selvatico  
A. Gloria  
G. Dalla Vedova  
And. Hesse  
Caratti Augusto

A. S. P. - Ib.

## XXVII

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
DECIDE CHE IL MUNICIPIO FACCIA STACCARE DAL BOTTI  
GLI AFFRESCHI DI GIOTTO SOPRA L'ARCONE  
PER POI RIATTACCARLI CONSOLIDATO IL MURO (1870).

Nº. 301

Estratto del protocollo 15 dicembre 1870 n° 301.

Presenti Marchese Pietro Selvatico, prof. Andrea Gloria, prof. Andrea Hesse, sig. Augusto Caratti, prof. Giuseppe Dalla Vedova.

La Presidenza fa sapere essere caduto da parecchi giorni qualche pezzo di calce dallo sconnesso muro che è sopra l'arcone dell'abside della Chiesa dell'Arena, ed avverte che gli intonachi dello stesso muro portanti i freschi di Giotto sono smossi in più parti.

La Commissione decide che il Municipio faccia staccare gli intonachi stessi col metodo del Prof. Botti perchè siano riattaccati dopo che il detto muro venga ridotto a quella solidità che una Commissione di tecnici, da eleggersi dal Municipio prefato, abbia suggerito.

A. S. P. - Commissioni dei Pubblici Monumenti - fasc. 178.



RELAZIONE DI GUGLIELMO BOTTI SULLO STACCO E IL  
RIATTACCO DEGLI INTONACHI DIPINTI DELL'ARCONA (1870).

Padova 15 dicembre 1870

*Illustrissimi Signori*  
*Componenti la Giunta Municipale*  
*della Illustre Città di Padova*

In seguito alle premure fatte dalla Onorevole Commissione Conservatrice dei Pubblici Monumenti di questa Provincia di Padova, alle SS. LL. Ill.me per gli urgentissimi bisogni di pronto riparo ai superbi affreschi dell'immortal Giotto, nella Cappella della SS. Annunziata, detta all'Arena, in questa Città, e segnatamente nella fronte del grand'arco della tribuna, faceva rilevare.

Che per essersi l'arco medesimo rimosso per cedimento di terreno nella spalla destra della Cappella, ha prodotto una imponente crepatura nella soprastante parete, per cui può dirsi divisa in due parti; e gli intonachi dipinti per conseguenza si sono sollevati dalla parete, ed in molti punti sono caduti, ed in altri stanno per cadere. Ond'è che per tali inconvenienti fa bisogno di una prontissima riparazione sia negli intonachi detti che nella parete, la quale ha bisogno di essere in qualche parte disfatta per poterla ricollegare in modo da tornarla nuovamente solida, e possibilmente impedire il progresso (purtroppo verificatosi) di quella rottura, per mezzo di una catena, o di altri mezzi, che saprà suggerire all'uopo la saviezza del distinto Ingegnere.

Invitato pertanto dalle SS. LL. Ill.me ad esaminare i guasti dei dipinti detti, e segnatamente di quelli che minacciano di cadere, mi accingo a farne dettaglio:

1°. Nella fronte dell'Arco, compresa la parete che incomincia dall'impostatura dell'Arco stesso fino al vertice della volta, vi sono da estrarre dalla parete molti pezzi di intonaco cadenti, ed altri che fa bisogno di estrarli (sebbene aderenti) per dar luogo al muratore di poter collegare la parete, la quale come più sopra esposi, bisogna in quelle parti disfarla per ricollegarla con nuove pietre. Dei detti pezzi attualmente non posso determinarne l'ampiezza, nè il numero, in quanto che bisogna trovarsi nella circostanza di operare. Però fattone approssimativo calcolo potranno estendersi dai 7 agli 8 metri quadri fra ornato e figura.

2°. Anche nel lato opposto della stessa parete, dalla parte del coro, bisogna distaccare tutto quanto l'intonaco perchè cadente, nel quale vi era rappresentato un busto di Santo ed ornati bellissimi, che tutto questo forma una superficie di 4 o 5 metri.

3°. Prima di eseguire i distacchi degli intonachi è necessario nettarli dalla polvere e dalla muffa, e quindi astergervi le mie solite prepa-



razioni per fissarne il valore, non escluso l'encausto di cera perchè i colori in molti luoghi sono divenuti polverulenti e quindi non più aderenti al suo intonaco.

4°. Per eseguire diligentemente questo imponentissimo lavoro del distacco, calcolo che il tempo necessario anche per il rigido della stagione, occorra non meno di un mese, per ciò a mia retribuzione di queste operazioni domando per tale lavoro di semplice distacco, lire italiane millecento (1.100).

5°. Allorchè il muratore avrà accomodato la guasta parete, io allora eseguirò la seconda operazione quella cioè di tornare a ricollocare piani e solidi, ai suoi rispettivi luoghi, tutti i pezzi d'intonaco già distaccati.

6°. Dopo che i pezzi dell'intonaco saranno ricollocati, occorre rimettere nuovo intonaco o malta nelle parti mancanti e nuovamente colorare di azzurro tutte quelle parti che ne abbisognano, come p. e. nei fondi della pittura della parete dell'arco e nella gran volta nell'angolo destro della medesima, e di riprendere con tinte locali il fregio della volta, attualmente interrotto perchè caduto.

7°. Ancora per maggiore armonia di colore conviene dipingere di nuovo, nelle parti mancanti, quei piccoli fregi di semplice ornato, i quali per essere mancanti in alcune parti di quell'arco, recano una generale disarmonia, e interruzione della composizione.

8°. La grande Ancona, o tavola, ove è maestrevolmente dipinto a tempera dalla mano stessa di Giotto la figura (in proporzione del vero) di nostro Signor Gesù Cristo, seduto sopra un trono, è ridotta in cattivo stato, quindi bisogna ripararla nettando e rifissando il colore perchè cadente, nonchè il restauro della tavola stessa che trovasi sconnessa ed in cattivo stato. Fatto ciò è necessario ricollocarla nel suo sito attuale, poichè è il soggetto principale al quale tutte le figure di angeli dipinte in quella parete le fanno adorazione e corona.

9°. In tutti questi lavori che sono compresi dall'articolo 5° fino all'8°, cioè riattacco degli intonachi; apporre nuovo colore azzurro nei fondi del dipinto riparato; ridipingere quei pezzi di fregio mancante e restauro della tavola, faccio calcolo che per compiersi con diligenza occorrono più di due mesi; per cui a compenso di questi lavori su accennati domando la somma di lire italiane millesettecento (1.700).

10°. La somma totale di tutte le mie enunciate operazioni ammonta a lire italiane duemilaottocento (2.800).

11°. Dichiaro però che in detta somma non vi sarà compenso di spese e di ponti, lavori di muratore, quelli di falegname, fabbro ferraio ecc. qualora occorressero.

Solamente mi obbligo a tutte quelle spese che riguardano alle mie operazioni tanto del distacco che del riattacco degli intonachi e spesa di un aiuto giornaliero etc. etc.



Il buon successo di altri lavori di simil genere eseguiti in vari luoghi d'Italia ed anche nella stessa Cappella per commissione delle SS. LL. Ill.me, quelli cui sto eseguendo attualmente sui celebri dipinti di Andrea Mantegna nella chiesa degli Eremitani di questa Città, il recente lavoro di trasporto dalla tavola alla tela di un grande dipinto a tempera di Domenico del Ghiarlandaio, fatto per commissione di S. E. il Comm. Correnti, Ministro della Pubblica Istruzione in Firenze, mi fanno sperare di essere dalle SS. LL. Ill.me nuovamente onorato.

E mentre le protesto col più rispettoso ossequio la mia tenue servitù, passo a confermarmi

delle SS. LL. Ill.me

*Dev.mo Servo*  
Guglielmo Botti

A. S. P. - Ib.

## XXIX

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI DECIDE  
SULLO STACCO E RIATTACCO DEGLI AFFRESCHI DELL'ARCONA (1871).

*Estratto di Protocollo Verbale della seduta del 13 febbraio 1871*

Presenti

Marchese Pietro Selvatico *Vice Presidente*

Prof. Andrea Gloria *Segretario*

Sig. Augusto Caratti

Prof. Giuseppe Dalla Vedova

Prof. Andrea Hesse

Prof. Luigi Ceccon

Sig. Carlo Kunz

*Omissis*

Il Vice Presidente si scusa con l'adunanza se è forzato a trattare di un oggetto che non fu accennato nell'invito, ma gli mancò il tempo a parteciparlo, in causa dell'atto che vi si riferisce, il quale gli pervenne soltanto sabato 11 corrente e richiedeva trattazione urgente. Tale atto è un rapporto in data 9 corrente della Commissione tecnica eletta dal Municipio per dar parere sullo stato dell'arcone dinanzi l'abside della chiesetta dell'Arena.

A fine di giustificare le proposte che sta per fare, esso Vice Presidente espone in breve, lo stato attuale della questione rispetto a quell'arco.

Dice quindi che dal momento in cui esso prevenne il Municipio, come alcuni frammenti di intonaco fossero caduti dalla fenditura antica del ricordato arcone e come importasse perciò che si provvedesse alla sicurezza de' freschi vicini in parecchie parti mossi nel loro intonaco propose al medesimo Municipio,

a) che si invitasse il prof. Botti a staccare quei pezzi di fresco sul detto arco che mostravano l'intonaco rigonfio, facendo però estrarre in



precedenza una buona fotografia per poter avere certezza che dal lavoro del Botti non ne venisse alterazione ne' freschi

b) che fosse nominata dal Municipio una Commissione di tecnici, a fine di esaminare lo stato dell'arco e di proporre le necessarie riparazioni, ove ce ne fosse bisogno.

Il Municipio (prosegue il Vice Presidente) mandò ad effetto tali proposte chiamando tosto il Botti da Pisa, e stipulando con lui analogo contratto per lo stacco e riattacco de' freschi in questione affidando al Naya la preparazione della fotografia, e finalmente nominando la commissione dei tecnici per l'esame antedetto, la quale però non dette il suo parere che nel 9 corrente.

Tale Commissione dopo lungo e ponderato esame stese il rapporto di cui si dà lettura, da cui risulta doversi per intero demolire quell'arcone per rifarlo a nuovo e doversi anche aggiungere una catena a rinforzo; senza di che non si potrebbe guarentire la sicurezza di quella parte dell'edificio.

In questa condizione di cose, che implicando ristauri costruttivi i quali non erano nelle previsioni della Commissione ne alterano la sfera d'azione, il Vice Presidente, a salvaguardia della responsabilità della medesima, propone subordinatamente ai suoi colleghi di prendere le seguenti deliberazioni.

a) Che non essendo di competenza della Commissione le operazioni consigliate dai tecnici col suddetto loro rapporto, essa Commissione prende atto delle medesime, quali stanno nel ricordato rapporto, e declina da ogni responsabilità sul loro effetto futuro eseguite che sieno.

b) Che innanzi di consegnare il lavoro al Botti, sia da aversi in mano la *positiva* della fotografia, così di tutti i freschi che egli dovrà staccare perchè rigonfi, come degli altri che avrannosi a levare per lo disfaccimento e rifaccimento dell'arcone.

c) Che tosto staccati dal Botti tutti i freschi sopra e ai fianchi dell'arcone debbano essere depositati al patrio Museo ove rimarranno sino al momento che sarà trovato opportuno per riporli al posto.

d) Che il riattacco al muro dei detti freschi non possa farsi se non quando la nuova costruzione muraria dell'arcone proposta dai tecnici, sia dichiarata, con espresso parere di persone competenti perfettamente asciutta; e ciò per evitare che la umidità del nuovo muro, racchiusa fra i mattoni, non produca efflorescenze ed anche scoloramenti sulla superficie frescata.

e) Che tutte le operazioni relative al disfaccimento e ricostruzione del detto arcone e al collocamento della proposta catena abbiano ad essere continuamente vegliate dall'Ufficio Tecnico Municipale, sotto la sua stretta responsabilità.

f) Che finalmente, dal momento in cui il rapporto dei tecnici sopra ricordato, venuto nelle mani della Commissione solo la sera dell'11 cor-



rente, propone innovazioni costruttive che dalla stessa Commissione non erano prevedute, essa esige che il contratto col Botti sia modificato in tutte quelle parti nelle quali v'è domandata la ingerenza della Commissione medesima.

La Commissione dopo avere discussi i singoli articoli della proposta fatta dal Vice Presidente trova di approvarli pienamente.

A. S. P. - Ib.

### XXX

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI ALLA GIUNTA MUNICIPALE SUI LAVORI DI RESTAURO DELL'ARCONA (1871).

*All'Onorevole Giunta Municipale di Padova*

N° 336

Padova 14. 4. 1871

*Onorevole Giunta,*

Raccoltasi la Commissione per deliberare su quanto è domandato dalla pregiata nota 11 corrente n. 6242, ed esaminata maturamente la questione stabili quanto segue:

1°. Che innanzi di collocare la puntellatura accennata nella nota predetta debba il prof. Botti staccare, per quindi subito riporre al posto secondo il suo metodo, i pezzi di fresco sopra l'arcone che mostransi sollevati e perciò in pericolo di cadere: pericolo che senza dubbio si aumenterebbe nel preparare la detta armatura, sendo inevitabile qualche scossa all'arcone stesso.

2°. Che in caso si dovesse rifare l'arcone, debba il Botti, come fu già stabilito, levare gli intonachi con freschi, per tutte quelle parti di muratura che si demoliranno, e debba pure riporli al posto quando i nuovi pezzi di muro sieno asciutti.

3°. Che debbano pure levarsi dal Botti gli intonachi portanti ornati a fogliame che stanno sotto l'intradosso dell'arcone suddetto.

4°. Che questi intonachi i quali non si possono ricollocare subito, in causa della puntellatura proposta, debbano essere disposti sopra una centina di legname, fino a che la puntellatura sia tolta ed assicurata la conservazione dell'arcone, in quel modo che sarà stimato migliore.

5°. Che nel caso si dovesse rifare l'arcone, si commetta a diligente artista decoratore di lucidare gli ornamenti a forme geometriche che girano all'esterno dell'armilla dell'arcone stesso a fine di poterli rinnovare esattamente simili agli attuali.



6°. Che se avviene il bisogno di rifare il detto arcone, si debba cavare una fotografia dal medaglione portante una testa del Redentore che vedesi nel retro-muro del pre nominato arcone, e che da poi quello si faccia staccare dal Botti per poi riporlo a suo tempo.

7°. Che immediatamente si abbia a secondare un desiderio più volte manifestato a voce dalla Commissione, di porre cioè nelle più essenziali spezzature del riferito arcone parecchie così dette *spie di vetro*, a fine di conoscere se il guasto di quelle sia progressivo o stazionario. Dato che dopo parecchi mesi i predetti pezzetti di vetro saldati a scagliola rimanessero al loro posto senza dar segno di caduta, si avrà un criterio se non affatto sicuro, almeno probabilmente tale che si è arrestato il movimento della fabbrica, per cui fu cagionato da tempo remoto lo scomponimento d'una parte dell'arcone.

Pietro Selvatico

Francesco De Lazara

Luigi Ceccon

A. Gloria

G. Dalla Vedova

Carlo Kunz

Caratti Augusto

A. S. P. - Ib.

### XXXI

LUIGI CECCON CONSEGNA A GUGLIELMO BOTTI IL LAVORO  
DA ESEGUIRSI AGLI AFFRESCHI DELL'ARCONE (1871).

N° 340

Il dì 5 Maggio 1871

#### *Processo Verbale*

Si riunirono i due sottoscritti, Prof. Luigi Ceccon e Prof. Guglielmo Botti nella chiesetta dell'Arena, il primo allo scopo di consegnare al secondo il lavoro che questi deve eseguire rispetto alle riparazioni da portarsi ai freschi di Giotto e ciò giusta contratto colla Giunta Municipale 25 gennaio p. p. e relativa nota 18 decorso aprile N° 6743 della Giunta stessa a cui si riferisce l'altra nota del Vice Presidente della Commissione Conservatrice che incarica il Ceccon di fare la detta consegna.

Procedendo i sottoscritti d'accordo in tutto quanto riguarda questa ultima, constatarono i fatti seguenti:

1°. I pezzi d'intonaco dipinto da staccarsi sommano a *sette* che complessivamente constano di metri quadrati undici circa. A fine di determinare effettivamente il limite di ciascheduno di tali pezzi, vennero circoscritti da un segno di carbone sull'intonaco; ed un segno corrispondente fu pure segnato sulla fotografia, conservando le stesse proporzioni di superficie. Non esistendo però che la fotografia de' freschi che accerchiano l'arcone sulla facciata anteriore, in cui solo cinque de' pezzi da staccarsi si osservano, si procedette in diverso modo pei due rimanenti.



2°. Tali due pezzi comprendono gli ornati sotto l'intradosso dell'arcone e quelli dietro l'arcone stesso compreso il tondo in cui è dipinto il Redentore in mezza figura. Dovendosi tutti questi pezzi staccare per intero, nè presentando grande importanza, si stima inutile l'eccitare la Giunta Municipale a farne estrarre la fotografia.

3°. Tutte le altre parti dell'intonaco che pure essendo leggermente smosse non presentano pericolo di caduta, saranno fermate con bullette di rame.

4°. Senza entrare menomamente nella questione concernente la solidità dell'arcone e senza quindi decidere se una puntellatura sia o no opportuna, i sottoscritti si stimano in debito di osservare che, dato il caso, si dovesse eseguire la detta puntellatura battendo grossi chiodi per fermare il legname ovvero biette per assicurare il detto legname contro il muro e contro l'arco, potrebbero avvenire gravi danni ed anche la caduta di altri pezzi degli insigni freschi, i quali purtroppo non bene aderiscono all'arricciato. Per conseguenza, ove della prefata puntellatura ci sia di bisogno, è provvedimento indispensabile di eseguirla senza che si usino biette a tutto sforzo e senza che sia dato un solo colpo di martello per congiungere i legnami prefati.

A. S. P. - Ib.

## XXXII

### COLLAUDO DEI LAVORI ESEGUITI DAL BOTTI ALL'ARCONO DELLA CAPPELLA (1871).

Padova li 8 Giugno 1871

I sottoscritti radunatisi nella Cappella degli Scrovegni oggi alle ore 1 pomeridiane, salita l'impalcatura che servì ai lavori di stacco riattacco ecc. del prof. Botti, verificarono che tutti i lavori preventivati nella relazione 15 dicembre 1870 del prof. Botti, contemplati nel contratto 25 gennaio 1871 e descritti nell'unità specifica del prof. medesimo furono veramente eseguiti nelle dimensioni e nei modi indicati, come pure, a lode del vero, con singolare accuratezza e perfezione.

In fede di che si sottoscrivono

Luigi Ceccon  
Andrea Hesse  
Giuseppe Dalla Vedova

Allegato 1.

*Misura metrica superficiale dei pezzi d'intonaco distaccati e riattaccati nei dipinti di Giotto all'Arena sopra l'arco della tribuna.*

A) L'intonaco distaccato e riattaccato dietro l'arcone è in giro m. 5, ed è alto cm. 83, per cui in media si ha la superficie di m. 4,00.



- B) L'intonaco distaccato del sottarco è in giro m. 6, ed è largo cm. 45, la superficie è di m. 2,70.
- C) Il pezzo d'intonaco distaccato e rimesso ove sono teste di angeli, è lungo m. 1 e alto cm. 40, la superficie è cm. 40.
- D) L'intonaco sul vertice dell'arco, distaccato e rimesso, è lungo m. 2 e alto m. 2,50 per cui è m. 3.
- E) Un pezzo d'intonaco dell'arco in fronte, distaccato e rimesso è lungo m. 1 e largo cm. 40, questo è cm. 40.
- F) L'intonaco con architettura distaccato e rimesso è alto m. 1 largo cm. 90 la superficie cm. 90.
- G) Pezzo d'intonaco irregolare presso l'arco distaccato e rimesso riquadra cm. 30.
- H) Un pezzo di ornato sopra l'imposta di legno riquadra cm. 20.
- I) Altro pezzo nel fregio della volta fissato con scagliola e chiodi di rame riquadra cm. 80.

L'intonaco non distaccato, voglio dire quello smosso dalla parete che ho rifissato con chiodi di rame e brocche di ottone e iniettato cemento idraulico di..... calcolo dai 3 ai 4 metri di superficie.

Dopo di che ho nettato e fissato il colore con le mie tempere, il tutto a seconda del contratto 25 gennaio.

Guglielmo Botti

P. S. - La superficie totale dei detti n. 9 pezzi di intonaco distaccato riquadra m. 12,70 senza calcolare quello rifissato con i chiodi.

A. S. P. - Ib.

### XXXIII

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
VIENE INFORMATA DA ANDREA GLORIA, SEQUESTRA-  
TARIO DELLA CAPPELLA, SUI DANNI RISCONTRATI DAI PERITI GIU-  
DIZIARI BENVENISTI GRASSELLI CARATTI E TONIOLO (1871).

#### *Protocollo Verbale*

N° 353

Padova nella Cappella dell'Arena

10 agosto 1871

Presenti:

Prof. Andrea Gloria <i>Segretario</i>	}	<i>Membri della Commissione</i>
Sig. Augusto Caratti		
Prof. Luigi Ceccon		
Prof. Giuseppe Dalla Vedova		
Sig. Carlo Kunz		
Prof. Andrea Hesse		



Dott. Francesco Turola *Ingegnere Municipale*

Dott. Gabriele Benvenisti *Ingegnere*

Dott. Vincenzo Grasselli *Ingegnere*

Sig. Leopoldo Toniolo *Pittore*

Il Sig. Prof. Andrea Gloria informa intorno la malferma salute del Marchese Selvatico Vice Presidente, che gli impedisce di assistere alla presente seduta e dichiara di presiedere alla stessa a norma dello Statuto e per incarico speciale scritto avuto dallo stesso Vice Presidente.

Poscia informa che questo R. Tribunale in pendenza della lite insorta tra la Fabbriceria della Parrocchia degli Eremitani e dei Consorti Gradnigo Baglioni sulla proprietà della Cappella dell'Arena ebbe a decretare il sequestro di essa Cappella ed a nominare lui stesso Prof. Gloria a sequestratario.

Aggiunge che i signori periti giudiziari dott. Benvenisti, dott. Grasselli, signor Caratti e signor Toniolo incaricati di rilevare lo stato della chiesetta in discorso per farne poscia la consegna al sunnominato sequestratario vi trovarono tali screpolamenti e distacchi degli intonaci portanti le pitture da temerne una prossima caduta e ciò precisamente: a) sulla parete ad oriente sopra l'arcata del coro a sinistra e a destra; b) nella volta verso questa parete; c) nella parete a mezzodì dove si innestano le tre catene centrali; d) nella parete di tramontana nei punti delle dette catene corrispondenti; e) nella parete a ponente; f) dalla terza alla quarta testa nell'armilla dipinta sulla volta presso il muro a ponente che è quello di prospetto; g) nella parete interna del muro di prospetto verso il lato di mezzodì ove sta dipinto il ciclo dei Novissimi; h) nella parete a tramontana verso il muro di prospetto sopra il quadro più alto raffigurante la Natività di Maria; i) nel quadro stesso ov'è rappresentato il piano di un letto; l) nella stessa parete dal punto di attacco della quarta catena a partire dal prospetto della chiesa; m) nell'angolo della parete a tramontana dalla cornice e fregio superiori al quadro che rappresenta le Nozze di Maria fino al primo medaglione dipinto sulla parete di volta superiore a quella pittura; n) nella cornice dipinta che sovrasta a mezzodì il quadro rappresentante S. Gioacchino fra i pastori; o) nel medaglione che decora la volta e rappresenta il Redentore; p) presso che a metà spazio tra l'accennato medaglione e l'armilla di mezzo della volta.

Lo stesso Segretario avverte che i sunominati periti si riservano di indicare quegli altri siti ove rinvenissero altri intonaci dipinti in pericolo di cadere mano mano che progrediranno nel loro rilievo, e che i periti stessi riconobbero mancare il coperto dell'intavellato, e per la mala costruzione di essa rovesciarsi sulla volta ogni movimento delle falde del coperto stesso, in modo che la detta volta specialmente nell'inverno per causa del peso delle nevi deve risentirne un danno assai sensibile facendo notare che tutto il volto in chiave presenta oggi una larga fenditura la quale si deve appunto al lento e continuo lavoro della improvvida e mala costruzione del coperto sopra accennata.



Fa sapere inoltre il Segretario Prof. Gloria che il R. Tribunale in seguito alle predette indicazioni esposte dai periti nei protocolli giudiziari 18 e 26 luglio a. c., emetteva la nota 2 agosto corr. N° 9946 indirizzata alla Commissione Conservatrice dei Pubblici Monumenti pregandola perchè voglia esprimere *quali misure debbano attuarsi ad evitare il pericolo di danno al detto monumento e sotto la sorveglianza di chi il riparo debba essere effettuato indicandone anche la spesa presuntiva*. Fatte queste premesse il Segretario prefato domanda quale sia in proposito il definitivo opinato della Commissione, uditi i periti giudiziari e l'ingegnere municipale, invitati dalla stessa ad emettere in proposito i loro reputati pareri.

Posto l'argomento a discussione, tutti i signori intervenuti ad unanimità convennero: a) che sieno praticate in generale nel più breve tempo possibile tutte le necessarie riparazioni alla fabbrica, al suo coperto e agli intonaci portanti le pitture; b) che il R. Tribunale faccia eseguire tostamente dagli stessi periti ingegneri soprannominati il preventivo della spesa necessaria ai lavori della fabbrica; c) che la Commissione inviti il prof. Guglielmo Botti onde venga subito in Padova per compilare il preventivo della spesa riguardante lo staccamento e riattaccamento degli intonaci antidetti ove occorra, ripulendoli tutti dalla polvere e dalla muffa e onde ripari subito nel modo che egli crederà migliore a quei danni che non ammettono ritardo e che la Commissione stessa assuma la sorveglianza tanto di queste parziali e immediate riparazioni quanto nell'antedetto lavoro generale della fabbrica e dei suoi intonaci interni dipinti.

Letto e firmato dagli intervenuti

Andrea Gloria	V. Grasselli	Gabriele Benvenisti
Carlo Kunz	Caratti Augusto	Leopoldo Toniolo
G. Dalla Vedova	Luigi Ceccon	Andrea Hesse

A. S. P. - Commissione dei Pubblici Monumenti - Fasc. 178 (3246).

#### XXXIV

##### GUGLIELMO BOTTI AL MARCHESE SELVATICO SU ALCUNE URGENTI RIPARAZIONI AGLI AFFRESCHI (1871).

Padova 24 settembre 1871

*Ill.mo Signor Marchese,*

Mi sono portato in quest'oggi in Cappella dell'Arena ed ho veduto che il palco mobile vi è ancora, ma per sapere se il medesimo vi debba restare o no, mi sono diretto dal falegname il quale mi ha dato per risposta di non avere egli per ora nessun ordine di disfarlo, ma che però attende cotesto ordine da un momento all'altro.

Sono salito sul detto ponte mobile ed ho veduto il medaglione del centro ov'è rappresentato Gesù Cristo in mezza figura, ed ho potuto con-



statare che la testa segnatamente è in pericolo di cadere, sia per le due gravi fenditure che vi sono come per la sua posizione orizzontale cioè di *sotto in su*, posizione che può da un momento all'altro cadere.

Due altri punti vi sono, per me di massima urgenza, e sono nell'alto delle due pareti laterali destra e sinistra entrando, e precisamente nelle due impostature della quarta catena, l'intonaco è talmente sollevato da mettere in grave pensiero, e segnatamente nel lato destro che vi è una testa la quale è per cadere. Questi sarebbero i tre punti più rimarchevoli d'urgenza, Ella poi farà nella di Lei saviezza quello che crederà migliore.

Colgo questa occasione per rinnovarLe i miei rispettososi ossequi mentre mi è grato ripetermi

*Della S. V. Ill.ma*

*Dev. Servo*

*Aff.mo*

Guglielmo Botti

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo X - Fondi 9668 - Causa Arena I -  
Busta 2250 - Fasc. VI.



STATO ED ESSERE ATTUALE DEGLI AFFRESCHI  
DELLA CAPPELLA DI SANTA MARIA DELL'ARENA

FIGURE ALLEGORICHE CHE SERVONO DI DECORAZIONE  
AL BASAMENTO DI DETTA CAPPELLA.



LA SPERANZA

Saldo in tutta la figura l'intonaco, leggere screpolature qua e là, una di più sensibile sull'antibraccio e la mano destra, quattro sensibili fori di chiodo nella parte superiore, testa, omero ed ala, ed un segno tracciato verticalmente sulla coscia.



LA DISPERAZIONE

L'intonaco non è in tutte le sue parti aderente alla parete, senza però esservi pericolo di caduta;

La testa è guasta nella faccia perchè scalpellato il naso e parte della guancia;

Danneggiata la figura dello spirito infernale perchè corroso a metà;

Del resto abbastanza in buono stato questo affresco tranne qualche piccolo foro causato forse da chiodi, e leggere screpolature che qua e là attraversano le pieghe della figura.





LA CARITA'

Attraversata tutta la figura longitudinalmente da una fenditura nel muro e dell'intonaco e qualche foro dei soliti chiodi, gloria dei segrestani. In tutta la figura l'intonaco è saldo.

Uno sgorbio di testa con un segno giallo sbiadito fu tracciato sotto le ginocchia.



L'INVIDIA

L'intonaco non aderente alla parete in tutte le sue parti specialmente nel petto, danneggiata la testa, corrosa assolutamente l'occhio, la mandibola e parte del collo, scritto nel senso orizzontale e precisamente sotto la mano che tiene la borsa scritte delle lettere con una punta, scalfiture nella parte inferiore della figura, causate da chiodi e leggere screpolature che attraversano in qualche parte le pieghe. La borsa da essa tenuta è scalfita unitamente alla mano.





LA FEDE

Leggere screpolature attraversano in qualche parte le pieghe.

Smosso leggermente l'intonaco a metà dei lembi cadenti dalle braccia, per una circonferenza del diametro di circa tre centimetri levato l'intonaco, 5 sensibili fori causati dai soliti chiodi, per altro in buono stato.

Il piccolo torso situato presso il piede destro della figura trovasi circondato da una artificiale fenditura segno evidente che si tentò di asportarlo.

Delle due mezze figurine agli angoli superiori quella a destra della figura a metà è mutilata perchè levato l'intonaco.



L'INFEDELTA'

Bene conservata in generale, ma la parte inferiore della figurina tenuta nella mano destra é forata e scalfita, piccoli fori attorno alla mano che sostiene la veste e strofinata una piega vicino alla mano sinistra tanto da essere ridotta sensibilmente lucida, del resto leggere screpolature che qua e là attraversano le pieghe, senza omettere che l'occhio sinistro è scalfitò in croce. Sensibile sollevamento con screpolature nell'antibraccio sinistro.





LA GIUSTIZIA

Attraversato il collo ed il fondo in senso orizzontale da una linea sporca, agli estremi punti della medesima partono delle linee perpendicolari tracciate con lapis che abbracciano le due figurine che tiene nelle mani.

Delle due figurine ai lati della riquadratura, quella seduta, alla destra del quadro, dalla metà del busto fu levato l'intonaco per circa cinque centimetri quadrati, quindi mutilata la sua testina e metà delle braccia della figurina vicina, vandalicamente incisa e scalfita la figurina dal lato opposto.

Abbastanza in buon essere le sette figurine ai piedi della figura principale, solo attraversate qua e là da piccole vecchie screpolature, il danno maggiore in esse è nelle facce che son quasi del tutto corrose.

Abbastanza saldo l'intonaco ma in generale debole attorno alla figurina seduta, che fu mutilata.

La figura principale in buono stato, tranne dei soliti fori e qualche screpolatura.



L'INGIUSTIZIA

In buono stato tutta la figura tranne una corrosione alla guancia presso il naso e leggerissime screpolature qua e là con qualche foro.

Le figurine poi alla base della detta figura sono più danneggiate; la figurina che tiene il cavallo è corrosa fino a metà, la testa è corrosa del tutto come pure corrosa la testa di quello che trascina la donna.

Distrutta la faccia della figurina chinata ai piedi della medesima, come pure distrutte le teste delle altre due figurine armate di scudo.





LA TEMPERANZA

Benissimo conservata, solamente guasta la figura da cinque sensibili fori causati da chiodi.



L'IRA

Un poco smosso dalla parete l'intonaco nella parte inferiore della figura, qualche foro prodotto da chiodi, piccole screpolature qua e là attraversano le pieghe e leggermente macchiata qua e là, per altro trovasi abbastanza in buon essere; è attraversato il collo da una più sensibile screpolatura.





LA FORZA

Benissimo conservata solamente scalfito il fondo vicino alla testa ed un po' smosso l'intonaco ai piedi.



L'INCOSTANZA

Bene conservata, solamente come il solito attraversata la figura dalle solite screpolature ed in qualche parte forata, per altro havvi un sensibile sollevamento dell'intonaco un poco distante dal braccio sinistro nella riquadratura.





LA PRUDENZA

In buonissimo stato, solamente i soliti fori, e l'intonaco non assolutamente in tutte le parti della figura aderente alla parete.



LA STOLTEZZA

I soliti fori e leggere screpolature, non aderente alla parete l'intonaco all'omero ed alla spalla sinistra, è macchiato il fondo ed il contorno della figura lungo il fianco e la scapola sinistra.

Ripetizione della medesima figura ma non di mano del medesimo autore, anch'essa è forata qua e là.





## PARETE A DESTRA ENTRANDO

### MEDAGLIONI

fra il finestrone e l'angolo della parete  
che prospetta la porta d'ingresso

Sbiadito in generale e distrutto il colore dei loro fondi, come sbiaditi gli ornamenti che li decorano.

Il più conservato è l'inferiore vedi lett.a (a). Nella figura lett.a (b) hannovi due spruzzi di bianco come risulta dal segno rosso.





## S. GIOACCHINO SCACCIATO DAL TEMPIO

Macchiato e sfregato il fondo specialmente al lato sinistro del quadro.

L'intonaco al luogo indicato colla lett.a (a) e chiuso dal segno rosso è smosso sensibilmente con screpolature.

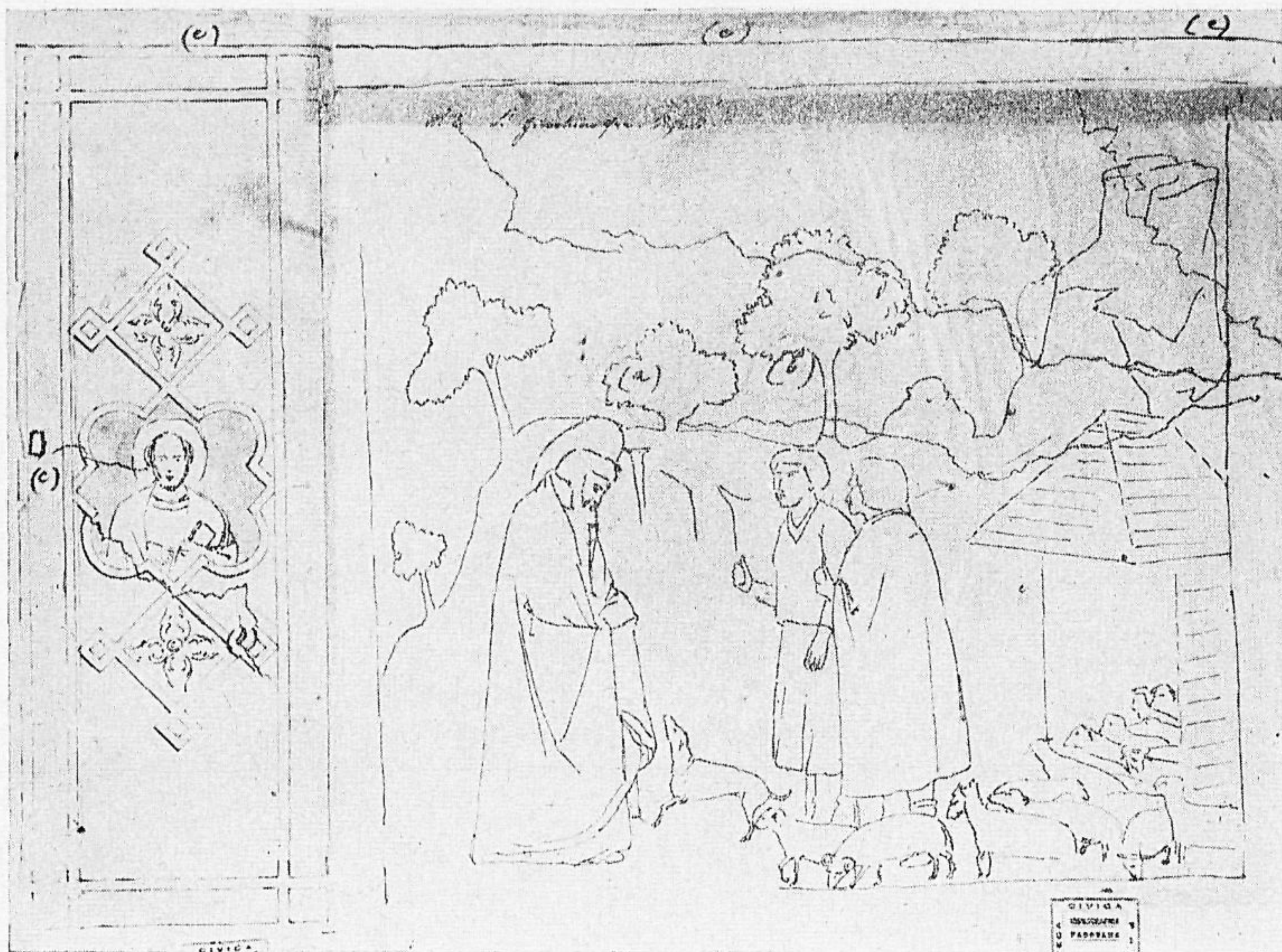
Macchiato alcun poco e sfregato il colore delle vesti nelle due figure (b) e (c).

Una profonda scalfittura sopra l'architettura dipinta vedi lett.a (d) del resto in discreto buon essere.

I due medaglioni che servono di decorazione al lato destro del quadro sono bene conservati segnatamente l'inferiore; in quello indicato colla lett.a (e) intorno alla figura è sbiadito il fondo, due fori causati da chiodi ci sono alla radice del naso ed alla metà dell'omero destro.

Havvi poi sollevamento con leggere screpolature al punto indicato col N° (I).





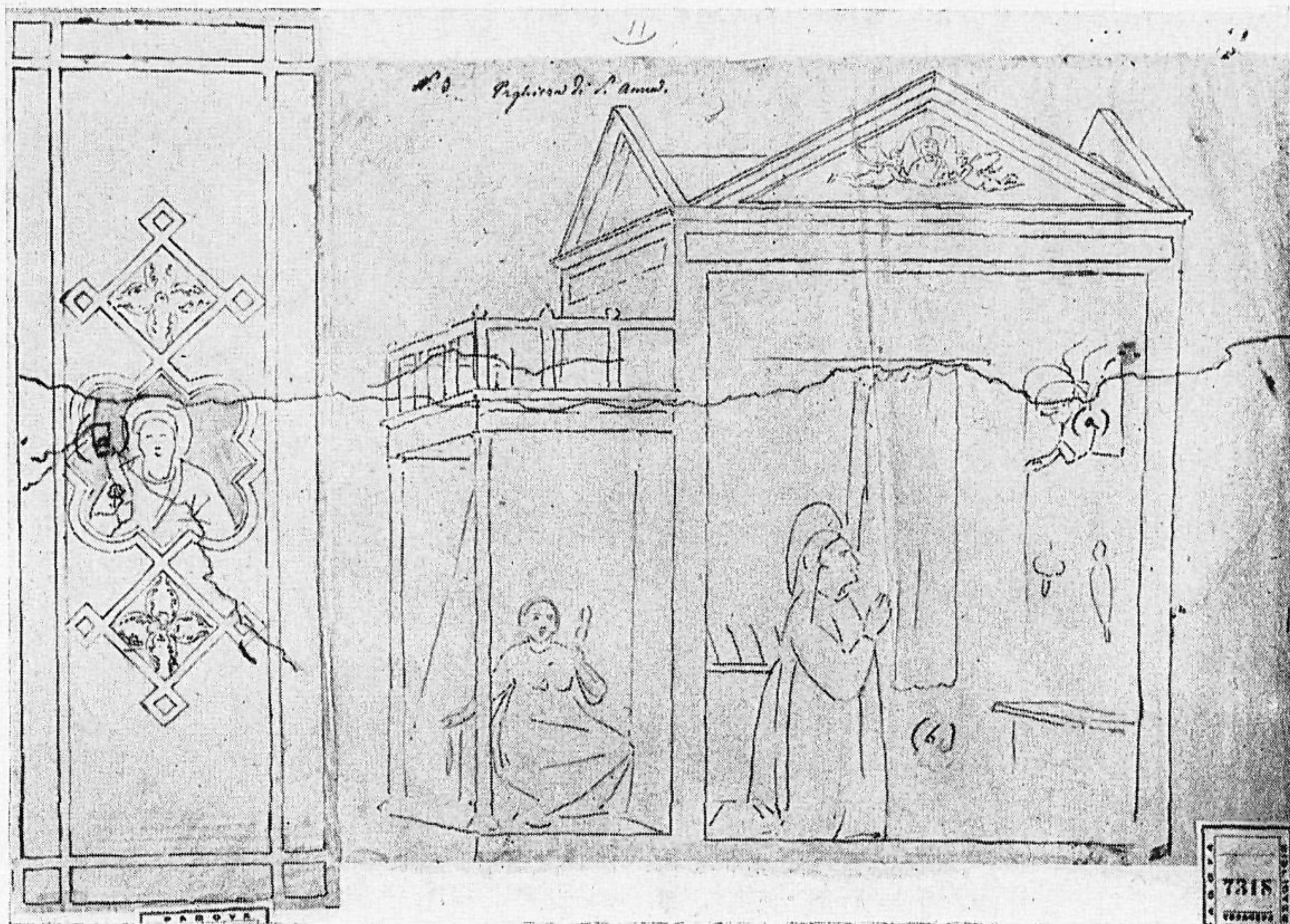
### S. GIOACCHINO FRA I PASTORI

Se toglì lo sporco, qualche frammento e qualche macchia diffusa, questo dipinto è bene conservato. Ma gravi fenditure partono dall'attacco della catena alla sinistra del dipinto e quasi tutto lo attraversano orizzontalmente nella parte superiore, l'intonaco lungo queste fenditure è sensibilmente smosso.

Gravissimo e pericoloso guasto esiste sopra la riquadratura, dove visibilmente è staccato dalla parete l'intonaco, la sua caduta danneggerebbe senza fallo il dipinto sottoposto, perchè il sollevamento grave dell'intonaco abbraccia tutta la parte superiore della cornice del dipinto, vedi lett.a (e) (e) (e) sopra la cornice e precisamente alla metà, l'intonaco del cielo che appartiene alla volta è fracido e polverizzato e minaccia di cadere in quel punto.

La decorazione alla destra del quadro quanto a colorito è in buon essere tolto lo sporco; Ma delle screpolature partono dall'attacco della catena, e negli spazi indicati dal segno rosso l'intonaco è sollevato, vedi lett.a (c) e (d).





### PREGHIERA DI S. ANNA

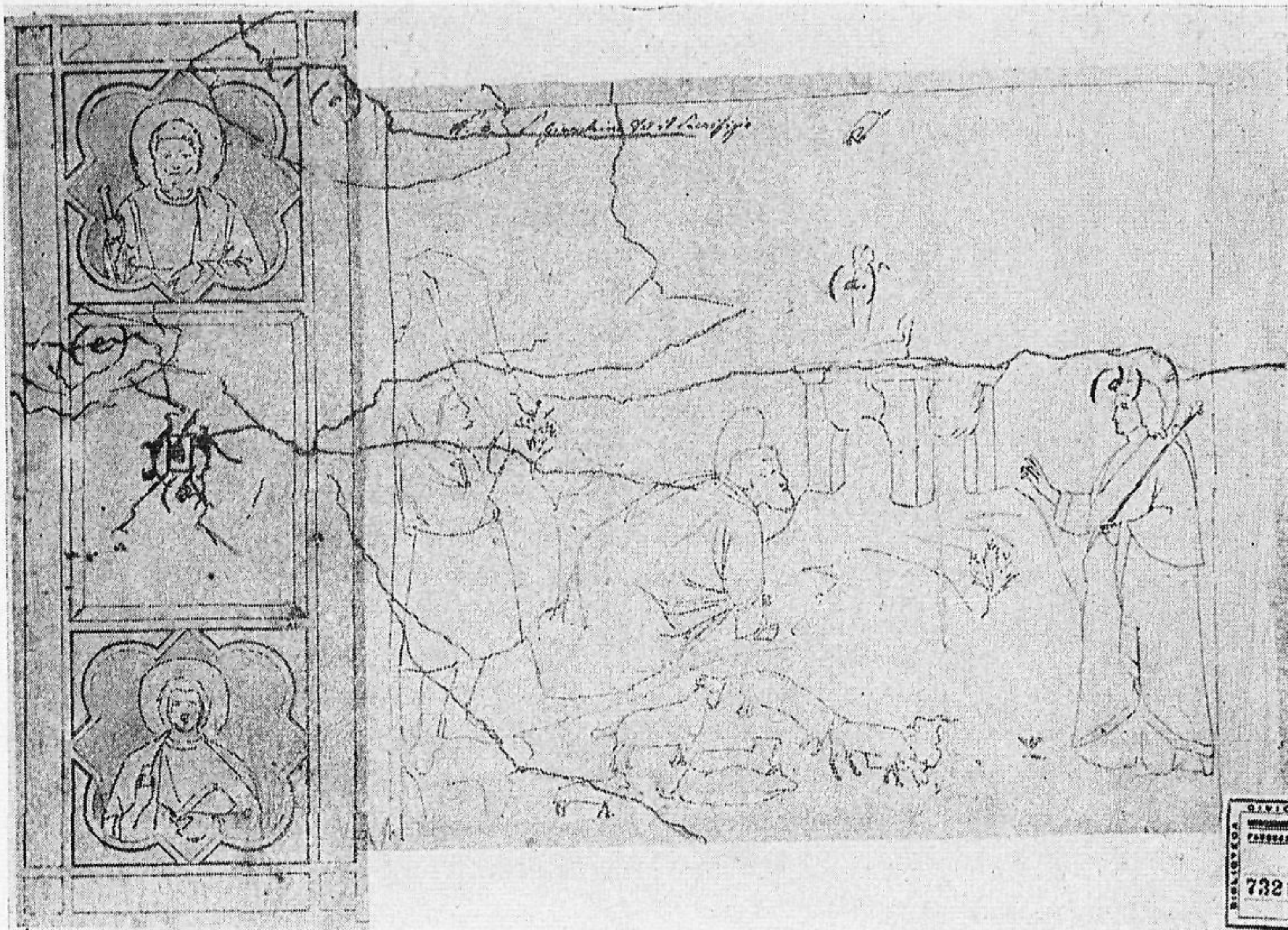
Quanto a colorito ed a saldezza d'intonaco questo dipinto è in buon essere; Ma dall'attacco della catena in senso orizzontale una gran fenditura attraversa questo dipinto mettendo in pericolo l'angelo indicato colla lettera (a) che ha sensibilmente smosso l'intonaco specialmente alla testa.

Alla lettera (b) leggere scalfitture.

L'azzurro del cielo in qualche parte è macchiato.

Ben più grave, pericoloso, e bisognevole di pronto riparo è il guasto all'attacco della catena (c) che mette in pericolo il medaglione alla destra del quadro; L'intonaco in questo luogo è visibilmente sollevato, specialmente al contorno dell'aureola con grave gonfiezza sotto l'attacco della catena, alla spalla destra del Santo è forato l'intonaco, e diagonalmente è attraversata la figura da una grave screpolatura che parte dalla catena.





### S. GIOACCHINO FA IL SACRIFICIO

Discretamente in buon essere ma un poco sbiadito specialmente nella parte inferiore.

Al punto (a) una figurina d'angelo appena si discerne non vedendosi di essa che la testa ed anche questa sbiadita.

Gravissime fenditure con grave sollevamento esistono all'attacco della catena (b) con gravissimo e più pericoloso sollevamento al punto (e).

Queste fenditure attraversano in senso orizzontale tutto il dipinto precisamente come fu indicato dal segno rosso.

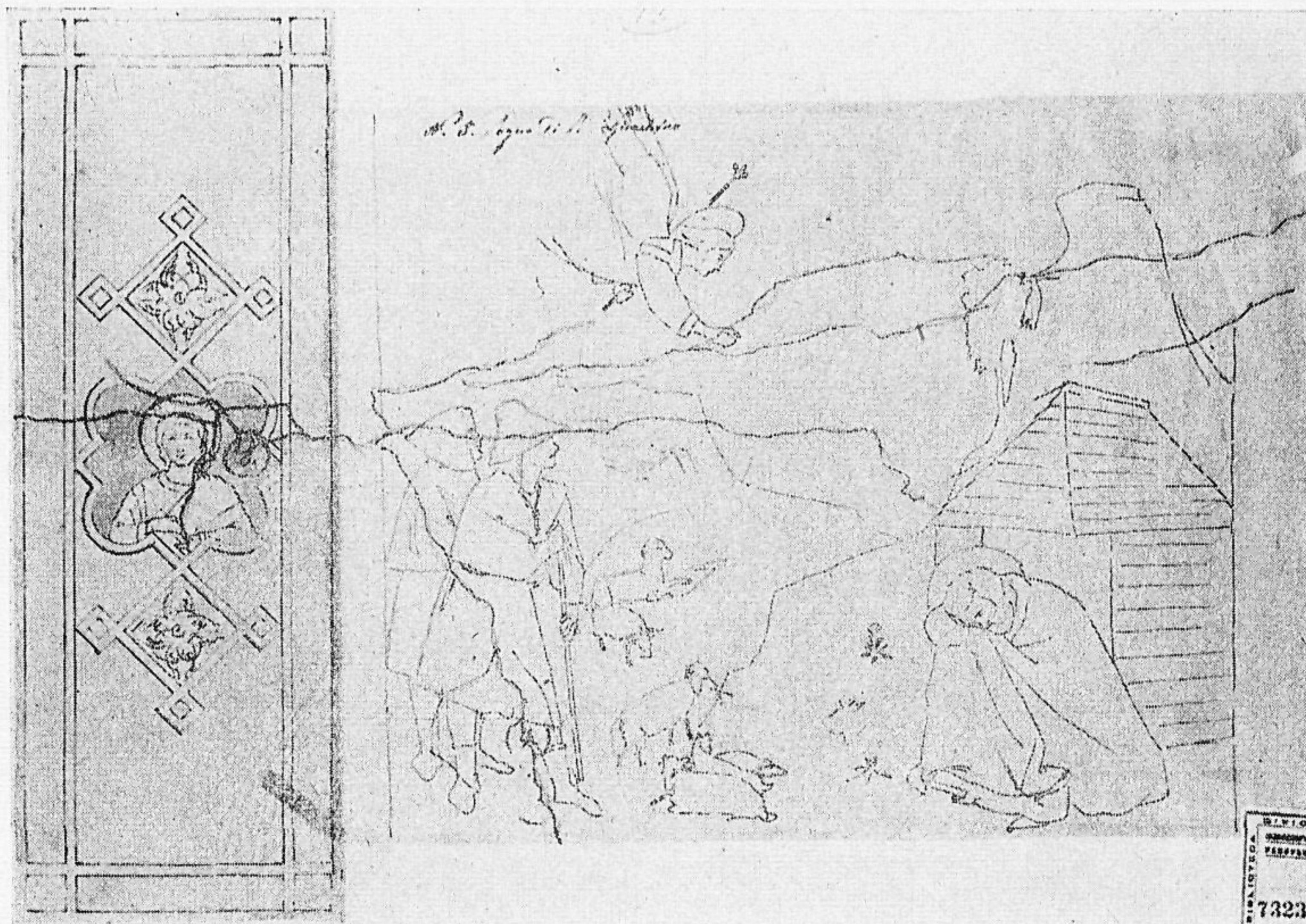
All'angolo destro e superiore del quadro precisamente al punto (c) e nello spazio chiuso dal segno rosso gravissimo e pericoloso sollevamento.

La testa dell'angelo (d) è attraversata da una fenditura, ed attorno ad essa havvi leggero sollevamento.

Quantunque non molto sensibilmente, l'intonaco anche nel dipinto è leggermente smosso poco distante dalle fenditure.

I medaglioni alla destra del quadro sono in buon essere meno l'inferiore che è molto più sbiadito e macchiato con una piccola scalfittura allo zigomo destro.





### SOGNO DI GIOACCHINO

Uno dei meglio conservati per vivacità di colorito, ma disgraziatamente dall'innesto sulle pareti delle due catene che sono ai lati del quadro, partono gravi fenditure che si propagano in screpolature d'importanza per tutto il dipinto.

Lungo queste screpolature l'intonaco non è sempre aderente specialmente alla lett.a (a).

Benissimo conservato come colore il medaglione alla destra del quadro, e l'ornamento; ma solcata la figura dalle fenditure che partono dalla catena con sensibile sollevamento (vedi lett.a b).





### INCONTRO DI S. GIOACCHINO CON S. ANNA

In buon essere questo dipinto in generale tanto nel colore che per stabilità dell'intonaco.

Solamente una grave screpolatura parte dall'innesto della catena colla parete (vedi lettera c) mettendo in pericolo la testa al segno (a) della figura in profilo dove esiste visibile sollevamento; lungo la medesima screpolatura al punto (b) havvi pure sollevamento.

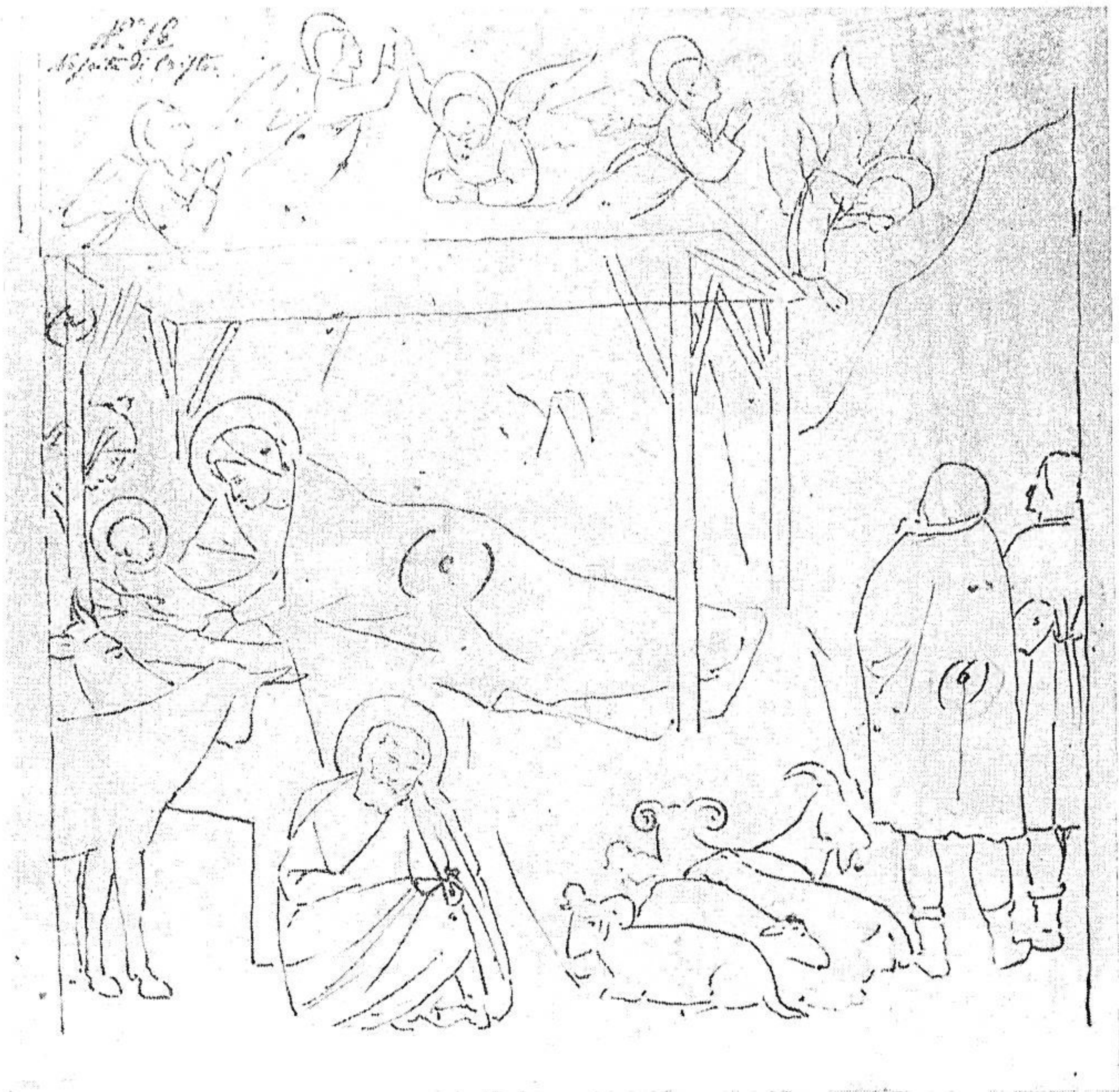
Leggere screpolature attraversano l'architettura che serve di fondo e che partono dalla riquadratura con sollevamento poco sensibile in qualche punto.

Tempestato il fondo e l'ornamento all'angolo (c) da piccoli fori regolari che hanno apparenza di una scarica a pallini contro quel punto.

Del resto un poco macchiato l'azzurro del cielo ed in qualche parte perduto il colore nell'arco dipinto e sovrastante alle figure.

Bene conservati i due medaglioni alla sinistra del quadro, l'inferiore appare sbiadito perchè sporco; anche l'altro a destra del quadro lett. a) è pure in buon essere se toglie una sensibile screpolatura che in senso orizzontale gli attraversa la fronte e va a perdersi nel quadro vicino.





### NASCITA DI GESU' CRISTO

Saldo in tutto il dipinto l'intonaco, tranne che ai punti (a) e (b) dove non è perfettamente adeso.

La Madonna, lett.a (c) ha molto guasto e per la massima parte sfogliato e perduto l'azzurro del manto.

L'azzurro del cielo in gran parte sfogliato.

I cinque angeli sono in discreto buon essere quanto a colorito, ma un poco sbiadite e macchiate leggermente le teste; Inoltre piccoli fori e scalfitture qua e là con macchie leggere e diffuse.





### ADORAZIONE DEI RE MAGI

Alquanto sbiadito nel colore questo dipinto ed assai danneggiato nell'azzurro delle vesti e del Cielo, come nelle figure (a) e (b). Nella figura indicata colla lettera (c) avvi una piccola scalfittura causata dalla punta di un chiodo, e nella parte inferiore di questa figura è poco aderente l'intonaco.





### PURIFICAZIONE DI MARIA AL TEMPIO

Saldo l'intonaco di questo dipinto.

Il cielo è molto danneggiato nel suo colore perchè in molte parti distrutto.

La figura distinta colla lettera (a), senza essere danneggiata le pieghe, ho perduto il colore originario del manto che era azzurro, medesimamente è danneggiato l'azzurro della sottoveste della figura (b).

Il fondo è solcato da un segno bianco che lascia intatto l'angelo indicato colla lettera (c).

Tutte le figure sono in buon essere, ma il terreno sottoposto alla figura (b) ha il colore corroso e macchiato.

La figura distinta colla lettera (d) alle ginocchia trovasi un poco macchiata.





## FUGA IN EGITTO

L'azzurro del cielo in molte parti distrutto.

Quasi assolutamente svanito l'azzurro del manto di Maria, non rimanendone che piccola traccia alla coscia della figura vedi lett.a (a), del rimanente benissimo conservato e pel colore e per saldezza d'intonaco. Attraversata l'ala e la parte inferiore della figura colla lettera (b) da un segno bianco a modo di raschiatura.



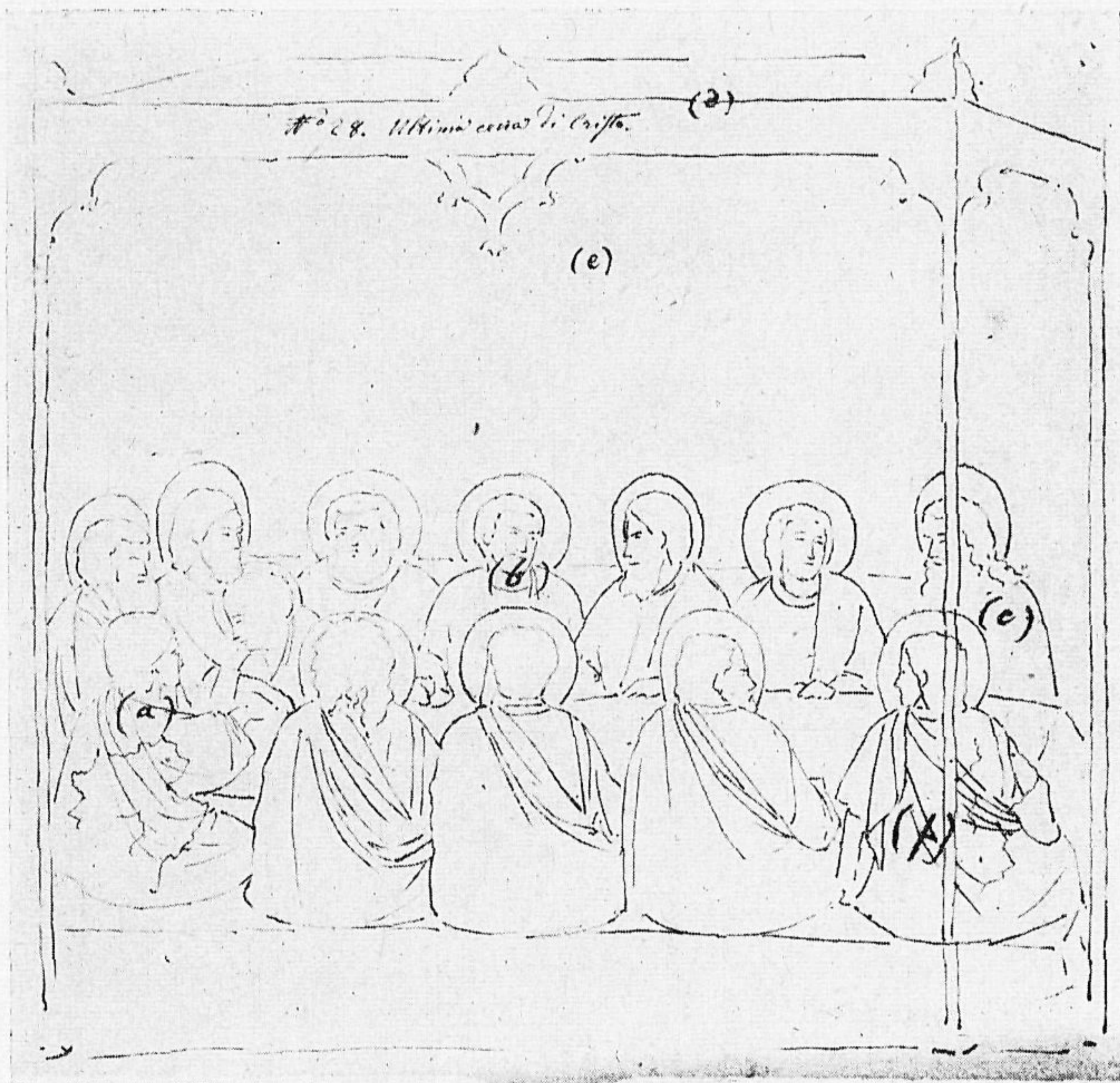


### STRAGE DEGLI INNOCENTI

Saldo in tutte le sue parti l'intonaco ed in generale in buono stato. Solamente macchiato e scalfito in qualche punto l'azzurro del Cielo. La figura col segno (a) ha quasi perduto il colore celeste del manto e lascia vedere l'apparecchio sottoposto.

La manica della figura (b) e la estremità della sottoveste è mancante del suo colore in qualche punto.





### ULTIMA CENA DI CRISTO

Meno che ai punti indicati colle lett.e (e) e (d) dove è leggermente sollevato l'intonaco, esso è saldo in tutto il dipinto.

Le figure in generale sono abbastanza conservate specialmente le quattro in ischiama sul primo piano.

Lo stesso dicasi del colorito tolto lo sporco e la polvere.

Le figure indicate colle lett.e (a) ed (f) hanno delle screpolature che per altro non sono pericolose.

Le figure (b) e (c) hanno guasto e sfogliato l'azzurro delle vesti, come pure in piccole proporzioni sfogliato e perduto il colore delle aureole degli Apostoli.

Del resto qualche macchia diffusa e qualche scalfittura.





### CRISTO LAVA I PIEDI A' SUOI DISCEPOLI

Saldo l'intonaco di questo dipinto, è bene conservato il colore tranne l'azzurro delle vesti nelle figure (a) (b) e (c) che è del tutto perduto, ed assai guasto nella figura colla lettera (d).

Il piccolo tratto di cielo sopra l'architettura è assai danneggiato, come pure leggermente macchiata ed in qualche luogo screpolata e scalfita nella parte superiore l'architettura che serve di fondo alle figure.

Del resto il dipinto è in discreto buon essere.





### CRISTO RICEVE IL BACIO DA GIUDA

Macchiato, scalfito e distrutto per la massima parte l'azzurro del fondo.

Caduto il colore in molte parti degli elmi segnatamente lungo i contorni come pure il colore del ferro delle armi.

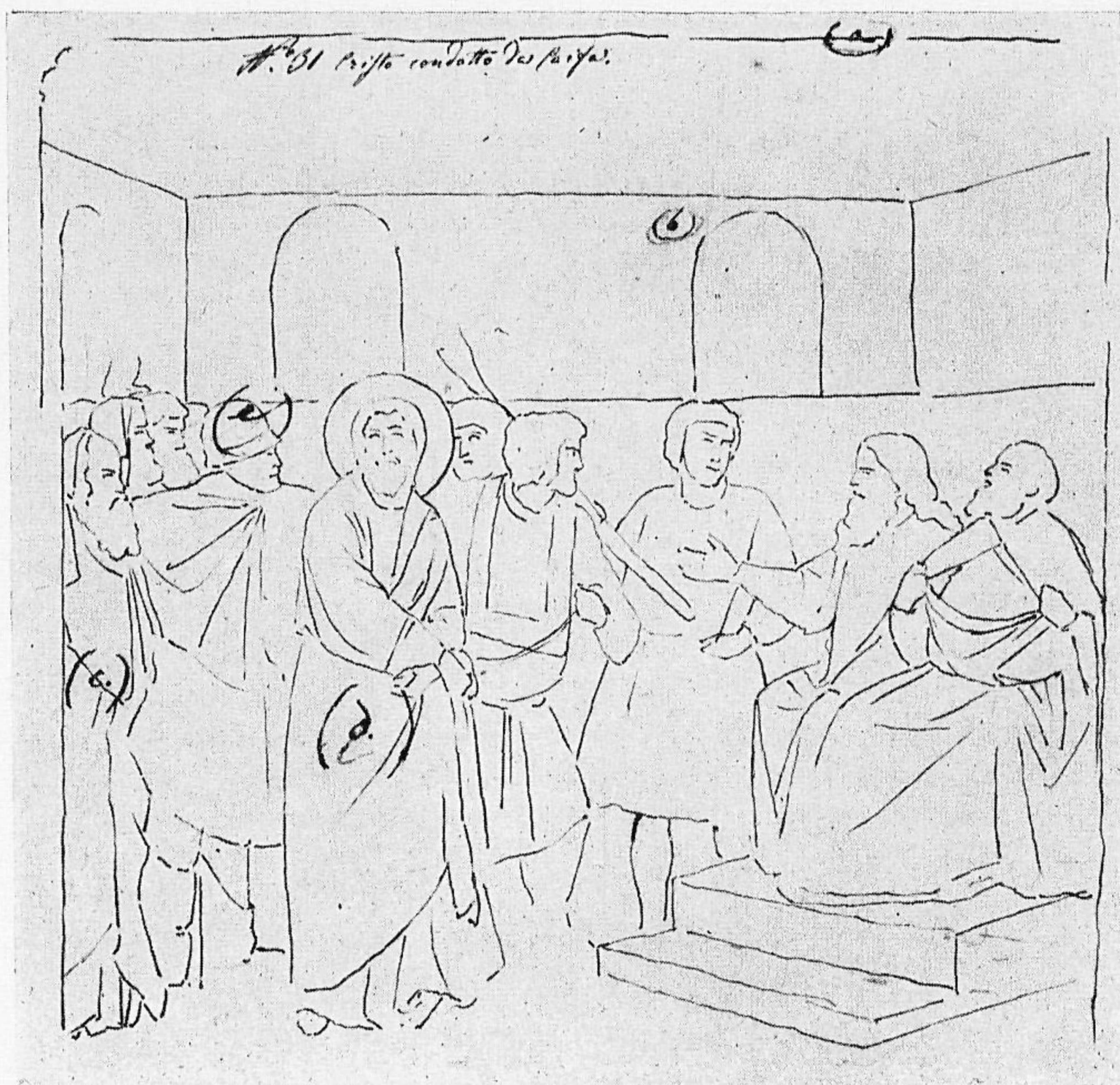
Macchiato il terreno.

La veste della figura di Gesù è macchiata e sbiadita (vedi lett. a a) come pure macchiato e sbiadito il colore del braccio nella figura indicata colla lettera (b).

Del resto meno qualche leggera scalfittura e qualche sbiadimento di poca importanza le figure sono in discreto buon essere.

Quanto all'intonaco esso non è sempre aderente, segnatamente nei luoghi indicati dai N. i (1) (2) e (3).

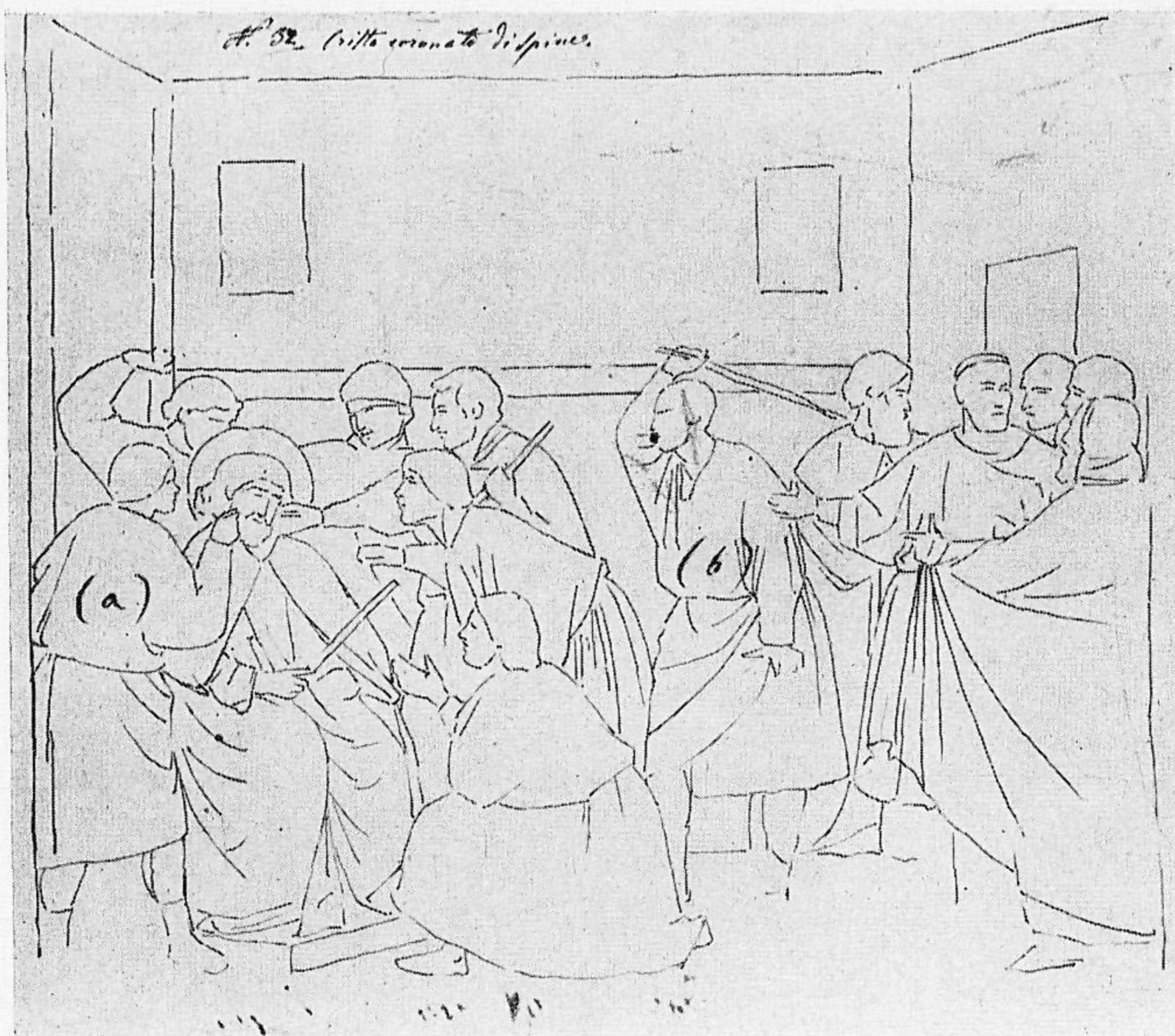




### CRISTO CONDOTTO DA CAIFA

Saldo l'intonaco in generale tranne che ai punti (a) e (b) dove trovasi leggermente smosso; leggere scalfitture specialmente nella parte inferiore del quadro; macchiato e perduto l'azzurro del manto nelle figure indicate colle lettere (c) e (d); Le due teste indicate dalla lettera (e) hanno in qualche parte perduto il colore negli elmi; Pel rimanente sporco ma in discreto buon essere.



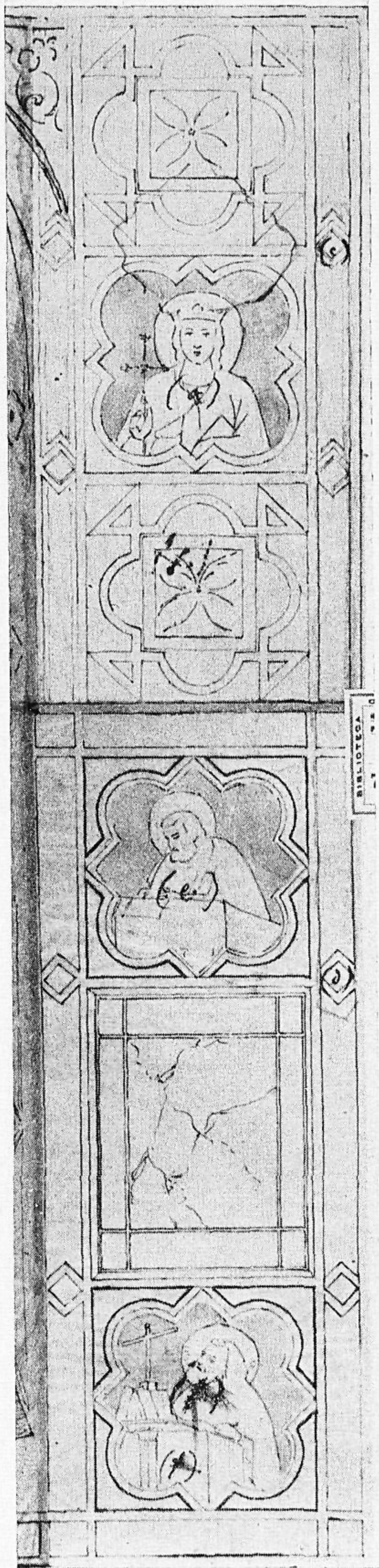


### CRISTO CORONATO DI SPINE

In buon essere tanto per saldezza dell'intonaco come pel colorito in generale. Qualche scalfittura di poco momento nel fondo e nella riquadratura.

La figura col segno (a) ha la veste macchiata nella sua parte inferiore a modo di penombra e la figura col segno (b) ha una scalfittura alla testa che passa a fianco dell'orecchio, ed una sotto al braccio che percuote.





DESCRIZIONE DEI TRE MEDAGLIONI DI-  
PINTI TRA LA FINESTRA E L'ANGOLO  
FORMATO DALLE DUE PARETI ALLA  
PORTA D'INGRESSO

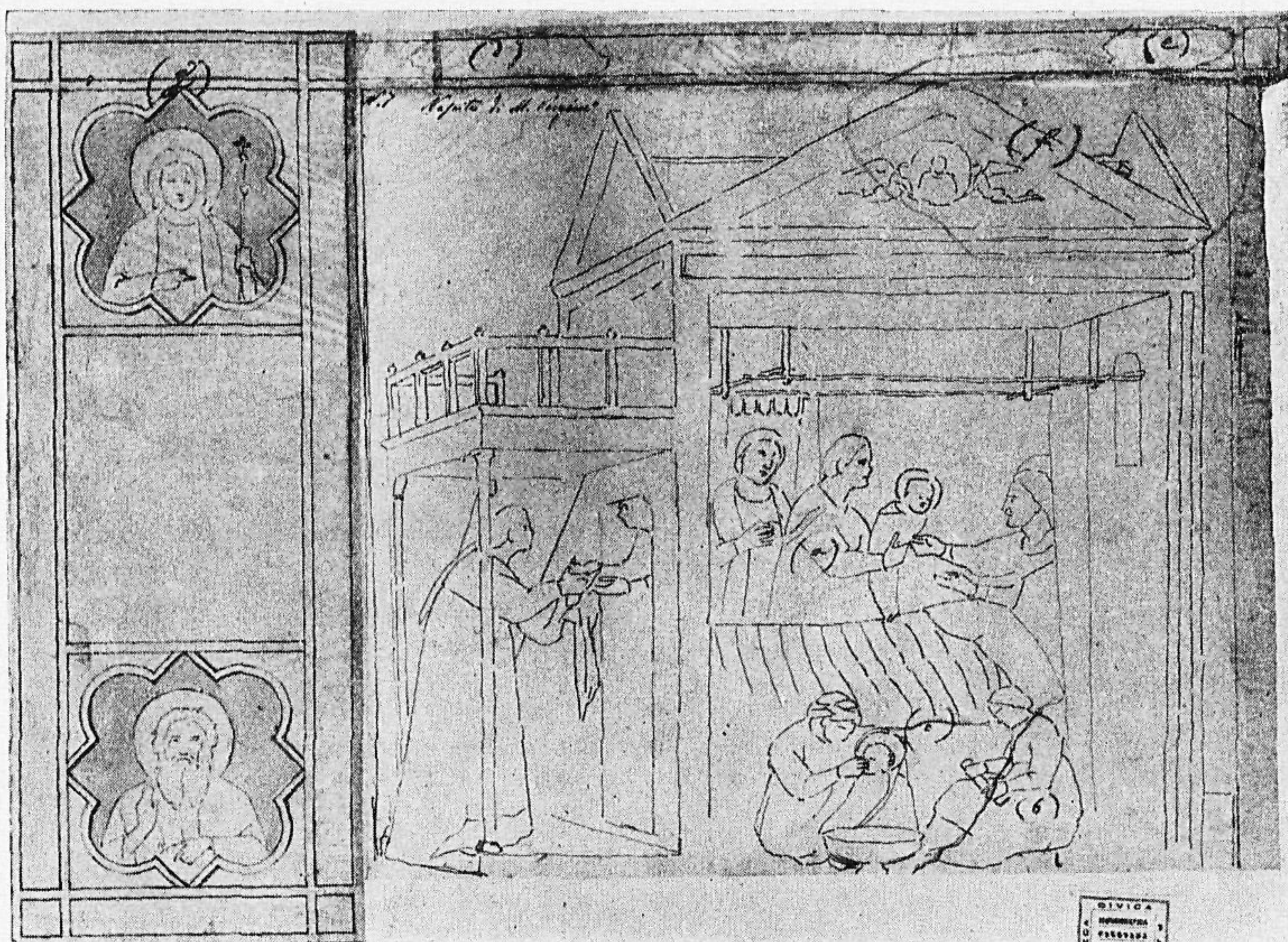
I tre medaglioni dipinti tra la finestra e l'angolo formato dalle due pareti sono di apparente buon essere, ma quello col segno (a) ha il fondo corroso alla sua sinistra, come pure sopra la testa, per lo spazio confinato dal segno rosso esiste sensibile sollevamento dell'intonaco. In tutta la riquadratura all'angolo della parete, dell'intonaco è sensibilmente smosso dal punto distinto colla lettera (c) fino alla lettera (d) dove esiste gonfiezza.

La mezza figura col segno (e) ha guasto e corroso il fondo con sollevamento dell'intonaco.

La mezza figura (f) è solamente sporca e macchiata.



## PARETE A SINISTRA



## NASCITA DI MARIA VERGINE

L'azzurro del Cielo in diverse parti caduto.

L'Abito della figura col segno (a) è danneggiato nel suo colore perchè in diverse parti distrutto, lascia vedere l'apparecchio sottoposto, la figura (b) è attraversata diagonalmente da una sensibile screpolatura con sollevamento dell'intonaco, alla lett.a (c) un sensibile sollevamento dell'intonaco con fenditura.

Ai due angoli superiori della riquadratura due gonfiezze dell'intonaco, causate dall'umidità, esigono un pronto riparo perchè è già caduto in parte l'intonaco, e precisamente alle lett.e (d) ed (e).

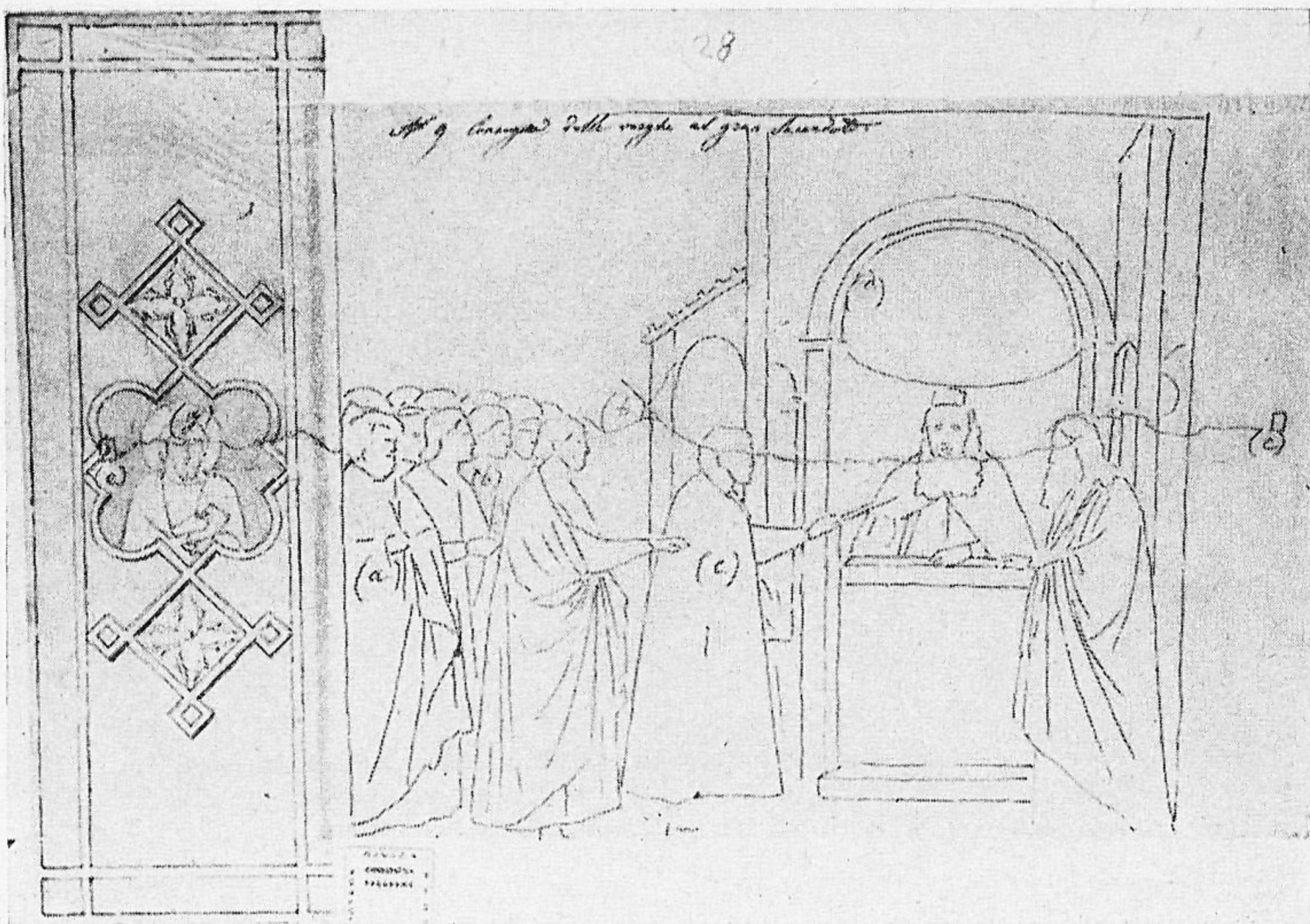
Tutto l'angolo contrassegnato dalla lett.a (f) e precisamente confinato dal segno bisogna che sia presto riparato perchè sensibilmente sollevato l'intonaco e attraversato da screpolature sensibili.

Dei due medaglioni che decorano il lato destro del quadro, quello all'angolo superiore ha macchiato l'azzurro del fondo ed in gran parte la faccia, sollevato l'intonaco con screpolature specialmente e precisamente alla lettera (g). L'inferiore è solamente sbiadito e sporco.









### CONSEGNA DELLE VERGHE AL GRAN SACERDOTE

Questo dipinto è generalmente in buon essere nelle teste e nelle figure quanto al colorito, se si accettuino gli azzurri delle vesti nelle figure indicate colle lett.e (a) (b) e (c).

Nella parte architettonica che serve di fondo alle tre figure, l'azzurro della nicchia è macchiato ed in qualche parte caduto, oltre ad esservi una sensibile scalfittura al punto (d). La parte superiore di essa è sfiorata da un segno in senso orizzontale che tutta la attraversa, forse prodotto da poca diligenza di chi puliva dalle ragnatele le pareti, cosa che si osserva anche in qualche altro sito meno importante della volta.

Una grave fenditura parte dagli attacchi delle catene vedi lett.a (e), ed in senso orizzontale attraversa tutto il dipinto, con sensibilissimo sollevamento dell'intonaco ai due punti sopra indicati (e) e (e).

Lungo la screpolatura e più sensibilmente al punto (f) l'intonaco è smosso.

L'azzurro del cielo in parte è caduto, e specialmente all'angolo destro superiore del quadro, ed in parte macchiato.

Il terreno e la estrema parte inferiore delle figure sono macchiati.

L'intonaco in generale è poco saldo specialmente in qualche punto del cielo.

La decorazione alla destra del quadro è in abbastanza buon essere, ma nella parte superiore della testa della mezza figura nel Medaglione al punto (g) havvi sensibile sollevamento.





### ADORAZIONE DELLE VERGHE

Uno dei meglio conservati quanto a colorito, senonchè essendovi danno e pericolo agli attacchi delle catene ne consegue che delle screpolature in senso orizzontale attraversano il dipinto ma però assai meno gravemente degli altri quadri descritti.

L'azzurro del fondo e della nicchia lett.a (a) è macchiato ed in qualche parte scomparso specialmente all'angolo destro e superiore dell'architettura che serve di fondo.

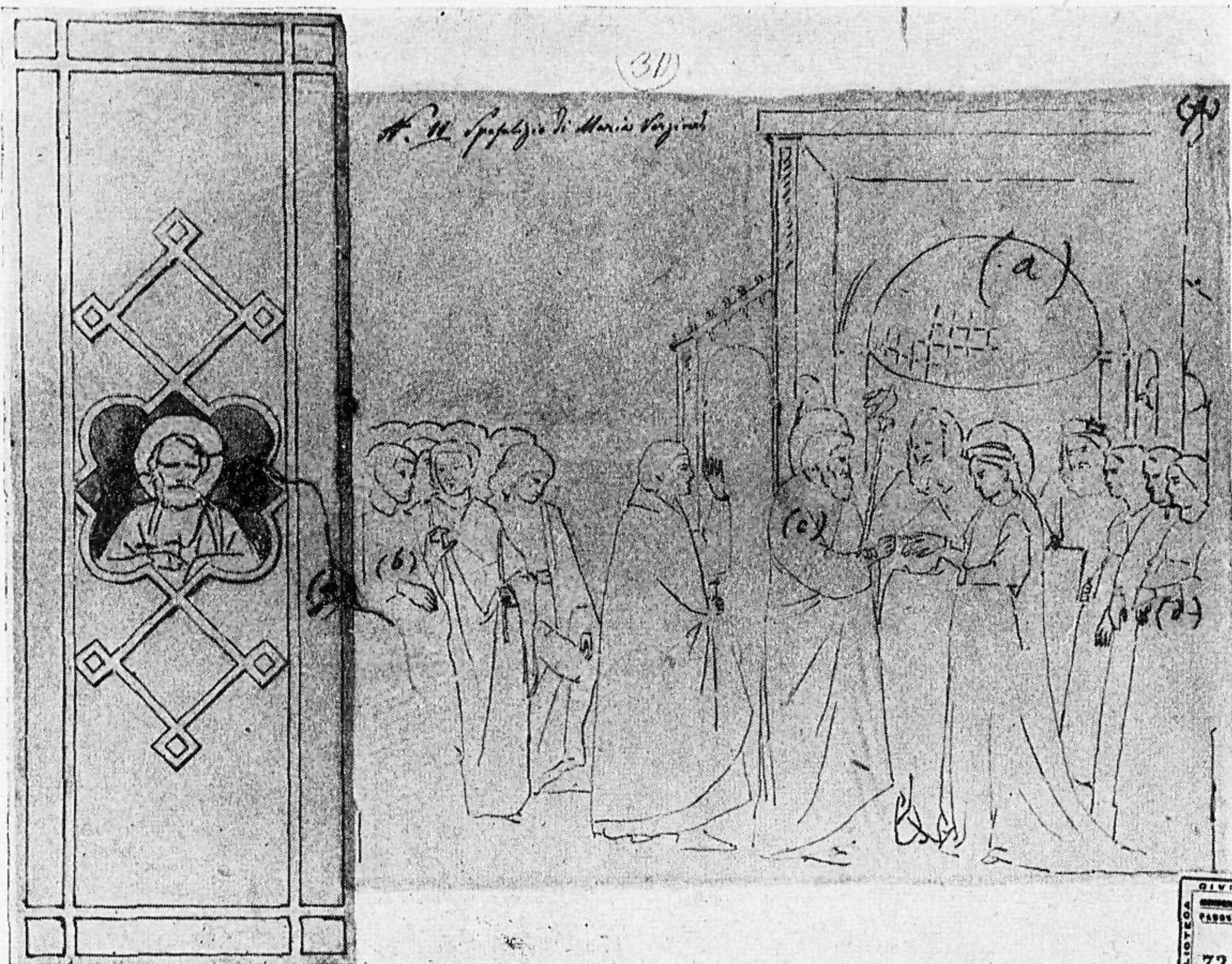
L'intonaco nelle figure e nella maggior parte del quadro è saldo tranne che nel lato superiore della riquadratura circoscritto dal segno rosso lett.a (b).

Scalfitture leggere e qualche foro di chiodo qua e là trovansi nelle figure ma in siti di non molta importanza, e tali da non deturpare il dipinto.

Come pure leggere screpolature attraversano le teste delle figure situate alla destra del quadro. Del resto può dirsi uno dei meglio conservati. La decorazione è bene conservata tranne l'azzurro nel fondo dei due medaglioni che in gran parte è caduto.

Sollevamento e screpolature dell'intonaco all'attacco della catena lett.a (c) ma meno gravi che negli altri siti.





### SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE

Uno dei meglio conservati, senonchè il gravissimo guasto dell'angolo a tramontana prodotto dall'umidità, invase l'angolo destro e superiore di questo dipinto che è danneggiato nel colore della nicchia e nell'architettura dipinta, vedi lett.a (a).

Le figure (b), (c) e (d) hanno sbiadito ed in parte perduto il colore.

Questo è uno dei rari dipinti che non ha patito in causa del grave guasto agli attacchi delle catene.

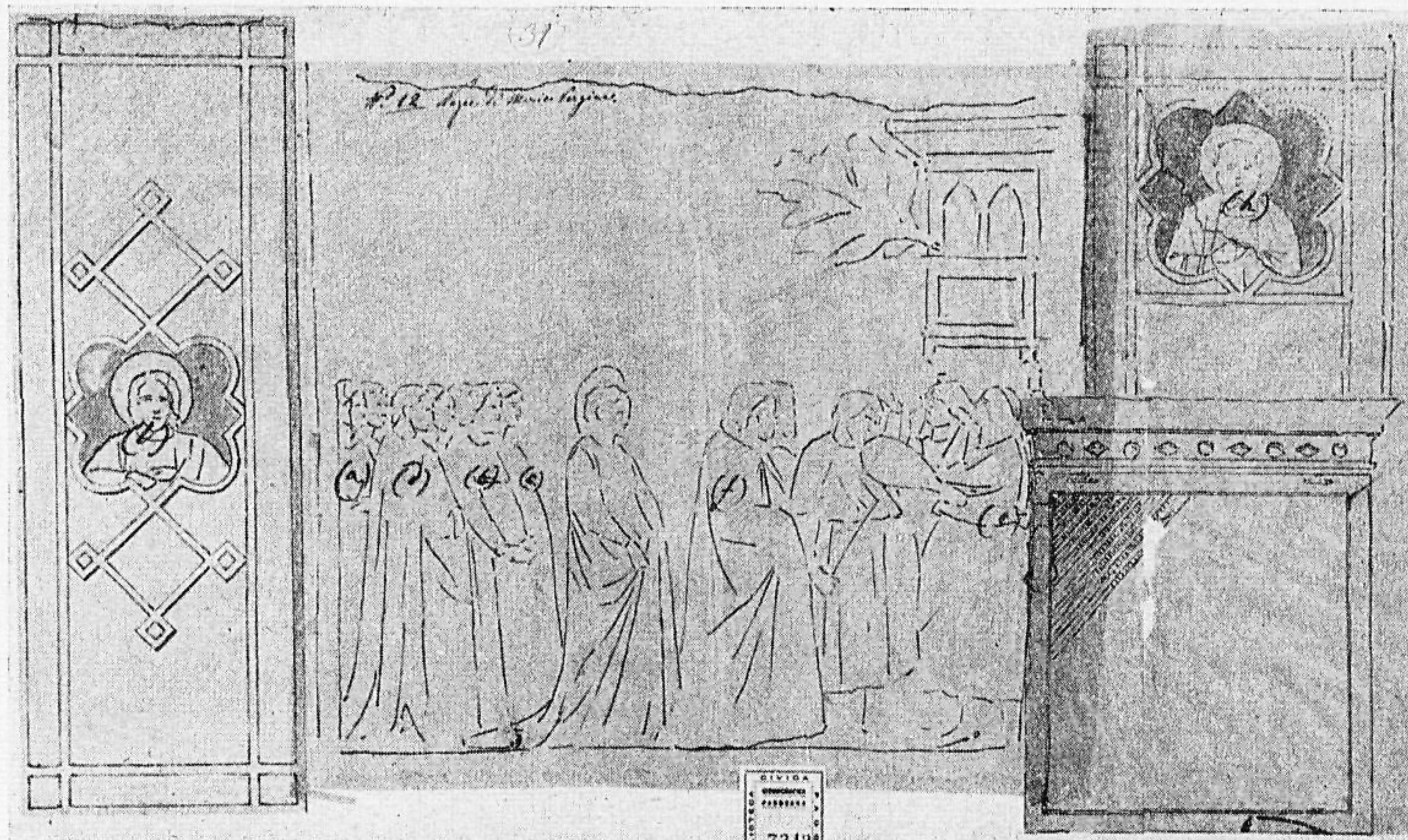
Il colore del fondo ha sofferto presso le figure dipinte alla destra del quadro.

Nel rimanente del dipinto hannovi delle macchie di poca gravità, leggere screpolature, e polvere, segnatamente nella parte inferiore.

All'angolo superiore sinistro del dipinto, vedi lett.a (f) havvi gonfiezza dell'intonaco.

La decorazione è in buon essere nel colorito, ma un grave guasto e bisognoso di pronto riparo esiste all'attacco della catena, vedi lett.a (e), tanto grave da mettere in pericolo la testa del medaglione che è attraversata da gravi fenditure, e presso la riquadratura, e precisamente alla lett.a (g) l'intonaco è sollevato e minaccia imminente caduta.





## NOZZE DI MARIA VERGINE

Invaso ed offeso dal salso più che tre quarti del dipinto, non tanto però che le figure non sieno visibili.

Tutte le teste delle donne dipinte al lato destro del quadro meno quella della figura indicata colla lettera (a) hanno sofferto nel colorito e sono di molto sbiadite.

Le figure colle lett.e (b) e (c) hanno conservato il colore della veste al braccio e al petto fino alle mani, la figura colla lett.a (d) alla spalla destra ed al polso sinistro, la figura colla lettera (a) ha sbiadito e quasi consunto l'azzurro della veste ed ha attraversata la guancia da una screpolatura.

Tutta la metà superiore della Vergine ha sofferto nel colorito fino alle mani.

L'ultima figura al lato sinistro del dipinto vedi lett.a (e) meno la testa e l'anti-braccio sinistro può dirsi quasi perduta, e sull'orlo della riquadratura per lo spazio indicato dal segno rosso è caduto l'intonaco oltre ad esser smosso e screpolato.

Molto sbiadite le due teste in profilo e consunto il colore della veste nella figura colla lett.a (f) per lo spazio confinato dal segno rosso, come pure nel medesimo modo danneggiata la figura che suona il violino. La figura colla lett.a (d) vicino all'omero sinistro è orizzontalmente attraversata da una screpolatura.

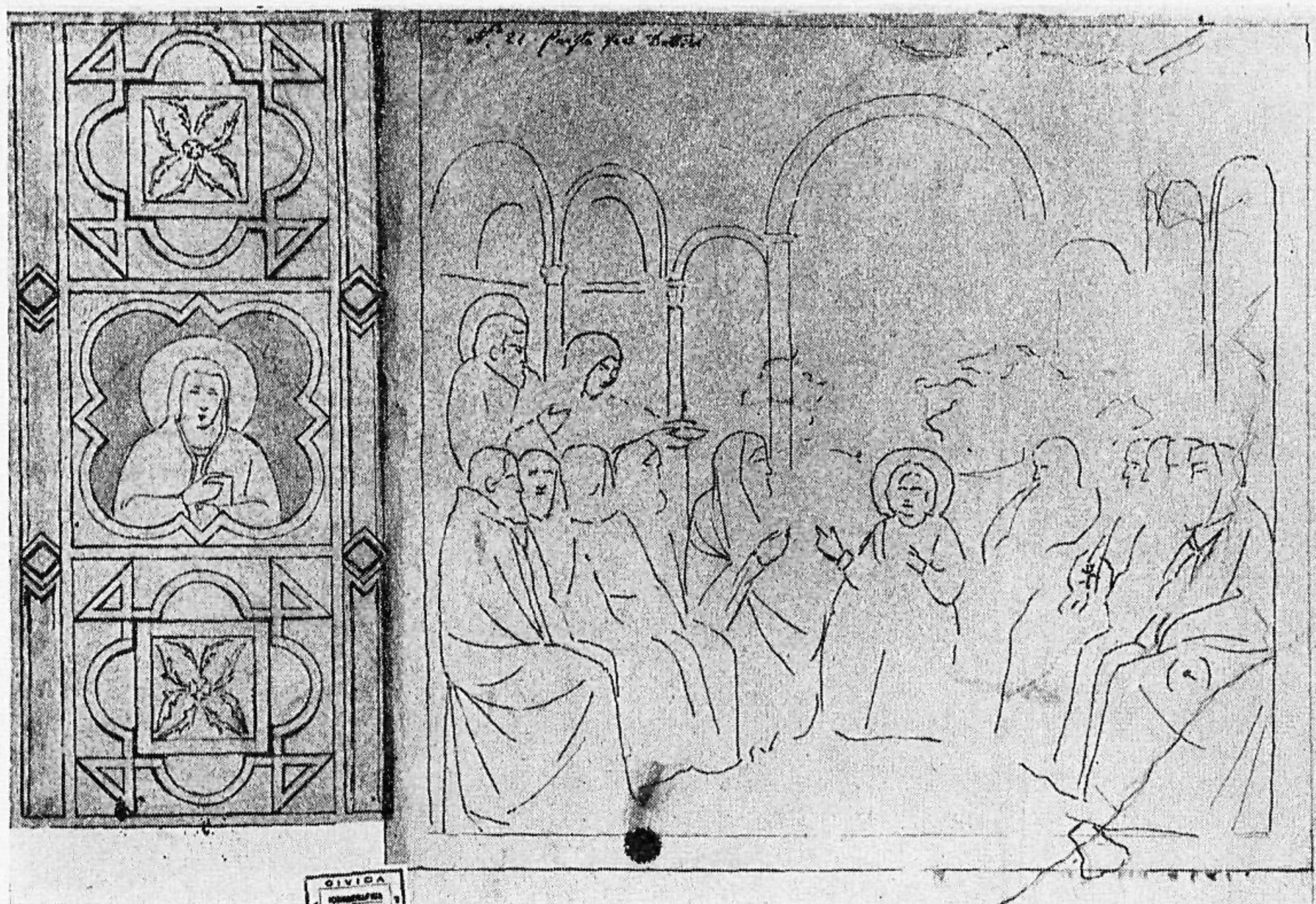
Saldo in generale l'intonaco del dipinto, ma una pericolosa gonfiezza dell'intonaco esiste sopra tutta la riquadratura superiore del dipinto con fenditure come risulta dal segno rosso.

La decorazione ai due lati del dipinto è in cattivo stato più d'assai quella dal lato sinistro vedi lett.a (h) che ha quasi consunto il colore ed è attraversata diago-



nalmente da una sensibile screpolatura. Gonfiezza pericolosa nella riquadratura superiore della decorazione al lato destro del quadro, dove è sfarinato l'intonaco ed in parte caduto.

Metà della decorazione è invasa dalla salsedine guastando il medaglione vedi lett.a (l) che è tutto macchiato ed ha attraversata la testa da screpolature.



### CRISTO FRA I DOTTORI

Moltissimo danneggiato dall'umidità questo dipinto, specialmente nella metà al lato sinistro perchè nell'architettura che serve di fondo si vede quasi del tutto distrutto il colore.

Nella figura contrassegnata colla lett.a (a) corrono trasversalmente sensibili screpolature con sensibilissimo sollevamento dell'intonaco che si propaga fin sotto il quadro nella cui riquadratura inferiore è già corrosa la malta, e precisamente perpendicolarmente al piede della figura contrassegnata colla lett.a (a); come pure sollevamento dell'intonaco alle ginocchia della figura (f) senza ammettere una sensibile screpolatura sull'angolo sinistro della riquadratura del quadro sottoposto.

Il medaglione al lato destro del quadro è sbiadito alquanto nel colore, e l'azzurro del fondo in qualche parte è perduto, tranne lo sbiadimento esso e gli ornamenti sono in migliore stato del quadro.





### CRISTO BATTEZZATO

Macchiato il fondo il Padre eterno, e lo splendore che lo circonda.

Il manto della figura colla lettera (a) è macchiato ed ha sbiadito l'azzurro.

Ancor più danneggiato nella tinta è il drappo tenuto dall'angelo indicato colla lettera (b).

L'intonaco del quadro è saldo. La decorazione alla destra del medesimo ha perduto il colore al punto (c) e lungo il lato del quadro vicino che è danneggiato havvi sensibilissimo sollevamento dell'intonaco, specialmente alla lett.a (e).

Il medaglione (d) ha macchiato il suo fondo. Si vede che il danno del quadro vicino si propagò per l'umidità anche in questa decorazione.





### NOZZE DI CANAAN IN GALILEA

In buon essere questo dipinto tanto per saldezza d'intonaco, come pel colorito tranne gli azzurri delle vesti che in gran parte sono distrutti nelle figure indicate colle lettere (a) (b) (c) (d). Per causa dell'umidità qua e là leggermente ed a modo di penombra vedesi in generale macchiato il fondo di questo quadro. Eccettuato l'azzurro del Cielo che (cosa rara) è ben conservato. I due piedi che si vedono sotto la panca, sono danneggiati nel loro colore. Come pure il terreno e la panca che sostiene i vasi.

Ai punti indicati colle lett.e (e) ed (f) fu scalfito l'intonaco. Nella riquadratura tra questo ed il dipinto sottoposto havvi sollevamento dell'intonaco con screpolature, ed un foro causato da un chiodo (vedi lett.a h).

La decorazione a destra del quadro è macchiata e partendo dal punto (f) a zigzag parte un segno a modo di raschiatura che attraversa la figura del medaglione, come risulta dal segno rosso. Del resto saldo l'intonaco tranne che l'angolo inferiore lett.a (l) che fu già indicato nella descrizione della pittura sottoposta.

Il medaglione (m) è sporco ma in discreto buon essere.





## RISURREZIONE DI LAZZARO

Tolto il danno nell'azzurro delle vesti in gran parte perduto nelle figure colle lett.e (a) (b) (c) (d) questo dipinto quanto a colorito è uno dei ben conservati.

Il fondo tranne qualche graffiatura e qualche mancanza di colore, che indico col segno rosso, è in buon essere.

L'intonaco in generale è saldo tranne che negli spazi chiusi dal segno rosso ed indicati coi Numeri (1) (2) e (3).

Leggere scalfitture esistono nelle teste, segnatamente nel collo e nei capelli del Cristo, nella cui faccia in senso orizzontale havvi una screpolatura.

La figura indicata colla lettera (d) ha sbiadito di molto l'occhio destro.

Anche in questo dipinto, e molto più visibili scorgonsi le tracce della graticola.

La decorazione è in buon stato se toglì la polvere, ed il medaglione è quasi intatto.





### CRISTO ENTRA IN GERUSALEMME

Ben conservato quanto a colorito questo dipinto se toglie il guasto nelle vesti delle figure colle lett. e (a) (b) e (c) che hanno in gran parte perduto l'azzurro.

Perduto e scalfitto in qualche parte l'azzurro del cielo, del resto l'intonaco è saldo, e tolto qualche leggero sbiadimento e qualche leggera scalfittura questo dipinto nelle parti principali è in buon essere.

La figura colla lettera (e) ha perduto il colore della veste in origine azzurro.

Macchiata e sbiadita la testa colla lettera (f).

La figura (g) ha perduto metà della barba. Dietro la testa colla lett. a (f) avvi perdita di colore nella veste della figura che serve di fondo.

Delle screpolature esistono nel cielo come risulta dal segno rosso; lungo le quali havvi leggero sollevamento.

La decorazione tolto lo sporco e qualche scalfittura, è in buon essere, come pure il Medaglione lett. a (d) tranne il fondo che è alquanto macchiato.





## CRISTO SCACCIA I PROFANATORI DEL TEMPIO

Questo dipinto in generale e per saldezza d'intonaco e per colorito è abbastanza in buon essere, segnatamente il gruppo di figure dipinte al lato destro e tutta l'architettura.

Ma particolarmente esso è offeso da scalfitture come risulta dal segno rosso sotto i due archi destri dell'architettura.

L'azzurro delle vesti è perduto nelle due figure (a) e (b).

Il manto della figura del Cristo ha perduto in gran parte l'azzurro, come pure le veste della figura colla lett.a (c).

Sporco con qualche spruzzo di bianco il gruppo di figure alla sinistra e segnatamente la testa della figura colla lett.a (c).

L'azzurro del cielo macchiato e scalfito.

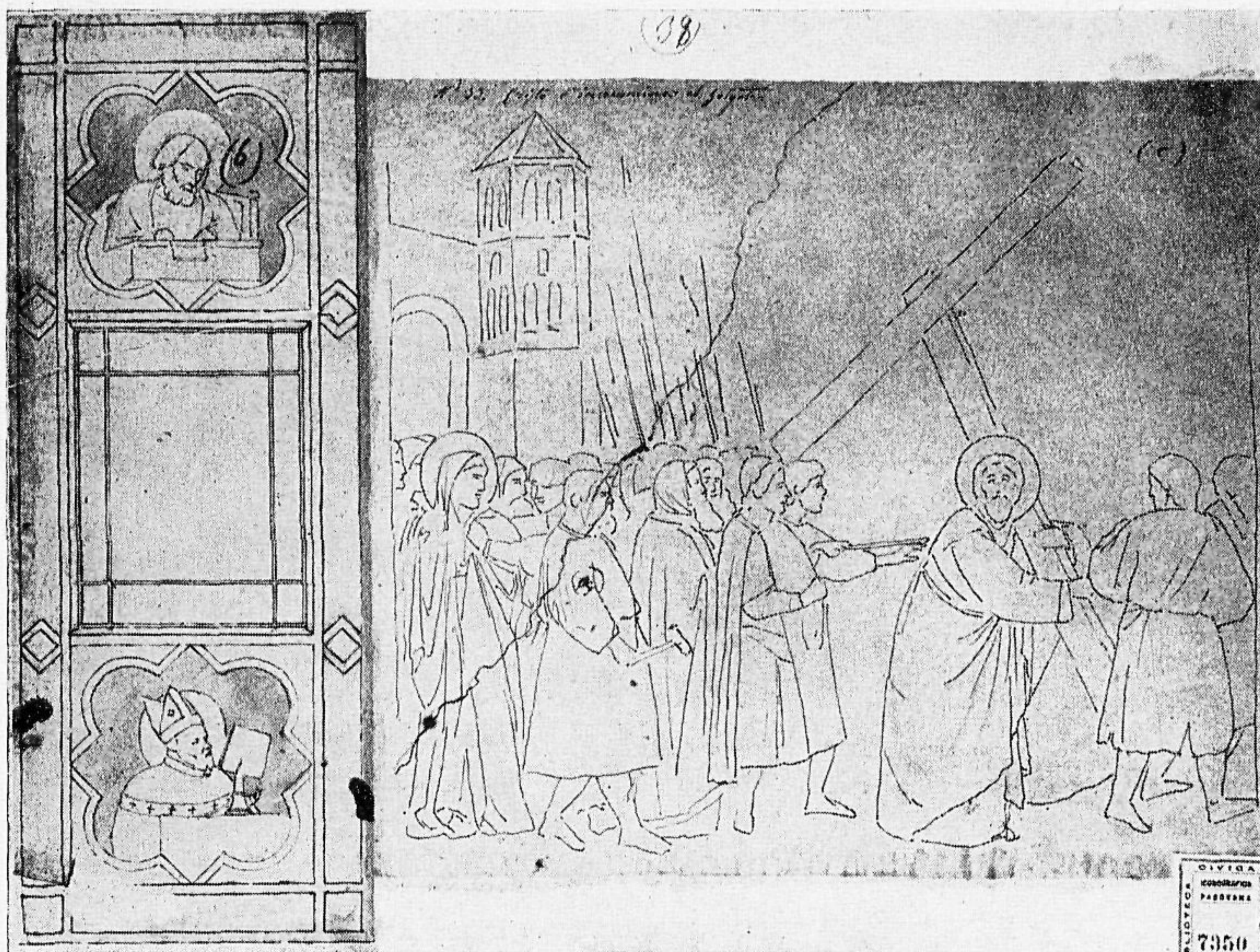
All'angolo superiore sinistro ed indicato colla lett.a (d) essendo l'intonaco fradido e sollevato minaccia di cadere, e precisamente nel sito indicato dal segno rosso.

La decorazione al lato destro, e segnatamente la figura del medaglione lett.a (e) sono in buon essere, ma ha macchiato l'azzurro del fondo, ed il manto che tiene alle spalle in origine celeste ha perduto il colore.

La decorazione al lato sinistro è sporca e sbiadita, qua e là scalfita, ed il medaglione vedi lettera (f) ha la mezza figura attraversata al mento ed al collo da una screpolatura.

Altra screpolatura più sensibile attraversa il braccio destro della medesima figura, e serpeggiando diagonalmente va a perdersi all'angolo formato dalle due pareti.





### CRISTO S'INCAMMINA AL GOLGOTA

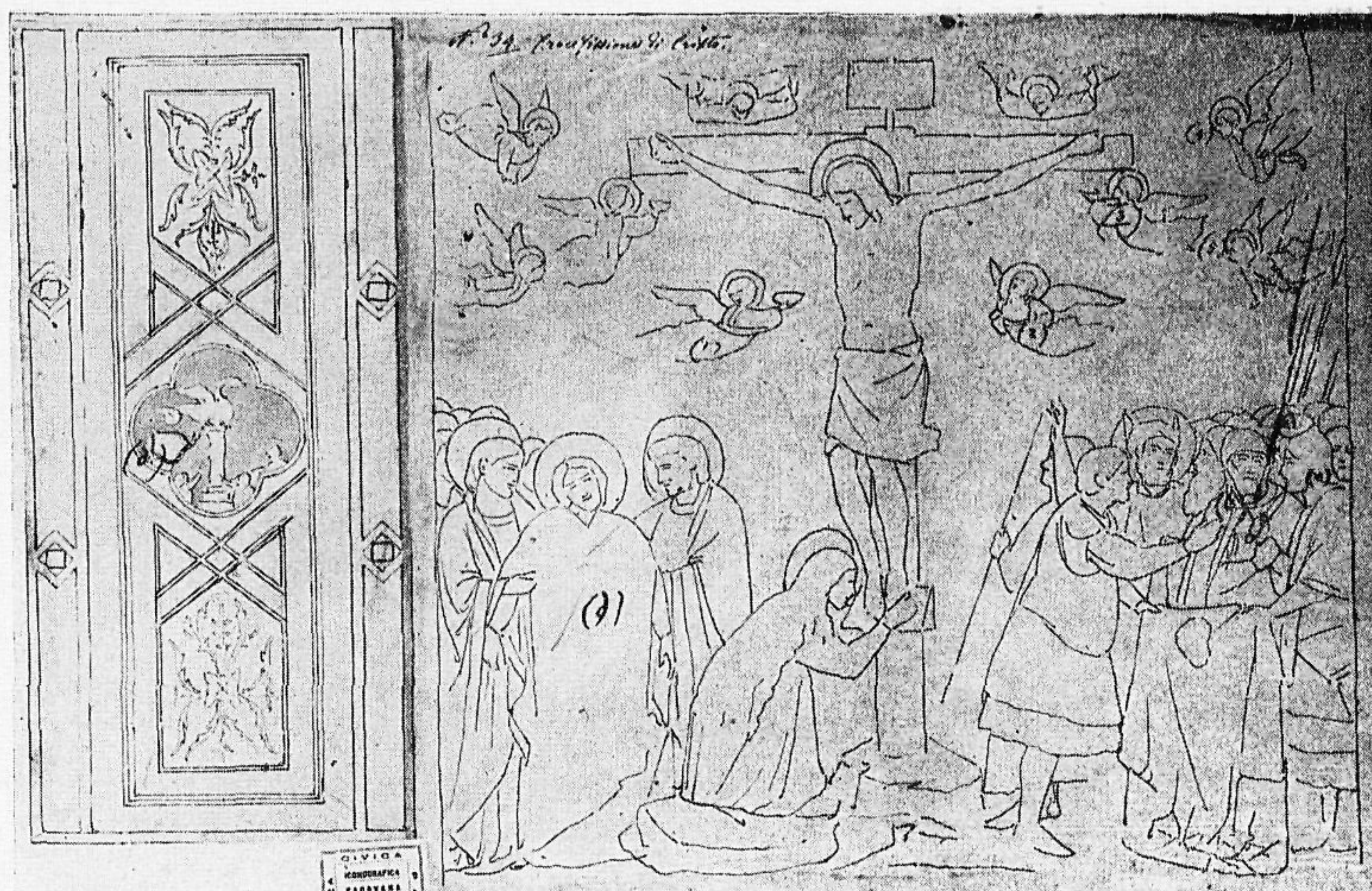
Molto macchiato e quasi svanito l'azzurro del fondo; dalla metà del dipinto e precisamente dall'estremo del contorno della riquadratura superiore trasversalmente discende una sensibile screpolatura con sensibile sollevamento d'intonaco. Alla spalla ed al petto della figura che tiene un martello l'intonaco è molto debole come pure nella testa di detta figura. Svanito in gran parte il colore degli elmi delle figure che servono di fondo alle figure principali. Il manto della Madonna in origine azzurro non conserva questo colore che in piccola parte; la medesima cosa è del manto di Cristo ma però meno sensibilmente. Lungo la screpolatura sopradetta e precisamente 10 o 12 centimetri sopra la figura contrassegnata col segno (a) l'intonaco è attraversato da altre screpolature e sollevato di molto, il Cristo e le altre due figure furono pulite.

Sollevamento generale e sensibile dell'intonaco nell'angolo del quadro superiore al Cristo lett.a (c), in generale questo affresco e quello sovrapposto sono molto danneggiati dalla salsedine.

I due medaglioni che servono di decorazione al lato destro del quadro sono in discreto stato ma alquanto sbiaditi, solamente trovasi un poco sollevato l'intonaco nel fondo e nell'aureola sopra la spalla sinistra della mezza figura superiore (6).

Il fondo delle medesime in origine azzurro è quasi del tutto svanito, come pure di molto sbiadito l'ornamento della riquadratura del lato destro.





### CROCEFISSIONE DI CRISTO

Macchiato l'azzurro del fondo e più guasto sopra la croce in modo da rendere sbiaditi i due angioletti sovrapposti. Quelli indicati coi N. i (1) e (2) (3) (4) e (5) sono più appariscenti pel colorito, gli altri sono meno distinti ma per altro in buon essere.

Alla sinistra del quadro, un solco ad intervalli interrotto, partendo dall'angolo superiore, e perpendicolarmente va a terminare sotto il naso della figura (a) contornandone quasi il profilo, ricomparendo proprio per un piccolo tratto nel collo della figura (b).

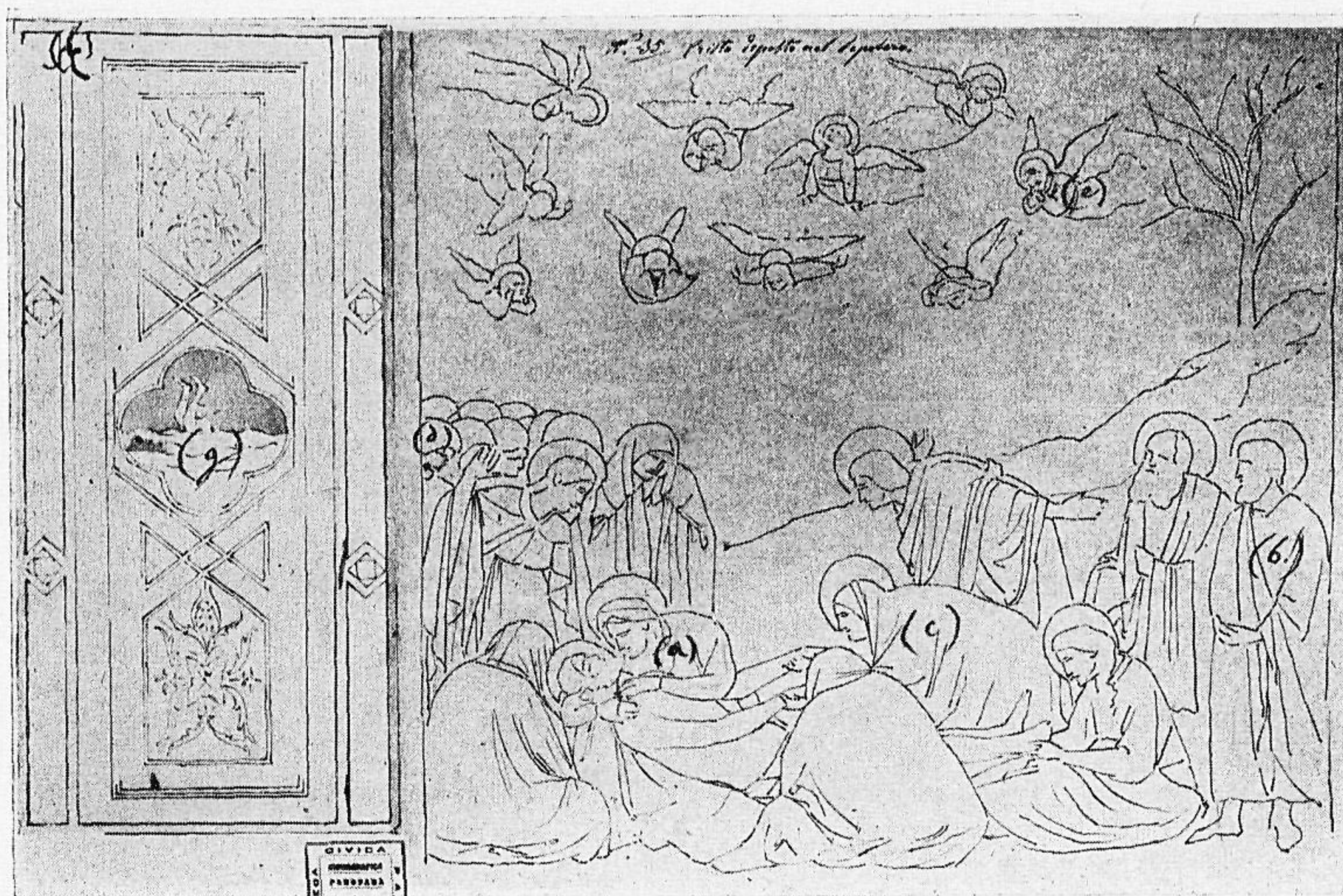
Piccole mancanze di colore negli elmi delle guardie, segnatamente in quello della figura (c) che nella spalla ha danneggiato l'azzurro della veste.

L'azzurro del manto della Madonna è macchiato (a), e quasi non si vede l'andamento delle pieghe, del resto qua e là leggere scalfitture ma in parti di poca importanza. L'intonaco di questa pittura è saldo.

La decorazione a destra del quadro tranne lo sporco e qualche piccola perdita di colore è abbastanza in buon stato.

Il medaglione ha molto macchiato l'azzurro del fondo, e sotto del drago fu levato l'intonaco e portata via la testa e la parte superiore della mezza figurina vicina, non vedendosi di questa che una mano (vedi lett. a d).





### CRISTO DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Questo dipinto anche perchè fu pulito si presenta come uno dei più appariscenti nel suo colorito e le figure in generale sono in buon essere, come pure saldo in generale l'intonaco meno piccole eccezioni qua e là ma di poca importanza.

L'azzurro (come lo è di quasi tutti i dipinti della cappella) è macchiato nel fondo e in qualche parte distrutto.

Il panneggiamento della Madonna (a) è macchiato, e lungo il braccio e presso il ginocchio ha perduto il colore, medesimamente la figura colla lettera (b) ha macchiato e perduto l'azzurro della sottoveste.

La figura indicata colla lett.a (c) ha sensibilmente smossa l'aureola.

La testa colla lettera (d) ha una piccola e profonda scalfittura alla guancia presso la bocca. Le dita della Madonna e il collo del Cristo sono attraversate da una screpolatura con sollevamento leggero dell'intonaco.

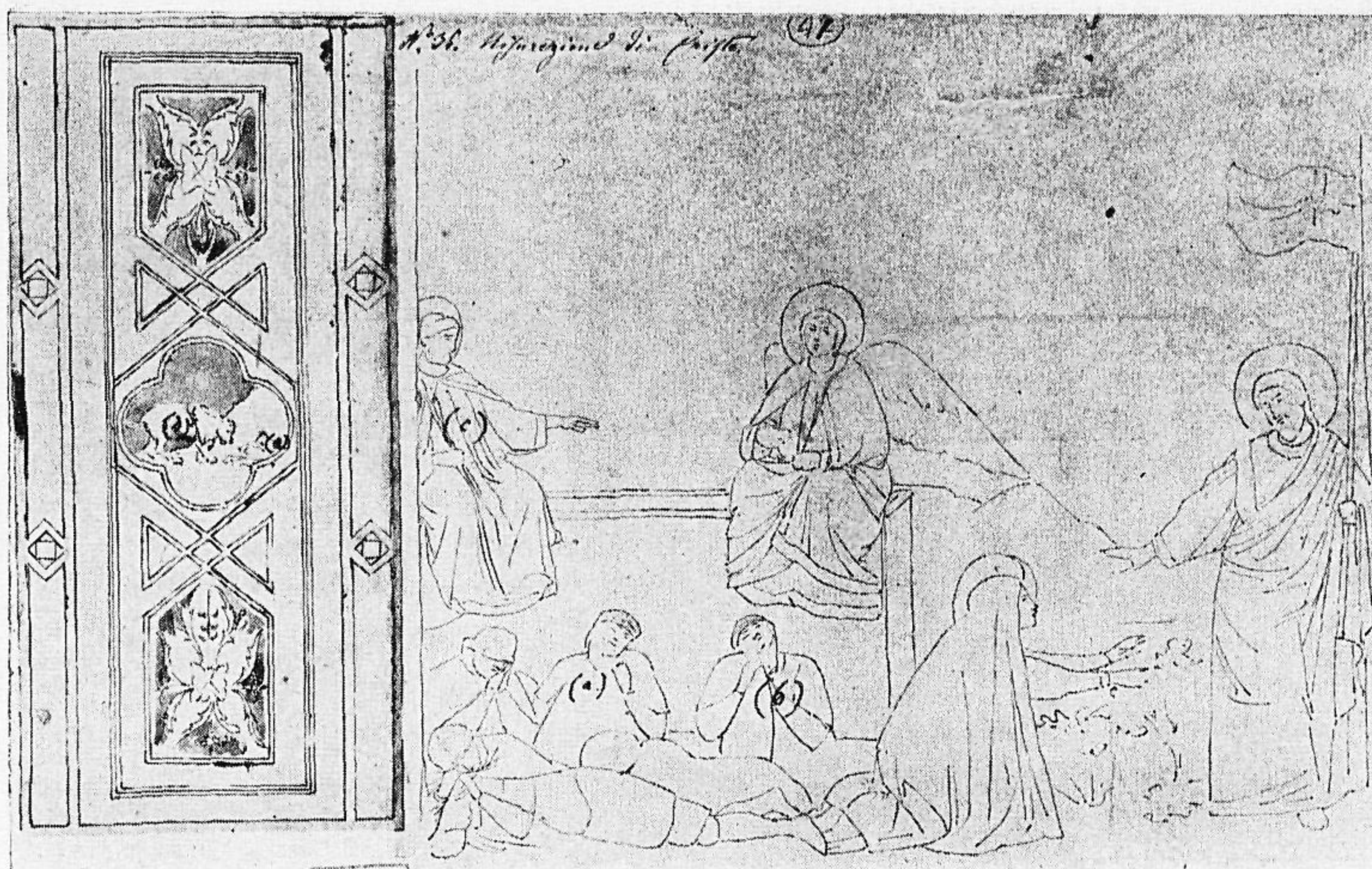
Vi sono leggere screpolature e scalfitture qua e là ma in parti meno importanti del dipinto.

I dieci angioletti sovrapposti sono in buonissimo stato, se non che quello distinto colla lett.a (e) ha tre scalfitture alla tempia, alla guancia ed al collo.

La parte decorativa del quadro ha saldo l'intonaco in generale, ma all'angolo distinto colla lett.a (f) havvi sensibilissimo sollevamento con sensibile screpolatura di dove in parte è caduto l'intonaco.

Il Medaglione (g) è abbastanza in buon essere ma perduto il colore del fondo e sbiadita la figura capovolta, per la polvere.





## RISURREZIONE DI CRISTO

E' molto macchiato l'azzurro del fondo di questo dipinto, e l'intonaco quantunque saldo in generale in qualche punto non è perfettamente aderente, ma ciò senza pericolo.

Le figure sono abbastanza in buon essere, se toglì le piccole screpolature che qua e là attraversano le pieghe, ed il danno negli elmi delle guardie che dormono che hanno in gran parte perduto il colore, segnatamente nelle figure indicate colle lett.e (a) e (b).

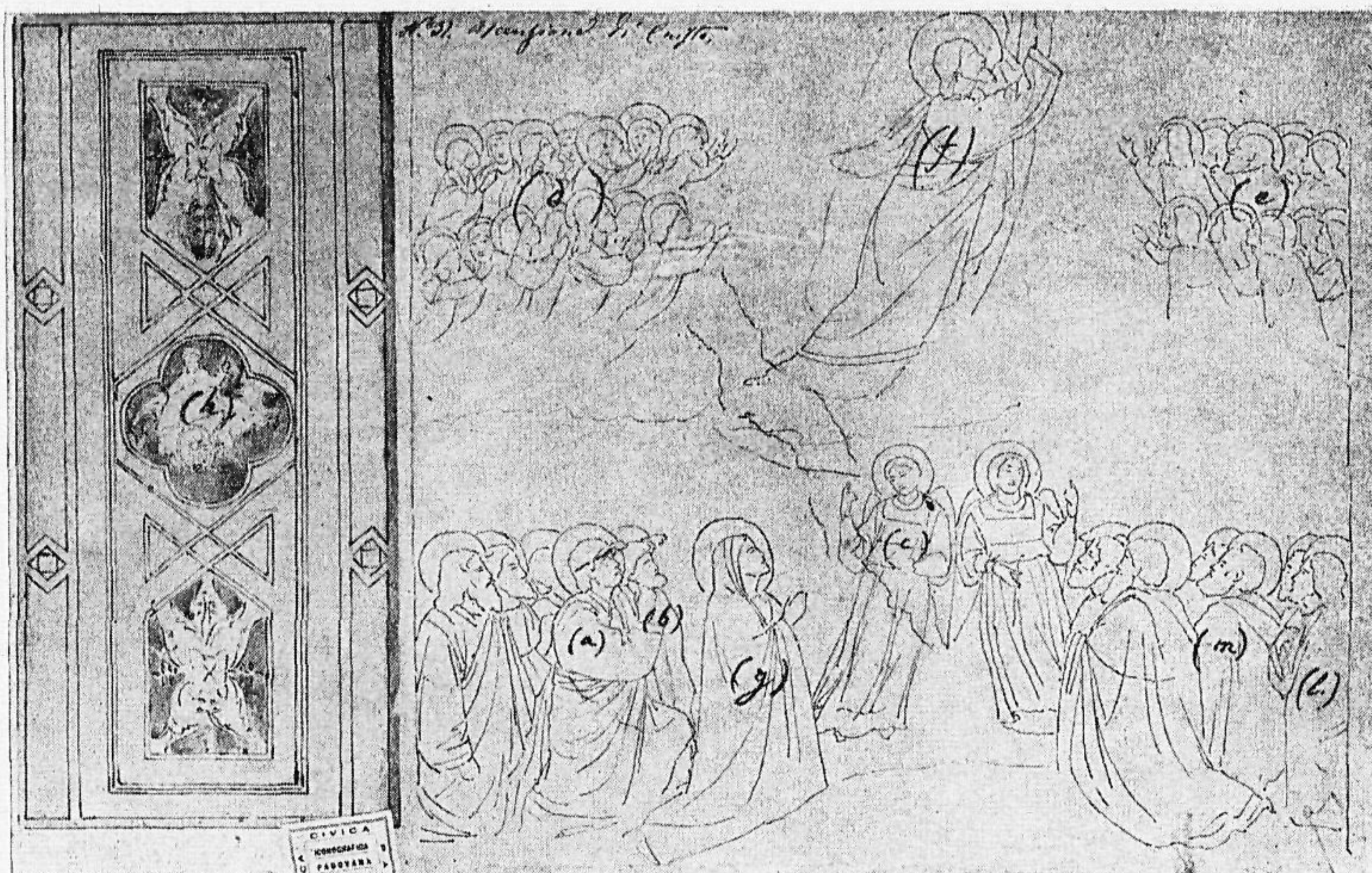
Lungo il contorno della riquadratura che lambe la figura indicata colla lett.a (c) hannovi piccole scalfitture che danneggiarono in piccola parte le pieghe.

E' da notarsi che questo dipinto fu riprodotto, e che si vedono ancora le tracce della graticola segnata col gesso. Deploriamo questo sistema non perchè ciò abbia prodotto un danno reale (potendo facilmente levarsi queste tracce) ma perchè si può servirsi di altro mezzo senza toccare il dipinto.

La decorazione alla destra del quadro è in buon essere, tranne qualche leggera scalfittura.

Il Medaglione ha macchiato il fondo, il leone figura (d) è attraversato da una sensibile screpolatura in senso perpendicolare, ed havvi una scalfittura sopra la testa del leoncino vedi lett.a (e).





## ASCENSIONE DI CRISTO

Macchiato e sbiadito l'azzurro del fondo e guasti nel colorito gli Angeli e Beati alla sinistra del quadro indicati alla lett.a (e) e corrose in gran parte le aureole.

Le più conservate nel colorito sono le figure inginocchiate situate all'angolo destro e inferiore del quadro, ma l'intonaco è smosso nelle due teste delle figure (a) e (b) attraversate da leggere screpolature.

Più sensibili screpolature partono dagli angioletti dipinti all'angolo destro del quadro. Esse corrono diagonalmente ed una di queste attraversa a metà la figura dell'angelo colla lett.a (c) dove al braccio destro ed al petto l'intonaco non è aderente alla parete.

Tolto il guasto nell'aureole di dove il colore è in gran parte corroso e perduto, e delle leggere screpolature, il gruppo d'angioletti e beati distinto colla lettera (d) è bene conservato.

La figura del Cristo che ascende, lett.a (f), ha un poco danneggiata la testa, e macchiata alcun poco la veste, con leggere screpolature.

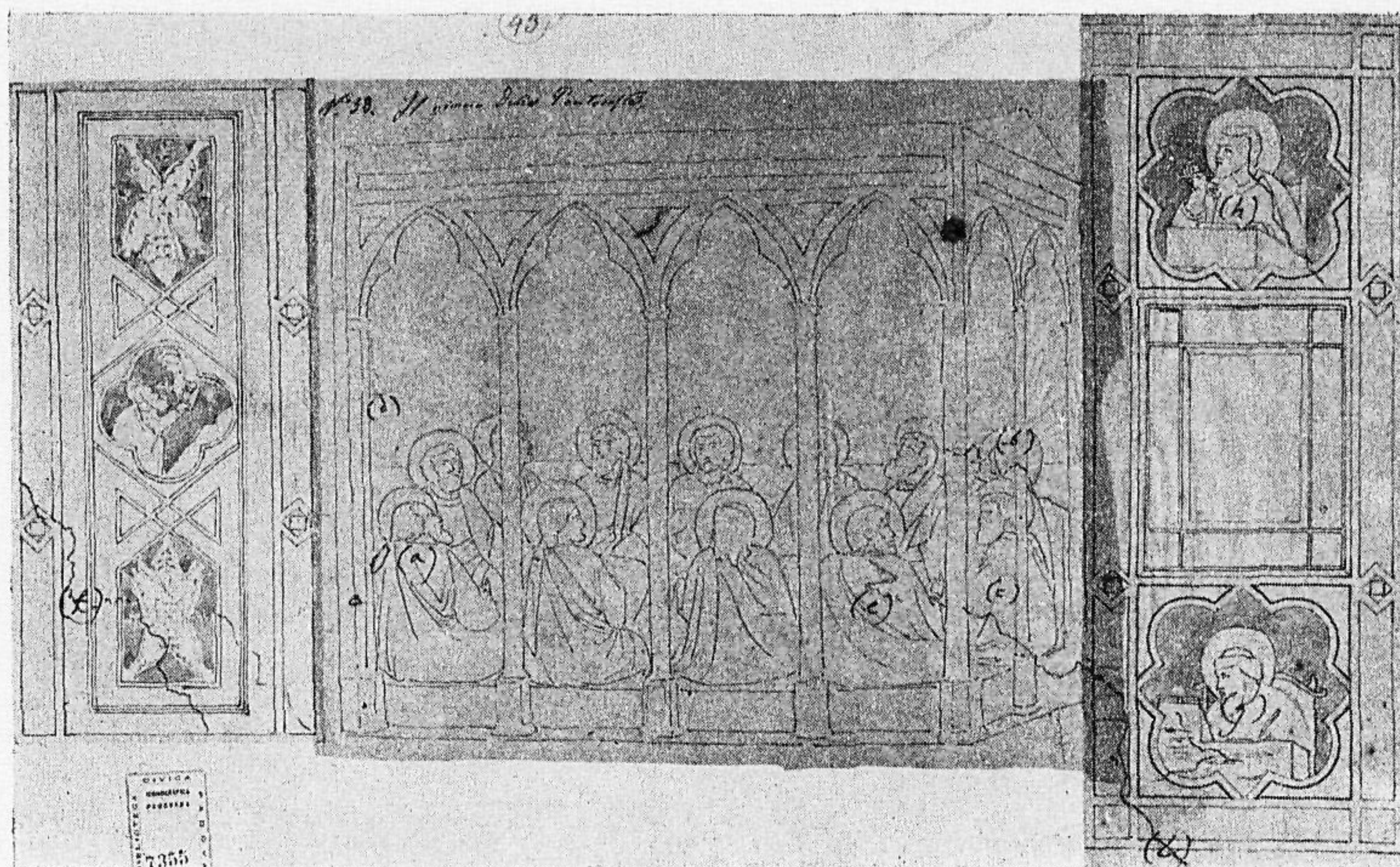
Il manto della figura colla lettera (g) è macchiato ed ha perduto il colore sopra la spalla e sulla testa.

La figura a sinistra del quadro, lett.a (l), ha macchiata la veste segnatamente alla spalla.

Nello spazio circoscritto dal segno rosso ivi sensibile sollevamento dell'intonaco segnatamente al sito indicato colla lett.a (m).

La decorazione tolto lo sporco e delle leggere scalfitture è in discreto buon essere, se non che un visibile segno prodotto da cosa caduta dall'alto parte dalla decorazione del quadro sovrapposto e va a terminare al lato destro del dipinto senza toccarlo. Il Medaglione lett.a (h) è in buon essere tolto un segno di poca importanza che attraversa perpendicolarmente il petto del cavallo.





## IL GIORNO DELLE PENTECOSTE

Discretamente conservate le figure.

Il fondo è macchiato e screpolato nell'interno dell'arco dipinto al lato destro del quadro, dove nello spazio indicato dal segno rosso l'intonaco non è aderente, vedi lett.a (d).

La figura indicata colla lettera (a) ha una scalfittura alla spalla dove, come dal segno rosso, è caduto l'intonaco.

Una sensibile screpolatura attraversa la testa indicata colla lett.a (b) mettendola in pericolo perchè sensibilmente sollevato l'intonaco.

Altra screpolatura parte dall'angolo inferiore sinistro del quadro che si fa sensibilissima fuori del dipinto, essa attraversa la parte inferiore della figura indicata colla lettera (c).

Altre screpolature esistono sulla schiena della figura colla lettera (e).

La decorazione al lato destro è macchiata e sfregata in generale. Il medaglione (g) ha macchiato il fondo e scalfite le aureole; al punto (f) poi lungo la screpolatura l'intonaco è smosso.

La decorazione al lato sinistro è in cattivo stato per sfregamenti e scalfitture sofferte che la hanno danneggiata nel colore. Il medaglione alla lettera (h) ha sfogliato una grossa parte il colore del fondo, la testa è abbastanza conservata quanto a colorito, ma una screpolatura passando per l'orecchia attraversa tutto il medaglione diagonalmente come è indicato dal segno rosso. Il medaglione sottoposto vedi lett.a (g) è molto guasto nel colorito perchè macchiato e sbiadito per altro ancora visibile.

Al punto indicato colla lettera (l) la screpolatura è sensibilissima e molto sollevato l'intonaco.



## PARETE CHE PROSPETTA IL CORO

---

### Dipinti e descrizione della parete che prospetta il coro

(Lett.a A) GLORIA DEGLI ANGELI DAL LATO OPPOSTO A QUELLO CHE E' SOPRA L'INFERNO.

#### I. DETTAGLIO

In buon essere ma molto sudicia per la molta polvere, senonchè precisamente dall'angolo dell'imposta della trifora parte una grave fenditura dalla quale all'angolo è già in parte caduto l'intonaco, essa attraversa l'Angelo che porta lo stendardo indi perpendicolarmente serpeggia accanto dell'aureola della seconda figura seduta sottoposta ed attraversando l'altra figura pure seduta va a perdersi nell'intonaco rimesso e precisamente alla lettera (a). Nel fondo superiore alle lett.e (b) (c) è già caduto l'intonaco, ed una grave fenditura con grave sollevamento corre lungo la connessione dell'arco colla volta.

(Lett.a C) GLORIA DEGLI ANGELI SOPRA LE FIGURE SEDUTE CHE SONO DIPINTE DAL LATO DELL'INFERNO.

Tolta qualche piccola macchia di non grave importanza sparsa e qua e là, qualche leggero sbiadimento, e due aureole in parte mancanti (vedi (a) (b)) il danno di questo dipinto sta nella molta polvere accumulata da tanto tempo che rende in generale molto appannato il colore. La figura dipinta sopra di esse ed isolata è bene conservata, tranne lo sporco.

(Lett.a B) FIGURA DEL SALVATORE SOPRA LA PORTA.

Discretamente conservata ma molto sudicia per la polvere e l'umidità, il manto in origine azzurro ha perduto il suo colore ed appena se lo intravede per qualche piccola parte ancora rimasta. Fino alle ginocchia essa è tutta investita da una macchia prodotta come sopra da polvere ed umidità.

Dei dodici Angeli dipinti attorno all'aureola che circonda il Salvatore, i tre inferiori sono i più conservati, specialmente quelli che suonano la tromba a destra





e sinistra della figura. Dei due superiori lett.a (a) (b) uno cioè quello a destra è perduto perchè polverizzato e cadente l'intonaco, quello a sinistra assai guasto, gli altri sette assai sporchi dalla polvere e l'umidità.

(Lett.a E) ANGELI CHE SOSTENGONO LA CROCE.

I due Angeli che sostengono la Croce sono sporchi, ma in discreto buon essere, sotto l'angelo a sinistra della Croce havvi una mancanza di colore nel fondo, vedi alla lett.a (r).





(Lett.a D) FIGURE SEDUTE A DESTRA DELL'OVALE CHE CHIUDE IL SALVATORE.

## II. DETTAGLIO

Delle sei figure sedute, tre sono abbastanza conservate, ma la figura in profilo distinta colla lett.a (a) è quasi invisibile, dal gomito ai piedi perchè distrutto il colore. Alle ginocchia della figura vicina (b) presso al sito ove fu in parte rimesso l'intonaco, havvi sollevamento con screpolature che si propaga lungo il braccio. La figura (c) ha perduto il colore dalle ginocchia ai piedi, La figura lett.a (d) ha guasto



l'azzurro della sottoveste. La figura lett.a (e) è investita da una macchia generale che termina alle ginocchia.

(Lett.a F) ANGELI E BEATI SOTTOPOSTI ALLA GLORIA, A DESTRA DELLA CROCE.

Rimesso l'intonaco per lo spazio confinato nel segno rosso e distinto colla lett.a (a) quindi distrutto fino a quel limite il fondo tra le figure sedute ed i beati. Corroso e polverizzato il colore di quasi tutte le teste, dell'aureole, e delle vesti delle figure superiori (che per chiarezza le chiudo fra il segno rosso e le distinguo colle lett.e cc) tranne qualche profilo, qualche estremità e qualche tratto di veste, questa parte di dipinto può dirsi quasi perduta, le tre teste d'angeli a destra della croce e gran parte delle figure sono in buon stato, ma sopra di esse e precisamente alla lettera (b) havvi sollevamento d'intonaco. Le sei teste delle figure in profilo ed indicate colla lett.a (c) quantunque in parte abbiano perduto il colore sono abbastanza visibili, ma le vesti delle figure che si vedono intiere sono distrutte fino ai piedi. Le figure di mezzo pure in profilo e distinte colla lett.a (d) hanno perduto in gran parte il colore delle teste e delle vesti. Al punto distinto dalla lettera (e) havvi sensibile sollevamento d'intonaco. Questa parte di pittura sopra descritta è una delle più danneggiate della Cappella e se non andò del tutto perduta lo si deve al restauro fatto di recente.

(Lett.a G) GRUPPO DI FIGURE ALL'ANGOLO OPPOSTO ALL'INFERNO.

Benissimo conservate le figure in generale tranne qualche leggera scalfittura e la perdita del colore dei diademi delle sante. La testa d'Angelo (a) è un po' guasta nei capelli e nella faccia con totale perdita dell'oro nell'aureola. Partendo dalla testa sopra descritta colla lett.a (a) in senso orizzontale e precisamente nello spazio chiuso dal segno rosso e distinto colla lett.a (b) il colore polverizzato è in gran parte caduto lasciando in questo luogo molto sbiadite le teste, delle cinque teste d'Angeli sovrapposte a questo segno una è la meglio conservata.

Al fianco dell'ultimo angelo e precisamente nel tratto indicato colla lett.a (c) havvi sensibilissimo sollevamento dell'intonaco con screpolature.

(Lett.a H) BAMBINI CHE RISORGONO.

Le figure dei bambini che risorgono sono in buonissimo stato.

## INFERNO

### III. DETTAGLIO

La figura di Lucifero è assai danneggiata perchè scalfito l'intonaco in tutta la figura e segnatamente nella testa, nel petto, e nel ventre, al di sopra di questa figura e precisamente cominciando dalla testa fino all'estremo limite del restauro eseguito dal Prof. e Botti e per una larghezza di circa cinquanta centimetri l'intonaco è sollevato (vedi lett.a c).





A destra di Lucifero in fianco della testa esiste una parte circoscritta da contorni precisi, indicati alla lettera (a) il fondo è affatto perduto, essa abbraccia cinque figure che sono sbiadite ma abbastanza visibili, questo tratto fu levato coi veli.

Sotto Lucifero l'intonaco è caduto dalla riquadratura e sono danneggiate le figure vicine, perchè in varie d'esse scalfito l'intonaco.

Dall'estremo lembo superiore a sinistra della macchia contrassegnata colla lettera (a) l'intonaco non è aderente alla parete, e precisamente alla lettera (b).

Al confine superiore all'inferno (lett.a (d)) fu rimesso l'intonaco, e questo spazio rimesso attraversa tre figure, il Drago a destra della testa di Lucifero ha perduto il colore.



Alla lettera (e) il fondo è molto sbiadito e caduto il colore in modo da essere poco distinte le figure vicine.

Questi retroscritti sono i guasti principali, esistono poi qua e là qualche piccolo sbiadimento e qualche scalfittura, ma non molto gravi.

La figura che Lucifero tiene colla sinistra è abbastanza sbiadita.

In generale poi questo dipinto è molto sudicio per la polvere che da tanto tempo lo ricopre, ma tolti i danni suesposti non può dirsi gravemente deperito.

N. B. Lungo il contorno superiore dell'inferno e specialmente alla lett. (f) l'intonaco è franto e molto sollevato.

#### FIGURE SEDUTE SOPRA L'INFERNO

Le sei figure sedute e dipinte nella parte superiore dell'inferno e precisamente distinte colla lettera (g) sono abbastanza in buon essere se toglie lo sbiadimento del colore ed una macchia generale a guisa di penombra che tutte le investe ed il cui estremo orlo cammina lungo le ginocchia delle medesime, senza omettere che la umidità, tanto nell'azzurro del fondo come nelle figure, ha prodotto qua e là delle macchie.

#### DESCRIZIONE DELL'ALTRA META' DEL GRUPPO DI FIGURE DALL'ANGOLO OPPOSTO ALL'INFERNO

#### IV. DETTAGLIO





Benissimo conservate in generale tranne qualche leggera scalfittura, e la perdita dell'oro dei diademi delle sante.

La testa dell'angelo (a) è un po' guasta nei capelli e nella faccia con totale perdita dell'oro dell'aureola.

Partendo dalla testa indicata colla lettera (a) sopra citata, in senso orizzontale, e precisamente nello spazio chiuso dal segno rosso e distinto colla lettera (b) il colore polverizzato è in gran parte caduto, lasciando in questo luogo molto sbiadite le teste.

## SCROVEGNO CHE OFFRE LA CAPPELLA AGLI ANGELI

### V. ULTIMO DETTAGLIO





La figura dello Scrovegno che offre la Cappella ai tre angeli, questi ed il Frate che la sostiene sono in buonissimo stato, come pure i due angeli che sostengono la croce, tranne qualche leggera scalfittura.

Sotto l'Ala dell'Angelo, e precisamente nel tratto indicato colla lettera (c) havvi sensibilissimo sollevamento d'intonaco con screpolature.

(N. B.) In questo dettaglio non si scorge che la parte inferiore di uno degli angeli a destra della croce.

## PARETE SULL' ARCO CHE PROSPETTA LA TRIFORA

### PITTURA SOPRA L'ARCO

### CHE PROSPETTA LA PORTA D'INGRESSO ALLA CAPPELLA

#### I. DETTAGLIO

Nell'angolo a sinistra dell'osservante e contrassegnato con la lett.a (a) fu rimesso l'intonaco per lo spazio circoscritto dal segno rosso, ed è distrutta fino a quel confine la pittura.

Sollevamento d'intonaco nell'ornamento sopra la testa nello spazio indicato colla lett.a (b). Fra le teste di questa parte di angeli le più conservate sono quelle contrassegnate coi N.i 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, le altre sono un po' più sbiadite, prodotto dall'umidità, che parte dalla volta stessa.

La mano dell'angelo che tiene il cembalo è attraversata sensibilmente da una fenditura con sensibile sollevamento nell'intonaco, essa è fermata da due chiodetti, vedi lettera (c).

L'oro di tutte le aureole è affatto perduto.

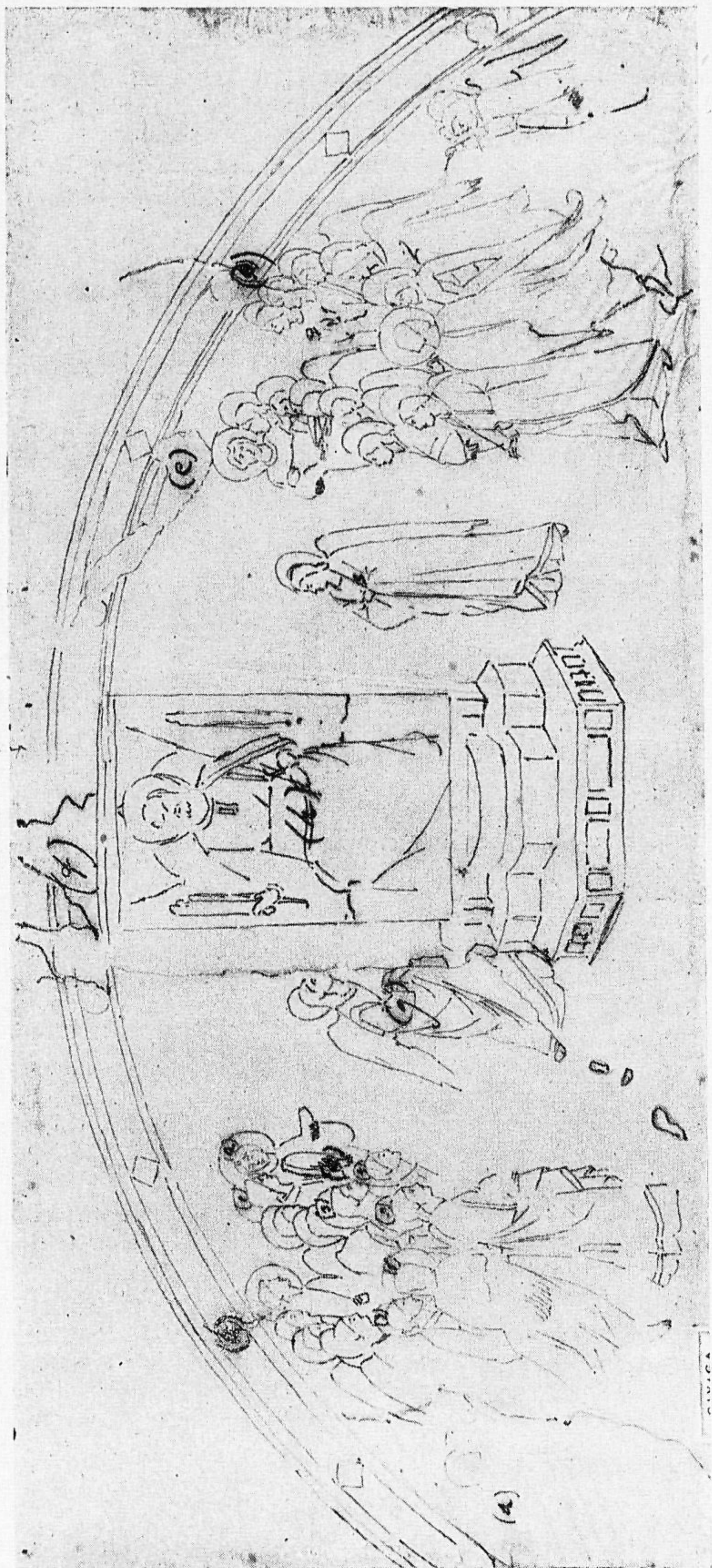
Nell'angelo vicino al Redentore, lettera (g), partendo precisamente dal contorno dell'arco fino alla mano destra, fu rimesso l'intonaco; lungo questa figura annovi due fori della lunghezza il primo di 20 centimetri, il secondo di 10 circa, e sono contrassegnati col segno rosso, sotto di questa figura altri tre fori pressochè della stessa misura.

Nel centro di questa volta che prospetta la trifora lett.a (h) havvi una figura dipinta in tavola, visibilissima nel suo assieme, ma ha perduto in gran parte il suo colore.

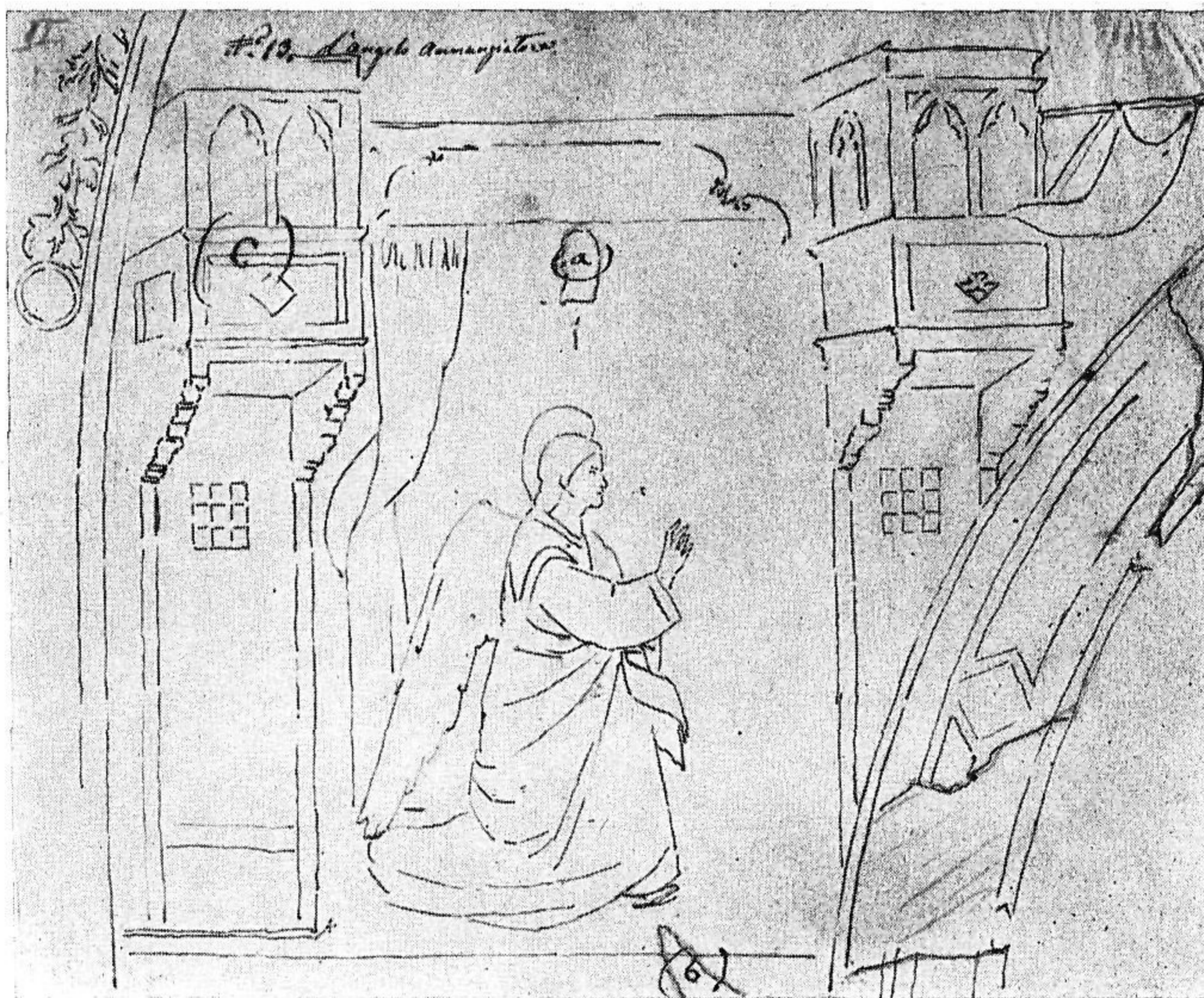
Negli angeli a destra dell'osservante precisamente partendo dalla volta vi è una grande fenditura che attraversa tutta la testa e il volto dell'angelo contrassegnato con la lettera (d) il resto di questo gruppo d'angeli è il più conservato, meno qualche macchia qua e là prodotta dall'umidità; il cielo tutto è sensibilmente macchiato.

Sopra le teste d'angeli nell'ornamento che li circonda vi sono varj pezzi dove fu rimesso l'intonaco come risulta dai segni rossi, lettera (e) ed (f).









L'ANGELO ANNUNZIATORE  
 COLLOCATO ALLA SINISTRA DELL'OSSERVANTE  
 ALLA BASE DELL'ARCO

II. DETTAGLIO

Questo quadro nel suo colore è benissimo conservato, meno qualche macchia qua e là nel fondo di esso; sopra la testa (a) ed alle ginocchia fu rimesso l'intonaco che va a finire nella parte decorativa (vedi lett.a (b)).

L'intonaco di tutto questo quadro non è aderente alla sua parete, e nella parte architettonica distinta colla lett.a (c) in parte ha perduto il colore.

Nell'arco (come fra i segni rossi) fu rimesso l'intonaco.





## LA VERGINE ANNUNZIATA

### III. DETTAGLIO

In generale questo dipinto è benissimo conservato per vivacità di colorito, se toglia qua e là qualche sollevamento nell'intonaco.

Fu rimosso l'intonaco nello spazio contrassegnato col segno rosso in (a), così pure nella parte architettonica segnata col rosso.

Nel tratto distinto col segno (c) fu rimosso l'intonaco e vi fu data una tinta.





## GIUDA CHE RICEVE IL DANARO

### IV. DETTAGLIO

Saldo l'intonaco, e quantunque sporco in modo da rendere sbiadito il colore, in abbastanza buon essere.

Forse per accidente intervenuto a chi era preposto al restauro, il quadro in generale è attraversato da scoloriture di bianco, che a dir vero non hanno conseguenze perchè facilmente si levano.

La figura indicata in (a) fu scalfita ai punti in segno rosso, come pure quella indicata alla lett.a (b).





## INCONTRO DI MARIA CON S.TA ELISABETTA

### VI. ULTIMO DETTAGLIO APPARTENENTE ALLA PARETE DELL'ARCO

Sporco in generale, e saldo l'intonaco, meno che lungo il lato sinistro del quadro indicato col segno rosso presso la figura (a) l'intonaco è più debole ed havvi una forte fenditura che corre lungo il lato della figura suddetta.

La figura lett.a (b) ha perduto in gran parte l'azzurro della sua veste.

Anche questo quadro però meno sensibilmente, ma è attraversato da scolature.





AFFRESCO DEL PICCOLO ALTARE  
 SULLA PARETE DELL'ARCO A DESTRA DEL RIGUARDANTE  
 E PROSPETTANTE LA PORTA MAGGIORE

V. DETTAGLIO

In generale poco saldo l'intonaco e danneggiato nel colore.

Gli angeli alla sinistra del Redentore [indicati col segno (a)] sono in discreto buon essere ma una screpolatura attraversa le teste e parte della persona dei tre primi vicini all'aureola che chiude la figura di mezzo.

Le tre figure ad essi sottoposte sono molto danneggiate, specialmente i due sgherri che percuotono Gesù; essi hanno mutilate le teste, sono scalfiti, macchiati e scrostati in qualche parte da riconoscerli appena; la figura di Gesù alla colonna è in miglior stato, ma macchiata d'olio alle gambe e nel fondo d'ambo i lati inferiori della figura.



Dal lato opposto Cristo che prega nell'orto ed i tre Apostoli sono in discreto buon essere, come pure l'angelo che esce dall'aureola, non così è degli altri otto sottoposti, i quali sono sbiaditi e scalfiti specialmente nella loro parte inferiore ed attraversati da screpolature (come risulta dal segno rosso).

Al fianco di Cristo che prega presso al ginocchio havvi una macchia, come pure è macchiato il fondo fra esso e gli Apostoli sottoposti.

La figura di mezzo discretamente in buon essere, ma è attraversata la mano ed il braccio sinistro da una screpolatura.

I due piccoli medaglioni che servono di decorazione al dipinto sono sudici ed hanno perduto in gran parte l'oro dell'aureole; Alle spalle dell'una e dell'altra figura si distinguono tracce di fogliame, fatte dopo, forse coll'intendimento di continuare l'ornamento sottoposto, ed abbandonata l'esecuzione per pentimento. Il medaglione lettera (b) ha sollevamento dell'intonaco sopra la testa della figura vedi lett.a (c) di dove è caduto l'intonaco nel tratto contornato col segno rosso.

Ci corre poi l'obbligo d'avvertire che lungo l'orlo dell'arco dall'alto al basso corre una scolatura di bianco accaduta per inavvertenza di quello che eseguì il sovrapposto restauro, questa non ha conseguenze perchè facilmente si leva, e fu solamente indicata per maggiore esattezza.

## DIPINTI DELLA VOLTA

### I CINQUE MEDAGLIONI DIPINTI TRA LA FASCIA A META' DELLA VOLTA E QUELLA CHE TROVASI SOPRA LA TRIFORA

Dei cinque medaglioni dipinti tra la fascia a metà della volta e quella sopra la trifora, tre sono ben conservati se toglì l'oro che serve loro di fondo che in qualche parte è caduto.

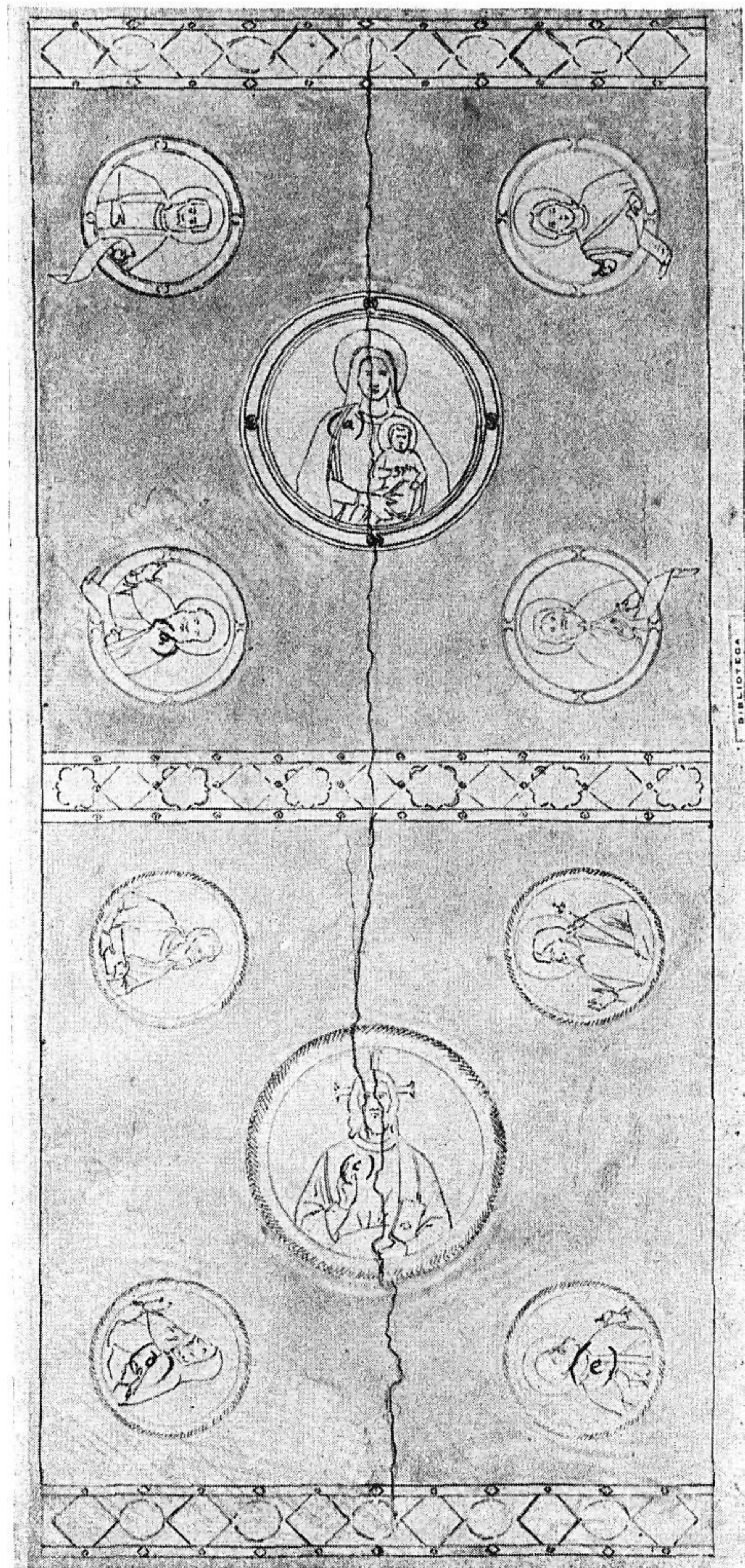
Quello segnato colla lettera (a) longitudinalmente è attraversato da una fenditura che percorre tutta la volta, e quello distinto colla lettera (b) è gravemente macchiato per l'umidità specialmente alla sua destra.

### I CINQUE MEDAGLIONI DIPINTI TRA LA FASCIA A META' DELLA VOLTA E QUELLA SOPRA L'ARCO CHE PROSPETTA LA PORTA D'INGRESSO

Il Medaglione rappresentante il Salvatore, vedi lett.a (c) è bene conservato nel colorito, ma la grave fenditura che percorre la volta lo attraversa longitudinalmente e mette in pericolo la testa che ha smosso l'intonaco all'occhio destro.

Il grave guasto dell'angolo a tramontana, causato dall'umidità invade il medaglione indicato colla lett.a (d) che ha distrutto assolutamente il fondo, danneggiata la figura e più gravemente la testa.







Quello dal lato opposto, vedi lett.a (e) medesimamente fu danneggiato dall'umidità però con meno gravità; nella testa e nel fondo sono i guasti principali.

Gli altri due sono ben conservati, se toglì l'oro del fondo che è in qualche luogo mancante ed in qualche parte sollevato.

## I.

### FASCIA DIPINTA CHE CIRCONDA LA VOLTA SOPRA L'ARCO CHE PROSPETTA LA TRIFORA

Degli undici santi nel I<sup>o</sup> a sinistra entrando è rimesso l'intonaco e quindi esso è affatto perduto.

Nel II<sup>o</sup> e nel III<sup>o</sup> sbiadito il colore dall'umidità, visibile però il contorno. Nel IV<sup>o</sup> precisamente alla lett.a (c) v'è una grande fenditura con sollevamento d'intonaco, e più sopra alla lett.a (d) altra screpolatura sensibile.

Nel V<sup>o</sup> havvi sollevamento dell'intonaco con grave screpolatura e questo lo contrassegno colla lett.a (a) però il dipinto è in buonissimo stato.

Nel VI<sup>o</sup> precisamente nel mezzo vi è un foro nel centro, oltre a questo uno più grande nell'ornato che lo circonda con sensibili screpolature contrassegnate colla lett.a (b) e segnati i fori col rosso. Il VII<sup>o</sup> meno una screpolatura che lo attraversa è in buon stato. L'VIII<sup>o</sup> bene conservato il dipinto ma non senza qualche screpolatura leggera. Il IX<sup>o</sup> nell'aureola ha sbiadito il colore ed anche parte della testa. Il X<sup>o</sup> ed XI<sup>o</sup> in buonissimo stato.

## II.

### FASCIA DIPINTA A META' DELLA VOLTA

Benissimo conservati gli undici medaglioni e gli ornamenti nel colorito.

Quello di mezzo ed indicato col segno (a) è attraversato lungitudinalmente dalla grave fenditura che percorre tutta la volta.

I due indicati colle lettere (b) e (c) sono alquanto macchiati per l'umidità.

Quello indicato colla lettera (d) meno un piccolo guasto all'occhio sinistro, è tanto bene conservato che sembra dipinto di recente. Del resto negli altri alcun poco macchiati e sbiaditi i loro fondi.

## III.

### FASCIA DIPINTA CHE CINGE LA VOLTA SOPRA LA TRIFORA

In buonissimo stato tanto i santi degli undici medaglioni come l'ornamento. Solamente il medaglione (a) è attraversato da una sensibile fenditura che trasversalmente parte dall'angolo estremo dell'arco e va fino al fondo della volta; medesimamente un'altra grave fenditura attraversa l'ornamento ed il medaglione (b) dove l'intonaco è molto sollevato e va a terminare nel cielo della volta.







## DIPINTI DEL CORO E SCULTURE

---

### DIPINTI DEL CORO DELLA PARETE A DESTRA ENTRANDO

#### A

In mal essere pel sudiciume e la polvere che lo ricopre tanto d'apparire poco visibile, scalfito e macchiato qua e là; come è indicato dal segno rosso le medesime screpolature indicate nel quadro sottoposto corrono in senso verticale e vanno a perdersi nella parte superiore del dipinto.

Altre piccole screpolature attraversano qua e là le figure, e l'intonaco in qualche luogo non è perfettamente aderente.

La figura al lato destro del quadro, lett.a (m) è discretamente in buon essere, ma macchiata e leggermente scalfita qua e là, sporca e coperta di polvere segnata-mente alla parte superiore.

Alla sommità dell'arco è perduto l'intonaco.

Per buona sorte questi dipinti sono assai inferiori in merito a quelli della Cappella.

#### B

Molto sudicio in generale. Discretamente conservati gli angeli superiori, ma l'oro dell'aureole perduto con sbiadimento e scalfiture leggere nelle loro figure.

Scalfito e macchiato il profilo della figura indicato colla lett.a (a).

Una grave screpolatura dell'intonaco che parte dall'angolo destro e superiore del quadro sovrapposto, attraversa il fondo, e perpendicolarmente divide a metà la figura indicata colla lett.a (b) dove altre ad altri piccoli e profondi fori esistono gravi e profonde mancanze dell'intonaco al ginocchio ed al contorno superiore della coscia.

La figura distesa ed indicata colla lett.a (c) ha corrosa e perduto il colore della veste partendo dalle mani fino ai piedi.

In tutte le figure l'oro dell'aureole è quasi perduto.

In mal essere perchè tempestato da fori e scalfiture il gruppo colla lett.a (d).

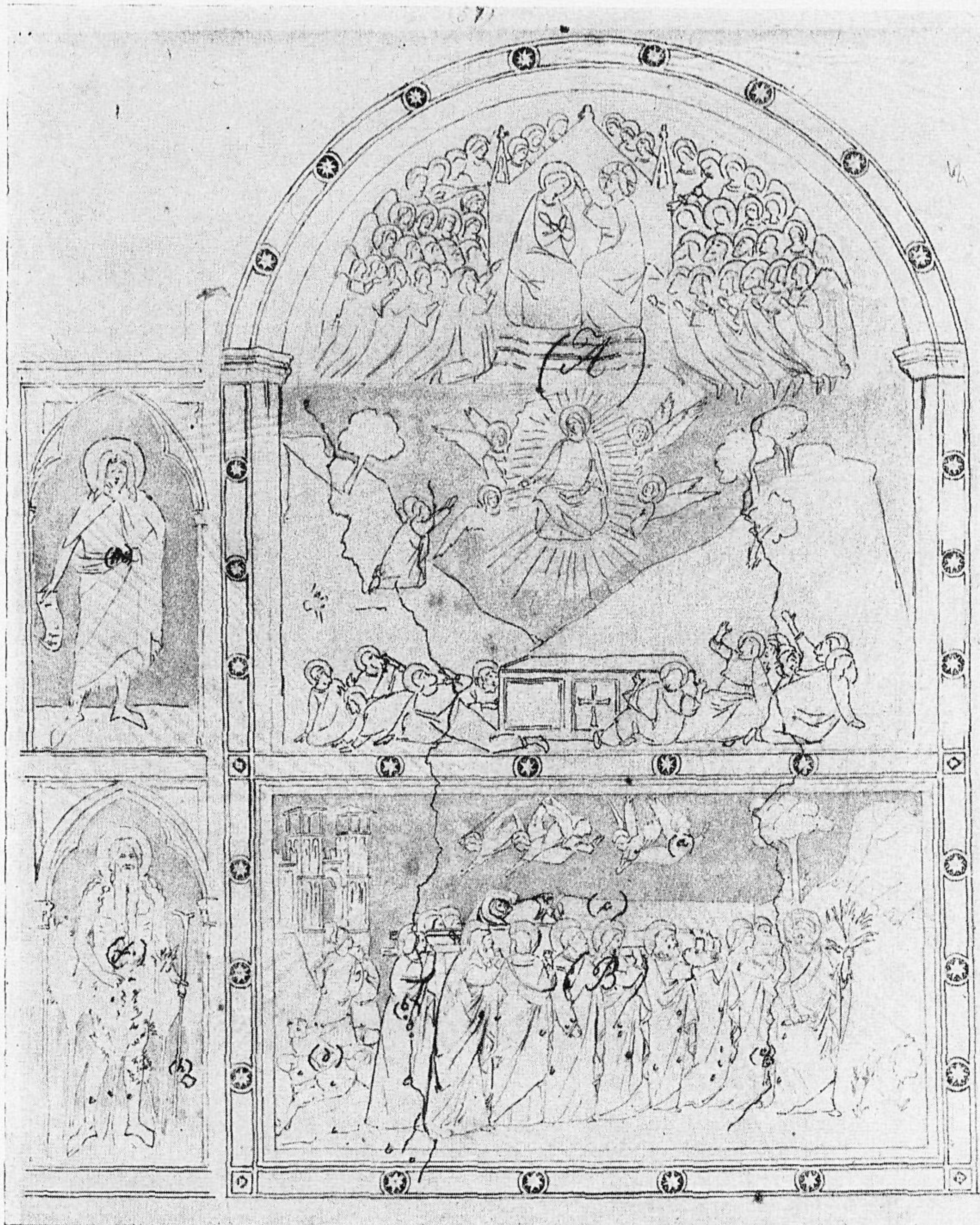
Altra sensibile screpolatura che parte dal dipinto superiore attraversa perpendicolarmente il fondo e corre fra le due ultime figure alla sinistra del quadro, altro foro profondo e mancanza dell'intonaco al punto (e) del resto macchiate e tempestate da fori tutte le figure che portano la bara.

L'intonaco è abbastanza saldo nella generalità, ma è smosso sensibilmente nella parte inferiore delle figure distinte colle lettere (b) ed (e).

Del resto sbiadito qua e là, e coperto di polvere, ma pure abbastanza visibile.

La figura che serve di decorazione al lato destro del quadro, vedi lett.a (f) è macchiata e sporca, più forata qua e là specialmente alle gambe ed al ventre, più caduto l'intonaco in piccola parte al punto distinto colla lettera (h).







## MEZZALUNA SUPERIORE

### C

Metà del dipinto affatto perduto e precisamente entro lo spazio chiuso dal segno rosso, ed indicato alla lett.a (a).

Alla metà dell'arco superiormente è sollevato e caduto in parte l'intonaco con gravi screpolature.

Il grave danno di questo dipinto è una continuazione di quello esistente nella crociera che è in vero sfacelo, e che non conserva che poca parte de' suoi ornamenti in buon essere.

Lungo l'angolo formato dall'arco e dalla volta alla sinistra del dipinto, vedi lett.a (b) è caduto e sollevato in molta parte l'intonaco, il rimanente del dipinto è macchiato e coperto di polvere.

Sotto la figura lett.a (c) e precisamente nello spazio chiuso dal segno rosso fu restaurato malamente con sola malta l'intonaco.

## DIPINTO A META' DELLA PARETE

### X

Le due figure alla sinistra del dipinto sul piedritto dell'arco, vedi lett.a (c) sono meno danneggiate della sottoposta figura, ma anche queste sbiadite macchiate e sporche.

E' caduto l'intonaco al sito indicato col N. (1) per lo spazio indicato dal segno rosso, l'aureole hanno perduto il colore.

### D

Coperto di polvere, macchiato e raschiato qua e là, specialmente nelle figure alla destra del quadro, vedi lett.a (a).

Distrutta la metà delle due figure all'angolo destro e superiore del dipinto (vedi lett.a (b) perchè caduto l'intonaco tanto profondamento da vedersi la connessione delle pietre.

Le figure colla lettera (a) sono (come da segno rosso) da una screpolatura sensibile attraversate.

Si veggono della raschiature a zig zag all'angolo superiore, insomma questo dipinto è in cattivissimo stato.

## DIPINTO INFERIORE

### E

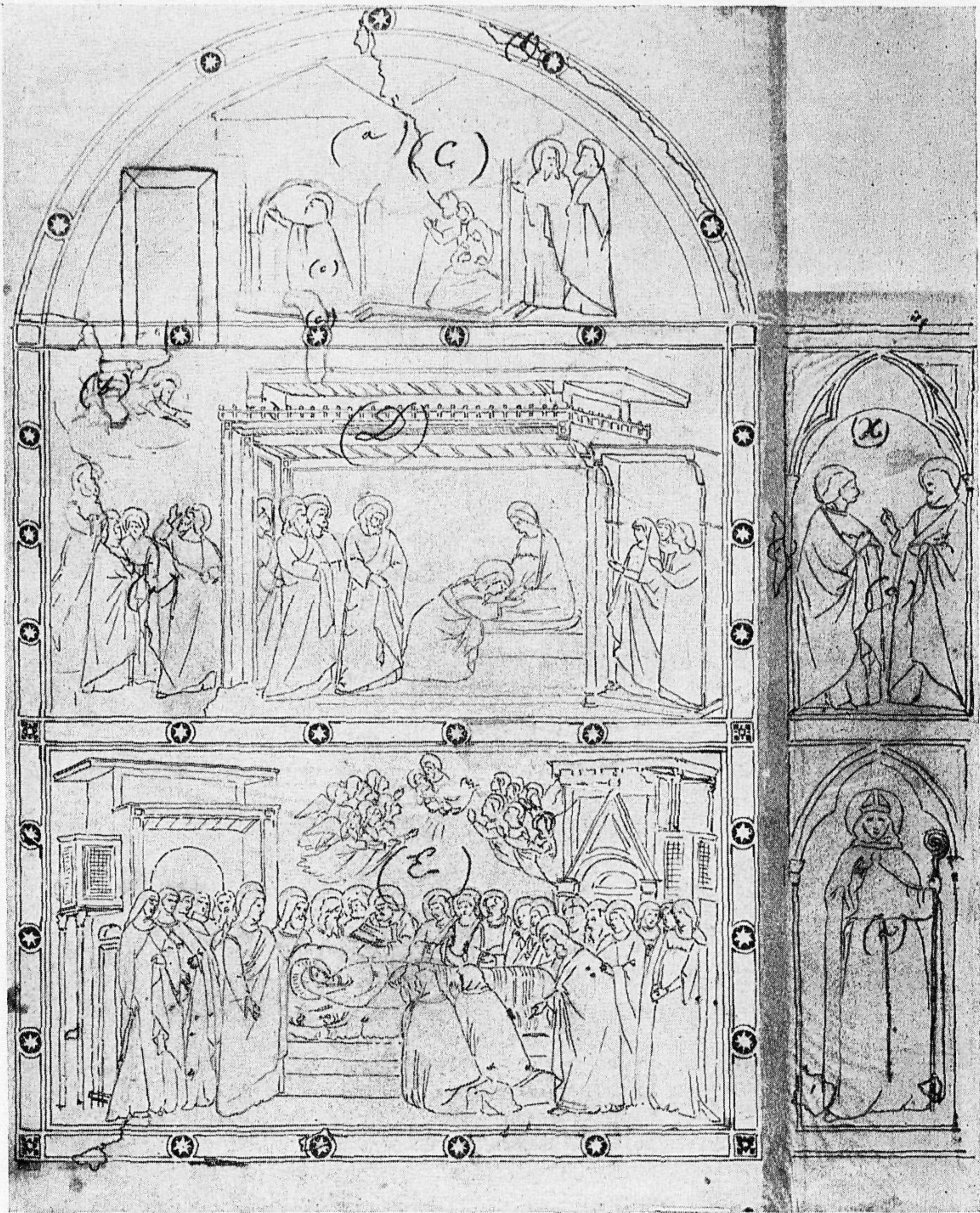
Meno guasto dei sopra descritti, ma anche questo sporco tempestato da fori nei luoghi indicati dal lapis rosso.

L'oro dell'aureole è perduto, con perdita di colore e scalfitture qua e là ma in complesso abbastanza visibile.

La figura sul piedritto dell'arco alla sinistra del dipinto, vedi lett.a (a), è in cattivissimo stato perchè sfogliato e caduto in gran parte il colore del manto, e nel rimanente sporca e sbiadita.

Ai siti indicati dai N.i (1) e (2) fu rimesso malamente l'intonaco, l'aureola ha perduto il colore.









PITTURE AL FIANCO DESTRO  
DELL'ALTAR MAGGIORE FRA  
IL PIE' DRITTO DELL'ARCO  
ED IL FINESTRONE

A

Queste tre figure vedi lett.a (a), (b) e (c) possono dirsi perdute perchè distrutto il dipinto (come risulta dal segno rosso) dove è caduto e rimesso malamente con malta l'intonaco, e perchè ciò che si può vedere, delle figure è di tal maniera macchiato da non valere la pena di farci restauro.

PITTURE  
AL FIANCO SINISTRO

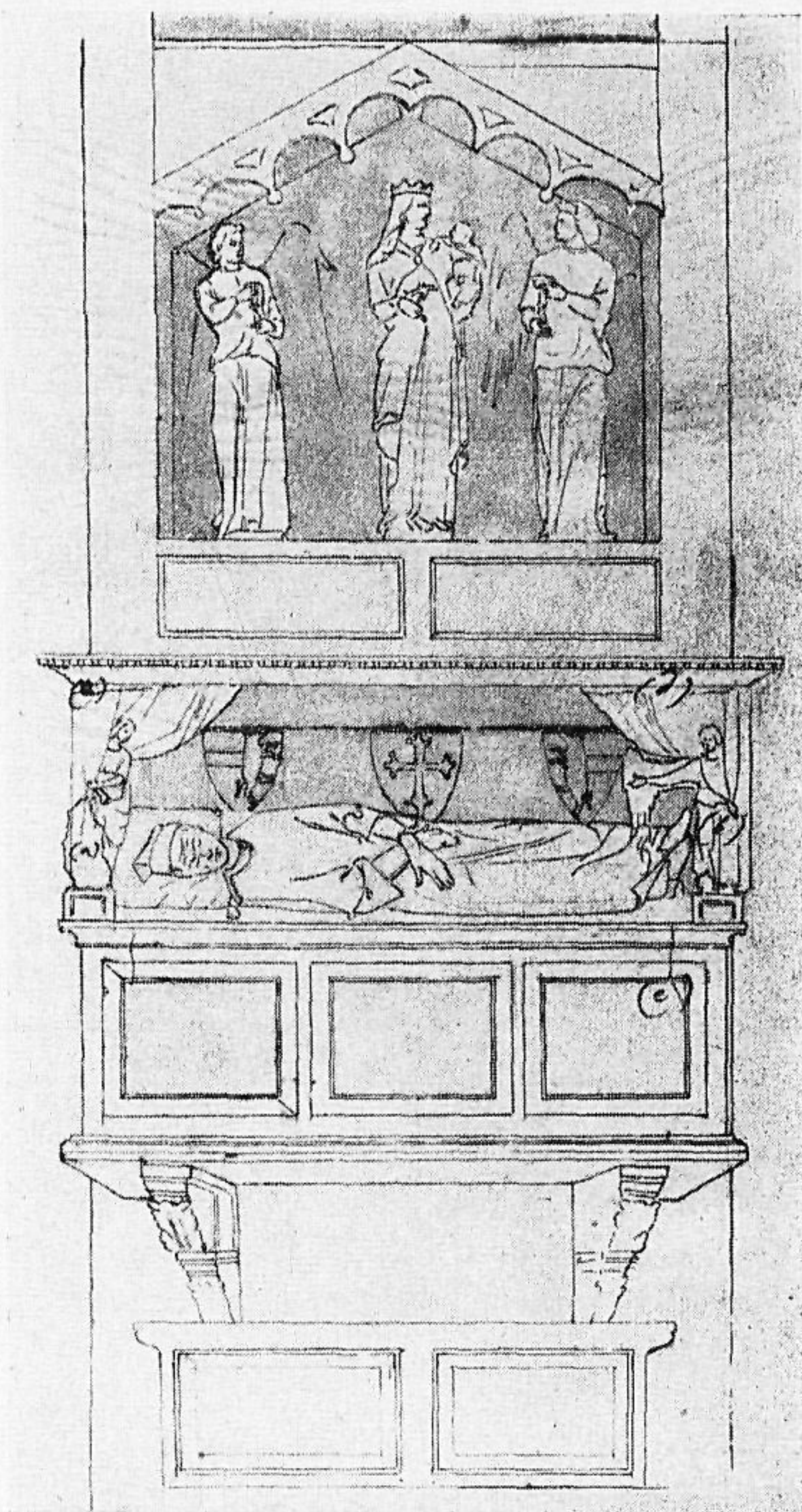
B

Le due superiori tolte lo sporco sono discretamente conservate, non così l'inferiore vedi lett.a (a) che è scalfita, macchiata e ha perduto in molta parte il colore senza ammettere che al lato sinistro della figura fu con malta stuccata la grave fenditura che corre a piombo dall'alto della volta fino al pianterreno.





MONUMENTO  
DIETRO L'ALTARE MAGGIORE



Rotto e mancante il lembo della cortina sostenuta dall'angelo, vedi lett.a (a) per lo spazio indicato dal segno rosso. Come pure l'angelo alla lett.a (b) mancante e corroso nella parte inferiore della tunica presso il piede. La bella figura dello Scrovegno tolta qualche macchia e delle stuccature nelle connessure, è in buonissimo stato.

Sbeccato il marmo della cortina, vedi lett.a (c) alla lett.a (d), è stuccato il tratto indicato col segno rosso.

Le tre figure superiori sono discretamente conservate, si veggono in esse le decorazioni ed ornamenti dorati, ma naturalmente sbiaditi dal tempo.

Le ali delle due figure ai lati della Madonna sono dipinte sulla parete.

Nella riquadratura e negli ornamenti si vedono qua e là delle stuccature e sbecature, alla lett.a (e) sotto la connessura all'angolo è spaccata la lastra di porfido.





## FASCIA DIPINTA SOTTO L'ARCO A PIOMBO DELL'ALTAR MAGGIORE

Discretamente conservati quanto a colorito gli otto medaglioni, ma sono macchiati in gran parte.

Il più conservato è quello distinto colla lettera (c).

Quelli indicati colle lettere (a) e (b) sono attraversati da fenditure precisamente come risulta dal segno rosso.

## DIPINTI DELLA PARETE INFERIORE ED INTERNA DEL CORO, NELLA NICCHIA A DESTRA ENTRANDO



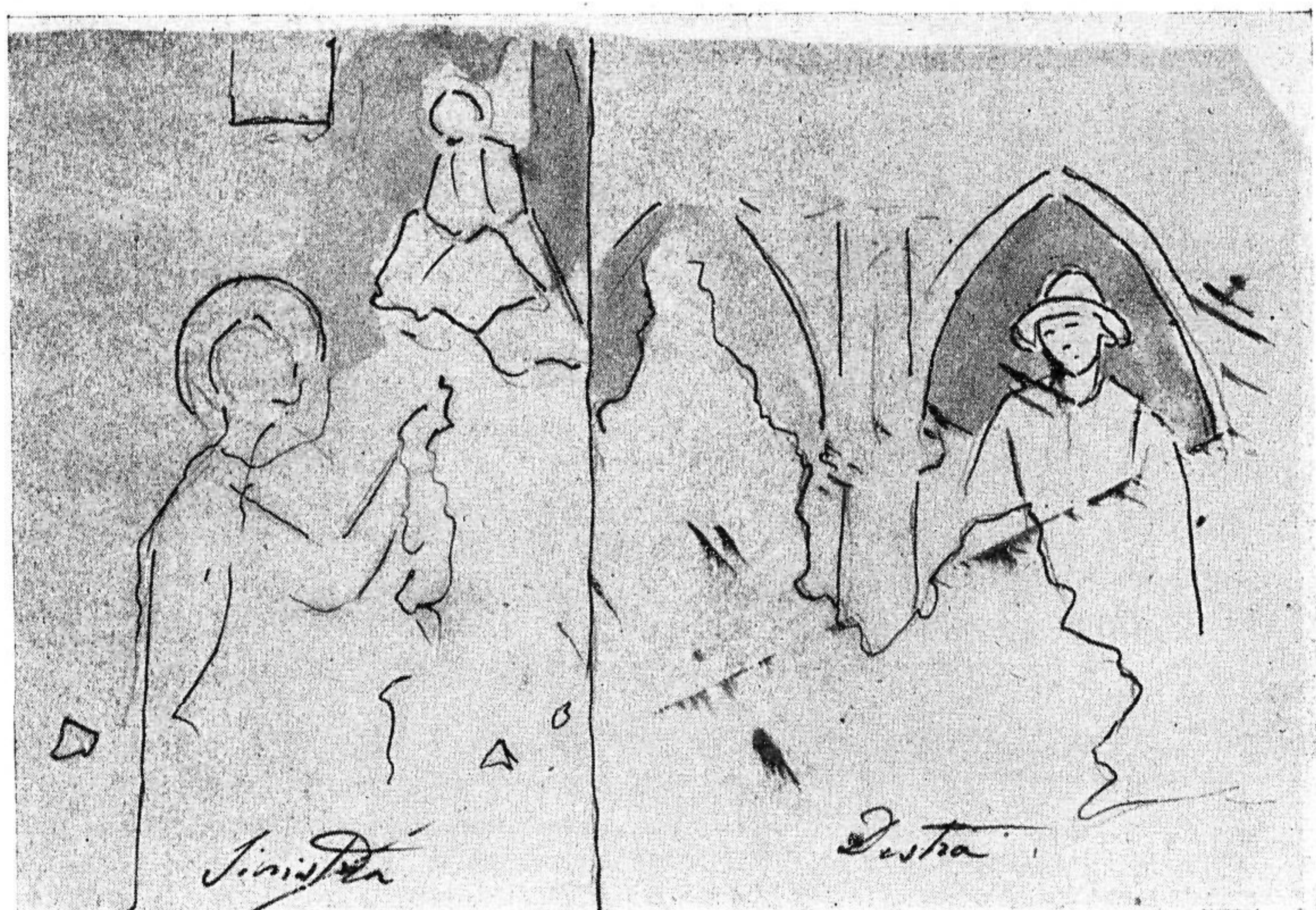
## MADONNA COL BAMBINO

Leggero sollevamento dell'intonaco nella testa della Vergine e segnatamente nel collo, piccole screpolature attraversano il collo e parte della guancia.

Macchiata a spruzzi d'olio le ginocchia, sbiadito quasi del tutto il colore del manto dalle ginocchia, ai piedi caduto l'intonaco della parte inferiore della gamba sinistra.

Grande fenditura nel muro lungo il lato sinistro della figura. Questo è il miglior dipinto del Coro.





#### NICCHIE AI LATI DEL MONUMENTO

La destra perduta perchè caduto in gran parte l'intonaco, visibile solamente un pezzo di figura in cattivissimo stato perchè tutta macchiata e perchè sollevato l'intonaco.

La sinistra in cattivissimo stato, anzi perduta alle mani, macchiata d'olio, asportata la testa e l'aureola perchè levato artificialmente l'intonaco, e forata profondamente ai lati nel fondo insomma appena si conosce che è una Maddalena penitente, la figurina al di sopra della suddetta è più conservata ma corrosa qua e là.





NICCHIA A SINISTRA

MADONNA COL BAMBINO

Abbastanza conservata la testa della Madonna e la faccia del Bambino.

Tutta la figura del Bambino, e la parte inferiore della Madonna dalla metà del braccio in giù appena visibile, corroso il contorno della spalla destra della Madonna da stuccature di malta, in complesso quasi perduta.



PICCOLA MEZZALUNA SOPRA LA PORTA DELLA SACRESTIA

Scalfitture profonde causate da chiodi sul fondo. Distrutto l'oro dell'aureola della figura, piccolo e profondo foro alla metà dell'omero destro, più una screpolatura che



partendo dalla base del quadro a sinistra della figura taglia il braccio sinistro al gomito attraversando orizzontalmente la figura.

Nello spazio (a) sensibile sollevamento dell'intonaco.

La figura è macchiata al petto ed alla testa.



MEZZA FIGURA DI ECCE HOMO  
DIPINTA SULLA SOMMITA' DELL'ARCO CHE PROSPETTA  
L'ALTAR MAGGIORE

Rimesso in questo dipinto l'intonaco a metà della figura come risulta dal segno rosso, esso fu dal professor Botti restaurato.



DIPINTI NELLA SACRESTIA E SCULTURE



STATUA DELLO SCROVEGNO NELLA SACRESTIA

Un poco stracca in causa del tempo, e rotto in piccola parte il lembo della veste presso la gamba destra, vedi lett.a (a), del resto in buon stato.





DIPINTO NELLA SACRESTIA

Macchiato e coperto di polvere in generale tutto il dipinto. Come risulta dal segno rosso, attraversato da due gravi screpolature, sfogliato e perduto in molta parte il colore del manto della figura, ed al punto (a) caduto l'intonaco.

#### SCULTURA SOPRA LA FINESTRA DELLA SACRESTIA

Sopra la finestra della Sacrestia esiste una brutta mezza figura di Ecce Homo. Scolpita in pietra e decorata da animali simbolici. Essa è rinchiusa da una nicchia con portelle di legno che si chiudono a volontà, e foderate di tela dipinta ad ornamenti.

Santi e due Madonne. Bruttissima cosa e da non valere la pena che di farne un cenno per esattezza.



## Conclusione

Riassumendo lo stato generale di conservazione di questo preziosissimo monumento, si può affermare che la massima parte dei dipinti sono in discreto buon essere, ove si consideri che passarono più di cinque secoli dalla loro esecuzione, anzi qualcuno d'essi è così fresco nel colorito da sembrare eseguito da poco.

Osservando in generale i dipinti della Cappella si vedono più sensibilmente conservati nel loro colore tutti quelli che sono presso la volta, e quelli eseguiti sulla volta stessa, perchè essendo i più elevati, meno soffersero dalla sbadataggine e del vandalismo, ed i loro guasti, meno rare eccezioni, furono cagionati dal tempo.

Forse la stupida idea d'abbellire o di ornare la chiesa nei giorni festivi con damaschi e tappeti, potrebbe essere stata una delle prime cause che produsse lo sbiadimento di molti dei dipinti sottoposti, e questo lo si potrebbe quasi affermare visto gli sfregamenti che qua e là si osservano nei quadri e qualche foro di chiodo senza ammettere l'uso della scopa per parte dei sagrestani onde levare le ragnatele.

*L'azzurro* dei fondi e delle vesti fu il colore che fra tutti soffersero di più, ed in pochi punti lo si vede conservato.

*Molti dipinti* specialmente quelli superiori della parete prospettante il coro sono bene conservati, ma coperti di polvere tanto da sembrare in distanza sbiaditi ed in cattivo stato, non essendolo.

*Tre guasti* di grande entità esistono nella Cappella causati dall'umidità, due nella parete a sinistra entrando ed uno nella parete di faccia al coro alla sinistra dell'osservatore (che fu già restaurato di recente).

*Il più considerevole* è quello sull'angolo della parete di tramontana che invade anche parte della volta e parte della parete che prospetta la porta d'ingresso.

*Sotto i dipinti* delle pareti qua e là è caduto in qualche parte l'intonaco fortunatamente in siti di poca importanza.

*In tutti i punti d'attacco delle catene* hannovi fenditure e sollevamenti, in qualcuno di essi tanto gravi da esservi urgenza di un pronto riparo.

*Danneggiate* ed in gran parte perdute sono le pitture del coro dietro l'altare maggiore meno una mezza figura di Madonna col Bambino che è discretamente conservata.

*Le pareti laterali* del coro stesso, sporche e tempestate da fori; per fortuna queste pitture sono di importanza molto minore dal lato dell'arte, di quelle sopra descritte.

*I periti d'arte*

Caratti Augusto

Leopoldo Toniolo

Padova 1<sup>o</sup> ottobre 1871



## XXXVI

PIETRO SELVATICO AD ANDREA GLORIA (1872).

*Mio caro Gloria,*

26. 4. 72

Credo che sabato saremo in pochini assai, Dalla Vedova mi disse questa mattina che non può venire... Cerato, come vedrete dalla lettera che vi unisco, non accetta la carica, Ceccon non potrà a quell'ora.

Dico la verità, sul punto essenziale della seduta, i freschi del Battistero, credo che non dobbiamo noi due prenderci responsabilità. Convocheremo una nuova seduta per domenica 5 maggio (salvo che non ci sia seduta all'Istituto a Venezia ove devo andare) e se non sarà per quel dì sarà per un altro; ma intendo che tutta la Commissione sia unita. E perchè Cerato non volle accettare? Senza un Chimico la Commissione è mozza. Padova è proprio un paese ove bisogna lasciar andare tutto al diavolo, è il paese del sonno e della musonaggine inoperosa che invade anche la brava gente.

Ho avuto il libro del Kunz che sarà sicuramente ben fatto. Ringraziate lui e il Bottacin a mio nome.

E questo Bertolli si mette o non si mette all'opera? Se lo vedete sollecitatelo.

L'affare del Museo dorme su quel tale tavolone. Nulla fu ancor fatto e pare che per un pezzo godrà la pace degli eletti.

Addio a rivedervi domani nella solitudine della seduta.

*Vostro*

Pietro Selvatico

A. S. P. - Ib.

## XXXVII

LA COMMISSIONE PROVINCIALE DEI PUBBLICI MONUMENTI  
DISPONE CHE IL BERTOLLI ESEGUISCA  
ALCUNI ESPERIMENTI DI RESTAURO (1872).

N° 448

Padova li 22 luglio 1872

*Protocollo Verbale*

Presenti

Marchese Pietro Selvatico *Vice Presidente*Prof. Andrea Gloria *Segretario*

Prof. Francesco Filippuzzi

Sig. A. Caratti

Sig. C. Kunz

1° *Esperimento di stacco di freschi.*

Il Vice Presidente da notizia alla Commissione che il Sig. Antonio Bertolli, essendo stato incaricato, in via di esperimento di staccare e riattaccare alle pareti alcuni pezzi di intonaco dipinti a fresco, esistenti nella sala superiore della Loggia Comunale, espone ora le spese in contratto



fino la somma di italiane lire 206 per la detta operazione e ne domanda il rimborso.

La Commissione osserva che parecchie delle spese esposte riguardano le impalcature e gli altri materiali e che questi materiali restano ad uso e beneficio del Sig. Bertolli; incarica quindi il Segretario a transigere con esso lui fino all'importo di L. 150.

Delibera inoltre che dallo stesso Sig. Bertolli venga eseguito un nuovo esperimento sopra altro pezzo di intonaco dipinto a fresco della superficie non minore di 40 cent. quad., il quale non sia già, come i precedenti attaccato al muro, ma rigonfio invece per distacco da questo. I Signori commissari Prof. Cav. Filippuzzi e Prof. Ceccon vengono poi pregati a fissare il luogo dove si debba eseguire il nuovo esperimento, a sorvegliare tutte le operazioni necessarie alla buona riuscita, e ad impartire il relativo collaudo quando il lavoro sarà compiuto.

#### 2º. Progetto di ripulimento della Scuola del Carmine.

Il Vice Presidente fa sapere che il sunnominato Sig. Bertolli ha presentato il preventivo in lire 1337 per l'esecuzione dei seguenti lavori nella Scuola del Carmine:

- a) ripulimento degli affreschi,
- b) riattacco al muro degli intonaci sollevati,
- c) riattamento del basamento,

ed altri minori lavori convenienti a ridonare quell'egregio monumento alla sua antica bellezza.

La Commissione riflettendo che la Fabbriceria del Carmine, alla quale appartiene quella Scuola non è in grado di sostenere nè rimborsare la mentovata spesa, delibera di interpellare la Deputazione Provinciale se creda possa farsi quel ristauo a carico del fondo della dotazione. Nel caso di una risposta affermativa, il lavoro verrà eseguito dal Sig. Bertolli sulle basi del preventivo. Prima però di commettere al Bertolli l'intero lavoro si domanda un saggio di esso col collaudo dei Commissari professori Filippuzzi e Ceccon.

O m i s s i s

A. S. P. - Commissione dei Pubblici Monumenti - Fasc. IV (3246).

### XXXVIII

RELAZIONE DI ANTONIO BERTOLLI SUI DANNI  
AGLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA (1880).

*All'Onorevole Sig. Sindaco del Comune*

*di Padova*

Dietro l'ordine a me diretto in data 30 aprile anno corrente n. 9776-862 Div. III, col quale la S. V. Ill.ma m'incaricava di esaminare lo stato degli intonachi dipinti nella Cappella degli Scrovegni in Arena e di sorvegliare



alla operazione di costruzione dell'impalcatura onde non si avesse a deplorare qualche guasto.

Per corrispondere alla fiducia riposta in me dalla S. V. Ill.ma mi trovai sempre sul luogo durante le molte operazioni di trasporto dell'impalcatura e cambiamenti di questa, e posso quindi assicurare non essere avvenuto verun inconveniente.

Le presento poi numero 8 tavole, in 7 delle quali vi è tracciato uno scheletro semplice degli scompartimenti storiati di ciascheduna parete e relative decorazioni, onde la S. V. Ill.ma possa vedere le località ove esistono i guasti e valutare con più facilità lo stato dei dipinti ed i bisogni occorrenti; e nella ultima tavola una pianta della Chiesa perchè possa orizzontarsi sulla forma totale data dalle sette parti staccate.

Sopra ogni tavola [cioè parete] tracciai delle macchie della forma identica agli stacchi dell'intonaco e dei pezzi caduti dello stesso nel luogo ove figura mancante, distinguendo la cosa urgentissima dalla urgente, ma che può lasciare qualche tempo alla riparazione, e da quella meno necessaria, con colori differenti come segue:

- rosso* indica mancanza d'intonaco ed i più grandi degli innumerevoli buchi di chiodi posti e levati ripetutamente in alcune località.
- verde* intonaco cadente.
- giallo* meno urgente.
- blu* senza urgenza.
- nero* le crepature.
- +* la croce indica che il pezzo staccato contiene o parte di figura o figura intiera o più figure.

Credo cosa utile osservare alla S. V. Ill.ma che molti dei guasti vennero prodotti da cattiva manutenzione nei secoli scorsi, e quindi bisogna per primo togliere le cause che li produssero.

I guasti del coro e dell'Abside furono causati: dall'acqua che a suo beneplacito entrava per le finestre del campanile; e dall'oscillazione delle campane, che fece sconettere archi e muraglie.

Quelli della Chiesa e precisamente della facciata a tramontana devonosi attribuire al non essere stata rimessa, al di fuori, la muraglia in quei luoghi ove eravi adossata qualche parte di fabbrica, da molto tempo demolita.

I mezzi di riparazione sono i seguenti:

- I. - Fissare il colore indi pulirli dalla polvere.
- II. - Staccare e riattaccare i pezzi pericolanti, dopo di aver riparato il muro sottostante con cementi idrofughi ove vi sia umidità, fissando prima il colore all'intonaco ove vi fosse bisogno. Dove manca l'intonaco rimettervi intonaco nuovo con tinta neutra o locale riempiendo soltanto la pura mancanza.
- III. - Agli spanci meno forti introdurre del cemento liquido per di dietro, onde renderli stabili.







IV. - Stuccare ed assicurare le fenditure dei muri o degli intonachi con stucco di tinta neutra o locale; così pure tutti i buchi di chiodi od altre mancanze benchè lievi d'intonaco.

Con perfetta osservanza mi segno.

Della S. V. Ill.ma Devotissimo  
Antonio Bertolli  
*pittore e restauratore*

Padova, 22 giugno 1880

A. S. P. - Archivio Comunale - Titolo XIII - Istr. Pubbl. 2400; 1880 -  
Busta 2977.

### XXXIX

IL SINDACO AL BERTOLLI PER INCARICARLO DI STACCARE E RIATTACCARE GLI AFFRESCHI NELLA VOLTINA DEL PRESBITERIO (1881).

Padova, li 3/1/81

OGGETTO: *stacco e riattacco dipinti Arena.*

*Al Pittore Antonio Bertolli S. Massimo*

*S. Massimo*

Dovendosi por mano al riatto della voltina del Presbitero nella Chiesa dell'Arena, operazione che dev'essere preceduta dallo stacco dei preziosi dipinti in quella esistenti, la Giunta Municipale in seduta del 26 Dic. p. p. ha deliberato per quest'ultimo lavoro di richiedere la Sua opera, incaricandola dello stacco dei dipinti suindicati, e del successivo loro riattaccamento, quando che sia fornito per parte dell'Ing. Maestri il restauro della voltina.

Quanto al compenso che Le verrà pagato ad opera compiuta, lo si determinerà in L. Ital. 10 (dieci) per ogni giornata interamente dedicata a questo lavoro, compreso l'indennizzo all'assistente, ed escluse tutte le altre spese.

Le norme alle quali dovrà attenersi nell'esecuzione del lavoro sono quelle contenute nelle note Ministeriali 1<sup>o</sup> maggio 1878 N. 4853 a Lei diretta, pei lavori di S. Daniele e che qui si ripetono:

- I<sup>o</sup>. Fissare il colore agli intonachi e pulirlo dalla polvere e dal sudiciume ne' modi più semplici, ove occorresse.
- II<sup>o</sup>. Assicurare gli intonachi al muro ove fosse bisogno, fissando prima il colore.
- III<sup>o</sup>. Staccare e riattaccare al suo posto l'intonaco ove fosse bisogno, fissando prima il colore.
- IV<sup>o</sup>. Ove occorresse, dare sul vivo del muro, prima di riattaccare l'intonaco, qualche sostanza atta a togliere l'umidità ed anco cambiare se fa bisogno il materiale di costruzione.



- V<sup>o</sup>. Dove mancasse l'intonaco, riempire que' vuoti con nuovo cemento, dando prima sul vivo del muro (nel caso di necessità) una qualche sostanza atta a preservare dai danni l'intonaco, ed anco qui, in caso di bisogno, cambiare il materiale di costruzione.
- VI<sup>o</sup>. Sul nuovo intonaco stendere una tinta neutra quanto basti, affinché il bianco non offenda l'occhio del riguardante.
- VII<sup>o</sup>. Stuccare e assicurare le fenditure o crepature de' muri e degli intonachi al modo sopra indicato.
- VIII<sup>o</sup>. Resta escluso assolutamente qualunque specie di ritocco a colori, qualunque vernice, e qualunque sovrapposizione di materie o sostanze ai dipinti.

In questo lavoro Ella renderà di pieno accordo coll'Architetto Eugenio Dr. Maestri.

firmato il Sindaco

*All'On.le Sig. Architetto  
E. Dr. Maestri*

Sotto stessa data e numero s'incarica il Sig. Bertolli Antonio di staccare e riattaccare gli intonaci dipinti delle voltine del presbiterio dell'Arena, procedendo in pieno accordo colla S. V. cui si rinnovano i sensi di perfetta stima.

Il Sindaco

A. S. P. - Ib.

## XL

### IL SINDACO AL BERTOLLI PER INCARICARLO DEL RESTAURO DEI DIPINTI NELLA PARETE MERIDIONALE DELL'ABSIDE (1886).

Comune di Padova

N. 5967/512 III

li 19 Maggio 1886

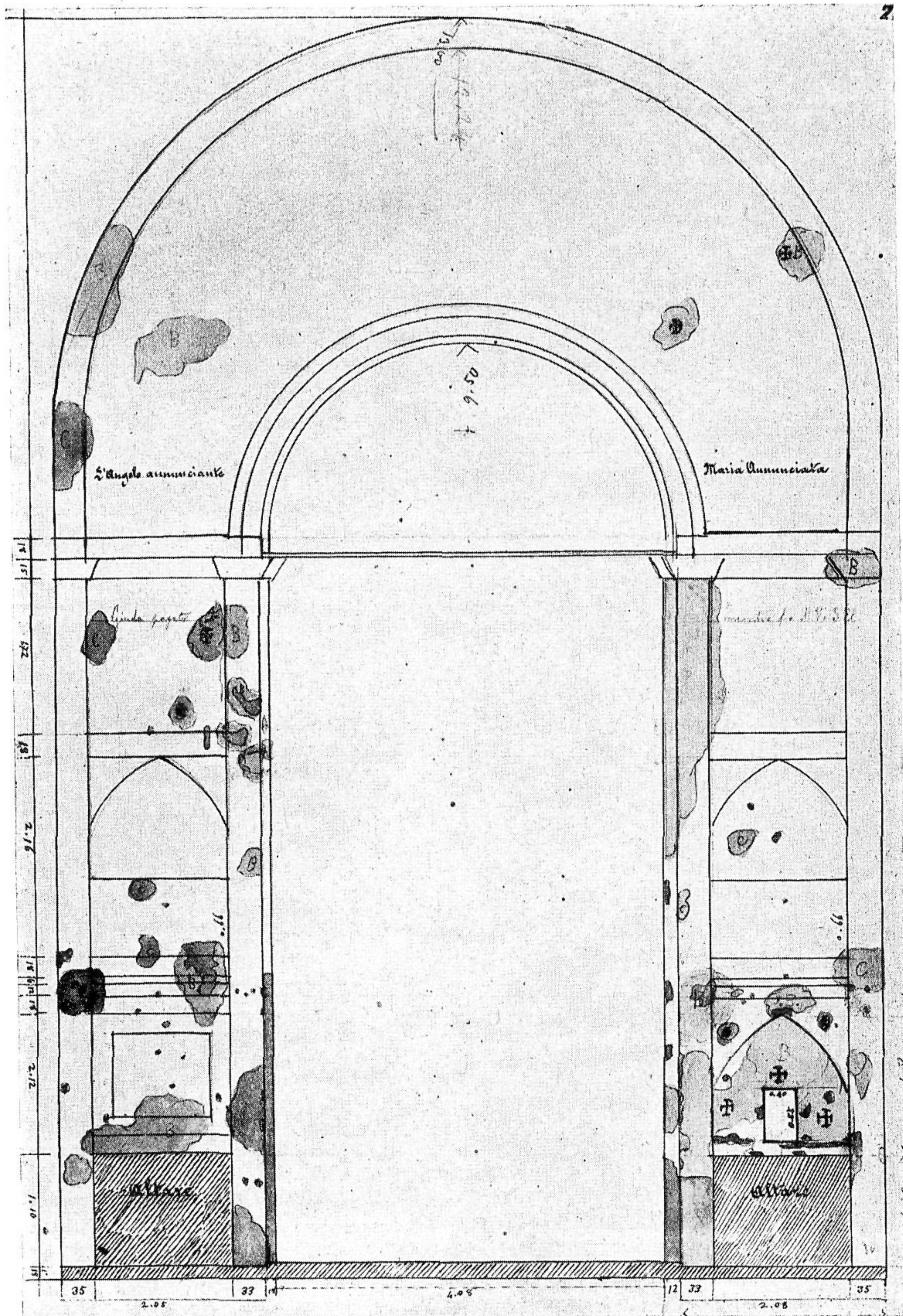
*Al Sig. Bertolli Antonio Pittore Padova*

La Giunta Municipale con deliberazione 9 aprile pp. stabilì di affidare a Lei il ristauro degli intonaci dipinti nella parete meridionale dell'abside della Chiesa di Giotto.

Il corrispettivo resta fissato in Lire 7.25 (sette e cent.mi venticinque) per ogni giornata intera di lavoro, compreso l'assistente di cui Ella servisse. All'armatura necessaria provvede a sue spese il Comune.

Pella esecuzione del lavoro Ella dovrà seguire le norme scritte più





Cappella degli Scrovegni: Parete a levante - Arcone del presbiterio,  
(DOC. XXXVIII)







innanzi e dichiarare previamente con lettera di accettarle assieme alle altre condizioni tutte convenute in questa lettera.

Il lavoro sarà sorvegliato da un membro della Commissione per l'Arena e collaudato da uno o più membri della stessa.

Il Comune potrà sospendere il lavoro a qualunque momento. I pagamenti seguiranno in rate non minori di un mese sopra certificato di laudo della porzione di lavoro eseguito e del tempo impiegato.

Prima di cominciare il lavoro sarà eretto un processo verbale in concorso del sorvegliante suddetto per constatare la qualità ed estensione dei guasti.

#### *Norme di esecuzione*

- 1°. Fissare il colore agli intonaci e pulirlo dalla polvere e dal sudiciume ne' modi più semplici ove occorresse.
- 2°. Assicurare gli intonachi al muro ove fosse bisogno, fissando prima il colore.
- 3°. Staccare e riattaccare al suo posto l'intonaco ove fosse bisogno, fissando prima il colore.
- 4°. Ove occorresse, dare sul vivo del muro, prima di riattaccare l'intonaco, qualche sostanza atta a togliere l'umidità ed anco cambiare se fa bisogno il materiale di costruzione.
- 5°. Dove mancasse l'intonaco, riempire que' vuoti con nuovo cemento, dando prima sul vivo del muro (nel caso di necessità) una qualche sostanza atta a preservare dai danni l'intonaco ed anco qui, in caso di bisogno, cambiare il materiale di costruzione.
- 6°. Sul nuovo intonaco stendere una tinta neutra quanto basti, affinchè il bianco non offenda l'occhio del riguardante.
- 7°. Stuccare e assicurare le fenditure o crepature de' muri o degli intonachi al modo sopra indicato.
- 8°. Resta esclusa assolutamente qualunque specie di ritocco a colori, qualunque vernice e qualunque sovrapposizione di materia o sostanze ai dipinti.
- 9°. Non si potrà por mano ai lavori di cui le norme 4°. 5°. e 7°. senza un permesso speciale del Comune.

Il Sindaco

Museo Civico di Padova - Biblioteca - B. P.: Documenti Bertolli.



XLI

IL PREFETTO AL SINDACO PER COMUNICARE L'APPROVAZIONE  
DELLA DIREZIONE GENERALE ANTICHITA' E BELLE ARTI AL  
PROGETTO DI RESTAURO AGLI AFFRESCHI DELL'ABSIDE (1886).

Prefettura di Padova

Divisione 3 - N° 2104/6794

Padova, li 22 maggio 1886

OGGETTO: *Assicurazione dei dipinti del Bartoli nella Chiesa dell'Arena  
in Padova.*

*Ill.mo Signor Sindaco di*

*Padova*

La Commissione Conservatrice dei Monumenti nella seduta 5 corrente dichiarossi intesa delle comunicazioni date da V. S. Ill.ma colla emarginata circa il controriferito oggetto e non trovò di farvi osservazione essendo tranquilla e riguardo all'esecutore del lavoro e alla solerte vigilanza dell'Onorevole Commissione Speciale sulla conservazione della Arena nonchè del proprio membro Sig. Prof. Caratti.

Data partecipazione, come di dovere, della medesima deliberazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica, il medesimo con nota 19 corrente N° 41029/5785 - 6749 Direzione Generale Antichità e Belle Arti, approvò la deliberazione anzidetta riflettente la proposta per la riparazione dei dipinti del Bartoli nella Chiesa dell'Arena, lodando il Comune che facendole eseguire a sue spese, dimostra sempre più l'interesse che pone a tutto ciò che torna a vantaggio dell'arte e del paese.

Tanto ho l'onore di comunicare alla S. V. Ill.ma per intelligenza ed esaurimento della nota suddetta.

Il Prefetto

Comune di Padova - Archivio, Fasc. n. 508 - Cat. IX - Classe XI - a. 1886.

XLII

RELAZIONI DEL CARATTI E DEL BERTOLLI  
SULLO STATO DEGLI AFFRESCHI DELL'ABSIDE (1886).

Nel giorno di 24 settembre 1886 i Signori Professori Augusto Caratti pittore e membro della Commissione dei Pubblici Monumenti e della Commissione speciale di Vigilanza della Cappella dipinta da Giotto in Arena, ed il Signor Antonio Bertolli pittore e riparatore di pitture, incaricati dall'Onorevole Municipio il primo della sorveglianza dei lavori di riparazione occorrenti nella parete di mezzodi del coro della Cappella dell'Annunziata dipinta dai scolari di Giotto, ed il secondo incaricato delle riparazioni stesse, d'accordo fanno il presente verbale sullo stato degli into-







naci dipinti e quindi dei dipinti stessi e questo prima di por mano ai lavori, per poter riscontrare, terminati che sieno il sicuro risultato dei medesimi.

I<sup>o</sup>. *Quadro a mezzaluna sotto alla volta che rappresenta l'Incoronazione di Maria.*

In tutte 47 figure... Omissis

Nel contorno cioè nella fascia che fa da cornice a detto quadro trovansi nella parte superiore due scrostature o spellature di colore, una di circa un metro e 20 centimetri di lunghezza e larga cm. 20, l'altra lunga 50 cm. e larga 10 cm., nel resto esistono varie di dette spellature e smarriture di colore in qualche punto.

Nel quadro si può credere che non esistano grandi mancanze o spellature di colore, da alcune teste pulite altra volta, cioè tolte dal sudiciume di cui eran coperte anche queste come tutto il resto, solo si rimarca una striscia obliqua che taglia l'angelo e i primi cinque Santi a destra di Maria causata da spellature di colore, lunga 1,50, larga irregolarmente da 3 a mezzo cm. Altre molte spellature nei gradini del trono nelle vesti e specialmente nelle fregiature dorate di alcune figure. Il blu di fondo è tutto sparito e quello dei manti di Maria e di Gesù perduto in parte, si vede pure un'altra striscia orizzontale di colore spellato sopra le quattro teste di Santi della seconda fila a sinistra di Gesù lunga un metro circa e larga irregolarmente da 2 a mezzo cm.

II<sup>o</sup>. *Quadro con Maria risorta.*

Conta 17 figure cioè 12 Apostoli, Maria e 4 Angeli... Omissis.

Nel cielo restano alcune tracce di blu che eravi sparito in gran copia. Nei monti alcune spellature in molte parti, ma in piccole dimensioni così nella tomba; il manto dell'apostolo seduto davanti alla tomba ha una spellatura di colore non piccola, negli altri nulla si può scorgere di guasto perchè molto confusi da sudiciume. Nelle due fascie verticali che servono di cornice al quadro vedesi alcune scrostature di colore in quella a destra del quadro e specialmente nel capitello, in quella a sinistra cioè all'arcone del coro alcune mancanze di colore e di intonaco caduto per 2 m. di lunghezza e 30 cm. di larghezza.

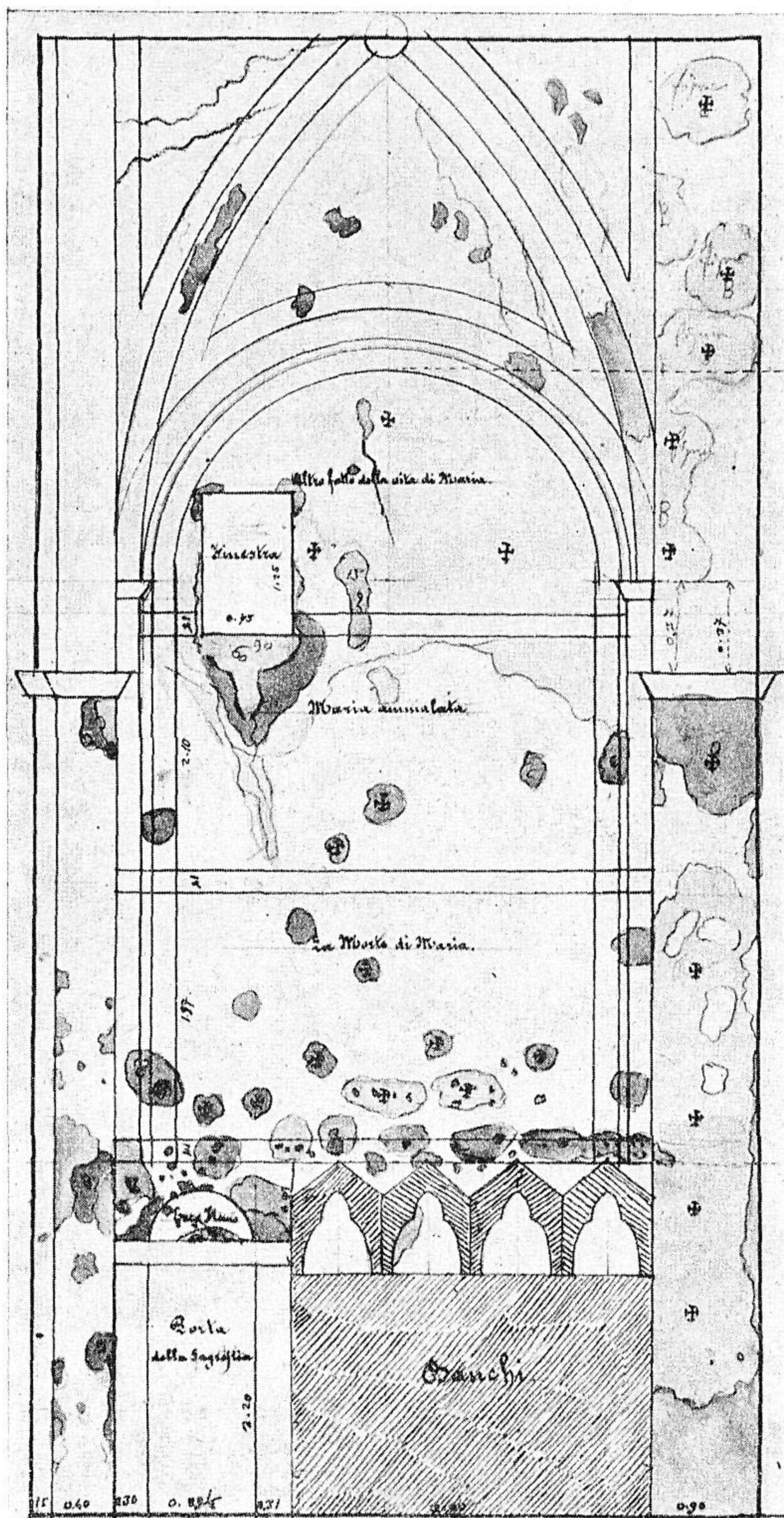
III<sup>o</sup>. *Quadro cioè al basso Maria morta trasportata nella tomba dai 12 Apostoli.*

In tutto 27 figure... Omissis.

Il cielo ha perduto tutto il blu, solo resta qualche piccola strisciotta ad attestare la sua esistenza in altro tempo, nei monti e fabbriche vi è qualche piccola spellatura di colore, qualche strisciatura ma in piccole porzioni.

Bisogna poi notare che essendo questo quadro il primo al basso, esso dovette soffrire le avarie dei nonzoli che nel parare a festa l'altare vi apposerono innumerevoli chiodi e quindi lo crivellarono di buchi senza rispetto alle figure, fortuna che le teste della maggior parte delle medesime essen-





Cappella degli Scrovegni: Parete a tramontana - Coro.

(DOC. XXXVIII)



do alte, uscirono dalla loro cerchia devastata e restarono salve, solo le loro vesti e cinque delle più basse ebbero anche le teste maltrattate. Gli angeli, meno qualche piccola spellatura, sono conservati.

A parte del cuscino su cui posa la testa Maria, è sparito il colore e tutto il manto fino alla cintura dal sotto in su.

Gli Apostoli sono maltrattati dai chiodi sopradetti nelle vesti e qualche spellatura specialmente nelle orlature dorate, del resto sembrano ben conservati per quanto si può giudicare tramezzo il sudiciume che li imbrattano.

Le fascie che servono di cornice al quadro hanno una mancanza di intonaco nella parte superiore di quella verticale a sinistra del quadro, lunga 40 cm., larga 13 cm., una mancanza pure di intonaco in quella a destra nella parte inferiore larga 35 cm. lunga 55 cm. circa venne barbaramente questa chiusa con una pasta sudicia e oscura.

Nel lato inferiore molti buchi che produssero anche sei mancanze di intonaco da 5 a 10 cm. quadrati l'una.

Nelle dette fascie vi sono molte, ma piccole spellature di colore.

Si osservi che due crepature, una a destra e l'altra a sinistra presso a che alla medesima distanza di circa un metro dalle fascie, tagliano in senso verticale il quadro e continuano anche fino alla sommità del quadro superiore.

Tutte aureole delle teste di tutti i quadri sono più o meno avariate nella doratura.

Della presente relazione date e firmate tre copie, una per l'Onorevole Municipio, una per l'Onorevole Prof. Caratti, la terza per il riparatore Antonio Bertolli.

Caratti Augusto

Antonio Bertolli

*pittore riparatore*

Comune di Padova - Archivio - Ib.

### XLIII

LA COMMISSIONE COMUNALE DELIBERA DI CHIEDERE IL  
PARERE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE E LA NOMINA  
DI UNA COMMISSIONE SPECIALE GOVERNATIVA.

n° 13

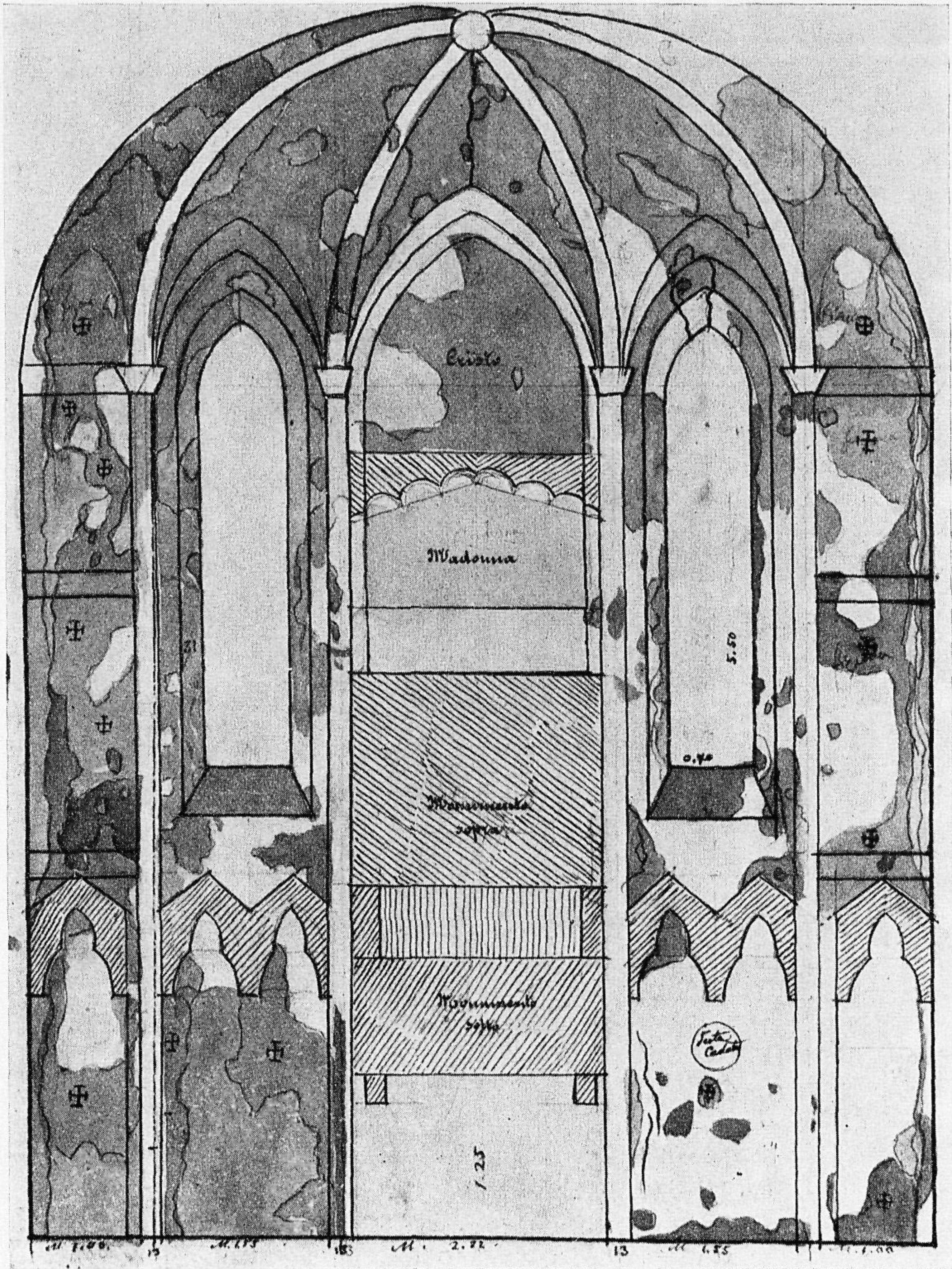
Padova li 17 luglio 1889

OGGETTO: *Verbale della Seduta 17 luglio 1889.*

Sono presenti il cav. Maestri, il co. Giusti e i proff. Padrin e Caratti.  
Il prof. Gloria giustifica la propria assenza.

La seduta è aperta alle 2 1/4 pom.





Cappella degli Scrovegni: *Abside.*

(DOC. XXXVIII)



*omissis*

I) Visto che fino dai rilievi eseguiti dai Pittori Caratti e Toniolo nell'anno 1871 si constatarono gravi guasti in alcuni dipinti della Cappellina di Giotto, visto che tali guasti vennero successivamente rilevati dal pittore Bertolli nell'anno 1880, visto infine che le condizioni dei dipinti stessi si manifestano oggi giorno alquanto peggiorate, la Commissione Conservatrice riconosce esser giunto il momento di occuparsi seriamente delle necessarie riparazioni.

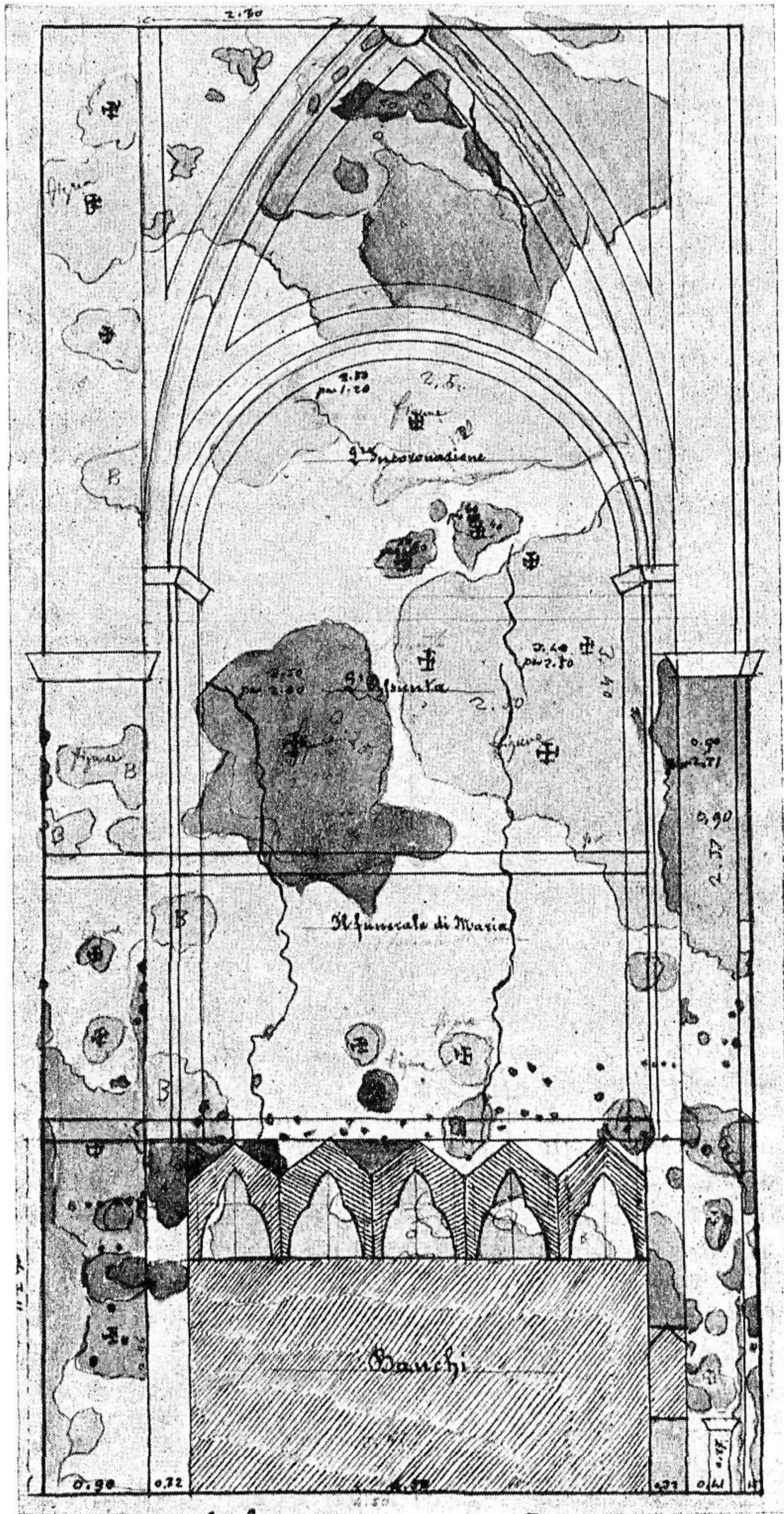
II) Considerato che un progetto di massima pelle riparazioni suddette fu di già eseguito dal pittore Bertolli il quale si addimostrò specialista distinto nell'arte di riparare dipinti a fresco sia con stacco e riattacco, sia con artifici che procurano l'aderenza delle parti staccate, delle gonfiature e degli spanci e diede prova del suo sapere anche nella cappellina stessa, la commissione delibera di adottare in massima e quale punto di partenza il procedimento dal Bertolli indicato nel suo progetto tanto per ciò che spetta alla suddivisione del lavoro secondo i maggiori bisogni, quanto nei riguardi della spesa, dichiarando di non assumere con ciò nessun impegno col Bertolli pella esecuzione del lavoro stesso.

III) Visto che la spesa per la completa riparazione dei dipinti della cappellina ammonta a lire 14.000 alle quali sarà bene aggiungere per impreviste L. 3.000 e visto che dai bilanci comunali passati risulta giacente una somma di L. 7.037,54, la Commissione delibera di eseguire il lavoro nel periodo di anni cinque impiegando della somma giacente Lire 6.000 onde non privare il Monumento di qualche fondo che può essere necessario per altri lavori, e di interessare la Amministrazione comunale, che si mostrò sempre prodiga e calda patrocinatrice del bene di questo suo splendido monumento, di fornire i mezzi mancanti per completare il pagamento totale delle riparazioni.

IV) Siccome è da ognuno della commissione riconosciuto che il lavoro che si intende eseguire addossa a chi lo propone una responsabilità d'un ordine superiore e siccome l'interesse artistico annesso alla Cappellina di Giotto può dirsi interesse mondiale, così la Commissione propone che il nostro Municipio, dopo emesse le proprie deliberazioni voglia comunicare la pratica al R. Prefetto perchè non solo la sottoponga al parere della Commissione Provinciale pella conservazione dei Pubblici Monumenti, ma interessi il R. Governo nell'argomento così che sia studiato da una speciale suprema commissione composta di eminenti persone d'arte a cui sarà bene si associ qualche illustrazione della chimica.

V) Avuto il parere della Commissione conservatrice de' Pubblici Monumenti, sentito il voto dell'altra Commissione speciale, i lavori saranno eseguiti secondo un programma da stabilirsi di comune accordo, saranno affidati a persone che offrano le volute guarentigie e verranno sorvegliati da apposita commissione nella quale potrà entrare anche qualcuno dei membri della commissione speciale.





Cappella degli Scrovegni: Parete a mezzogiorno - Coro.

(DOC. XXXVIII)



omissis

V) Avuto il parere della Commissione conservatrice dei Pubblici Monumenti, sentito il voto dell'altra Commissione speciale, i lavori saranno eseguiti secondo un programma da stabilirsi di comune accordo e saranno affidati alla sorveglianza della Commissione conservatrice della Cappella di Giotto, la quale si riserva di chiedere il consiglio di persone estranee e di speciale competenza, ogniqualvolta se ne presenti il bisogno.

Approvata questa proposta la seduta è levata.

*Il Presidente*  
ing. Maestri

Comune di Padova - Archivio - Fasc. n. 506 - Cat. IX - Classe II - a. 1889.

XLIV

IL DIRETTORE GENERALE ALLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI,  
FIORELLI, COMUNICA LA APPROVAZIONE DEL MINISTERO E  
DEL CAVALCASELLE AI RESTAURI DEL BERTOLLI (1889).

Regno d'Italia  
Ministero della Istruzione Pubblica  
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti

n° di partenza 17599  
N° 14989/1667  
Seguito a nota del 15 Ottobre 1889

OGGETTO: *Cappella di Giotto.*

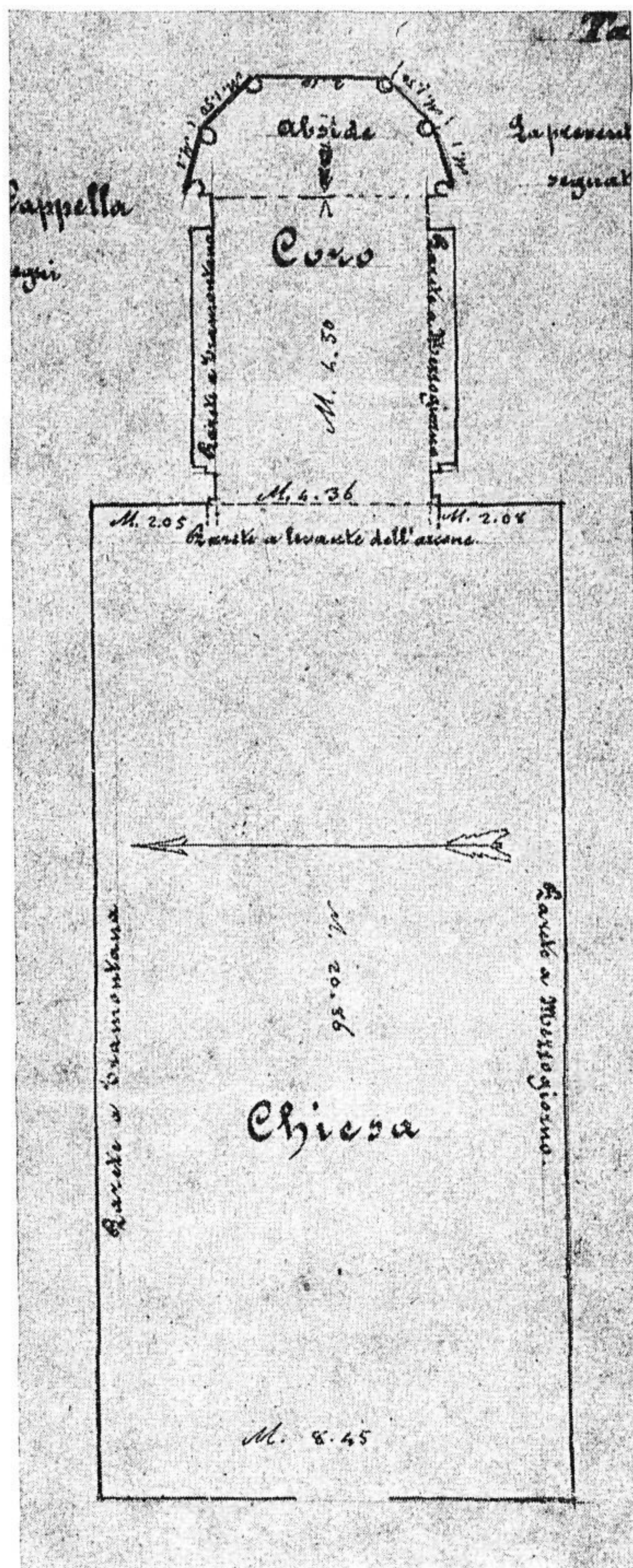
Roma addì 2 novembre 1889

*Al R. Prefetto di Padova*

A seguito della lettera controcitata debbo riferirLe che il Bertolli nella visita insieme col comm. Cavalcaselle alla Cappella dell'Arena, gli fece conoscere come nella perizia complessiva presentata al Municipio di Padova, nella quale per le opere occorrenti ai dipinti della Cappella figura la spesa di L. 17.000, quella parte di lavoro per la quale è necessario un pronto provvedimento (perchè già indicato dal comm. Cavalcaselle nella lettera che fu anche a Lei partecipata) non richiederebbe che la somma di L. 2.000.

Occorre che si dia mano al lavoro affinchè siano in modo stabile assicurate quelle parti degli intonachi della Cappella, che hanno bisogno di urgente riparazione. Le altre opere indicate nella perizia complessiva cui abbiamo accennato potranno farsi in seguito anno per anno, in modo che il lavoro sia deciso a seconda del bisogno.





Cappella degli Scrovegni: Pianta.

(DOC. XXXVIII)



Essendo giunta in questo momento anche la Nota Prefettizia del 23 ottobre il Ministero ha l'onore di dichiarare che non ha che ripetere quanto sopra ha detto, facendo in pari tempo conoscere che l'abilità del Bertolli è garanzia di ottimo risultato come lo dimostrano le riparazioni da lui eseguite anche in Padova nella stessa Arena.

In mancanza del comm. Cavalcaselle, il quale ha esposta già il suo parere, il rimanente della Commissione governativa, che deve ritenersi ancora investita dell'incarico, potrà, desiderandolo, associarsi qualche altra persona tra i membri di codesta Onorevole Commissione conservatrice dei Monumenti.

Se tale Commissione, nella vigilanza ai lavori ai quali il Bertolli dovrà por mano, crederà opportuno di consultare qualche chimico (come è pure indicato nelle norme per il restauro dei dipinti a fresco 3 genn. 1879, par. 3) sarà in facoltà di farlo; nè certo a Padova mancano chimici valenti. Questi primi lavori debbono essere eseguiti coi fondi, che dal Bilancio comunale risultano giacenti per siffatto uso.

p. *Il Ministro*  
Fiorelli

Comune di Padova - Archivio - Fasc. n. 506 - Categ. IX - Classe 11 -  
a. 1890.

#### XLV

##### PARERE FAVOREVOLE ED ELOGIO DEL CAVALCASELLE PER I RESTAURI DEL BERTOLLI (1889).

Il sottoscritto prima di partire da Padova assieme all'abile riparatore, il pittore Bertolli, visitò la Cappella degli Scrovegni, ove sono le pitture di Giotto; in questa Cappella occorre al certo assicurare quelle parti degli intonachi dipinti, le quali sono state già fermate, anni addietro in via provvisoria con delle bollette in rame dello stesso Bertolli. Ora conviene fermare dette parti in modo stabile, come propone il Bertolli nella perizia già presentata al Municipio di Padova.

Per parte mia non posso che approvare quanto propone il Bertolli il quale riparò altre parti dei dipinti di detta Cappella in modo lodevole. L'abilità e la pratica in tali lavori del Bertolli sono garanti ad essere certi su quanto esso propone. Le parti che sono state fermate in via provvisoria sono alcune di quelle a sinistra di chi entra in Chiesa, ed alcune altre all'estremità della parete stessa.

Per dette cose approvando quanto propone il Bertolli, credo inutile di recarmi nuovamente a Padova, mentre non potrei che ripetere quanto sopra ho esposto.

Cavalcaselle

Comune di Padova - Archivio - Ib.



XLVI

IL CAVALCASELLE CONFERMA IL SUO PARERE FAVOREVOLE  
E IL SUO ELOGIO PER I RESTAURI DEL BERTOLLI (1890).

Roma 29 gennaio 1890

*Illustre Professore,*

Mi spiace di sentire che i sigg. Membri della Commissione incaricata di far eseguire le riparazioni più urgenti alle pitture della Cappella degli Scrovegni, non abbiano ancor preso una risoluzione affinchè si possa metter mano all'opera.

La mia presenza in Padova sarebbe veramente inutile, non potendo io che ripetere quanto scrissi a Lei sig. Professore, e quanto è stato ufficialmente comunicato al R. Prefetto. Aggiungasi a ciò che il mio incerto stato di salute non mi permette di intraprendere un viaggio in questa stagione e solo per fermarmi poche ore in Padova inutilmente.

Il Sig. Bertolli, merita per le importanti e difficilissime operazioni condotte a buon fine anche in Padova, tutta la fiducia della Commissione. Egli, uomo coscienziosissimo ed onesto, sa molto bene il fatto suo.

Non resta quindi altro da fare che attenersi a quanto fu già scritto e ripetuto circa le riparazioni da eseguirsi per ora in quelle parti, già indicate, delle pitture, le quali richiedono un pronto provvedimento.

Ella, illustre Sig. Professore, potrà usare di questa lettera come crederà meglio, affinchè sia, colla maggior sollecitudine possibile, posto mano al lavoro.

Non dubito ch'Ella vorrà convincere di questa necessità, anche gli altri sigg. Membri della Commissione ai quali porgerà i miei ringraziamenti per la deferenza usatami, e le mie scuse.

Gradisca sig. Professore i sensi della mia più alta stima.

*Dev.mo Aff.mo*  
(G. B. Cavalcaselle)

Comune di Padova - Archivio - Ib.

XLVII

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PER LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI  
ESAMINA SUL LUOGO IL PROGETTO DI RESTAURO DEL BERTOLLI (1890).

*Processo Verbale di Seduta della Commissione Governativa.*

Padova, li 4 settembre 1890.

*All'Illustr.mo Sig. Sindaco del Comune di*

*P a d o v a*

Sono presenti i sigg. Prof. Andrea Gloria, Arch. Eugenio Maestri, Prof. Carlo Allegri e Prof. Pietro Spica.

La seduta ha principio alle 10 a. m.



Il Presidente prof. Gloria informa che il sig. Bertolli, a norma delle istruzioni avute dalla Commissione nella precedente seduta, ha già segnato, con contorno in gesso, tutte le parti di intonaco che sono sollevate dal muro ed invita quindi i Sigg. componenti la Commissione di recarsi sull'armatura per prendere conoscenza dei rilievi fatti, per assumere dal Bertolli tutte le spiegazioni che si credessero necessarie e per pronunciarsi definitivamente sui lavori da eseguire.

Dopo accuratissimo e minuzioso esame praticato su tutte le parti contornate in gesso, le quali per più esatta identificazione furono segnate con numeri progressivi, la Commissione d'accordo col restauratore Bertolli deliberò che sia da dare esecuzione ai seguenti lavori:

#### *I Piano dell'impalcatura*

- Pel N.º 1 e 2 sulla parete della facciata. Assicurazione dell'intonaco possibilmente senza stacco; ma riservata però la decisione dopo un ulteriore esame del Bertolli, che esaminerà meglio le condizioni e lo spessore dell'intonaco.
- Pel N.º 3 sulla parete di fronte alle finestre nel quadro rappresentante « Cristo che s'avvia al Calvario » stacco dell'intonaco perchè troppo sollevato e perchè si possa verificare le condizioni del muro sottoposto.
- Pel N.º 4 nello stesso quadro assicurazione dell'intonaco senza stacco.

#### *II Piano dell'impalcatura*

- Pel N.º 5 sulla parete della facciata e nella parte superiore del dipinto « L'Inferno » assicurazione dell'intonaco senza stacco, ma colla riserva i cui ai n. 1 e 2.
- Pel N.º 6 sulla stessa parete della facciata e presso al n.º precedente assicurazione dell'intonaco senza stacchi.
- Pel N.º 7 sulla stessa parete sotto i piedi degli Apostoli assicurazione dell'intonaco senza stacco, ma colla riserva come ai n. 1 e 2.
- Pel N.º 8 sulla parete di fronte alle finestre e nella fascia che ricorre intorno a quadro « Cristo fra i dottori » stacco dell'intonaco sollevato per poter verificare lo stato del muro sottoposto, come al n.º 3.
- Pel N.º 9 nel quadro rappresentante « Cristo fra i dottori » pulitura con semplice mollica di pane, ritenuto che l'esperimento venga fatto sotto la speciale sorveglianza del prof. Augusto Caratti, che si vorrà a ciò delegare.

#### *III Piano dell'impalcatura*

- Pel N.º 10 nel quadro rappresentante « La Nascita di Maria » stacco dell'intonaco con assicurazioni all'intorno.



- Pel N° 11 sullo stesso quadro e sotto al n. precedente assicurazione dell'intonaco senza stacco.
- Pel N° 12 sulla fascia che divide i due quadri « La nascita di Maria e la Presentazione al Tempio » assicurazione sul sito ma con un piccolo stacco dell'intonaco presso alla catena per verificare la condizione di questa nell'interno del muro.
- Pel N° 13 nella parte inferiore del quadro « La nascita di Maria » assicurazione senza stacco; ma con riserva come ai n. 1 e 2.
- Pel N° 14 nello stesso quadro e sopra il n. precedente assicurazione senza stacco.
- Pel N° 15, 16 e 17 nel quadro « La presentazione al Tempio » assicurazione senza stacco.
- Pel N° 18 che si riferisce a vari punti sovrapposti ai n. 15 e 17 semplice assicurazione senza stacco.
- Pel N° 19 che comprende vari punti in prossimità alla seconda catena in ferro semplice assicurazione.
- Pei N° 20 e 21 posti poco più in alto dell'imposta della volta e presso l'angolo formato dalle due pareti della Chiesa assicurazione senza stacco.
- Pel N° 22 sulla parete della facciata fra le teste degli angeli assicurazione dell'intonaco senza stacco.

Stabiliti in tal modo i lavori da eseguire, la Commissione Governativa si riserva di prendere in corso di lavoro tutte quelle deliberazioni che crederà necessarie, anche a parziale modificazione delle presenti decisioni.

La seduta è levata alle ore 11 ant..

Comune di Padova - Archivio - Ib.

#### XLVIII

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA E LA COMMISSIONE COMUNALE SONO INFORMATE DELLE ANALISI DEL CHIMICO PROF. SPICA SULLE CAUSE CHE DETERIORARONO GLI AFFRESCHI (1891).

Sono presenti il cav. Maestri, i proff. Gloria e Spica e il co. Giusti. Scusarono la loro assenza i proff. Allegri, Caratti e Padrin.

Assiste alla seduta anche il restauratore Bertolli espressamente invitato.

Il Presidente Maestri rammenta le decisioni prese nella precedente seduta e l'incarico dato al prof. Spica di analizzare qualche frammento di materiale cementizio tolto dalle murature sottoposte agli affreschi che manifestano indizi di umidità. Invita quindi il ch. Prof. Spica a riferire sui risultati delle sue analisi.



Il prof. Spica dice di aver levato alcuni saggi del materiale accennato dall'interno del muro costituente la parete di settentrione della Cappella e precisamente in prossimità ai quadri rappresentanti « Cristo fra i Dottori » e « La deposizione dalla Croce », avendo cercato di sceglierli in posizioni che presentassero differente aspetto, riguardo all'umidità, per poter fare poi gli opportuni confronti. Riferisce quindi sui risultati ottenuti dalle analisi fatte concludendo che il materiale giudicato *buono* a priori presenta realmente un grado di umidità minore di quello ritenuto *sospetto* e che il rapporto fra le quantità di acqua nei due casi varia fra 1 : 1,36 e 1 : 1,71.

*Giusti* chiede se tale stato di umidità può ritenersi permanente.

*Spica* risponde che lo ritiene permanente, nella considerazione che il materiale fu tolto all'interno della muratura.

*Maestri* chiede a Bertolli se lo stacco dell'intonaco umido può migliorare la condizione del dipinto.

*Bertolli* risponde che, essendosi constatata la presenza di umidità, lo stacco dell'affresco apporterà indubbiamente qualche vantaggio.

*Spica* rispondendo ad alcune domande del co. Giusti, afferma che la incrostazione osservata nella superficie di alcuni affreschi è da ritenersi prodotta dall'umidità esterna e non dall'umidità del muro. Dichiarò di aver fatto anche qualche piccolo assaggio sulla incrostazione, trattandola con l'acido acetico, e di aver ottenuto buoni risultati, senza che la superficie acquisti lucidezza.

*Gloria* rileva che nella condizione attuale degli affreschi sarebbero necessari due provvedimenti: lievo dell'umidità e pulitura.

Dichiarasi impensierito dal fatto già provato che l'umidità esiste.

*Maestri* chiede se l'umidità riscontrata può crescere o diminuire.

*Spica* osserva che non si hanno dati sufficienti per rispondere a tale quesito.

Dopo breve discussione avvenuta sui modi più opportuni per preservare in avvenire dall'umidità gli affreschi attualmente deperiti, *Bertolli* dichiara che a suo avviso il provvedimento più sicuro per impedire il progresso dell'umidità sarebbe quello di staccare l'intonaco dal muro e dopo che sia avvenuto l'asciugamento assicurarlo sopra un graticciato di ottone chiuso in una cassa a pareti pure di ottone da internarsi nel muro, che andrebbe assotigliato di m. 0,14 in modo che la superficie del dipinto restasse a livello dell'intonaco delle pareti e procurando che la cassa di ottone non fosse a contatto del muro, ma che fra quella e questo potesse circolare l'aria. Riconosce che tale provvedimento riuscirebbe costoso, ma lo crede il più opportuno e il più tranquillante per l'avvenire. Egli del resto limiterebbe tale operazione ai soli due quadri: « Cristo fra i Dottori » e « Cristo che porta la Croce ».

*Giusti* chiede se il cambiamento che si rileva nel colorito degli affreschi danneggiato dall'umidità sia da ritenersi soltanto meccanico o anche



chimico, cioè se fatto il lavoro di stacco si può sperare che il colore acquisti la sua primitiva intonazione, e se si può arguire che in passato non si sia cercato in qualche modo di rimediare ai guasti prodotti dalla umidità.

*Bertolli* ritiene che nessuno abbia procurato in passato di porre rimedio all'umidità e ripete poi l'opinione già espressa che l'affresco staccato si asciuga e quindi migliora.

*Spica*, rispondendo anch'egli alle osservazioni di *Giusti*, dice che sono da distinguersi tre cause deterioranti gli affreschi: umidità proveniente dal muro, alterazione prodotta alle tinte dall'umidità e dagli agenti esterni ed incrostamento superficiale. Crede che levato l'affresco esso migliorerà certamente nei riguardi dell'umidità, ma che il colore non potrà tornare dov'è già corroso, per effetto della seconda causa. In quanto poi alla incrostazione superficiale essa non si potrà togliere che agendo con rimedi chimici.

Giunta a tal punto la discussione il Presidente esprime il desiderio che qualunque deliberazione in argomento venga rimandata, per la sua gravità ed importanza, ad altra seduta nella speranza che possano trovarsi riuniti tutti i membri costituenti le due Commissioni e prega pertanto il prof. *Spica* di presentare una relazione scritta che raccolga i risultati delle sue analisi e quanto ha ultimamente esposto con vera chiarezza intorno alle cause che deteriorarono gli affreschi.

Tale proposta del Presidente viene accolta a voti unanimi.

Comune di Padova - Archivio - Fasc. 5 o 6 - Categoria IX - Classe II -  
a. 1891.

## XLIX

### RELAZIONE DEL CHIMICO PROF. SPICA SULLA DETERMINAZIONE D'UMIDITÀ DEI MATERIALI CEMENTIZI SOTTOSTANTI AGLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1891).

A norma delle condizioni date dalla Commissione furono prelevati dei saggi di materiali cementizi in due siti diversi dagli strati sottostanti agli affreschi della Chiesa e precisamente dal muro rivolto a settentrione. I siti furono: uno là dove gli affreschi sono guasti ed uno là dove gli affreschi sono in buonissimo stato.

Il materiale cementizio fu cavato a 10-15 cm. di profondità, penetrando fra i mattoni di cui il muro è costituito. Fu distinto col nome « materiale sospetto » quello sottostante agli affreschi guasti e con l'indicazione « materiale buono » quello proveniente dall'intonaco degli affreschi buoni. Per ognuno dei campioni fu fatto un miscuglio per quanto possibile intimo, e sui miscugli così avuti, furono intraprese le indagini analitiche allo scopo principale di determinare l'umidità.

Il processo seguito per raggiungere lo scopo consiste:



1°. Nella determinazione della perdita d'acqua a 100-110° centig. (determinazione diretta).

2°. Nella determinazione dell'anidride carbonica (per azione degli acidi).

3°. Nella determinazione della perdita totale subita dai materiali per la calcinazione, perdita che comprende l'anidride carbonica e l'acqua totale, di modo ch  togliendo da tale perdita quella subita da un'egual quantit  di materiale nella determinazione dell'anidride carbonica, si deduce (per via indiretta) la perdita dovuta all'acqua.

Poich  pel disseccamento a 100-110° cent. non si elimina *tutta* l'acqua che il materiale contiene, e si elimina *tutta* invece (insieme ad anidride carbonica) con la calcinazione fino a peso costante, ne segue che le due serie di determinazione (per via diretta, cio , e per via indiretta) non possono essere fra di loro concordanti.

Ci  non pertanto i risultati avuti sono in un certo rapporto fra di loro, e se vengono messi in confronto i dati ottenuti seguendo gli stessi procedimenti analitici su materiali diversi, si pu  trarre cognizione abbastanza sicura sulla maggiore o minore umidit  dell'un materiale rispetto all'altro.

Ci  premesso ecco quali furono i risultati delle determinazioni fatte:

#### I) *Pel materiale buono.*

1° La 1<sup>a</sup> determinazione diretta dell'acqua diede p % di materiale 0,587 di acqua.

2° La 2<sup>a</sup> determinazione diretta dell'acqua diede p % di materiale 0,780 di acqua.

3° La determinazione dell'anidride carbonica diede p % di materiale 17,8 di anidride.

4° La determinazione complessiva di acqua e di anidride carbonica per 100 parti di materiali 20,6. E togliendo da questa quantit  17,8 di anidride carbonica si ha che l'acqua dedotta per calcinazione (via indiretta) ascende a 2,8 p %.

#### II) *Pel materiale sospetto.*

a) La 1<sup>a</sup> determinazione diretta dell'acqua diede p % di materiale 0,94 di acqua.

b) La 2<sup>a</sup> determinazione diretta dell'acqua diede p % di materiale 1,09 di acqua.

c) La determinazione dell'anidride carbonica diede p % di materiale 19,1 di anidride.

d) La determinazione complessiva d'acqua e d'anidride carbonica per calcinazione diede p % di materiale 22,9. E togliendo da questa quantit  19,1 di anidride si ha che l'acqua dedotta per calcinazione (via indiretta) ascende a 3,87 p %.



Se si mettono di confronto i dati delle determinazioni 1 - 2 - 3 - 4 (materiale buono), rispettivamente con quelli delle determinazioni a - b - c - d (materiale sospetto) si ha:

I° Che col materiale buono l'acqua sta a quella del materiale sospetto (determinazioni dirette a 100-110° cent.) nei seguenti rapporti:

$$1^{\circ} : a = 0.587 : 0.94 = 1 : 1.71$$

$$2^{\circ} : b = 0.78 : 1.09 = 1 : 1.397$$

(Questi due rapporti avrebbero dovuto essere uguali se i materiali fossero stati *perfettamente* omogenei, ma tale non era, e non poteva essere il caso, anche avendo fatto per quanto era possibile intimo il miscuglio per ognuno dei due materiali).

II° Che l'anidride carbonica sta nei due materiali nel modo espresso da:

$$3^{\circ} : c = 17.8 : 19.1 = 1 : 1.07$$

Il che vuol dire che nel materiale sospetto vi è anche una dose leggermente maggiore di anidride carbonica.

III° Che l'acqua dedotta dalla determinazione per calcinazione nei due materiali sta come il rapporto:

$$4^{\circ} : d = 2.8 : 3.8 = 1 : 1.357$$

Questi ultimi risultati sono molto concordanti con quelli forniti dal rapporto 2 : b e mentre danno valore alle determinazioni precedenti fatte per via diretta, stabiliscono in modo sicuro che la *dose d'acqua del materiale sospetto è maggiore che nel materiale buono.*

Il rapporto prendendo le determinazioni più disparate varia tra:

$$1.357 : 1 \quad \text{e} \quad 1.71 : 1$$

In seguito ai dati analitici sopra indicati, il sottoscritto, sul riguardo delle condizioni attuali degli affreschi guasti e del loro avvenire, fa le seguenti considerazioni. Sugli affreschi guasti attualmente si hanno, con probabilità, tre specie di modificazioni:

la prima consiste nel tono cupo che l'umidità del materiale sottostante impartisce alle tinte;

la seconda consiste in una profonda alterazione delle tinte medesime, alterazione causata essenzialmente dall'umidità e dall'azione degli agenti esteriori e per la quale i colori primitivi non esistono più;

la terza consiste in una specie di incrostazione grigiastra che è dovuta con probabilità al fatto del deposito continuato di pulviscolo atmosferico sugli affreschi, i quali essendo stati per la loro esposizione o per le loro condizioni igrometriche in certe epoche della loro esistenza più adatti alla condensazione dell'acqua atmosferica, si trovarono in condizioni opportune perchè l'incrostazione si fermasse.

Non è escluso però il caso di dover ammettere che in certi siti degli affreschi guasti piuttosto che incrostazioni minerali esistano muffe.

Ora delle dette tre specie di modificazioni: la prima svanirà quando si saranno migliorate le condizioni di umidità del muro e gli affreschi al-



lora sotto questo punto di vista miglioreranno; la seconda è tale da non potervi arrecare più alcun rimedio: gli affreschi non potranno essere migliorati nei siti dove la seconda modificazione fosse avvenuta, e solo provvedendo a correggere la prima si ha il vantaggio rilevante di impedire che l'umidità continui col suo contributo al deterioramento persistente, lentissimo ma continuo, del resto di tinte degli affreschi. La terza modificazione se in alcuni punti dipendesse da muffe potrebbe in parte trovare rimedio nelle operazioni di risanamento per le umidità, ma là dove dipende da incrostazioni minerali, per rimediarsi, bisogna ricorrere ad una ripulitura degli affreschi mediante i mezzi che l'arte consiglia come più appropriati.

E' superfluo far rilevare che anche per questa terza specie di modificazioni, apportato il rimedio, gli affreschi non potranno che migliorare.

Pietro Spica

Comune di Padova - Archivio - Fasc. 506 - Cat. IX - Classe II - a. 1891.

L

IL CAVALCASELLE APPROVA LO STACCO DI DUE RIQUADRI  
PROPOSTO DAL BERTOLLI (1891).

Ministero della Istruzione  
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti

16 dicembre 1891, Roma

Ringrazio la S. V. Illustrissima, quale Presidente della Commissione Conservazione dell'Arena e della Cappella di Giotto, per la gentile deferenza usata a mio riguardo.

Nulla ho da aggiungere alle ragioni espresse nella lettera inviata, le quali consigliano lo stacco e riattacco su telaio de' due quadri rappresentanti Cristo fra i Dottori e Cristo che s'avvia al Calvario.

Come giustamente è detto nella lettera stessa, il riparatore Antonio Bertolli, dal quale è venuta dapprima la proposta dello stacco, dà pieno affidamento intorno al buon esito del lavoro.

Io non posso da parte mia che associarmi a quanto è stato deliberato dalla Commissione.

Con profonda stima mi segno della S. V. devotissimo

G. B. Cavalcaselle

*All'Illustrissimo Signore*

Sig. Ing. Maestri

Presidente della Commissione Conservatrice dell'Arena e della Cappella degli Scrovegni.

Comune di Padova - Archivio - Ib.



IL SINDACO AFFIDA AL BERTOLLI LA RIPARAZIONE  
DI UNA PARTE DEGLI AFFRESCHI DI GIOTTO (1894).

*Allegazione di opere*

Padova, questo giorno di mercoledì 14 febbraio 1894.

Contratto stipulato fra il Sig. Conte Emiliano cav. Barbaro, Sindaco di Padova e il sig. Antonio Bertolli per la riparazione ad un tratto della parete della porta d'ingresso e d'una zona della parete delle finestre, la quale abbraccia sei quadri, cioè due sotto due a metà, e due in alto, compreso il tratto sottostante a questi due quadri di basamento con due virtù, e la parte di volta sopra di essi nella Cappella dipinta da Giotto in Arena - Padova.

Intervengono il Presidente e Segretario della Commissione conservatrice.

Il lavoro che il sig. Bertolli assume col presente contratto è della massima importanza e deve essere eseguito con le stesse norme e precisione tenute negli altri finora compiuti nella stessa Cappella, ed egli ha piena conoscenza di quanto si riferisce a queste preziose pitture.

Il sig. Antonio Bertolli deve riparare:

1° - Il tratto della parete della porta ove è figurato il Paradiso, compreso dallo stipite della porta a destra di chi entra in Chiesa, e dallo stipite della trifora fino all'angolo della parete di mezzodì e ciò dall'alto al basso.

2° - Tutto il tratto della parete delle finestre cominciando dall'angolo ora descritto, fino al termine del secondo quadro pure dall'alto al basso, cioè tanto del basamento, che della volta comprese le due figure del basamento, figuranti le due allegorie Carità e Giustizia.

I danni da ripararsi sono i seguenti:

I - Nel basamento numero 35 tratti sollevati, da rendere sicuri fermandoli nei modi e forme tenuti nel resto fino ad ora riparato di questa Cappella i quali sono mezzi razionali, semplici ed approvati. Questi comprenderanno una superficie di metri quadrati 4.50 circa.

II - Essendovi, calcolando i più grandi in detto basamento, 12 pezzi di intonaco caduto, la lacuna da questi lasciata deve essere riempita con cemento, come nel resto già riparato; questi 12 pezzi mancanti avranno una superficie di metri quadrati 0.70 circa senza la spalla della porta.

III - Collo stesso cemento, e come si fece in altre località della Cappella stessa, chiudere tutti i buchi dei chiodi, fenditure, ecc.

IV - Nel primo piano, nella parete del Paradiso e nell'angolo e nei sguanci o lumi delle finestre, vi sono pezzi sollevati n° 8 i quali compren-



dono anche varie teste, due anche delle principali, questi otto pezzi coprono la superficie di metri quadrati 1.50 circa e devono essere assicurati.

V - Nei due sottobalconi vi sono pure dei tratti d'intonaco staccato da assicurare.

VI - Nei due quadri compresi in questo piano cioè Gesù schiaffeggiato e Gesù davanti a Pilato devonsi assicurare alcune sollevature.

VII - Nel secondo piano vi sono sette pezzi d'intonaco staccato, cinque nel Paradiso, cioè uno sopra la testa di Maria, ed un altro nella stessa figura, gli altri tre in punti diversi, gli altri due negli sguanci delle finestre.

VIII - Una crepatura che parte dall'angolo della trifora ed attraversa tutto il Paradiso, deve essere chiusa.

IX - Nel terzo piano vi sono n° sei pezzi di intonaco staccato dal muro, un pezzo grande nel quadro che rappresenta S. Gioacchino dormente che riceve l'annuncio da un Angelo, questo stacco è ne' pastori; gli altri due si trovano nel quadro che rappresenta l'incontro di San Gioacchino con Sant'Anna alla Porta Aurea, e questi stacchi sono subito sopra le figure, il resto cioè gli altri tre sono nell'angolo; oltre a questi vi sono da chiudere ed assicurare delle crepature forti che partono dalle catene, una delle quali attraversa obliquamente le due figure decorative. Nel Paradiso vi è una crepatura forte che parte dall'angolo della trifora e si abbassa obliquamente e va ad unirsi a quella descritta nel piano sotto.

X - Nel quarto piano nella parete del Paradiso, vi è la crepatura con stacchi che percorre il giro in alto della volta, fino al piano dell'impalcatura.

XI - La volta ha molte parti di intonaco sollevato come tutto il resto già assicurato, perciò occorre praticare le stesse operazioni.

XII - In ogni finestra sarà applicata al basso una lista di rame nell'angolo per evitare facilissime spigolature.

Per tutte le sopraesposte operazioni occorre la somma, già preventivata ed approvata dalla Giunta Comunale in seduta del 7 luglio 1893 e resa esecutiva col permesso Prefettizio 11 luglio 1893 n° 332/846, nei riguardi dell'esecuzione per trattativa privata ed a mezzo dell'artista Antonio Bertolli, occorre cioè la somma di Lit. 1245,00.

Omiss.

Fatto, letto e confermato.

Museo Civico di Padova - Biblioteca - B. P. (Carteggio Bertolli).



IL DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE  
PEI MONUMENTI DEL VENETO, BERCHET,  
ESPRIME IL SUO ELOGIO PER I RESTAURI DEL BERTOLLI (1894).

Ufficio Regionale  
per la Conservazione dei Monumenti del Veneto

*Affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.*

Venezia, 19 Dic. 1894

*Illustrissimo Sig. Sindaco di Padova*

In risposta alle lettere di codesto Municipio in margine indicate mi compiaccio di riferire, che nella visita fatta da me il giorno 28 novembre u. s. in compagnia del prof. Giulio Cantalamessa direttore della Galleria Estense di Modena, e R. Commissario presso le RR. Gallerie di Venezia, risultò che il lavoro del sig. A. Bertolli di riparazione agli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni è coscienzioso e diligente; che si limita ad assicurare le parti smosse e pericolanti con mezzi che non ledono le pitture; che nessuna parte fu riscontrata ridipinta, ma anzi le stesse sottilissime stuccature delle crepe sono lasciate evidenti; che infine il lavoro va incoraggiato ed encomiato e lodato il Municipio di Padova che ne incontra la spesa.

Che se voci diverse erano corse fu riconosciuto dal prof. Cantalamessa e da me che ebbero origine probabilmente dal restauro di un riquadro fatto nel 1871, da altri restauratori e non continuato.

Tanto in risposta ai fogli in margine indicati e con la massima osservanza.

*Il Direttore dell'Ufficio Regionale pei Monumenti del Veneto*

Berchet



221713

MUSEO CIVICO DI PADOVA